CAMILLO MANFRONI

LEZIONI DI STORIA D'EUROPA

E SPECIALMENTE D'ITALIA

VOLUME II

DAI TEMPI DI DANTE ALLA PACE DI ACQUISGRANA

1313-1748

Secondo i programmi del secondo corso liceale

Seconda edizione

LIVORNO
RAFFAELLO GIUSTI, EDITORE
LIBRAIO-TIPOGRAFO

1909

49-50. **Ortu Carboni S.** — *Sunto di geometria elementare.* Stereometria . . L. 1 —
51. **Pittoni L.** — *Principi di prospettiva.* 3ª edizione . . . . . . „ — 50
52-53. **Lazzeri G.** — *Manuale di trigonometria sferica* . . . . . . „ 1 —
54-55. **Ortu Carboni S.** — *Esercizî di geometria elementare* . . . . . „ 1 —
56. **Bizzarrini G.** — *Nozioni di storia naturale.* - I. Zoologia. 3ª edizione . „ — 50
57. **Falorsi G.** — *Storia antica.* - I. Storia greca. 2ª edizione . . . . . „ — 50
58-59. —— *Storia antica.* - II. Storia romana. 2ª edizione . . . . . „ 1 —
60. —— *Mitologia.* 2ª edizione . . . . „ — 50
61. **Gatti G. M.** — *Deutsche Grammatik* . . . . „ — 50
62. **Cervi A.** — *La Metrica di Orazio per tavole sinottiche* . . . . . „ — 50
63. **Pierotti G.** — *Tavole sinottiche per analisi logica e sintassi della proposizione nelle lingue italiana, latina e greca* . . . . „ — 50
64. **Bizzarrini G.** — *Nozioni di storia naturale.* - II. Botanica. 3ª edizione . „ — 50
65. **Cappelletti L.** — *Storia d'Italia dal 1492 al 1815.* 2ª edizione . . . „ — 50
66-67. **Visalli P.** — *Algebra* . . . . „ 1 —
68. **Bizzarrini G.** — *Nozioni di storia naturale.* - III. Mineralogia, geografia fisica e geologia. 2ª edizione . . . . „ — 50
69-70. **Vigo P.** — *Storia generale del Medio Evo.* 3ª edizione . . . . . „ 1 —
71. **Cunsolo V.** — *Scienza delle finanze* . . . . „ — 50
72. **Levi E.** — *Grammatica italiana.* - Parte I. Fonologia - Morfologia. 2ª ediz „ — 50
73. **Flamini F.** — *Storia della letteratura italiana.* 7ª edizione . . . . „ — 50
74. **Krusekopf E.** — *Storia della letteratura tedesca* . . . . „ — 50
75-76. **Martini Zuccagni A.** — *Guida per la risoluz. degli eserc. d'algebra.* 2ª ediz. „ 1 —
77. **Bizzarrini G.** — *Nozioni di storia naturale.* - IV. Geografia fisica e geologia. 2ª edizione . . . . „ — 50
78-79. **Morselli E.** — *Psicologia.* Seconda edizione . . . . „ 1 —
80-81. **Verdaro G.** — *Letteratura latina.* 2ª edizione . . . . „ 1 —
82. **Lattes G.** — *Letture pedagogiche* . . . . „ — 50
83-84. **Groppali A.** — *Etica* . . . . „ 1 —
85. **Arduino E.** — *Statistica* . . . . „ — 50
86. **Levi E.** — *Grammatica italiana.* - Parte II. Sintassi. 2ª edizione . . „ — 50
87. **Bizzarrini G.** — *Nozioni d'igiene con l'aggiunta dei primi soccorsi in caso d'infortunio e d'improvviso malore.* 2ª edizione . . . . . . „ — 50
88. **Fazzini U.** — *Complementi d'algebra.* . . . . „ — 50
89. **Scaramella G.** — *Caratteri delle varie età e periodi storici* (476-1878). 2ª ediz. „ — 50
90-91. **Martini Zuccagni A.** — *Guida pratica per la risoluzione delle equazioni di 1º e 2º grado.* 2ª edizione . . . . „ 1 —
92. **Morselli E.** — *Logica.* 2ª edizione . . . . „ — 50
93-94. **Martini Zuccagni A.** — *Algebra complementare* . . . . „ 1 —
95-96. **Ongaro G.** — *Chimica docimastica* . . . . „ 1 —
97-98. **Morselli E.** — *Etica* . . . . „ 1 —
99-100. **Andreini A. L.** — *Probl. di geografia matematica elementarmente risoluti.* „ 1 —
101-102. **Martini Zuccagni A.** — *Guida pratica per la risoluzione degli esercizi di trigonometria* . . . . „ 1 —
103. **Pinsero N.** — *Economia politica.* Seconda edizione . . . . „ — 50
104. **Bizzarrini G.** — *Zoologia descrittiva con cenni comparativi.* - I. Vertebrati. „ — 50
105. —— *Zoologia descrittiva con cenni comparativi.* - II. Tunicati, Molluschi, Artropodi, Vermi, Echinodermi, Celenterati, Poriferi, Protozoi . „ — 50
106. **Raffaele L.** — *Prima della grammatica latina.* 3ª edizione . . . . „ — 50
107-108. **Morando G.** — *Etica* . . . . „ 1 —
109-110. **Catania S.** — *Problemi di matematica dati agli esami di licenza d'istituto tecnico, con le loro risoluzioni* . . . . „ 1 —
111-112. **Roberti G.** — *Prontuario delle forme verbali omeriche* (con l'analisi e col significato) . . . . 1 —
113-114. **Prato E.** — *Storia generale moderna* (1492-1904). 2ª edizione . . „ 1 —
115. **Mascagni G.** — *Nozioni di agraria.* - I. Agronomia . . . . „ — 50
116. **Gustarelli A.** — *Stilistica latina* . . . . „ — 50

(Segue in 3ª pagina)

LEZIONI DI STORIA D'EUROPA

Volume II

Dello stesso autore:

Storia della marina italiana dalle invasioni barbariche al trattato di Ninfeo. Un vol. in-8 di pag. 505. Livorno, Giusti, 1899.

Storia della marina italiana dal trattato di Ninfeo alla caduta di Costantinopoli (1261-1453). Parte I: *Dal trattato di Ninfeo alle nuove Crociate.* Un vol. in-8 di pag. 264. Livorno, Giusti, 1902.

Storia della marina italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto. Un vol. in-8 di pag. 534. Roma, Forzani, 1896.

La marina militare del Granducato Mediceo. Due volumi. Roma, Forzani, 1895-96.

Relazioni fra Genova, l'impero bizantino e i Turchi. Un vol. in-8 di pag. 200. Genova, Sordo-Muti, 1898.

Lezioni di Storia d'Europa e specialmente d'Italia. Livorno, Giusti.

Vol. I. *Dalle invasioni barbariche all'età di Dante.* Seconda edizione, 1908.
Vol. III. *Dal 1748 ai dì nostri.* Sesta edizione, 1909.

Storia del Reame di Napoli di Pietro Colletta con introduzione biografica e commento storico. Due volumi. Milano, Vallardi, 1905.

La patria lontana. Libro di lettura per gli Italiani. Con illustrazioni di G. G. Bruno. Un volume in-16 di pag. 180. Livorno, Giusti, 1898.

Storia dell'Olanda (Collezione storica Villari) pag. xx-584. Milano, Hoepli, 1908.

CAMILLO MANFRONI

LEZIONI DI STORIA D'EUROPA

E SPECIALMENTE D'ITALIA

VOLUME II

DAI TEMPI DI DANTE ALLA PACE DI ACQUISGRANA

1313-1748

Secondo i programmi del secondo corso liceale

Seconda edizione riveduta

LIVORNO
RAFFAELLO GIUSTI, EDITORE
LIBRAIO-TIPOGRAFO

1909

INDICE

Parte Seconda. — **Età Moderna.**

Periodo I: *Dalla calata di Carlo VIII al trattato di Cateau Cambrésis.*

Periodo II: *Dalla pace di Cateau Cambrésis alle guerre di successione.*

Periodo III: *Le guerre di successione.*

Appendice: *Quadri sincroni dei principali avvenimenti ricordati nelle lezioni.*

INDICE

DELLE TAVOLE GENEALOGICHE INTERCALATE NEL TESTO

INTRODUZIONE.

Colla morte di Enrico VII di Lussemburgo si spezza il già tenue legame, che teneva unita l'Italia all'impero, e la storia della nostra penisola per circa 180 anni (gli ultimi del *medio evo*, che per convenzione suol ritenersi finito nel 1492) resta quasi intieramente separata e distinta da quella delle altre regioni d'Europa.

Le numerose divisioni politiche dell'Italia, la molteplicità degli Stati e dei dominî, le svariatissime relazioni di questi e fra loro e cogli Stati stranieri, impediscono di esporre gli avvenimenti storici collo stesso metodo, usato nel narrare la storia nostra dalle invasioni barbariche in poi. Per evitare frequenti ripetizioni e per presentare la materia in guisa che i lettori possano facilmente abbracciare nel loro complesso i fatti, è opportuno introdurre una divisione in periodi, rappresentando prima il carattere generale di ciascuno, e narrando poi quegli fra gli avvenimenti, che sono meritevoli di maggiore attenzione.

Pur troppo una divisione esatta non è facile; poichè la mancanza d'un indirizzo comune nella politica italiana e la complessità degli argomenti rende ogni divisione artificiosa ed unilaterale, obbligandoci ad aggruppare intorno ad un fatto una lunga serie di altri, che col primo hanno relazione talora soltanto cronologica.

Tuttavia, per semplificare l'insegnamento, si può adottare la seguente divisione:

I. Periodo. *Dalla morte di Enrico VII al ritorno dei papi a Roma* (1313-1377). — Caratteri generali di questo

periodo sono: in politica la momentanea preponderanza della parte guelfa con Roberto d'Angiò, i tentativi di stabilire a Roma un governo democratico, le sempre meno efficaci calate d'imperatori, la grande potenza della famiglia viscontea, il rinnovarsi delle imprese crociate in Oriente; nel campo delle lettere e delle arti, il risorgimento della cultura classica col Petrarca e col Boccaccio, il primo fiorire delle arti belle. Per gli Stati stranieri poi il progressivo sviluppo della tendenza a costituirsi in unità nazionale, il che appunto non è possibile in Italia.

II PERIODO: *Dal ritorno dei papi a Roma alla fine dello scisma d'Occidente* (1377-1418). — Caratteri generali sono: il decadimento del papato a causa del grande scisma, la scomparsa delle piccole signorie, la straordinaria potenza a cui ascende Venezia, i falliti tentativi dei Visconti per sottomettere l'Italia settentrionale e centrale, il sorgere di nuove dominazioni straniere nell'Italia meridionale e in Sicilia. L'Italia è indipendente; potrebbe essere quieta e felice, se la gelosia e l'ambizione dei quattro maggiori Stati (Napoli, Firenze, Venezia, Milano) non perpetuassero le guerre.

È questa l'età in cui la letteratura e l'arte ritornano all'imitazione dell'antico; in cui ha principio il così detto *umanesimo*. E fuori d'Italia assistiamo al progresso minaccioso della potenza osmana, alle grandi lotte tra Francia ed Inghilterra, al costituirsi in Germania di Stati quasi autonomi, solo di nome soggetti all'impero.

III PERIODO: *Dalla fine dello scisma alla scoperta dell'America* (1418-1492). — Esso potrebbe chiamarsi il periodo *della pace armata*, o meglio, il periodo *sforzesco-mediceo*, dai nomi delle due principali famiglie in cui si impernia la politica italiana. Le reciproche gelosie dei quattro grandi Stati d'Italia e il *nepotismo* di alcuni papi preparano la via alle invasioni straniere, e fanno sì che più tardi la nostra patria torni ad essere, come per il passato, il campo aperto a tutte le ambizioni dei monarchi d'oltr'Alpe, anzi delle nazioni, che sono finalmente riuscite a costituirsi in grandi unità politiche. Colla caduta di Costantinopoli si inizia la decadenza di Venezia; i continui

viaggi aprono la via alle grandi scoperte geografiche, vantaggiose all'intiera Europa ed alla causa della civiltà, ma cagione di rovina alle nostre repubbliche.

È questa l'epoca in cui le arti e le lettere raggiungono il più vivo splendore: principi e governi liberi si fanno protettori degli scienziati, degli artisti e dei letterati; l'Italia è il centro della civiltà europea; ma questa sua floridezza aguzza i desiderî di conquiste, che le nostre discordie rendono facili e fruttuose.

Il medio evo è finito: si inizia l'*età moderna*, e di essa quel periodo, che per l'Italia suol chiamarsi delle *preponderanze straniere*. Francesi, Spagnuoli, Tedeschi si avvicendano nel dominio della parte migliore della penisola; e le invasioni di questi stranieri tornano, pur troppo, a fornirci il filo conduttore della storia nostra, fino al momento in cui, cessate le guerre dette *di successione*, l'Italia si trova divisa, salva la Lombardia, in un certo numero di Stati indipendenti sotto dinastie, in parte nazionali, in parte straniere, ma che anch'esse tendono a diventar nazionali.

Anche nella storia moderna possiamo distinguere tre periodi, avendo speciale riguardo agli avvenimenti d'Italia.

Il primo, che va *dalla calata di Carlo VIII al trattato di Cateau Cambrésis* (1494-1559), potrebbe dirsi delle lotte di equilibrio tra Francia e Spagna. Il nostro infelice paese è conteso fieramente colle armi tra queste due nazioni: Napoli, e più ancora la Lombardia, sono occupate or dall'una or dall'altra delle due nazioni; mutano spesse volte padrone, sono corse e saccheggiate, mentre gli altri Stati (e in particolar modo la repubblica di Venezia e il Papa, chiamatori di stranieri contro altri stranieri) riescono a stento a mantenere la loro indipendenza. È questo il periodo del più sfacciato nepotismo papale, della più profonda corruzione politica, della desolazione di città ricche e fiorenti: a cui fanno strano contrasto lo splendore delle corti, la floridezza delle arti e delle lettere, giunte a rigogliosa maturità. È il secolo dell'Ariosto, del Machiavelli, di Raffaello, di Michelangiolo, di Benvenuto Cellini; ma è anche il secolo in cui Martin Lutero, Calvino ed Enrico VIII staccano dalla Chiesa di Roma tanta parte del mondo cristiano, mentre

la spada dei *conquistadores* diffonde del Nuovo Mondo il dominio spagnuolo e la religione di Cristo.

Se volgiamo lo sguardo fuori d'Italia assistiamo in questo tempo alla grande lotta tra la casa di Francia e la Casa d'Austria, alle prime guerre di religione, a nuove guerre tra Turchi e Cristiani in Oriente.

Il secondo periodo, che va *dalla pace di Cateau Cambrésis alla pace di Ryswick* (1559-1697) è per l'Italia un periodo di decadenza: asservita quasi intieramente agli Spagnuoli, essa in alcune sue parti, ad esempio, in Piemonte, mostra qualche segno di vitalità: le lotte fra Spagna e Francia hanno ancora un'eco in Italia, ma più attenuata; il malgoverno spagnuolo aduggia tutta la penisola: Venezia, stremata dalle guerre coi Turchi, decade rapidamente; resta solo il Piemonte colle armi in pugno ad impedire il totale asservimento della penisola.

Fuori d'Italia le grandi guerre di religione e la ribellione fiamminga indeboliscono l'Austria e la Spagna; mentre, superate non lievi difficoltà interne, la Francia assurge a grande potenza con Luigi XIV. Il primato della arti, delle scienze e delle lettere passa dall'Italia alla Francia.

E finalmente nell'ultimo periodo, delle *guerre di successione* (1700-1748), assistiamo ad una nuova grande lotta fra l'Austria e la Francia, un ramo della cui Casa reale si è stabilito in Ispagna: a questa lotta prendono parte quasi tutte le grandi potenze d'Europa, alcune delle quali, come l'Inghilterra e la Prussia, gettano le basi della loro potenza, altre, come l'Olanda, cominciano a declinare. L'Italia è, come sempre, uno dei campi di battaglia; ma in essa si vengono formando e rinforzando due Stati indipendenti, al Sud il regno di Napoli sotto la Casa di Borbone; al Nord il regno di Sardegna sotto la Casa di Savoia; e questi due Stati bilanciano e frenano la potenza dell'Austria, che si sostituisce a quella della Francia.

Intanto per opera di industriosi coloni o di eserciti conquistatori l'Inghilterra viene largamente estendendo il suo dominio in Asia ed in America e preparandosi, mal contrastata dall'Olanda e dalla Francia, all'impero dei mari.

Nel campo letterario ed artistico l'Italia è in pieno decadimento; riceve norme e intonazione e maestri dalla Francia, essa che pur aveva dettato legge all'Europa civile; mentre fioriscono e scienze ed arti e lettere presso le altre nazioni, giunte tardi nel campo, come la Germania e l'Inghilterra, e vi si affermano potentemente.

Questa la lunga serie dei fatti, che dovremo esporre sinteticamente e dei quali per ragioni di spazio possiamo tracciare soltanto la trama generale, senza discendere a particolari, ad aneddoti, a descrizioni o considerazioni minute, per le quali di tratto in tratto rimanderemo in nota a fonti autorevoli od a recenti lavori monografici.

PARTE PRIMA

MEDIO EVO

PERIODO I: **Dalla morte di Enrico VII al ritorno dei Papi in Roma**

LEZIONE I.

L'ITALIA DOPO LA MORTE DI ARRIGO VII.

L'Italia nel 1313. — La spedizione dell'imperatore *Enrico VII di Lussemburgo* in Italia, interrotta dalla sua morte improvvisa a Buonconvento, aveva lasciato la penisola in tristissime condizioni.

Enrico VII s'era illuso di poter rialzare l'antica autorità imperiale, che i suoi predecessori avevano fondata e consolidata, e che, dopo la rovina della Casa di Svevia, era caduta in abbandono; ma fin dal principio aveva dovuto accorgersi quanto difficile fosse il restituir vita ad una istituzione, che più non rispondeva ai tempi.

Enrico VII e il potere imperiale.

I popoli d' Italia avevano perduto ogni timore ed ogni rispetto verso i rappresentanti della suprema autorità civile; le lunghe assenze degli imperatori, la vacanza prolungata dell' impero avevano mostrato che questo potere non era necessario; la scarsezza delle forze con cui si presentò Enrico di qua dalle Alpi, la mancanza di denaro, le

difficoltà che non riuscì a superare, resero la sua potestà un argomento di dileggio e di scherno. Lui morto, i *signori* furono lieti delle lunghe assenze imperiali, che lasciavano loro piena libertà di agire come sovrani indipendenti; i popoli respirarono meglio, perchè liberati dall'obbligo di fornir viveri e denaro alle milizie imperiali.

L'assenza dei Papi.

Se in questo tempo gli antichi avversari della potestà imperiale, i Papi, fossero stati in Italia, avrebbero assai probabilmente assicurata ed accresciuta la potenza loro; ma proprio negli stessi anni essi avevano posto la loro sede in Avignone; erano diventati poco men che soggetti del re di Francia; la loro autorità morale e politica, già diminuita dopo l'avvilimento di Bonifacio VIII, venne rapidamente decadendo, ed ebbe un gravissimo colpo dalla corruzione della corte d'Avignone, da sordidi atti di avarizia, da scandali d'ogni genere.

L'Italia rimase dunque in balìa di se stessa, e libera dalle due potestà, che se ne erano conteso il predominio; ma di questa libertà non seppe o non potè fare buon uso.

Guelfi e Ghibellini.

Si continuò a combattere pro e contro l'impero; feudatarî e monarchi indipendenti, città rette a forma comunale e città rette a signoria, tentarono, volta a volta, di prendere il sopravvento, e le antiche divisioni fra Guelfi e Ghibellini, con nome immutato ma con tendenze diverse, straziarono l'Italia.

A queste lotte manca assolutamente il carattere *nazionale*, che si scorge già in altri Stati: il re di Napoli, forte della protezione papale, tende ad accentrare nelle sue mani il potere, valendosi dell'aiuto dei Guelfi; ma le città, appena si accorgono del pericolo, gli sfuggono; come sfuggono alla protezione dei capi ghibellini, quando questi accennano a diventare troppo potenti.

Quando si aggiunga che nelle singole regioni continua la rivalità tra città e città, e nelle singole città tra l'antica aristocrazia feudale e il partito popolare, s'avrà il carattere generale di questo primo periodo storico, che sotto un certo aspetto può dirsi di *preponderanza angioina*, perchè la Casa d'Angiò ebbe in questo tempo una parte preponderante nella nostra penisola.

Divisione politica dell'Italia. — Politicamente l'Italia era divisa in numerosi stati, che sono:

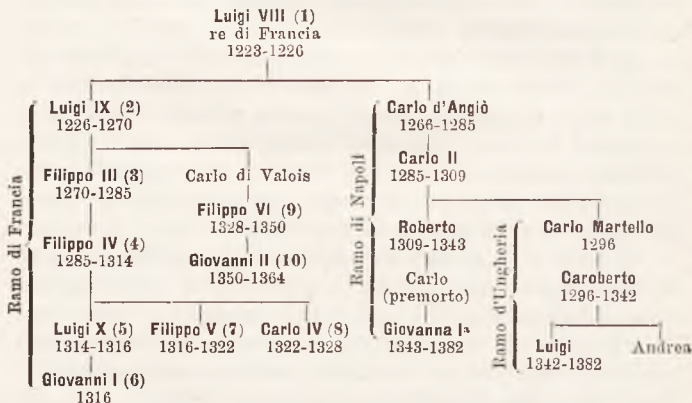
Federico II d'Aragona 1295-1337.

1°. Il *regno di Sicilia*, nel quale *Federico II* figliuolo di Pietro III d'Aragona occupava il trono; mentre la nobiltà feudale, in parte aragonese, in parte italiana, orgogliosa dei propri privilegi, esercitava per mezzo del *Parlamento* una grande autorità, nè tardò molto ad imporsi alla monarchia ed a raccogliere nelle sue mani il potere.

Roberto d'Angiò 1309-1343.

2°. Il *regno di Napoli*, dal Tronto e dal Garigliano fino allo stretto di Messina, sotto *Roberto d'Angiò*, che era stato il più fiero avversario di Enrico VII. Per la sua parentela colla Casa di Francia e colla Casa allora regnante in Ungheria, [1] Roberto avrebbe potuto essere uno dei più potenti principi del tempo; tanto più che, oltre al vasto regno, possedeva ancora in Italia alcuni grossi feudi nel Piemonte, aveva la contea di Provenza di là dalle Alpi, ed infine esercitava un'autorità indiretta nell'Italia centrale, come capo dell'antica lega guelfa e come *senatore di Roma*. Di più egli era riuscito a farsi concedere dai papi avignonesi il titolo di *vicario pontificio*, col qual nome eser-

---

[1] La seguente tabella mostra le relazioni degli Angioini di Napoli coi re di Francia e cogli Angioini di Ungheria:

Coi numeri arabici in parentesi si indica la successione dei re di Francia.

citava un certo potere sulle città che appartenevano allo Stato papale, specialmente in Romagna.

Tuttavia Roberto, ambizioso ma debole, fallì nel proposito di consolidare i suoi dominî: all' interno non riuscì a porre un argine alle prepotenze dei grandi feudatarî, d'origine francese i più; all'esterno consumò le sue forze in lotte sterili coll'impero, col re di Sicilia, coi capi ghibellini, colle città, e vide alfine quasi distrutta l'opera sua.

3°. Lo *stato della Chiesa*, che nominalmente comprendeva tutto il territorio, corrispondente alle odierne regioni del Lazio, dell'Umbria, delle Marche e delle Romagne. A Roma i pontefici non avevano mai avuto incontrastato potere, e la città si considerava un comune libero, con magistrati proprî, pur essendo in balìa delle grandi famiglie feudali, che si contendevano la prevalenza, e fra le quali primeggiavano quelle dei *Colonna* e degli *Orsini*. Dopo la calata di Enrico VII era divenuto senatore di Roma, cioè capo del comune, Roberto di Napoli. Nella stessa guisa Bologna si reggeva a libero comune, dopo aver espulso i *Pepoli*, che avevano tentato di farsi signori; e nelle altre province si erano venute formando tante piccole signorie, che, riconoscendo di nome l'autorità pontificia, erano in realtà, o si consideravano, autonome. Fra le famiglie signorili più potenti si devono ricordare quelle dei *Montefeltro* ad Urbino, degli *Ordelaffi* a Forlì, dei *Malatesta* a Rimini, dei da *Polenta* (o *Polentani*) a Ravenna, e così via.

Colonna ed Orsini a Roma.

Feudatari papali.

4°. La *Toscana*, che nominalmente faceva parte dell'antico regno d'Italia, e perciò avrebbe dovuto essere dipendente dall'imperatore. Ma in realtà i comuni toscani erano autonomi; e molti di essi erano uniti in una lega, detta *guelfa*, di cui facevano parte Firenze, che primeggiava su tutte le altre città, Lucca, Siena, Pistoia, Volterra, e che riconosceva per suo capo il re Roberto.

Firenze e la lega guelfa.

Pisa conservava ancora la signoria della Sardegna; ma era prostrata per la recente guerra con Genova; aveva nominato suo podestà e capitano *Uguccione della Faggiuola*, feudatario di parte ghibellina, il quale già tendeva apertamente a crearsi una signoria.

Pisa.

Genova.

5°. Le due repubbliche marinare di *Genova* e di *Venezia*. La prima, signora delle due riviere, da Ventimiglia al golfo di Spezia, esercitava anche una supremazia sulla Corsica ed era ricca di colonie commerciali nel mar Nero. Politicamente si reggeva a comune, ed era travagliata dalle fazioni tra ghibellini e guelfi, tra le famiglie dei *D'Oria* e degli *Spinola* da un lato, dei *Fieschi* e dei *Grimaldi* dall'altro.

Venezia.

Venezia, ricca di dominî orientali, libera da ogni timore di interne discordie e di tentativi di privati cittadini per mutare la repubblica in signoria, dopo la scoperta della cospirazione di *Baiamonte Tiepolo* e l'istituzione del Consiglio dei Dieci (1310) si reggeva con governo sempre più tendente all'aristocrazia. Intenta al commercio, per mezzo di abili trattati coi signori confinanti si era assicurata la libera navigazione del Po e il dominio dell'Adriatico.

6°. I paesi, che formavano l'antico *regno d'Italia* nella valle del Po, si trovavano di nome sotto il dominio imperiale; ma da gran pezzo erano quasi indipendenti. Vi scorgiamo alcuni grandi *feudatarî*, che ormai si possono considerare autonomi, pochi *comuni* e molte *signorie*. Ad occidente, nella regione piemontese, le tre grandi case feudali di *Savoia*, di *Saluzzo* e di *Monferrato* venivano gradatamente assorbendo i comuni liberi. Ma una gran parte di essi, fra cui Asti, Casale, Alessandria, si erano dati in signoria a Roberto d'Angiò.

Il Piemonte.

Fra la Casa di Savoia, divisa nei due rami di Savoia e di Acaia, e la casa Angioina continuavano fiere lotte, che immiserivano il paese.

I Visconti in Lombardia.

In Lombardia e nell' Emilia i comuni liberi erano quasi scomparsi: a Milano signoreggiava *Matteo Visconti*, valendosi del titolo di *vicario imperiale*, conferitogli da Enrico VII; la maggior parte delle città lombarde, Pavia, Cremona, Brescia, e alcune di quelle dell'Emilia, come Piacenza, Parma, erano avverse al Visconti e seguivano la parte guelfa, e tutte o quasi erano sotto il governo o il primato di una qualche famiglia potente. Questa condizione di cose non tardò a mutare, perchè Matteo e i suoi figli, combattendo i guelfi, riuscirono ad estendere il loro dominio.

A Mantova aveva signoria la famiglia dei *Bonaccolsi*;

Ferrara, abbattuta la potenza estense, in quel momento era governata da un vicario papale; la *Casa d'Este* più non conservava se non gli antichi suoi feudi; infine a Verona dominava *Can Grande della Scala*, potente signore ghibellino, il quale già volgeva i cupidi sguardi sopra le terre tutte della regione veneta, e specialmente su Padova, che in quel tempo si reggeva ancora a libero comune ed era potentissima. (1)

Gli Scaligeri.

LEZIONE II.

CALATA DI LODOVICO IL BAVARO.

I tre grandi ghibellini. — La morte di Enrico VII troncava i nervi al partito ghibellino italiano nel momento in cui esso si riprometteva di riprendere il perduto sopravvento in Italia, e lasciava libero il campo ai Guelfi, che, riconoscendo per loro capo il re Roberto, e sotto la guida dei numerosi suoi vicarî in Toscana, in Piemonte, in Lombardia, perseguitavano e tentavano di abbattere gli avversarî.

I Guelfi in Italia.

Ma i loro sforzi riuscirono vani; poichè in questo momento il partito ghibellino annoverava tra i suoi capi uomini di grande ingegno, e di non comune abilità politica, i quali seppero tener fronte alla lega guelfa ed al re Roberto.

Infatti in Toscana *Uguccione della Faggiuola*, capitano di Pisa, fattosi signore della città, e raccolto un manipolo di soldati della ghibellina Arezzo e di Tedeschi, già appartenenti all'esercito imperiale, obbligava il comune guelfo di Lucca a richiamare gli esuli ghibellini (1314) e col loro aiuto si impadroniva di quella città; poi vinceva a Montecatini (1315) i Fiorentini che avevano chiamato in loro soccorso

Uguccione della Faggiuola.

(1) Vedi GHISLERI, *Testo Atlante*, Medio Evo, Tavola 12ª *Alta e Media Italia nel sec. XIV e XV.*

il fratello del re Roberto, *Filippo di Acaja*, e tutte le città guelfe.

La stessa città di Firenze stava per cadere in potestà dei Ghibellini, quando ad un tratto Lucca e subito dopo anche Pisa insorsero contro Uguccione (dice il *Ferreto*, storico contemporaneo, per la grande avarizia di lui), lo cacciarono in bando, e così i Guelfi tornarono a riprendere autorità. Uguccione andò ramingando per l'Italia e trovò ospitalità presso Can Grande: tornato poco dopo (1316) con aiuti di lui in Toscana, fu respinto: il re Roberto, intervenuto come mediatore, ristabilì temporaneamente la pace fra le due fazioni.

Matteo Visconti

Nella Lombardia *Matteo Visconti*, con grande abilità e con singolare astuzia, valendosi delle armi, degli inganni e delle lusinghe, riuscì a respingere dalle principali città lombarde i capi della parte guelfa, e ad accrescere così il proprio potere e ad un tempo quello del suo partito; in alcune città ottenne diretto dominio per sè, in altre fece nominare capitani o signori i propri figliuoli, numerosi e come lui abili; infine tanto bene seppe governarsi, che fu riconosciuto come il capo della parte ghibellina in tutta la regione.

Can Grande della Scala

Nella regione veneta infine *Can Grande della Scala* veniva estendendo il suo dominio, diretto o indiretto, su molte città vicine e, alleato ai *Da Camino*, signori di Treviso, travagliava la guelfa Padova con una guerra minuta (1313-1314) che, interrotta da una pace stipulata per intromissione dei Veneziani, venne ripresa nel 1317, e non terminò se non quando, dopo molte vicende, accordatosi con *Marsilio da Carrara*, che a poco a poco aveva potuto ottenere la supremazia in Padova, lo Scaligero riuscì ad impadronirsi della città (settembre 1328).

Morte di Clemente V 1314.

Giovanni XXII e l'Italia. — Tanta potenza dei Ghibellini commosse ed eccitò la corte pontificia di Avignone a provvedere per rialzare la parte guelfa. Nel 1314 era morto il papa *Clemente V* e dopo due anni di sede vacante (durante la quale i cardinali riuniti a Carpentras si trovarono in balìa delle violenze dei Francesi, che volevano un altro papa della loro nazione) venne eletto *Giacomo di Cahors*, che

prese il nome di *Giovanni XXII* (1316). Questo pontefice non solo tentò di ricuperare intieramente gli Stati già dipendenti dalla Chiesa, ma di rendersi arbitro delle sorti dell'Italia, rinforzando la parte guelfa e schiacciando i Ghibellini. A tale scopo per istigazione del re Roberto di Napoli egli rivolse le sue minacce a Matteo Visconti, cogliendo il pretesto che egli aveva procacciato di rendersi signore di Genova, e mandò in Italia un suo nipote, il cardinale *Bertrando du Poyet (del Poggetto)* ad assumere come *legato apostolico* la direzione della fazione guelfa ed a schiacciare la parte ghibellina.

Giovanni XXII e Bertrando del Poggetto

Il momento era in verità assai bene scelto; poichè in Germania dopo la morte di Enrico VII gli elettori non erano stati concordi nella scelta del suo successore: alcuni avevano eletto e riconosciuto *Federico*, figlio di quell'*Alberto d'Austria* che era stato il predecessore di Enrico VII; altri invece avevano dato il loro voto a *Luigi* o *Lodovico* della casa di Baviera; altri infine parteggiavano per *Giovanni*, figlio di Enrico VII, e che era stato nominato re di Boemia nel 1310. Ritiratosi quest'ultimo dal campo, gli altri due si contesero colle armi per parecchi anni la corona, e perciò l'autorità imperiale era in Italia assolutamente nulla.

Federico d'Austria e Lodovico di Baviera.

Pertanto il legato papale (1319) potè raccogliere sotto di sè molti dei comuni guelfi e muovere le armi contro Matteo Visconti, che era fra i ghibellini il più temibile. La guerra che ne seguì fu fiera ed accanita; il cardinale Bertrando scomunicò Matteo, fu da lui vinto colle armi temporali, ma lo vinse colle spirituali, e lo ridusse a tal punto, che già stava per cedere, quando improvvisamente il vecchio ghibellino morì (1322) e il suo primogenito, *Galeazzo*, ruppe ogni accordo, ed assicuratosi il dominio di Milano e di molte altre città lombarde, riprese con maggior vigore la guerra contro il legato e contro i Guelfi.

Morte di Matteo Visconti 1322.

Nello stesso tempo in Toscana la parte ghibellina si rialzava per opera di *Castruccio Castracani*, che, fattosi signore di Lucca e di Pistoia dopo la morte di Uguccione, prese a combattere la lega guelfa, capitanata da Firenze e sostenuta dal re di Napoli. Dopo tre anni di scaramucce

Castruccio Castracani in Toscana 1322-25.

e di guerra minuta (1322-25) si combattè fra le due parti presso *Altopascio* una fiera battaglia, nella quale da un lato accanto ai Fiorentini stavano i soldati di Siena, di Volterra, di Bologna e d'altre città; dall'altro stava con Castruccio la cavalleria inviata in suo soccorso dal Visconti. La sconfitta dei Guelfi fu piena (settembre 1325). I Fiorentini, inseguiti fin sotto le mura della loro città, ricorsero per aiuto al re Roberto e diedero per dieci anni la signoria al figliuolo di lui, *Carlo*, duca di Calabria.

Sconfitta dei Guelfi 1325.

A questa lotta prese parte anche Federico, re di Sicilia, che in soccorso dei Ghibellini del settentrione mosse con una squadra navale verso Genova, d'accordo col Castracane; e anch'egli ottenne dapprima notevoli vantaggi, quantunque più tardi, assalito dal re Roberto nell'isola di Sicilia, dovesse ritirarsi.

In complesso dunque le due parti in Italia quasi si pareggiavano, ma la prevalenza pareva ormai assicurata ai Ghibellini, quando novamente intervenne il papa Giovanni XXII. Siccome alcuni dei Ghibellini avevano chiesto ed ottenuto qualche aiuto da Lodovico di Baviera, riuscito vincitore nella lotta contro il rivale Federico d'Austria, e perciò quasi da tutti riconosciuto come imperatore, il papa, prendendo pretesto da ciò, lo minacciò di scomunica (1324), dichiarando che non poteva riconoscerlo come imperatore, perchè non s'era sottoposto alla sua autorità. In questo modo, rievocando le antiche pretese papali sull'elezione dell'imperatore, il papa riaccese e diede un nuovo indirizzo all'antica lotta fra papato e impero.

Intervento di Giovanni XXII.

Naturalmente tutti i Ghibellini, già in guerra col Papa, col suo legato, col suo vicario, si offrirono aiutatori dell'imperatore Lodovico e lo eccitarono a scendere in Italia contro il legato papale; e specialmente Castruccio, il re Federico di Sicilia, Cangrande della Scala e Galeazzo Visconti; e dalla parte opposta tutti i Guelfi, attorno al re Roberto, alleatisi colla casa d'Austria, avversaria di Lodovico di Baviera, tendevano ad impedirne la spedizione.

Lodovico di Baviera e suoi fautori.

Spedizione di Lodovico il Bavaro. — Con pochi soldati e pochi denari l'imperatore scomunicato varcò le Alpi ed entrò in Milano, ove cinse la corona reale d'Italia (1327); ma

Lodovico in Italia 1327.

subito si alienò i capi ghibellini, perchè, fatto arrestare repentinamente Galeazzo Visconti colla maggior parte dei suoi parenti (dicono che sospettasse di tradimento), ristabilì a Milano l'antico comune sotto un *vicario* tedesco.

Procedendo nella sua marcia entrò in Toscana, e cinse d'assedio e prese Pisa coi rinforzi ottenuti dal Castracani; ma non mantenne il patto stipulato con lui di dargli questa città, e la tenne invece per sè.

Gli Aragonesi in Sardegna

[A proposito di Pisa è qui il luogo di ricordare che pochi anni prima (1323-1324) il re di Aragona, *Giacomo II*, valendosi di diritti già conferitigli dal papa Bonifazio VIII, aveva conquistato quasi senza contrasto una parte della Sardegna; e vani erano riusciti gli sforzi dei Pisani e dei ghibellini genovesi per ritogliere quest'isola ai nuovi dominatori (1326)].

Lodovico a Roma.

Lodovico marciò poi verso Roma, dove si fece incoronare imperatore da alcuni vescovi; e poichè il papa dichiarò nulla quella incoronazione e ripetè la scomunica (1328), egli, convocato il popolo e istituito un governo democratico con a capo un Colonna, fece dichiarar deposto e degno di morte il papa Giovanni XXII, e finalmente elesse un'antipapa, che prese il titolo di *Niccolò V.*

Niccolò V antipapa.

Così alla guerra politica s'aggiunse un piccolo scisma religioso; poichè i ghibellini italiani per coerenza riconobbero l'antipapa. Ma qui la spedizione dell'imperatore ebbe fine: abbandonato da Castruccio, che per conto suo tornava in Toscana e toglieva Pisa agli imperiali, senza denaro e senza soldati Lodovico fu costretto a lasciar in pace il re di Napoli, contro il quale s'era proposto di combattere. Nè questo fu il peggio; chè per denari cedette Pisa a Castruccio, per denari restituì ad Azzo Visconti, figlio di Galeazzo, morto recentemente, la signoria di Milano e il vicariato imperiale: per denari abbandonò l'assedio della città di Milano, da lui inutilmente intrapreso contro i Visconti, novamente venutigli in sospetto. (1)

Partenza di Lodovico.

(1) La spedizione di Lodovico è narrata specialmente da ALBERTINO MUSSATO nella sua *Historia Augusta*; molte notizie si hanno anche dal vicentino FERRETO; altre sui Visconti da GIOVANNI DI CERMENATE.

Alla fine dopo due anni di permanenza in Italia, ritornò, deriso ed ingiuriato, in Germania (1329).

Questa vergognosa ritirata, che coprì di ridicolo la dignità imperiale, fu accompagnata da altri fatti, che indebolirono il partito ghibellino. Infatti Castruccio, mentre già s'era formata una signoria assai estesa nell'Italia centrale, improvvisamente morì (1328); poco dopo venne a morte Cangrande (1329) dopo essersi impadronito di Treviso ed aver fondato una potente signoria nella regione veneta. Così i Ghibellini restarono senza capi nel momento in cui, per l'abbassamento della loro parte, riprendevano vigore i Guelfi e il loro capo, Roberto d'Angiò.

LEZIONE III.

FINE DELLA PREPONDERANZA ANGIOINA.

Giovanni di Boemia. — Roberto d'Angiò non potè subito trarre vantaggio dall'abbassamento della parte ghibellina, chè un altro improvviso e strano caso poco mancò non mutasse radicalmente lo stato d'Italia. Minacciata da *Mastino della Scala*, succeduto nel 1329 a Cangrande nella signoria di Verona, la città di Brescia si rivolse per aiuto e per protezione ad un principe straniero, *Giovanni, re di Boemia*, figlio di Enrico VII. Questi, che si trovava sui confini d'Italia, accorse, liberò Brescia dal pericolo ed in quella città ristabilì la concordia richiamando gli esuli (1330).

Spedizione di Giovanni di Boemia 1330.

Era così profondo il bisogno di pace e di concordia, dopo tanti anni di guerre fratricide, che moltissime città dell'Alta Italia acclamarono Giovanni come loro signore, e perfino in Toscana, a Lucca, si estese la sua autorità.

Lega italiana.

Ma contro lui si strinsero in lega, dimenticando per un istante le antiche discordie, i signori guelfi e ghibellini; e primi Azzo Visconti e Mastino della Scala, ai quali si unirono gli *Estensi*, i *Gonzaga* (succeduti ai *Buonaccolsi* nella signoria di Mantova) e persino il re Roberto di Napoli.

Questa lega era diretta in apparenza contro il re Giovanni, che si accusava dai Ghibellini d'esser segreto agente del Papa, dai Guelfi d'essere agente imperiale; ma era più specialmente diretta contro l'autonomia comunale. In breve, quasi senza guerra, Giovanni fu vinto e dovette fuggire: i signori ripresero il sopravvento; molte città, che ancora si reggevano a comune, furono ben presto trasformate in signorie.

Estendersi delle signorie.

Il cardinale legato, Bertrando, che aveva fatto lega col re di Boemia, perdette anch'egli tutte o quasi le terre acquistate in nome del Papa, e dovette poco dopo tornarsene di là dalle Alpi.

La contesa per la Sicilia. — Alla morte di Giovanni XXII (1334), la cui politica in Italia era al tutto fallita, venne eletto un altro francese, *Benedetto XII*, uomo mite e alieno dalla politica. Il re Roberto si rivolse a lui perchè, essendo morto in Sicilia il re Federico II (1337), secondo i patti di Caltabellotta [1] l'isola fosse riunita al regno di Napoli, mentre invece i Siciliani avevano proclamato re il figlio di Federico, *Pietro*.

Morte di Federico II 1337.

Il papa, chiamato a dare il suo giudizio, sentenziò a favore di Roberto, come giustizia voleva; ed i suoi legati scomunicarono Pietro. Le condizioni dell'isola erano pessime, specialmente a causa delle fiere discordie scoppiate tra due potenti famiglie feudali, i *Ventimiglia* e i *Chiaramonte*, rappresentanti l'una la nobiltà catalana, l'altra la nobiltà normanno-sveva. Tuttavia il re Roberto non riuscì mai ad impadronirsi della Sicilia; neppur quando, morto il re Pietro (1342), gli successe un bambino di pochi anni, *Luigi* o *Lodovico*, dando luogo ad una reggenza agitata da intestine discordie, in cui la gelosia fra le famiglie nobili, che si contendevano il potere, produsse una vera guerra civile, che non cessò neppure colla morte del re.

Angioini e Aragonesi in Sicilia.

Poco dopo il re Pietro morì anche il re Roberto (1343), lasciando il regno dissanguato e immiserito dalle imposte, la nobiltà feudale prepotente e violenta, l'esercito

Morte del re Roberto 1343.

---

(1) Si rammenti che nei patti conchiusi nel 1302 fra Carlo II e il re Federico era stato stabilito che questi conservasse l'isola durante tutta la sua vita col titolo di *re di Trinacria*; ma che, lui morto, essa dovesse tornare agli Angioini [Veggasi vol. I, Lezione XLIV].

e la marina in pessime condizioni. Nulla di ciò che egli s'era proposto gli era riuscito; dalla fortuna, che più volte l'aveva singolarmente favorito, egli non era stato capace di trarre profitto. (1) Ma, soprattutto, fatale per la sua casa fu che egli non lasciasse eredi maschi diretti; ma solo una nipote, di nome *Giovanna*, figlia di Carlo, duca di Calabria, a lui premorto.

Giovanna I 1343-1382.

Per assicurarne la successione al trono contro ogni pretesa dei cugini del ramo d'Ungheria (vedi pag. 8, nota 1), egli l'aveva fidanzata al giovanissimo *Andrea d'Angiò*, fratello del re Luigi d'Ungheria; ma, come vedremo più innanzi, queste nozze furono causa di contese e di delitti. Intanto la regina Giovanna, ancora minorenne, governava per mezzo d'un consiglio di tutela, onde il regno fu sconvolto da gravi agitazioni.

Tramonto della potenza Scaligera. — Nello stesso tempo in cui la potenza angioina declinava per la guerra infelice di Sicilia e per la morte di Roberto, un grande avvenimento si compieva nell'Italia settentrionale. L'estesa signoria di *Mastino II* della Scala, che comprendeva, oltre a Verona, Vicenza, Treviso, Padova, Belluno, Brescia, Parma e Lucca, eccitò le gelosie e i sospetti degli altri signori italiani e delle città. Una grande lega, alla quale presero parte Firenze e Venezia, e poi i Visconti, gli Estensi ed altre famiglie di potenti signori, mosse guerra a Mastino, che, dopo molti casi, dovè cedere a Venezia la città di Treviso (fu questo il primo possesso veneziano sulla terraferma), Brescia ai Visconti, Belluno ai duchi di Carinzia, accontentandosi del dominio di Verona e d'altre poche terre (1338-1339). A Padova stabilì la propria signoria la famiglia dei *Carraresi*; e così veniva spezzata la potenza degli *Scaligeri*, di quella famiglia, dalla quale Dante aveva forse sperata la redenzione dell'Italia.

Mastino II della Scala 1329-1351.

---

(1) Si rammenti l'esagerato elogio che del re Roberto fece il Petrarca in una sua lettera " Plato alter ingenio fuit, et regum nulli aut sapientia secundus aut gloria „. Lo stesso, press'a poco, dice il Villani; ma l'opinione dei posteri non è molto diversa da quella che espresse Dante nel celebre verso:

" E fate re di tal ch'è da sermone „.

Azzo e Luchino Visconti.

Invece venne accrescendosi la signoria dei Visconti, ormai signori di quasi tutta la Lombardia. Ad Azzo, morto nel 1339, seguirono suo zio *Luchino* (1339-1349), celebre per atti di violenza selvaggia e di raffinata crudeltà, e *Giovanni*, fratello di Luchino, che fu anche arcivescovo di Milano (1349-1354).

Infine a Genova, dopo fierissime lotte tra Guelfi e Ghibellini, la parte popolare ebbe il sopravvento, ed abbattute le grandi famiglie, che si contendevano il potere, si diede un governo democratico, eleggendo un capo o *doge*, che insieme al *consiglio* governasse la città. Il primo doge fu *Simon Boccanegra* (1339).

Le compagnie di ventura. — In questo tempo cominciarono in Italia a manifestarsi i primi effetti d'una evoluzione, lentamente compiutasi, nell'esercizio delle armi. Agli eserciti feudali dei secoli VIII-XI erano venute gradatamente sostituendosi le milizie cittadine dell'età comunale; ma col trasformarsi dei comuni in signorie una nuova e radicale mutazione era avvenuta. Al servizio obbligatorio dei singoli cittadini, gravoso perchè gratuito, si era venuto sostituendo l'arruolamento di mercenarî, dei quali i signori più si fidavano nelle loro imprese; l'esercizio delle armi era divenuto una professione come un'altra; gli uomini *assoldati* non avevano lunga ferma: cessato lo scopo, per cui erano stati chiamati, venivano licenziati e si procuravano un altro *servizio* presso altri signori od altri comuni, che avessero bisogno dell'opera loro.

Milizie assoldate.

Ben presto alcuni soldati, rinomati per abilità militare o per valore personale, formarono per loro conto delle *masnade*, o *bande*, o *compagnie*, da loro raccolte e pagate, colle quali si offrivano di combattere per questa o per quella causa, per questo o per quel signore, o comune, per un determinato periodo di tempo e per un determinato compenso.

Le compagnie.

Il primo esempio di siffatte compagnie pare fosse dato da quella *banda catalana*, che servì il re Federico di Sicilia negli ultimi anni della guerra del Vespro e che, dopo la pace di Caltabellotta, licenziata dal servizio del re, si recò in Oriente sotto un *Ruggero da Flor*, militando dapprima

Primi esempi.

al servizio dell'imperatore d'Oriente contro i Turchi e poi conquistando per proprio conto una parte della Grecia. [1]

Gli Italiani imitarono questo esempio, se pur non furono essi i primi; poichè ancor sulla fine del secolo XIII troviamo mercenarî italiani in Francia ai servigi di Filippo il Bello. Altre compagnie, ma straniere, apparvero poco dopo in Italia: e si ha notizia di un nucleo di Tedeschi, rimasti fra noi dopo la spedizione di Lodovico di Baviera, ed assoldati da *Lodrisio Visconti* (1338) contro il suo parente Azzo.

D'allora in poi le *compagnie*, prevalentemente composte di cavalieri di grave armatura (*barbute* o *lancie*), ma a cui si aggiunse poi, per ogni cavaliere, un certo numero di scudieri e di fanti, si moltiplicarono. Consci della propria forza, in paese ormai quasi disavvezzo dal servizio militare, i *capitani* di queste compagnie divennero prepotenti, violenti; si diedero al maggior offerente; abbandonarono l'un signore per l'altro: procurarono di risparmiare i loro soldati, resero le guerre meno sanguinose, ma più dispendiose e più lunghe.

Capitani di ventura.

Vi fu qua e là qualche tentativo di opporsi alle violenze dei mercenarî; sappiamo infatti che Firenze nel 1359 armò balestrieri e fanti cittadini, per opporsi alle masnade mercenarie ed impedire le loro depredazioni e i loro soprusi; ma l'esempio non trovò imitatori; chè troppo interesse avevano i signori a mantenere in vita un'istituzione, dalla quale traevano vantaggio.

Effetti del sistema.

Questa usanza delle *compagnie* e dei *capitani* di ventura produsse gravi effetti sulla politica italiana, e specialmente questo, che d'allora in poi le guerre furono vinte non da quegli Stati che avevano maggior numero di cittadini, ma da quelli che avevano maggior ricchezza e trattavano meglio i loro venturieri. Ricordiamo inoltre che anche in mare vi furono degli *appaltatori* o capitani venturieri, che armarono numerosi legni da guerra a loro spese, combattendo poi per chi meglio li pagava, salvo a fare la *guerra di corsa* contro i legni commerciali per proprio conto, quando non erano stipendiati da alcuno.

---

[1] Vedi volume I, Lezione XLVII, pag. 294.

Le più note compagnie in Italia furono dapprima composte di stranieri, tedeschi, borgognoni, guasconi, catalani; ma ben presto anche fra gli Italiani sorsero valorosi soldati ed abili condottieri, che, non solo nella penisola nostra, ma in paesi stranieri, in Francia, in Inghilterra, in Ispagna, misero la loro spada al servizio di questo o di quel principe.

Compagnie straniere.

Fra i più noti venturieri stranieri in Italia devono ricordarsi un *Guarnieri* (*Werner*) *di Urslingen*, che nel 1342, dopo la spedizione di Lodovico il Bavaro, formò una *Grande Compagnia*, con cui corse l'Italia trattando le popolazioni con inaudita ferocia e taglieggiando per molto tempo le città e le signorie. Più tardi uno dei suoi luogotenenti, il provenzale *Montréal* (detto dai nostri *Fra Moriale*) ne fondò un'altra non meno famosa per rapine e crudeltà (1351-54); un'altra ancora ne fondò dieci anni dopo un inglese, *Giovanni Hawkwood* (pron. *Ocvud*) e per corruzione chiamato dai nostri scrittori *Acuto*, il quale combattè per circa trent'anni in Italia per questo o per quello ed anche per proprio conto, raccogliendo immensi guadagni.

Compagnie italiane.

Degli Italiani militanti per lo straniero primeggiano fin dal XIII secolo, fra i marinai, *Benedetto Zaccaria*, genovese, che in Ispagna e in Francia prestò servizio come ammiraglio e come capo di navi armate a sue spese; *Oberto Usodimare*, anch'esso genovese, al servizio del re d'Inghilterra (1337); *Carlo Grimaldi*, ammiraglio del re di Francia Filippo VI; e fra i soldati di terra *Vinciguerra Panciatichi* di Pistoia, *Bonifazio di Mantova*, *Simeone di Piemonte* e il piacentino *Alberto Scotto*, che servirono Filippo il Bello. (1)

Ma non tardarono a fondarsi anche compagnie italiane in Italia, specialmente nel secolo XV; prima fra tutte fu quella che *Alberico da Barbiano*, piccolo feudatario di Romagna, raccolse nella seconda metà del sec. XIV; egli mischiandosi in tutte le guerre della penisola, e specialmente nel regno di Napoli, riuscì ad ottenere onori ed uffici altis-

---

(1) Preziosa fonte per la storia di questi venturieri è la cronaca del VILLANI. Ottimo lavoro da consultarsi, quantunque un po' antiquato, è sempre quello di CESARE RICOTTI, *Storia delle Compagnie di ventura*.

simi. Il Da Barbiano fu maestro d'arte militare a tutta una generazione di condottieri, che, usciti dalla sua compagnia (detta di *San Giorgio*), furono i veri arbitri delle sorti della penisola nel secolo successivo. Ricorderemo fra breve *Facino Cane*, che fu condottiero dei Visconti, il *Carmagnola*, lo *Sforza*, *Braccio da Montone* e tanti altri, alcuni dei quali si formarono delle grosse signorie e uno fra essi, *Francesco Sforza*, fondò una grande dinastia.

LEZIONE IV.

L'ITALIA CENTRALE DOPO LA MORTE DEL RE ROBERTO.

Firenze e il duca d'Atene. — La morte di Roberto d'Angiò, che, come già dicemmo, segna la decadenza della potenza angioina, coincide colla rovina di un tentativo fatto da uno straniero per fondare una signoria nell'Italia centrale.

Firenze, che aveva validamente sostenuto la parte guelfa nelle sue lotte contro i Ghibellini, aveva più volte invocato nei momenti di pericolo la protezione del re Roberto, dandogli la signoria, e lasciandosi governare da un suo vicario. Ricca per le industrie e per i traffici, per le banche aperte nei grandi Stati d'Europa dai suoi concittadini, Firenze aspirava apertamente alla dominazione di tutta la Toscana; colle armi o col denaro aveva acquistato Pistoia (1329), Arezzo (1336), e aveva cercato di far sua anche Lucca, comprandola dai Visconti. Ma i Pisani si opposero a questo acquisto, e nella guerra che ne seguì (1341-42) riportarono qualche vantaggio. Mancando a Firenze un abile capitano, che guidasse le milizie cittadine contro Pisa, la città diede il comando supremo, e insieme la signoria, ad un venturiero, *Gualtieri di Brienne*, appartenente ad una nobile famiglia francese, che aveva ereditato uno dei feudi orientali, sorti dopo la quarta Crociata, il *ducato d'Atene*. Questo ducato era ormai perduto, chè era caduto in potere dei

Condizioni di Firenze.

Gualtieri di Brienne 1342.

Catalani; ma la famiglia continuava a portare il titolo feudale, e Gualtieri, il povero venturiero, si intitolava superbamente *duca d'Atene.*

Abile, valoroso, circondato dai suoi mercenarî francesi, promettendo vittoria sui Pisani, destreggiandosi fra il partito democratico e l'aristocrazia, Gualtieri riuscì a farsi creare dai Fiorentini *signore a vita* (1342); ma poichè non mantenne neppure una delle promesse fatte ed attese solo ad arricchire sè ed i suoi, concitò contro di sè tanti odî, che dopo pochi mesi il popolo, levatosi in armi, coll'aiuto degli abitanti del contado e delle vicine città, riuscì a vincere gli scherani francesi, e dopo aver assediato il duca nel palazzo della signoria, gli concesse la vita a patto che se ne partisse, abbandonando gran parte delle mal accumulate ricchezze (agosto 1343).

Signoria di Gualtieri 1342-43.

Così Firenze conservò quella libertà comunale, della quale in un momento di debolezza aveva fatto getto; e fu libera dalla signoria, tanto più grave, perchè di straniero; ma Arezzo e Pistoia si liberarono allora della dominazione fiorentina. Dalla riacquistata libertà trasse vantaggio la parte popolare in Firenze; perchè dopo breve contesa, domata la parte aristocratica che voleva aver parte nel governo, il *popolo grasso,* cioè la borghesia, dovette concedere che gli esercenti delle *arti minori* partecipassero più largamente al governo della città, dal quale furono esclusi completamente i nobili.

Firenze libera.

Roma e Cola di Rienzo. — Poco prima della morte di Roberto d'Angiò aveva cessato di vivere anche il papa Benedetto XII, e un altro francese, che prese il nome di *Clemente VI* (1342), gli era succeduto ad Avignone. Questo pontefice (noto per le spedizioni da lui promosse contro i Turchi e più ancora per aver riacceso in Germania la guerra civile, nominando un anticesare) invitato dai Romani a riportare a Roma la sede papale, aveva rifiutato; ma nel tempo stesso aveva cercato di ristabilire in città il suo potere, accettando il titolo di *senatore di Roma,* cioè di capo del comune, e nominando due suoi vicarî, che furono *Stefano Colonna* e *Bertoldo Orsini,* appartenenti alle due famiglie nobili, la cui rivalità aveva fin allora funestato la città eterna.

Clemente VI e la sua politica a Roma.

Cola di Rienzo.

Ma ben presto per una delle tante rivoluzioni popolari che la storia ricorda in Roma durante questo secolo, si volle aggiungere ai due senatori una rappresentanza del *popolo*, composta di 13 cittadini (*boni homines*) scelti dai diversi quartieri (*rioni*). Per ottenere dal Papa l'approvazione di questa riforma, si recò ad Avignone un'ambasceria della quale faceva parte un giovane, *Niccolò di Lorenzo Gabrini*, o, come era chiamato familiarmente, *Cola di Rienzo.* Uomo di plebe, ma imbevuto di coltura classica, Cola, che aveva fama di oratore facondo, sostenne innanzi al papa la necessità di grandi riforme, di repressioni degli abusi nobiliari, e persuase colle sue parole non solo il pontefice, ma lo stesso Francesco Petrarca, che con grande esagerazione lo disse in una lettera «*più Dio che uomo*» (1343).

Rivoluzione a Roma maggio 1347.

Tornato in patria, insignito dell'ufficio di notaio, Cola si preparò a compiere una vera rivoluzione, abbattendo la nobiltà. Conciliatasi la simpatia della plebe, la convocò un giorno sul Campidoglio ed approfittando della temporanea assenza delle milizie baronali, riuscì a far approvare una costituzione democratica, per la quale, abolita la carica di senatore, e salvi sempre i diritti papali, il governo del comune era affidato ad un *tribuno della repubblica*, mentre venivano aboliti molti dei privilegi delle famiglie feudali (1347). Egli stesso fu proclamato tribuno, e il legato papale confermò quella nomina; i nobili che, tornati in città, vollero opporsi, vennero ridotti all'obbedienza; molte leggi furono riformate, molti pesanti balzelli aboliti. Il popolo di Roma docilmente obbediva al nuovo capo; molti Stati italiani, ai quali con generoso pensiero il tribuno aveva scritto nel nome della *Roma eterna* eccitandoli a concordia, inviavano i loro ambasciatori a Cola.

Cola *tribuno.*

Tutta Italia plaudiva al popolano riformatore, [1] che, come giustamente osserva un illustre storico, altro non era se non *un idealista, privo affatto di senso pratico, gonfio di ampollose idee retoriche,* il quale pretendeva di raddrizzare

---

[1] Fra i lodatori delle riforme di Cola deve annoverarsi il Petrarca, che inviò al tribuno una lettera *hortatoria*, e forse anche la celebre canzone *Spirto gentil.* Il tanto contestato verso *Un che non ti vide ancor dappresso*, che sarebbe

il mondo predicando dall'alto del Campidoglio l'uguaglianza e la pace, mentre profonde lotte d'interessi e d'idee agitavano le varie classi sociali.

Ma ben presto i nobili ripresero forza ed ardire, e Cola, ubbriacato dagli applausi, sognante la dittatura del mondo intiero, e giunto a tal punto di insania da citare innanzi al suo tribunale, come supremo arbitro, Lodovico di Baviera e l'anticesare Carlo di Boemia, che si contendevano la corona imperiale, fu ben presto sbalzato dal potere (1347).

Sua caduta dicembre 1347.

Il papa, che si vedeva tolto il dominio di Roma, fece alleanza coi baroni, i quali armata mano rientrarono in città, sopraffecero i pochi popolani, che ancora sostenevano il tribuno, e ristabilirono le antiche consuetudini.

Cola riparò nel regno di Napoli; ma l'impulso da lui dato alla parte popolare non si arrestò: le agitazioni continuarono; due volte ancora (1351 e 1353) il popolo tentò di ristabilire il governo democratico, due volte i suoi sforzi riuscirono vani. Cola intanto, capitato in Germania, fu arrestato per ordine dell'imperatore e mandato poi ad Avignone; rimesso in libertà alla morte di Clemente VI (1352), venne più tardi rimandato in Italia dal successore di lui *Innocenzo VI*, anch'esso francese, affinchè abbattesse il governo municipale di Roma e conquistasse questa città alla Santa Sede (1354).

Ritorno di Cola 1354.

Egli era al seguito del cardinale *Egidio d'Albornoz*, a cui il papa aveva affidato l'incarico di riconquistare le terre della Chiesa. Assoldati alcuni mercenari Cola entrò in Roma e vi si fece proclamare senatore. Ma alcuni atti di ingiustizia da lui compiuti (fra gli altri l'arresto e la condanna del venturiero Montréal, *fra Moriale*, che lo aveva aiutato), alcune imposte nuove e gravose al popolo, ma più di tutto le arti dei baroni gli alienarono di nuovo le simpatie popolari. In un tumulto scoppiato in Campidoglio, Cola, mentre fuggiva, fu trucidato ed il suo cada-

---

in contraddizione colla conoscenza di Cola fatta ad Avignone, potrebbe anche essere una poetica inesattezza, messa a bella posta per introdurre l'altro verso veramente efficace: *Se non come per fama uom s'innamora.* Non sarebbe nel Petrarca il primo caso.

Sua fine.

vere abbruciato, le ceneri disperse al vento. [1] Così finì l'uomo che aveva sognato una restaurazione della potenza romana, primo frutto del nascente *umanesimo*; ed inconsciamente aveva preparato la via alla dominazione assoluta del papa, alla *signoria* dei pontefici sul comune di Roma.

Il cardinale Albornoz.

Il cardinale Albornoz e Carlo IV. — Infatti, morto Cola di Rienzo, l'abile ed astutissimo legato Albornoz iniziò negli stati della Chiesa una campagna politico-militare, per indurre le città e i signori dell'Umbria, delle Marche e delle Romagne a riconoscere la supremazia papale, a dichiararsi vassalli del pontefice, ad accettare da lui e dai suoi vicarî leggi e governo. L'Albornoz ebbe agevolata l'impresa dal malcontento che le violenze e gli atti di tirannia dei signori suscitavano nelle popolazioni, dal denaro largamente fornitogli dalla curia, col quale stimolò l'avidità di mercenarî spagnuoli, francesi, tedeschi, e finalmente da numerose circostanze politiche.

Potenza dei Visconti.

Fra queste deve specialmente annoverarsi un'effimera calata imperiale. Nell'Italia settentrionale dopo la partenza di Lodovico il Bavaro, i Visconti erano riusciti a costituire un forte e potentissimo stato, acquistando colle armi o col denaro sempre nuove terre, fra le quali Asti (1340), Parma (1344), Alessandria (1347) e finalmente anche Bologna (1350) e Genova (1353). La potenza di questa famiglia, che, sotto l'abile direzione dell'arcivescovo Giovanni minacciava ormai tutte le altre signorie e comuni, aveva destato immense gelosie e sospetti; sicchè il comune di Firenze, *Cangrande II della Scala*, la repubblica di Venezia, il cardinale Albornoz in nome del Papa, si unirono ai danni della Casa Visconti, ed a comune difesa contro nuovi possibili acquisti di essa.

Carlo IV di Lussemburgo e la lega.

Ma poichè, quantunque uniti, erano deboli, invocarono l'aiuto dell'imperator *Carlo IV* di Lussemburgo, succeduto

---

[1] La vita di Cola fu narrata da un anonimo, che si ritiene contemporaneo, e che mostra grande potenza narrativa. Di Cola abbiamo anche una raccolta di lettere, pubblicata recentemente dal GABRIELLI nelle *Fonti per la storia d'Italia* dell'Ist. Stor. Italiano.

finalmente sul trono germanico a Lodovico di Baviera, morto nel 1347.

Nè tardarono a persuaderlo a discendere in Italia; se non che, quand'egli si mosse (al solito con pochi soldati e pochissimi denari), il pericolo maggiore era scongiurato; chè Giovanni Visconti era morto (1354) e i suoi tre nipoti *Matteo II*, *Bernabò* e *Galeazzo* avevano diviso fra loro con improvvido consiglio la vasta eredità.

Calata di Carlo IV 1354-1356.

Pertanto lo scopo principale della spedizione veniva a mancare; tuttavia Carlo IV varcò le Alpi (1354), ossequiato dai capi dei collegati e da Francesco Petrarca (che lo salutò come liberatore!); trattò coi Visconti smungendone denari, si fece incoronar re d'Italia a Milano, ottenne denari dai Fiorentini, cinse la corona imperiale a Roma, e finalmente s'affrettò a ripassare le Alpi, dopo essersi visto chiuder le porte in faccia dalle città, stanche delle sue continue insistenze per ottenere donativi.

Questa vergognosa impresa, vera parodia delle antiche calate imperiali, agevolò tuttavia l'opera della lega antiviscontea, e specialmente dell'Albornoz.

Vittorie dell'Albornoz 1356-61.

Infatti, sottomessi i più potenti feudatarî del Lazio (tra cui i prefetti *Di Vico*), delle Marche e delle Romagne (*Malatesta*, *Ordelaffi*, *Manfredi*, *Montefeltro*, *Mogliano*) con aiuti militari ricevuti da Carlo IV, il legato già si accingeva a muovere contro Bologna, allorchè venne improvvisamente richiamato ad Avignone (1357). Ma ritornò l'anno appresso, e approfittando della debolezza prodotta dalla divisione della dominazione viscontea, e dalla poca concordia fra i due Visconti, Galeazzo e Bernabò, dopo la morte di Matteo avvenuta nel 1355, riuscì ad avere in suo potere anche Bologna e a difenderla poi contro Bernabò (1360-61). Egli compiè poi l'opera sua, dando un nuovo assetto al restaurato dominio pontificio, mediante una serie di ordinamenti, che dal suo nome si chiamano *Costituzioni Egidiane* e che, pur rispettando l'autonomia comunale nelle Romagne, nell'Umbria e nella Marca, disciplinavano le relazioni fra i sudditi e il papa, rappresentato da un cardinal legato.

LEZIONE V.

NAPOLI, VENEZIA, IL PIEMONTE DURANTE IL PREDOMINIO VISCONTEO.

Giovanna I e Andrea.

Il regno di Napoli. — Il governo di Giovanna d'Angiò e del cugino e marito suo Andrea d'Ungheria si iniziò (1343) con cattivi auspici. Rozzo e violento, il giovine principe angioino mal poteva andar d'accordo colla moglie, educata alla corte coltissima e raffinata di Napoli; inoltre egli pretendeva d'esser riconosciuto come re, mentre la nobiltà napoletana non voleva accettarlo, se non come marito della regina.

Assassinio di Andrea 1345.

Alcuni suoi atti di prepotenza determinarono la formazione di una congiura, della quale fu vittima Andrea, pugnalato di notte in un convento presso Aversa, non senza sospetto che la stessa Giovanna ed un cugino di lei, *Luigi d'Angiò* duca di Taranto, avessero avuto notizia della trama, se pure non vi parteciparono (1345). La cosa era tanto più grave, perchè il duca di Taranto, discendente da un figlio di Carlo II, era, dopo gli Angioini di Ungheria, il più prossimo erede della corona.

Luigi d'Angiò nel regno 1347.

A vendicare l'uccisione del fratello si accinse il re d'Ungheria, *Luigi d'Angiò* (vedi pag. 8), dopo avere invano chiesto al papa Clemente VI, come ad alto signore del regno di Napoli, di rendere giustizia dell'attentato. Informato poi che Giovanna aveva sposato il duca di Taranto, scese senz'altro con un esercito verso Napoli (1347), attraversando tutta l'Italia senza incontrare ostacoli, anzi onorato ed ospitato dai signori e dalle città, e penetrò nel Regno.

Giovanna, dopo aver tentato di trarre alla sua parte i tutori del re di Sicilia *Luigi d'Aragona* (successo a Pietro II nel 1342) rinunziando ad ogni pretesa sull'isola, se ne fuggì, incapace di difendersi contro l'esercito ungherese, e seguita a poca distanza dal nuovo marito.

Luigi d'Ungheria entrò nel regno come un conquistatore; punì fieramente i complici dell'assassinio del fratello e prese possesso dello Stato. Ma non appena egli, richiamato da urgenti affari in Ungheria, ebbe salpato, lasciando un nucleo di mercenarî ed un vicario, tornò a farsi viva Giovanna, che in questo tempo era stata ospite del Papa in Provenza e gli aveva venduto la città di Avignone, a lei spettante per eredità paterna.

Ritorno di Giovanna 1352.

Alla testa d'un esercito mercenario i suoi rappresentanti fecero contro i mercenarî del re Luigi (1348-49) una guerra vivissima, che non cessò se non quando, assoluta e benedetta dal papa, Giovanna per mediazione di lui fece pace col fiero re d'Ungheria (1352) e potè ritornare nel proprio stato.

Non andò guari che, morto Luigi di Taranto, la regina prese un terzo marito, *Giacomo d'Aragona* (1362) e poi un quarto, *Ottone di Brunswick* (1376); ma da nessuno ebbe prole vitale (un bambino, natole da Andrea d'Ungheria, era morto in fasce); e perciò il regno fu agitato dalle contese per la successione, come vedremo.

Le repubbliche marinare. — Venezia e Genova erano fiorenti per commerci, per traffici e per possedimenti oltremarini. Venezia raggiunse nel XIV secolo una grande prosperità, perchè era l'unico Stato italiano che avesse numerose forze navali permanenti e sapesse valersene. Già fin dagli inizî del secolo essa aveva più volte combattuto per mare contro le forze dei Turchi Selgiucidi e s'era fatta promotrice, per opera del suo grande concittadino, *Marin Sanudo Torcello,* di una lega delle potenze cristiane contro questi rapacissimi predoni.

Venezia e l'Oriente.

Una prima volta nel 1334 essa strinse lega col papa Giovanni XXII, l'imperatore di Costantinopoli e i cavalieri di Rodi contro i Turchi; una seconda volta, cedendo alle insistenze di Clemente VI, si collegò collo stesso imperatore, col re di Cipro, con altre potenze (1342) allo scopo di abbattere i Selgiucidi; ma quelle spedizioni non raggiunsero lo scopo, specialmente per la poca concordia dei collegati, per la mutua gelosia dei capi. Nell'impresa del 1342, mentre i collegati volevano occupare l'isola di Scio, i Ge-

novesi, più destri e solleciti, radunata in fretta una squadra a spese di alcuni cittadini armatori riuniti in società (*maona*), si impadronirono di quell'isola importante e vi fondarono una loro colonia e molti stabilimenti industriali.

Discordie fra Venezia e Genova.

Di qui ebbero origine fiere discordie fra Venezia e Genova, accresciute poi dal divieto fatto ai Veneziani dai Genovesi di navigare alle colonie di *Caffa* (in Crimea) e della *Tana* (nel mar d'Azov). La guerra scoppiò finalmente nel 1350, e Venezia, che era stata sorpresa con poche navi, comprò col denaro l'alleanza del re d'Aragona, *Pietro IV*, e dell'imperatore bizantino.[1] Con questi alleati Venezia combattè i Genovesi nelle acque del Bosforo: ma la battaglia, assai micidiale, rimase d'esito incerto (1352). Una seconda fu combattuta e vinta dagli alleati presso Alghero (*La Lojèra*) in Sardegna (1353). Genova allora, stremata di forze, si diede per signore l'arcivescovo Giovanni Visconti, col cui aiuto di denari e d'armi potè rimettere in mare una nuova armata, la quale sotto *Paganino D'Oria* penetrava nell'Adriatico e poi a *Porto Longo* (nell'isola di Sapienza all'estremità della Morea) vendicava la rotta d'Alghero distruggendo quasi tutte le forze veneziane (1354).

Guerra navale 1350-1354.

Fattisi mediatori di pace i Visconti (anche per eccitamento di Francesco Petrarca, il grande *paciaro* di quest'età), la conchiusero i tre nipoti dell'arcivescovo Giovanni, allora defunto; nè l'una nè l'altra delle due repubbliche ne ebbe vantaggio e solo furono compensati i danni.

Disordini interni.

Ma Genova aveva perduto la libertà, quantunque poco dopo la riacquistasse; Venezia corse anch'essa pericolo di perderla, perchè subito dopo la guerra avvenne una cospirazione contro l'aristocrazia, ordita specialmente dai popolani e dai ricchi armatori e della quale fu, se non capo, certo consapevole il doge *Marin Faliero*.[2] Ma essa fu sco-

---

[1] Era allora doge *Andrea Dandolo*, l'autore della rinomata *Cronaca*, compilata su documenti ufficiali, che è uno dei più importanti monumenti della storiografia veneziana.

[2] Intorno a questa congiura molto fu scritto, molto fu inventato: sembra però assai probabile che l'ingiuria rivolta da un patrizio, *Michele Steno*, al doge *Faliero* fosse un fatto occasionale, e che nella cospirazione si debba scorgere

perta, e il doge fu condannato a morte come traditore, ed impiccato (1355).

Venezia perde la Dalmazia 1358.

Poco dopo, la repubblica a causa dei possedimenti della Dalmazia ebbe a sostenere una fierissima guerra contro il re d'Ungheria, che ebbe come suoi ausiliari tutti i numerosi vicini di Venezia, gelosi della sua crescente potenza territoriale. Il conte di Gorizia, il patriarca d'Aquileia, *Francesco da Carrara* signore di Padova, aiutarono gli Ungheresi i quali, vincitori in più scontri, conservarono nella pace (1358) il possesso della maggior parte della Dalmazia. Poco dopo una grave ribellione, scoppiata a Candia, mise in serio pericolo il possesso veneziano in quell'isola, che non fu rassodato se non dopo una lunga e fastidiosa guerra (1364-66).

Venezia e i Carraresi 1372-73.

A malgrado di questi gravi danni la repubblica era ancor potentissima; nè tardò a riaversi ed a riguadagnare ciò che aveva perduto. Sopra tutte fortunata fu la guerra condotta dai Veneziani contro il signore di Padova, alleato di nuovo col re d'Ungheria (1372) e col duca d'Austria. I mercenarî al soldo di Venezia vinsero ripetutamente i nemici, e costrinsero poi *Francesco da Carrara* a chieder pubblicamente perdono al Doge. In questa circostanza (1373) accompagnò il Carrarese a Venezia Francesco Petrarca, uscito dal suo romitaggio d'Arquà per render servigio (e per l'ultima volta) al suo amico ed ammiratore.

Piemonte. — I conti di Savoia vissero in continue lotte coi vicini di là dalle Alpi (specialmente coi signori *del Delfinato*) e coi marchesi di Monferrato, coi marchesi di Saluzzo, coi comuni soggetti alla casa angioina. In tal modo vennero acquistando sempre nuove terre, specialmente quando per un complesso di fortunate circostanze si sfasciò la dominazione angioina nel Piemonte (1345-46) e i suoi numerosi possedimenti furono divisi fra i varî feudatarî della regione. Se non che alcune delle terre guadagnate da *Aimone* di Savoia (detto *il Pacifico*) e da suo figlio *Amedeo VI* (1343-

Amedeo VI 1343-83.

---

l'opera degli armatori e dei marinai, sdegnati dei grossi inconvenienti, ai quali l'avarizia e l'inettitudine degli aristocratici aveva dato origine durante la guerra navale.

83) durante la sua minorità, furono occupate dai Visconti, che anche in Piemonte rapidamente ed abilmente allargavano la loro dominazione. Le condizioni del Piemonte si fecero ancor più gravi, quando il ramo d'*Acaia*, che avrebbe dovuto essere sottomesso, o almeno sempre alleato del ramo primogenito di *Savoia*, con *Giacomo* d'Acaia si gettò dalla parte avversaria, ed alleato coi Visconti, condusse contro Amedeo VI una guerra lunga e micidiale (1358-1360). Tuttavia il conte di Savoia, riuscito vincitore, spogliò Giacomo dei suoi stati, che gli rese solo più tardi.

Suoi acquisti.

Un notevole acquisto fece in questo tempo Amedeo VI dall'altra parte delle Alpi. Poichè l'erede e successore dell'ultimo *Delfino di Vienna*, Carlo (poi re di Francia col nome di Carlo V), gli negava il possesso della provincia di Faucigny, lasciatagli in eredità dal Delfino, Amedeo gli mosse guerra ed acquistò colle armi, quella provincia, il baliaggio di Gex ed altre terre presso il lago di Ginevra.

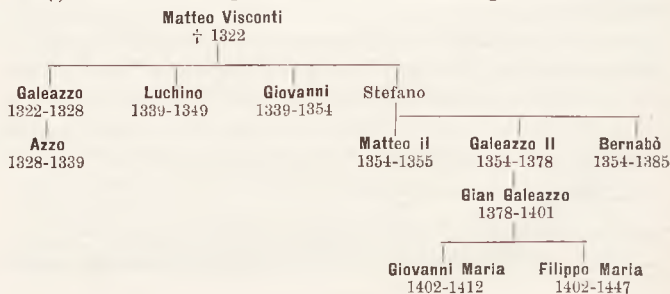
Amedeo in Oriente.

In fine Amedeo VI intraprese anche una spedizione in Oriente per soccorrere l'imperatore bizantino *Giovanni V*, suo parente, la cui capitale, Costantinopoli, era assediata dai Turchi e dai Bulgari; e riuscì a vincere gli uni e gli altri ed a liberare l'imperatore, caduto in potere dei Bulgari (1366-67).

La grande potenza viscontea. — Indubbiamente su tutti gli Stati dell'Italia settentrionale primeggiava a mezzo il secolo XIV quello fondato dalla Casa dei Visconti, della quale già in più luoghi abbiamo fatto parola. (1)

---

(1) Membri della famiglia Visconti, che ebbero la signoria di Milano.

Matteo Visconti † 1322
- **Galeazzo** 1322-1328
  - **Azzo** 1328-1339
- **Luchino** 1339-1349
- **Giovanni** 1339-1354
- Stefano
  - **Matteo II** 1354-1355
  - **Galeazzo II** 1354-1378
    - **Gian Galeazzo** 1378-1401
      - **Giovanni Maria** 1402-1412
      - **Filippo Maria** 1402-1447
  - **Bernabò** 1354-1385

Si è già detto come l'arcivescovo Giovanni accrescesse straordinariamente il dominio e morendo lasciasse ai nipoti un grosso Stato, composto però di elementi non omogenei e che non potevano restar uniti se non per un costante sforzo di un'unica volontà dirigente.

Matteo, Galeazzo e Bernabò.

La divisione del potere fra i tre fratelli, *Matteo*, *Galeazzo* e *Bernabò*, impedì l'accrescersi della dominazione viscontea. Quasi tutta la regione lombarda era soggetta alla loro autorità; ma la mancanza di concordia e d'unità fu d'ostacolo all'esecuzione del disegno di Giovanni, di ridurre in potere della sua famiglia tutta l'Italia settentrionale. I tre fratelli oppressero d'imposte i sudditi, trascurarono le industrie e i commerci, di cui Milano era così altera; eccitarono colle loro crudeltà ed ingiustizie numerose congiure; ma mentre scialacquavano le rendite in pazze prodigalità, favorirono le lettere e le arti e s'ebbero perciò le lodi e i plausi degli scrittori cortigiani.

Leghe contro i Visconti 1367-1369.

Alla morte di Matteo (1355) i due fratelli superstiti se ne divisero il dominio; lottarono contro il legato papale e perdettero Bologna; videro Genova sottrarsi alla loro autorità; videro Asti strappata loro dal marchese di Monferrato; videro gli Estensi, signori di Ferrara, e i Gonzaga signori di Mantova, alleati ai loro danni; riportarono alcune vittorie sui nemici (1359-1362), ma non riuscirono a riguadagnare il perduto. Nel 1367 una lega generale si ordì contro di loro, e vi presero parte, fra gli altri, anche il papa *Urbano V* e l'imperatore Carlo IV, che calò l'anno appresso in Italia, ma senza far loro alcun danno. Due anni dopo un'altra lega, a cui prese parte anche Amedeo VI di Savoia, poco mancò che non distruggesse il loro dominio; ma sempre, o per tradimento dei venturieri, o per improvvise circostanze, essi sfuggirono al pericolo.

Gian Galeazzo.

Nel 1378 un altro dei tre fratelli, Galeazzo, morì; ma lo Stato non si riunì per allora. Infatti il figlio di Galeazzo, *Gian Galeazzo*, successe nei dominî paterni, e, insidiato dallo zio Bernabò, non solo seppe difendersi coll'astuzia e colla simulazione, ma colse lo zio in un agguato, lo imprigionò e lo relegò in un castello, dove po-

chi giorni dopo il vecchio morì, non senza sospetto di veleno (1385).

In questo modo la signoria viscontea fu di nuovo riunita.

PERIODO II: **Dal ritorno dei papi a Roma alla fine dello scisma**

LEZIONE VI.

IL RITORNO DEI PAPI E LO SCISMA.

Urbano V e Gregorio XI. — Il papa *Innocenzo VI* (1352-1362) aveva lasciato libero il cardinale Albornoz di disporre a suo modo le cose negli Stati da lui ricuperati per la Santa Sede, e non era venuto in Italia; ma il suo successore, *Urbano V*, quantunque francese, accortosi che il papato era in continua decadenza e che in Francia esso era poco meno che soggetto a quei re, mentre in Italia avrebbe potuto essere indipendente, manifestò l'intenzione di ristabilire la sede pontificia a Roma. Confortato a ciò dalla calda parola di Francesco Petrarca, egli venne nella città eterna (1367), accolto con grande entusiasmo dalla popolazione; vi ricevette l'imperatore Carlo IV, che novamente disceso nella penisola (1368) gli fece umile atto di omaggio e di soggezione; ma dopo poco, infastidito dalle agitazioni continue dell'elemento popolare e dalle pretese dei nobili, se ne tornò in Avignone, dove, pochi giorni dopo il suo ritorno, morì (1370).

Urbano V in Italia 1367-1370.

Gli successe un altro francese, *Gregorio XI*, sotto il cui pontificato poco mancò che l'opera dell'Albornoz non fosse intieramente distrutta da una serie di insurrezioni e di ribellioni, che sottrassero all'autorità dei legati papali le Marche, l'Umbria e le Romagne. Questo moto che potrebbe dirsi nazionale perchè rivolto contro gli abusi e le

Gregorio XI 1370-1378.

prepotenze dei legati francesi, fu diretto da Firenze, ma Gregorio XI, assoldate numerose compagnie straniere, mosse guerra a quella città e si adoperò a ricuperare le province perdute, e specialmente Bologna. Quelle bande, sotto il condottiero inglese *Hawkwood* (*Acuto*), commisero inaudite crudeltà e violenze (*stragi di Cesena* 1377), ed alla fine, per stanchezza d'ambe le parti, si venne alla pace: Firenze abbandonò le città ribelli, che tornarono sotto il dominio della Chiesa, ma non tutte e con molte restrizioni (1378).

Guerra degli *Otto Santi.*

Intanto che si combatteva questa guerra, detta con nome assai strano degli *Otto Santi,* [1] il papa, comprendendo che la sua assenza da Roma era principale causa dei disordini e persuaso dalle calde esortazioni della celebre *Caterina Benincasa* da Siena, dipoi santificata, abbandonò definitivamente Avignone e venne a stabilirsi a Roma, ponendo fine così a quel periodo, che si chiamò della *servitù di Babilonia*, perchè come quella aveva durato circa settanta anni (1377).

Gregorio XI in Italia 1377.

Urbano VI e lo Scisma. — Questa deliberazione aveva profondamente turbato i cardinali francesi e lo stesso re di Francia, che aveva interesse a tenere a sè soggetto il papato. Molti tentativi furono fatti per indurre Gregorio XI a tornare ad Avignone; ma egli morì poco dopo la sua venuta in Italia (1378). I cardinali, riunitisi allora in conclave elessero, dopo molti contrasti, un italiano, l'arcivescovo di Bari, che prese il nome di *Urbano VI*; ma poco dopo i cardinali francesi, affermando che quell'elezione era stata imposta dalle minacce del popolo romano, si riunirono a Fondi, e favoriti dalla regina Giovanna di Napoli, non dimentica d'essere d'origine francese e per sue ragioni personali avversa ad Urbano VI, elessero papa il cardinale di Ginevra, che prese il nome di *Clemente VII.*

Urbano VI e Clemente VII.

In questo modo ebbe inizio un nuovo scisma, di tutti il più lungo e il più grave: Clemente VII si ritirò ad Avignone, nominò nuovi cardinali, esercitò atti d'autorità;

Lo scisma d'occidente 1378-1418.

[1] Fu detta così dai magistrati fiorentini, gli *Otto della guerra*, che *scomunicati* dal papa, furono *santificati* come per ischerzo dai cittadini.

mentre Urbano VI rimasto a Roma, rinnovato quasi intieramente il collegio cardinalizio, continuò nell'esercizio del suo potere, scomunicando l'avversario.

I varî principi cattolici d'Europa, secondo i loro immediati interessi, riconobbero l'uno o l'altro pontefice; la Francia, naturalmente, stette per Clemente VII, e perciò la sua nemica, l'Inghilterra, per Urbano, come l'imperatore Carlo IV.

Papi e antipapi.

In Ispagna, la Castiglia stette per il papa francese, e così ma non sempre, l'Aragona; il Portogallo dopo lunghe esitazioni, fece altrettanto. In Italia poi quasi tutti gli Stati seguirono naturalmente le parti di Urbano VI; ma, come già si è detto, a Napoli, finchè regnò Giovanni I, e così pure in Piemonte e in alcune città viscontee, si seguì la parte opposta.

In qualche Stato alcuni preti e vescovi favorivano il papa francese, altri l'italiano, rimandandosi con grande scandalo le accuse di scismatici e di eretici. Non si trattava di questioni religiose, ma solo di persone e d'interessi temporali, e perciò lo scandalo fu maggiore.

Le eresie.

Conseguenze dello scisma. — Come sempre avviene, a queste lotte si intrecciarono quelle politiche; onde la trama dei fatti riesce assai aggrovigliata. Noi ricorderemo qui solo le linee generali della lotta. (1)

Il primo effetto dello scisma fu il risorgere di sette eretiche, che si rannodano a quelle combattute dalla Chiesa nel secolo precedente. L'eresia ebbe ora ora il suo primo focolare in Inghilterra, dove *Giovanni Wyclif*, discepolo di Ockam, incominciò col combattere i frati mendicanti e le sregolatezze del clero, e col difendere il Parlamento, quando rifiutò di approvare il consueto pagamento di tributo a Roma (1370); ma terminò col far guerra al potere del papa nel suo trattato *De dominio divino* negandogli l'attributo di *vicario di Dio in terra*, e col respingere la

Wyclif.

---

(1) Furono papi a Roma *Urbano VI* (1378-1389), *Bonifacio IX* (1389-1404), *Innocenzo VII* (1404-1406), *Gregorio XII* (1406-1415); papi eletti dal concilio *Alessandro V* (1409-10) e *Giovanni XXII* (1410-18); furono papi avignonesi *Clemente VII* (1378-1394), *Benedetto XIII* (1394-1424), *Clemente VIII* (1424-1429).

transustanziazione, il culto delle immagini, quello dei *Santi*, i pellegrinaggi ecc. Condannato (1382) fu difeso dall'Università di Oxford; il governo reale intervenne, e colla forza espulse da Oxford tutti i seguaci dell'ardito novatore (detti dai nemici *Lollardi*, cioè *ciarloni oziosi*); ma il fuoco divampò sotto le ceneri e il *Lollardismo* si estese, preparando il distacco dell'Inghilterra dalla Chiesa di Roma.

I *Lollardi*.

I libri di Wyclif furono diffusi in Germania, ed a Praga un professore dell'Università, *Giovanni Huss*, sollevò grande entusiasmo, predicando la necessità di riforme del clero, denunziandone gli abusi, negando le indulgenze, e poichè anch'egli fu condannato e dichiarato eretico, i suoi partigiani, in gran parte Boemi, iniziarono contro i Tedeschi un grande movimento, che si propagò nelle masse popolari.

Giovanni Huss 1406-1415.

Anche in altre parti d'Europa accaddero disordini gravi; chè in molte diocesi combatterono fra loro due vescovi, l'uno nominato dal papa di Roma, l'altro da quello di Avignone. Pareva prossima una vera scissione, che avrebbe rovinato la Chiesa; ond'è che i principi e la parte più eletta del clero proposero ai due papi, che erano allora *Gregorio XII* e *Benedetto XIII*, di abdicare, affinchè il collegio cardinalizio potesse procedere ad una nuova elezione.

Dopo lunghe trattative e quando già pareva conchiuso l'accordo, sorsero nuovi ostacoli; per rimuovere i quali un concilio di vescovi e di cardinali delle due obbedienze, radunato a Pisa, prese la deliberazione di deporre ambedue i papi e di eleggerne un terzo, che assunse il nome di *Alessandro V* (1409). Il provvedimento era illegale, perchè, secondo i canoni, il concilio non poteva essere convocato se non dal Papa: ma avrebbe dato buoni risultati, se i due pontefici ne avessero accettato la sentenza. Invece essi rifiutarono di obbedire al concilio, sicchè si ebbero, non più due, ma tre papi. Ne giovò la morte quasi repentina di Alessandro, perchè, radunatisi di nuovo i cardinali, e questa volta a Bologna (1410), gli elessero un successore, che fu *Giovanni XXIII*.

Concilio di Pisa 1409.

Alessandro V 1409.

Giovanni XXIII e il concilio di Costanza.

Concilio di Costanza (1414-1418). — Stretto dalle insistenze dei monarchi d'Europa, e specialmente dall'imperatore Sigismondo, Giovanni XXIII s'indusse finalmente a convocare a Costanza nel 1414 un concilio di tutti i vescovi cattolici; ma il papa d'Avignone rifiutò di ammettere la legalità di questo concilio e proibì ai vescovi da lui eletti di prendervi parte. Vi si recò tuttavia il maggior numero dei vescovi tedeschi, e con essi molti di quelli d'Italia e di altri paesi d'Europa.

Era tale il discredito in cui era caduto il papato, che la maggioranza del concilio (al quale assisteva anche l'imperatore con largo corteggio di signori) non dubitò di proclamare che l'autorità dei vescovi riuniti era superiore a quella del Papa, quasi negando così implicitamente che egli fosse *vicario di Cristo.*

Le proteste del papa Giovanni a nulla valsero: egli stesso, accusato di aver fatto avvelenare il suo predecessore, riuscì a fuggire solo grazie a *Federico d'Austria* (che però pagò a caro prezzo la sua condotta, poichè alcuni principi tedeschi ne invasero gli Stati), ma poi venne arrestato dall'elettore palatino e tenuto in carcere. Degli altri due papi, uno, Gregorio XII, per evitare maggiori mali, rinunziò alla tiara; l'altro, Benedetto XIII, ostinatosi a non cedere, si ritirò in Ispagna, e fu dichiarato eretico.

Martino V 1417.

Sgombrato così il campo, e rinforzato il collegio cardinalizio con altri elettori scelti dal concilio, venne finalmente eletto per comune consenso *Ottone Colonna*, romano, che prese il nome di *Martino V* (1417).

Così ebbe fine lo scisma; ma gli animi erano tutt'altro che calmati. I prelati stranieri, nel loro desiderio di indipendenza dal papa, avevano sancito la superiorità dell'autorità di un concilio sopra le deliberazioni papali; ma il nuovo pontefice non dubitò di protestare contro quelle deliberazioni. Sicchè la riforma della Chiesa, da tutti desiderata, rimase sospesa; chè un nuovo concilio non poteva radunarsi da sè per compierla; nè il papa osava convocarlo, per timore che i vescovi rinnovassero le loro dichiarazioni di superiorità.

Pertanto il concilio di Costanza, se pose fine material-

mente allo scisma, lasciò dietro di sè infiniti strascichi ed inconvenienti. E soprattutto lasciò sussistere i gravi mali della Chiesa, fomite di nuove eresie, quantunque, dopo un clamoroso processo, a Costanza fosse condannata la dottrina dell'Huss ed egli stesso venisse arso vivo (1415) con molti dei suoi discepoli, fra cui *Girolamo da Praga* (1416). [1]

LEZIONE VII.

L'ITALIA MERIDIONALE DURANTE LO SCISMA.

La Sicilia. — La pace stipulata fra il reame di Napoli e la Sicilia nel 1342 colla rinunzia da parte di Giovanna I ad ogni pretesa sul dominio dell'isola, non procurò alla dinastia aragonese di Sicilia quel riposo e quella calma, che sarebbero state necessarie per consolidare la sua dominazione. Il governo di *Pietro II* era stato fatale per la Sicilia, poichè sotto di lui cadde in abbandono ogni prerogativa della corona, e alcuni nobili, suoi favoriti, appartenenti alla fazione dei *Chiaramonte*, spadroneggiarono. Morto lui nell'anno stesso in cui fu conchiusa la pace con la Casa d'Angiò, gli successe il figlio ancor bambino *Luigi*, o *Lodovico*, sotto una reggenza, nella quale prevalse la fazione aragonese, o catalana, che, opprimendo la nobiltà della parte opposta, diede origine ad una sollevazione armata, che presto degenerò in guerra aperta. Alcune città si dichiararono per il partito, che si potrebbe chiamare (quantunque impropriamente), *nazionale*; altre per i *Catalani*; la tutela del re passò da un partito all'altro; e il popolo, oppresso dagli uni e dagli altri, vide peggiorare le proprie condizioni.

Pietro II 1336-1342.

Il regno di Luigi d'Aragona 1342-1355.

---

[1] Fonti principali per la storia dello scisma sono i tre libri *De Schismate* di Teodorico da Niem, e le vite dei Papi nel *Liber pontificatis* (*contin.*): una sintesi chiara e relativamente imparziale si ha nel primo libro della *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo* di LUIGI PASTOR, e specialmente nell'ultima edizione (tedesca, non ancora tradotta).

Federico III 1355-1377.

A Luigi, morto nel 1355, successe suo fratello *Federico III* che diede dapprima il suo appoggio alla fazione catalana, mettendosi perciò in lotta con una parte dei proprî sudditi.

Guerra tra Napoli e Sicilia 1354-1372.

Di questa condizione di cose doveva naturalmente approfittare la Casa d'Angiò per tentar di riprendere l'isola. E infatti, invocata come ausiliaria dal partito anti-catalano o dei *Chiaramonte*, Giovanna I inviò navi ed uomini, che coll'aiuto dei ribelli poterono occupare alcune città dell'isola. Ma non appena gli Angioini ebbero posto il piede in Sicilia, gli antichi odî, i ricordi del Vespro si fecero sentire; accaddero sollevazioni e tumulti; finchè Giovanna, nel cui regno erano scoppiati gravi disordini, dovette richiamare le sue forze (1354-1372). Dopo lunghe contese, che sarebbe troppo complicato narrare, si conchiuse finalmente nuova pace tra le due corone, e Federico rinunziò al titolo di re di Sicilia, per assumere di nuovo quello di re di *Trinacria*, stabilito coll'accordo di Caltabellotta, e si obbligò a pagare annualmente quindicimila fiorini d'oro alla regina, come atto di vassallaggio feudale della corona di Sicilia a quella di Napoli.

Maria d'Aragona 1377-1401.

Alla morte di Federico (1377), s'ebbe una nuova reggenza, in nome dell'unica sua figlia *Maria*; e tale era la potenza dei grandi feudatarî, che il reggente, *Artale d'Alagona*, se volle avere un po' di quiete, dovette dividere il potere con tre altre grandi famiglie feudali, due del partito nazionale, una dell'aragonese. S'ebbero così, invece d'un reggente, quattro vicarî; al potere centrale non restò alcuna autorità; la stessa regina, imprigionata e trasportata in Aragona dalla fazione catalana, sposò colà un suo lontano parente, *Don Martino*, figlio del re, anch'esso di nome Martino (1390); ma, anche dopo giunta alla maggior età, non potè rientrare col marito nel regno (1392), se non dopo aver distrutto, o quasi, colle armi aragonesi, la fazione nazionale. [1] Dopo gravi ribellioni e tumulti le cose pare-

---

[1] Ciò deve attribuirsi specialmente al fatto che gli Aragonesi erano fautori del papa avignonese; e perciò la lotta politica si fonde qui colla lotta religiosa. Fonte principale per la storia di Sicilia sono i *Fragmenta Historiae Siculae* d'anonimo autore.

vano calmate, allorchè prima la regina (1401) e pochi anni dopo suo marito morirono (1409) senza lasciar prole; e perciò, secondo l'antico diritto ereditario, il re Martino d'Aragona successe nel regno già occupato dalla nuora e dal figlio.

La Sicilia passa al re d'Aragona 1409.

In questo modo la Sicilia perdette la sua indipendenza e ritornò, come dopo il Vespro, sotto il ramo primogenito della Casa Aragonese. Spentosi poco appresso (1410), senza prole maschile, il re (che porta per la Sicilia il titolo di *Martino II*, mentre porta quello di *Martino I* in Aragona), ne ereditò tutti i possessi suo genero, Ferdinando, il quale diede origine ad una nuova dinastia (Castiglia-Aragona), che riunì sotto di sè i tre regni d'Aragona, di Sicilia e di Sardegna.

Il regno di Napoli. — Giovanna d'Angiò, non avendo avuto prole dai suoi quattro mariti, volle, durante la sua vita, designarsi un successore. Due erano i parenti più prossimi: *Carlo, conte di Durazzo*, discendente da un figlio di Carlo II, e perciò il più prossimo erede della casa angioina di Napoli; e *Luigi d'Angiò*, fratello del re di Francia, *Carlo V*, e però discendente da Carlo di Valois e cugino in sesto grado della regina. Carlo di Durazzo dapprima era stato lusingato con qualche promessa dalla regina (di cui aveva sposata la sorella, *Maria*); ma poi rimase deluso, poichè Giovanna designò come suo successore Luigi d'Angiò. Egli allora si levò in armi (1380); e, poichè la regina Giovanna parteggiava per il papa avignonese *Clemente VII*, trovò favorevole a sè il papa romano, *Urbano VI*, che scomunicò la regina, e quale sovrano feudale del regno, la privò dello Stato, sciogliendo i sudditi dal giuramento di fedeltà.

Carlo di Durazzo e Luigi d'Angiò.

Vinto il quarto marito di Giovanna (Ottone di Brunswick), Carlo di Durazzo entrò in Napoli, imprigionò la regina, e poco dopo la fece assassinare (1382). Ma il giovane Luigi d'Angiò, designato erede da Giovanna, accorse con forze francesi a vendicarla ed a conquistare il regno, rinnovando così le spedizioni straniere nella penisola.

Morte di Giovanna I 1382.

S'ebbe allora una lunga guerra civile fra il partito, se-

Angioini e Durazzeschi.

dicente nazionale, e quello che favoriva il re francese: nelle file dell'Angioino combatterono guerrieri mercenarî e valorosi feudatarî, fra cui il conte di Savoia, *Amedeo VI*, che morì in Puglia; nelle file di Carlo di Durazzo si vedevano reputati condottieri, fra cui l'inglese Acuto.

Carlo di Durazzo re 1384-86.

La morte di Luigi d'Angiò, avvenuta nel 1384, liberò Carlo da un temuto rivale; ma egli, poco dopo esser stato riconosciuto da tutti come re, lusingato dalla speranza di raccogliere anche l'eredità del trono d'Ungheria rimasto vacante, si recò in quella regione e vi trovò la morte per opera di alcuni faziosi (1386).

Ladislao e Luigi d'Angiò 1386-1400.

Il regno di Napoli passò a suo figlio, *Ladislao*, ancor bambino; onde, approfittando della reggenza, alcuni del partito angioino proclamarono re il figlio del defunto *Luigi* d'Angiò, anch'esso di nome *Luigi*. Vi furono dunque due re, entrambi minorenni: due reggenze; due eserciti in lotta. Alla contesa politica si innestò la contesa religiosa: Ladislao e la sua reggenza ebbero dalla loro il papa romano, Luigi d'Angiò e la sua reggenza il papa avignonese: alle occupazioni militari, agli assedî si unirono le scomuniche; e intanto i baroni spadroneggiavano, non obbedivano ad alcuno, opprimevano i popoli. Parve dapprima che la vittoria sorridesse all'Angioino, che restò per qualche anno padrone di Napoli e di molte province: ma verso la fine del secolo (1399-1400) le cose mutarono, e alla fine Ladislao venne riconosciuto re da quasi tutti i sudditi.

Regno di Ladislao 1386-1414.

Il regno di Ladislao fu straordinariamente agitato: egli mirò ad estendere il suo predominio, a ristabilire la preponderanza angioina in Italia; ma i tempi erano ormai cambiati. Tentò, ma invano, di far riconoscere i suoi diritti al trono d'Ungheria; approfittando dello scisma, egli occupò Roma e gran parte del territorio pontificio e mostrò l'intenzione di far sua anche la Toscana, onde suscitò le gelosie di Firenze, che, stretta alleanza col papa e con Luigi d'Angiò, condusse contro di lui una nuova guerra (1411). V'ebbero parte notevole i capitani di ventura italiani, fra cui *Braccio da Montone* e *Muzio Attendolo*, soprannominato *Sforza*, il primo di nobile famiglia, l'altro venuto dalla marra, ed ambedue famosi per valore e per abilità mi-

Braccio e Sforza.

litare. L'esito della guerra fu favorevole a Ladislao; l'Angioino fu respinto: lo stato pontificio fu nuovamente occupato dai Napoletani, e già il re si avanzava verso la Toscana coll'esercito, sognando forse di riunire sotto di sè tutta l'Italia, quando la morte lo colse presso Assisi nel 1414.

Morte di Ladislao 1414.

Gli successe nel regno sua sorella, *Giovanna II*, donna d'età ormai matura, e di costumi assai corrotti, la quale sposò un principe francese, *Giacomo de la Marche* (1415). Ma nel regno aveva acquistato grande autorità lo Sforza che in premio dei suoi servizi militari era stato creato gran contestabile, e poichè Giacomo de la Marche lo fece arrestare, i baroni insorsero e, tenuto il re quasi in prigione, ridiedero allo Sforza il potere.

Giovanna II 1414.

Egli nel 1417 condusse un esercito negli stati pontificî, dove il suo rivale Braccio da Montone, profittando dei gravi disordini prodotti dallo scisma, tentava di formarsi una signoria; e ben presto, scacciato Braccio, fece riconoscere in Roma la sovranità di Giovanna II; nè abbandonò i suoi acquisti se non quando il papa Martino V eletto a Costanza riconobbe (1419) e incoronò Giovanna come regina di Napoli.

L'anno dopo Luigi III d'Angiò, figlio del pretendente al trono, rinnovò i suoi tentativi contro il regno: e lo Sforza, disgustato colla regina Giovanna, offrì a lui il suo aiuto e quello della forte sua compagnia (1420). In quel momento per lei assai critico la regina Giovanna, che non aveva figliuoli ed eredi diretti, adottò *Alfonso*, figlio di Ferdinando I di Castiglia Aragona (vedi pag. 41), re di Sardegna, di Sicilia e d'Aragona, promettendogli di lasciarlo erede del regno.

Nuovi tentativi angioini.

Alfonso, per difender Napoli contro l'Angioino assoldò Braccio di Montone; sicchè da un lato combatterono Luigi d'Angiò e lo Sforza, dall'altro Alfonso e Braccio (1421-1423).

Alfonso d'Aragona.

Ma poco dopo le cose cambiarono: Giovanna, accortasi che il suo figliuolo d'adozione voleva rendersi padrone del regno, e togliere il potere a lei ed ai suoi favoriti, procurò di liberarsene; ma, più rapido di lei, Alfonso col suo esercito assediò la regina. Lo Sforza, allettato da ricchi

doni, accorse allora in aiuto di Giovanna, e la liberò, e questa, disdetta la prima adozione, adottò Luigi d'Angiò.

Queste rapide e quasi improvvise mutazioni di politica, alle quali parteciparono anche, più o meno direttamente, i Papi, i Visconti, ed altri signori d'Italia, insanguinarono e desolarono il regno per parecchi anni. Un' improvvisa guerra in Ispagna, che richiamò Alfonso in quella penisola, e più ancora le morti dello Sforza, affogato nel guadare un fiume, e di Braccio, caduto in uno scontro coi nemici (1424), diedero un po' di tregua alla guerra; poichè, quantunque allo Sforza succedesse nel comando il figlio *Francesco*, destinato dalla sorte ad altissimi onori, tuttavia la sua compagnia restò indebolita: gli ardori guerreschi si calmarono e Giovanna II potè godere per alcuni anni un po' di quiete, al fianco del suo favorito, *Sergianni Caracciolo*, e del suo presuntivo erede, Luigi d'Angiò.

Lotte angioino-aragonesi.

Ma nel 1432 il Caracciolo venne messo a morte col consenso della stessa regina, sazia di lui e della sua avidità di potere; nel 1434 morì senza eredi Luigi d'Angiò, e finalmente nell'anno 1435 la stessa Giovanna, lasciando erede, il fratello di Luigi d'Angiò, *Renato*. [1]

Morte di Giovanna II 1345.

Ma restavano ancora fomiti di discordia; e sopra tutto restava la profonda debolezza di un regno, un dì così forte e temuto, e che per colpa dei governanti veniva ogni giorno più decadendo, moralmente, politicamente ed economicamente.

---

[1] Per chiarezza notiamo la serio dei re di Napoli e dei pretendenti dopo la morte di Giovanna I:

1382. Carlo di Durazzo contro Luigi d'Angiò.
1384-1386. Carlo solo.
1386-1400. Ladislao contro Luigi II d'Angiò.
1400-1414. Ladislao solo.
1414-1420. Giovanna II.
1420. Alfonso d'Aragona dichiarato erede.
1423. Luigi III d'Angiò dichiarato erede.
1435. Renato d'Angiò dichiarato erede.

LEZIONE VIII.

ROMA, FIRENZE E VENEZIA DURANTE LO SCISMA.

Lo stato pontificio. — Le lotte religiose, le contese fra i papi di Roma e i papi d'Avignone non potevano certamente consolidare l'opera, lasciata incompiuta dal cardinale Albornoz; anzi dovevano fatalmente produrre uno sgretolamento in quella compagine di Stati, per lungo tempo sottoposti a governi di Signori ed ora solo in apparenza riuniti. La decadenza morale del papato favorì l'opera di disgregazione: gli antichi signori rialzarono la testa, fin da quando nel 1379 il papa avignonese Clemente VII tentò di occupare lo Stato con forze mercenarie. Più tardi per bisogno di denari il papa romano *Bonifazio IX* elargì titoli di *vicarî* ai capi delle famiglie signorili, le quali in questo modo legalizzarono il loro potere. Si ebbero così a Camerino i *Varano*, a Rimini i *Malatesta*, i *Montefeltro* ad Urbino, i *Manfredi* a Faenza, e più tardi i *Bentivoglio* a Bologna. Altre città si ristabilirono a comune, il cui podestà portava anch'esso il titolo di vicario. Solo Roma restò, se non fedele, almeno abbastanza quieta e sottomessa, sotto un senatore nominato dal papa; ma all'epoca del concilio di Pisa (1409) la città cadde per qualche tempo in potere del re Ladislao di Napoli, come vedemmo; e un'altra volta (1413) fu fieramente saccheggiata dalle bande mercenarie, che militavano per lui.

Le signorie dello Stato papale.

Gli Angioini a Roma.

Dopo la morte del re, Braccio da Montone occupava momentaneamente Perugia e Roma; e ne fu scacciato dallo Sforza (1416-1417), finchè il papa, eletto nel concilio di Costanza, Martino V, riebbe da Giovanna II Roma e le altre terre, ed assoldando Braccio da Montone potè sottomettere alcune delle città, fra cui Bologna (1420).

Martino V a Roma.

La Toscana. — Anche in Toscana, come nelle altre parti d'Italia, le signorie cominciavano a sorgere ed a

fortificarsi. Sulla fine del secolo XIV vediamo stabilita la signoria della famiglia d'*Appiano* in Pisa, a Lucca quella dei *Guinigi*, altre in altre città; ma nessuna di esse fu duratura, chè sull'esempio della principale città della regione, Firenze, tutte le altre scossero il giogo, specialmente quando ignominosamente furono vendute dai loro tiranni a signori d'altre regioni.

Governo di Firenze.

Firenze, dopo aver cacciato il duca d'Atene, rimase per lunghi anni quasi in quiete, retta da un governo popolare, composto dei rappresentanti delle arti. Ma poichè le *arti minori*, o *popolo minuto*, cominciavano ad avere prevalenza, la borghesia delle *arti maggiori*, o, come si diceva allora, il *popolo grasso* tentava con tutti i mezzi di escluderle dal potere e vi riuscì colla connivenza dell'aristocrazia, anch'essa esclusa dalle magistrature pubbliche, stabilendo che non potessero avere ufficio i membri delle famiglie che fossero stabilite a Firenze da meno di tre generazioni, o che avessero avuto qualche parente ghibellino (1346-47); il che veniva indirettamente ad allontanare il popolo minuto di fresco venuto in città dal contado. Di mano in mano altre leggi, sempre più restrittive, vennero approvate, di guisa che con un pretesto o con un altro si finì coll'escludere quasi intieramente i membri delle arti medie e minori.

Il tumulto dei *Ciompi* 1378.

Pareva prossimo il giorno in cui il potere sarebbe rimasto esclusivamente al popolo grasso: quando le arti medie e minori ricorsero all'aiuto dei loro operai, cioè della plebe, e colla forza del numero e colle minacce ottennero che alcuni dei provvedimenti fossero revocati (1378). Ma la plebe, che da questo moto non aveva ottenuto nulla per sè, ed era stata soltanto strumento della borghesia minuta, accortasi della propria potenza, prese a tumultuare, saccheggiò alcune case degli aristocratici, e diede principio ad una vera *rivoluzione sociale.* Principali autori dei moti furono i cardatori di lana, detti *Ciompi*; (1) ad essi poi si unirono tutti gli altri artieri, reclamando una partecipazione dell'elemento operaio al governo. Fu loro capo un

---

(1) Il tumulto dei Ciompi è narrato specialmente dal contemporaneo Marchionne di Coppo Stefani.

Michele di Lando, artigiano lanaiolo, sotto la cui guida, occupato il palazzo del governo (*la signoria*), essi s'impadronirono di fatto del potere. Michele, proclamato *gonfaloniere di giustizia*, cioè capo del comune, fece approvare molte leggi favorevoli agli operai, fra cui l'istituzione di tre nuove *arti*, a cui dovevano essere iscritti tutti i lavoratori e che avevano diritto di partecipare al governo per mezzo dei loro rappresentanti.

Michele di Lando.

Ma ben presto per le sempre nuove pretese dei Ciompi tutto il *popolo*, cioè i membri delle arti, collegatosi insieme, reagì; lo stesso Michele di Lando, temendo che gli eccessi della plebe potessero dar origine ad una signoria, postosi alla testa delle arti, mise in fuga i suoi antichi compagni dopo un sanguinoso combattimento (1378).

La reazione.

La reazione non si fece aspettare: molti dei Ciompi furono banditi; le riforme da loro imposte furono, una dopo l'altra, cassate; il solo popolo grasso conservò il potere. Si stabilì così una *oligarchia borghese*, o meglio una *plutocrazia*: i membri delle arti maggiori giunsero ad accentrare nelle loro mani quasi ogni pubblico uffizio, e fra essi i più ricchi cominciarono a primeggiare con grave malcontento delle altre arti.

Giovanni dei Medici.

Abilmente seppe sfruttare questa agitazione popolare *Giovanni dei Medici*, figlio di Bicci, il più ricco banchiere di Firenze, che possedeva case di commercio in tutte le principali città d'Europa: egli si presentava come il rivendicatore dei diritti popolari, spargeva largamente il denaro, e s'apparecchiava con singolare prudenza e cautela ad impadronirsi del potere, ad assicurarsi la signoria. Il che accadde veramente non a lui, ma a suo figlio *Cosimo*.

Politica esterna di Firenze.

Rispetto alla politica esterna Firenze in questo periodo si oppose risolutamente e con tutti i mezzi a qualsiasi tentativo degli Angioini o dei Visconti di estendere in Toscana la loro dominazione. A questo scopo contro *Gian Galeazzo Visconti* (vedi lezione successiva) che coll'acquisto di Pisa e d'altre città mirava a porre stabile piede in Toscana, la repubblica strinse alleanza con tutti i nemici di lui, e, quand'egli morì (1402), pose assedio a Pisa, nè abbandonò l'impresa finchè questa città non fu caduta in

suo potere (1406). In questo modo la potente città toscana acquistò uno sbocco proprio sul mare e cercò di rivaleggiare sui mercati d'Oriente e d'Africa con Venezia e con Genova.

Venezia. — La repubblica di San Marco, che continuava nella sua politica di ingrandimento continentale e coloniale, doveva naturalmente suscitare infiniti sospetti e gelosie. In Italia, oltre ai Carraresi, da lei umiliati, oltre al patriarca di Aquileia cupido di riavere i diritti toltigli dalla repubblica, essa aveva contro di sè il duca d'Austria che pretendeva il possesso di Treviso; di là dall'Adriatico il re d'Ungheria, cupido di toglierle tutta intiera la Dalmazia; infine sul mare i Genovesi, coi quali duravano ormai da secoli le ostilità interrotte da brevi periodi di pace non tranquilla.

I nemici di Venezia.

La questione di Cipro.

Un grave incidente accaduto fra coloni genovesi e coloni veneziani a Famagosta, durante l'incoronazione del re *Pietro II di Lusignano* (1372), diede origine all'occupazione genovese di quasi tutta l'isola di Cipro ed all'umiliazione di Pietro II. Venezia, per impedire la soverchia potenza coloniale di Genova, prese a favorire il re di Cipro, e per questo fra le due repubbliche si iniziarono atti di ostilità, tosto sopiti (1373). Poco dopo i Genovesi riuscirono a farsi cedere l'isola di Tenedo (presso la costa della Troade) da *Andronico*, figlio ribelle dell'imperatore bizantino Giovanni V: ma per impedire che quest'isola cadesse nelle loro mani, l'imperatore la diede ai Veneziani (1376-77).

La guerra di Chioggia 1378-1381.

Di qui ebbe inizio una nuova fierissima guerra tra Venezia e Genova, nella quale quest'ultima ebbe per alleati tutti gli stati or ora ricordati, sempre pronti a coglier ogni occasione per nuocere alla repubblica di San Marco; Venezia non ebbe altro alleato, che Bernabò Visconti, il quale voleva sottomettere Genova alla sua signoria.

Per mare i Veneziani, vincitori nel 1378 presso Anzio, vennero l'anno appresso vinti dai Genovesi a Pola (1379), specialmente per l'indisciplina dei marinai, che contro gli ordini del loro capitano generale, *Vettor Pisani*, vollero combattere, quantunque in condizioni di evidente inferiorità. E subito dopo i Genovesi bloccarono le lagune, sta-

bilendosi a Chioggia, mentre tutti i loro alleati, avanzandosi d'ogni parte, stringevano Venezia in un cerchio di ferro.

Gravi condizioni di Venezia 1380.

Le condizioni della città furono allora gravissime; il resto delle forze navali veneziane si trovava in Oriente sotto *Carlo Zeno* e prima che potesse tornare in patria dovevano trascorrere parecchi mesi; mentre Francesco da Carrara, chiudendo tutti i passi dei fiumi, affamava Venezia. In quel momento terribile, fallite le trattative di pace per le soverchie pretese dei vincitori, che volevano addirittura annichilire la repubblica, i Veneziani costruirono nelle lagune una nuova squadra e ne affidarono il comando a Vettor Pisani, che dopo la battaglia di Pola era stato a torto condannato al carcere, come colpevole di non aver eseguito gli ordini del Senato.

Vettor Pisani.

Il Pisani, uscendo improvvisamente dalle lagune, riuscì, non solo a rompere il blocco, ma a chiudere l'armata genovese a Chioggia, ostruendo ogni passo, ed affamando gli equipaggi. Ogni tentativo di *Pietro D'Oria*, comandante genovese, e del suo alleato, il signore di Padova, per uscir da quella trappola, fu vano. Morto il D'Oria, uccisi mentre tentavano di rompere il blocco i migliori soldati, stremati gli altri dalle malattie e dalla fame, i Genovesi dovettero arrendersi, anche perchè, sopraggiunto lo Zeno col resto dell'armata veneziana, ogni speranza di ricevere soccorsi da Genova era loro preclusa (1380).

Resa dei Genovesi.

Questa vittoria, se prostrò le forze dei Genovesi, non giovò molto ai Veneziani, che dovettero cedere Trieste al patriarca di Aquileia, la Dalmazia tutta al re d'Ungheria, Treviso al duca d'Austria, per saziare la cupidigia dei loro nemici. Alla fine, fattosi mediatore Amedeo VI di Savoia, si stipulò a Torino (1381) una pace generale, nella quale tutti i nemici di Venezia conservavano gli acquisti fatti, e la repubblica si obbligava a restituire Tenedo all'impero greco.

Pace di Torino 1381.

La guerra, durata tre anni, stremò le forze di Genova e di Venezia; ma questa, più saldamente costituita, in breve tempo si riebbe dai danni sofferti e vendicò le offese ricevute. Non erano scorsi molti anni, che già, alleatasi con

Gian Galeazzo Visconti, essa contribuiva all'abbassamento della signoria carrarese (1388) e rioccupava Treviso. Poco dopo, alla chetichella, riponeva piede in Dalmazia; acquistava Corfù, Argo, Napoli di Romania, numerose altre città della Grecia, ed infliggeva una dura lezione ai Genovesi presso Modone (1403). Quasi contemporaneamente distruggeva la dinastia carrarese, acquistando Padova e facendo strangolare in carcere *Francesco Novello da Carrara* e i suoi figli (1406). Combattendo poi di nuovo contro gli Ungheresi, ricuperava Zara, Spalato e si estendeva fino a Cattaro; anzi occupava anche alcune terre dell'Albania, rendendosi padrona di gran parte della costa orientale dell'Adriatico. Infine allo sfasciarsi della signoria Scaligera si assicurava il dominio di Verona, e nel 1420-21, combattendo contro il patriarca d'Aquileia, acquistava Feltre, Belluno ed Udine. In una parola essa dava principio ad un forte *dominio in terraferma* e, colle ricchezze guadagnate per mezzo del commercio, stipendiava grossi eserciti mercenari, coi quali s'apparecchiava a lottare per il primato in Italia.

Rifiorimento di Venezia.

Venezia conquista Padova 1406.

Dominio di terraferma.

Guerra cogli Osmani.

Nel tempo stesso, partecipando alle spedizioni delle potenze cristiane in Oriente, e specialmente a quella che nel 1396 Carlo VI di Francia, l'imperatore Sigismondo, il gran maestro di Rodi inviarono nella penisola balcanica e che terminò colla rotta di Nicopoli, tentava di porre un argine alla sempre più minacciosa potenza dei Turchi Osmani; e colle sue galee condotte da Pietro Loredan riusciva nel 1416 a distruggere presso Gallipoli una grossa armata navale turca.

LEZIONE IX.

L'ITALIA SETTENTRIONALE DURANTE LO SCISMA.

Ducato di Milano. — Mentre la guerra civile abbatteva le forze della dinastia angioina, e lo scisma indeboliva il Papato, e in Toscana Firenze procurava di estendere la sua

dominazione, nell'Italia settentrionale, seguendo, ma con più abilità, la politica dei suoi maggiori, *Gian Galeazzo Visconti* tendeva apertamente a formarsi una vastissima signoria a spese dei vicini ed a prendere la supremazia in Italia.

Politica di Gian Galeazzo.

Sicchè la storia della casa Visconti può d'ora in poi definirsi un continuo tentativo di estendere la signoria fuori della regione lombarda, una lotta continua contro i signori e le città, che dal suo ingrandimento si sentivano minacciati.

Conquiste viscontee.

Venuto al potere dopo la morte del padre (1378) e sbarazzatosi con un delitto dello zio Bernabò (1385), Gian Galeazzo, detto *conte di Virtù*, [1] riunì nelle sue mani tutta l'antica signoria viscontea. Prese parte ad una guerra tra i Carraresi e *Antonio della Scala*, e schierandosi dalla parte dei primi riuscì a distruggere intieramente la dominazione scaligera e ad impadronirsi di Verona e di Vicenza (1387); poi, alleatosi con Venezia a danno di Francesco da Carrara, accrebbe i suoi dominî a danno di quest'ultimo (1388); e, quantunque non riuscisse a conservare lungamente Padova, tuttavia consolidò gli altri suoi acquisti.

Fine degli Scaligeri.

Anche verso il Piemonte egli estese il suo territorio; si procurò l'alleanza della Casa di Francia, dando in moglie a *Luigi d'Orléans*, fratello del re, una sua figlia, *Valentina Visconti*, e assegnandole in dote la città di Asti; infine rivolse i suoi cupidi sguardi verso la Toscana, ordendo intrighi per impadronirsi delle principali città di quella regione. Firenze, insospettita, assoldò mercenari francesi, e si alleò con Bologna, con *Francesco Novello da Carrara*, desideroso di riprendere Padova, e con un illegittimo discendente degli Scaligeri; ma *Iacopo Dal Verme*, condottiero del Visconti, sconfisse i mercenari di Francia (*Armagnacchi*) e tenne a bada l'Acuto, condottiero dei Fiorentini. Poco dopo fu stipulata la pace (1392), per la quale Francesco Novello ebbe Padova.

Guerra con Firenze.

Nel 1395 Gian Galeazzo acquistò dall'imperatore *Venceslao*, bisognoso di molto denaro come tutti gli imperatori di quest'età, il titolo di *duca*, e da quel momento, trasformata la sua signoria in un feudo imperiale, o me-

Ducato di Milano 1395.

---

[1] Da un castello francese di *Vertus* portatogli in dote dalla moglie.

glio in un principato (*ducato di Milano*), egli divenne un *monarca*, il cui dominio comprendeva quasi tutta la Lombardia, una parte del Piemonte, del Veneto, dell'Emilia, e più tardi anche parte della Toscana. (1) E non nascondeva l'intenzione di estendersi anche più in là!

La sua fu una vera corte principesca; ebbe lodatori ed eccitatori a maggiori imprese i letterati di quel tempo, e forse sognò la corona reale.

L'acquisto di Genova gli stava molto a cuore, per aprire al suo Stato uno sbocco sul mare; ma fu prevenuto dal re di Francia, *Carlo VI*, che, approfittando dei disordini interni di quella città, riuscì a farsene cedere il dominio dal doge *Antoniotto Adorno* (1396).

Firenze e i Visconti.

Di nuovo Firenze, spaventata dalla potenza di Gian Galeazzo, si alleò ai suoi danni con tutti i vicini di lui, e specialmente col signore di Mantova, *Francesco Gonzaga*, di tutti il più minacciato (1397); ma il duca colle milizie dei condottieri *Iacopo Dal Verme* e *Facino Cane* tenne testa ai collegati, finchè colla mediazione di Venezia venne conchiusa la pace, o meglio una tregua (1398).

L'acquisto di Pisa, comprata da *Gherardo D'Appiano* (1399), di Siena e di Perugia, datesi al duca spontaneamente, accrebbe i terrori di Firenze, che si alleò col nuovo imperatore *Roberto* del *Palatinato* dopo che da una solenne dieta Venceslao era stato deposto (1400); ma la calata dell'imperatore contro il duca di Milano ebbe un esito disastroso; l'esercito tedesco, a cui si erano unite le milizie di alcuni principi italiani, vinto in più scontri si disciolse e l'imperatore ripassò in fretta le Alpi (1401-1402).

Calata dell'imper. Roberto 1401-1402.

Morte di Gian Galeazzo 1402.

Un nuovo trionfo riportò in quell'anno Gian Galeazzo coll'acquisto di Bologna; e di nuovo Firenze apparecchiava armi per difendersi, quando improvvisamente il Visconti morì (1402), dividendo il suo grosso Stato fra i due figli, entrambi minorenni, *Giovanni Maria* e *Filippo Maria*.

---

(1) Nel momento della sua maggior floridezza il *ducato di Milano* comprendeva oltre Milano, Pavia, Bergamo, Brescia, Cremona, Como in Lombardia; Novara, Vercelli, Alessandria, Valenza, Tortona in Piemonte; Piacenza, Parma, Reggio nell'Emilia, Verona, Vicenza, Belluno nel Veneto; nell'Italia centrale Pisa, Siena e Perugia. Vedi GHISLERI, *Testo Atlante*, Tavola 12a.

Uomo di grande ingegno, di grande forza d'animo, quantunque macchiato di gravissimi vizî e crudele oltre ogni dire, Gian Galeazzo per la sua legislazione, per gli ordinamenti dati allo Stato, per le costruzioni iniziate (la *Certosa* di Pavia), per la protezione concessa ai letterati ed agli artisti, merita di esser annoverato fra i più grandi principi di questo secolo. Nè è audace congettura il credere che, se più fosse vissuto, avrebbe costituito un forte regno dell'Italia settentrionale.

I figli di Gian Galeazzo. — Sotto la reggenza della vedova del defunto duca, Giovanni Maria Visconti governò una parte del ducato, che comprendeva la Lombardia propriamente detta; mentre l'altro fratello, Filippo Maria, ebbe i dominî del Piemonte e del Veneto; e un altro fratello, Gabriele, di nascita illegittima, si ebbe Pisa.

Diminuzione del dominio visconteo 1402-1412.

Sul principio della reggenza il grande Stato, fondato da Gian Galeazzo, e che non era omogeneo nè solido, si sfasciò; per evitare una guerra, la reggente cedette Bologna al Papa; poco dopo Gabriele Visconti vendette Pisa ai Fiorentini; il Carrarese occupò Verona e vi ristabilì per un momento il dominio scaligero e poi il proprio; alcune città della Lombardia si ribellarono; di altre si impadronirono gli stessi condottieri viscontei, come *Facino Cane* e *Pandolfo Malatesta.*

Ma assai opportunamente la duchessa reggente si alleò con Venezia e, cedendole una parte delle terre venete, ottenne che essa ponesse un freno alla potenza carrarese, che fu poi distrutta; e con abili trattative riuscì ad impedire la completa rovina del dominio visconteo.

Filippo Maria Visconti 1412.

Alla sua morte, avvenuta per veleno (1404), il figlio Giovanni Maria restò sotto la tutela del condottiero Facino Cane; e divenuto maggiorenne, esercitò il potere con crudeltà e tirannia, concitandosi tanti odî, che presto ne perì assassinato (1412). Filippo Maria riunì allora nelle sue mani tutti i dominî viscontei, e sposando la vedova di Facino Cane (*Beatrice di Tenda*) ottenne anche Alessandria, Novara e Tortona, occupate da questo condottiero.

Nel 1414 contro di lui si preparava una spedizione dall'imperatore Sigismondo, ma coll'astuzia egli riuscì a stornare il pericolo; poi con abilità somma, valendosi di

valorosi capitani di ventura e specialmente di *Francesco Bussone*, detto il *Carmagnola* dal suo paese natale, riuscì in breve a ricuperare la maggior parte dei dominî paterni.

Lega contro di lui 1421.

La sua politica sospettosa ed avida (e soprattutto l'acquisto di Genova, di fresco ribellatasi al re di Francia, tornata per breve tempo libera, ed ora sottomessa colla forza dal Carmagnola) ridestò (1419-1421) i timori di tutti i signori suoi vicini, e specialmente di *Francesco Gonzaga* (che già da qualche anno, imitando l'esempio del Conte di Virtù, aveva mutato la signoria in principato feudale, facendosi creare *marchese* di Mantova) e di *Nicolò d'Este*, signore di Reggio e di Modena. Questi signori, e con loro Firenze, allorchè videro i condottieri del Visconti invadere la Romagna, si sgomentarono; e dapprima tentarono colle loro sole armi di resistere; ma accortisi poi che le forze viscontee erano prevalenti, invocarono l'alleanza di Venezia (1423).

Venezia e il Carmagnola. — Questa repubblica, che era sempre stata in buone relazioni coi Visconti, per avidità di nuovi acquisti territoriali, e specialmente di Bergamo e di Brescia, si lasciò trascinare alla lega a danno di Filippo Maria.

E fu guerra lunga, dispendiosa, se non micidiale, interrotta da frequenti trattative di pace, e combattuta dalle due parti per mezzo dei condottieri. Fra questi il Carmagnola, abbandonato il servizio del Visconti per sospetti e per gelosia, era passato agli stipendî di Venezia ed era l'anima della lega contro il duca. Aveva conquistato Brescia per conto della repubblica, e d'accordo col comandante d'un'armata navale veneziana, che aveva risalito il Po, era riuscito a rompere in più scontri le forze nemiche, che erano capitanate, fra gli altri, da *Francesco Sforza*, figlio del celebre condottiero e anch'egli salito in gran fama per abilità militare.

Il Carmagnola lascia il Visconti.

Battaglia di Maclodio 1427.

Nel 1427 il Carmagnola riportò una notevole vittoria sui Viscontei a *Maclodio*, [1] in conseguenza della quale

---

[1] A proposito di Maclodio si rammenti il celebre coro del Manzoni nella tragedia *Il Carmagnola*.

Filippo Maria fece pace consentendo a cedere Brescia e Bergamo ai Veneziani (1428).

Ma poco dopo la guerra riarse; e questa volta, o meglio preparati, o più abili, i capitani del Visconti riportarono non lievi vantaggi, mal compensati da una vittoria navale nelle acque di *Portofino* in Liguria riportata dall'armata veneto-fiorentina contro l'armata genovese al servizio di Filippo Maria (1431). Il Senato di Venezia cominciò a sospettare del Carmagnola, a tenerlo d'occhio, temendo che egli, come aveva abbandonato il Visconti per la repubblica, così ora tradisse i Veneziani per l'antico signore; e, avuta, o credendo d'aver avuta, la prova certa del suo tradimento, con un pretesto lo richiamò a Venezia, lo sottopose a processo, lo torturò e lo fece decapitare (1432).

Fine del Carmagnola 1432.

Sembra ormai certo che alcune lettere intercettate facessero fede, se non del tradimento di lui, almeno dell'intenzione sua di abbandonare Venezia e di tornare al servizio dei Visconti. [1]

La guerra continuò, e intanto, alleato del Visconti, scendeva in Italia senza esercito l'imperatore *Sigismondo* di Lussemburgo, e trattenutosi molti mesi in questa e in quella città, si faceva incoronare a Roma (1432). Egli tentò anche invano di farsi mediatore di pace; ma questa fu poi conclusa l'anno seguente, conservando Venezia gli acquisti fatti.

LEZIONE X.

CULTURA ITALIANA DAL 1313 AL 1430.

Caratteri generali. — Il secolo XIV è veramente un'età di evoluzione e di preparazione in tutte le sue manifestazioni.

---

(1) Veggasi la bella monografia del BATTISTELLA, *Il conte di Carmagnola.* Fra le vite di Filippo Maria Visconti è notevole quella del contemporaneo umanista PIER CANDIDO DECEMBRIO.

Scetticismo del sec. XIV.

Iniziato coll'oltraggio di Anagni, attraverso alla servitù di Babilonia, si chiude collo spettacolo di tre pontefici che si contendono la tiara colle armi temporali e spirituali, e tutti e tre poi vengono deposti non solo, ma beffati, accusati di colpe ignominiose, sottoposti a processo. Non poteva pertanto essere un secolo credente; gli scandali avevano scemata la fede; la corruzione del clero regolare e degli ordini monastici aveva eccitato e favorito il propagarsi di quello scetticismo, che è una delle caratteristiche speciali dell'età nuova e che è in aperto contrasto colla profonda fede religiosa, di cui l'ultima testimonianza si ha in Dante. L'immortale poeta segna veramente il trapasso tra le due età; e come è l'ultimo degli uomini del Medio Evo, così può, sotto un certo aspetto, dirsi il primo fra gli uomini moderni.

Le Università.

La filosofia scolastica viene perdendo sempre maggior terreno, per opera specialmente delle Università antiche e delle nuove, fondate dai signori più illustri, come quella di Pavia, istituita da Galeazzo Visconti e quella di Ferrara, fondata da Alberto d'Este. In tutte si inizia la discussione serena e libera, si incomincia a dubitare; dal dubbio viene l'incredulità, la mancanza di fede: e noi vediamo appunto il secolo XIV sorridere scettico delle scomuniche papali, mettere in caricatura i vicarî di Dio, che fra loro altercano e si contendono il *prezioso manto.* (1)

Inizî dell'umanesimo.

Nel tempo stesso il rinascimento del culto per la letteratura classica, latina e greca, contribuisce a preparare il *nuovo paganesimo*, che avrà il suo culmine nel secolo XV. L'affannosa ricerca di manoscritti antichi, iniziatasi per eccitamento e per opera del Petrarca e del Boccaccio, la fondazione di ricche biblioteche private, la protezione concessa dai signori delle varie regioni ai cultori delle lettere, tutto vien distaccando gli animi da quei sentimenti, che avevano dato il misticismo e l'eresia del XII e del XIII secolo, e vien preparando un'età nuova.

Il sorgere e il consolidarsi delle signorie non vale a spe-

---

(1) Una spiritosa ed acre caricatura di questo genere si ha nello *Chevalier Errant* del marchese TOMMASO III DI SALUZZO.

gnere intieramente i sentimenti di libertà; in alcuni luoghi, dove maggiore è la coltura, come a Firenze, la signoria non attecchisce, se non molto tardi, e in forma molto larvata; altrove, come nell'Italia settentrionale, se i popoli per finire le guerre intestine si acconciano a sopportare un signore, non cessano però di tendere a scuoterne il giogo, non appena questo si fa sentire troppo pesante. Esempio caratteristico si ha nelle città di Genova, di Pisa e di Bologna, in cui i governi liberi si alternano colle signorie abbattute e scosse da continue rivoluzioni. Anche in questo si vedono i segni dell'età di transizione: prima di abituarsi alla servitù gli abitanti dei comuni tentano ogni mezzo per liberarsi dei loro tiranni.

Sentimenti di libertà.

Infine, non minore d'ogni altro contrasto è quello che si scorge nei costumi: la società, dipintaci dal Boccaccio, che ride e folleggia innanzi allo spettacolo della peste, la società in cui vivono le due *Giovanne* di Napoli, è quella stessa società che vede impassibile gli orrori della più sfacciata tirannide, tollera Galeazzo Visconti, il quale sottopone i suoi prigionieri alla terribile *quaresima* che porta il suo nome, tollera i *cani carnefici* di Giovanni Maria, e vede indifferente i delitti della corte angioina.

Costumi.

E Francesco Petrarca, che vive nella corrotta corte dei papi avignonesi, che inneggia alla libertà romana, che saluta con caldo eloquio l'imperatore Lodovico, che elogia Galeazzo e Bernabò, impersona in sè tutto il secolo con le sue stridenti contraddizioni, proprie d'un'età in cui tutto è contrasto. È l'età in cui, accanto ai condottieri catafratti, ancora coperti di pesanti armature, ai frombolieri, ai balestrieri compariscono già i bombardieri, che con mano inesperta maneggiano le prime armi da fuoco; accanto ai tornei cavallereschi vediamo le rappresentazioni sacre; ma l'età che crede ancora alle arti magiche, alla negromanzia, sorride scettica alle scomuniche papali, ed è quella in cui l'arte e la letteratura sono anch'esse un *trapasso* dall'antico al nuovo; in cui i condottieri diventano principi, e i signori si trasformano in tiranni.

Contrasti.

Letterati e scrittori di storie. — Il Petrarca ed il Boccaccio tengono naturalmente il primato delle lettere e

sono i veri preparatori del *rinascimento.* Il primo era specialmente noto ai contemporanei, non come poeta, ma come erudito e come imitatore di tutti i generi dell'antichità classica, e per questo titolo appunto ebbe, per mano del senatore di Roma e dopo un esame sostenuto dinanzi al re Roberto, la solenne incoronazione in Campidoglio (1341). Il Boccaccio anch'esso era famoso fra i contemporanei come erudito, e si sa che egli dopo avere, come il Petrarca, cercato d'imparare il greco dal monaco calabrese *Bernardo Barlaam*, ottenne di farlo insegnare pubblicamente a Firenze da *Leonzio Pilato*, il quale tradusse in prosa latina i poemi d'Omero.

Primi umanisti.

A questi due seguono *Coluccio Salutati* (1331-1406), notaio, oratore, cancelliere della repubblica fiorentina, autore di lettere politiche importantissime come manifestazione dei tempi, *Luigi Marsili* (?-1393), frate agostiniano, scrittore di lettere, e *Poggio Bracciolini* che nel 1416 scoprì numerosi codici di autori latini e li rese pubblici. Sono questi i primi *umanisti*, ai quali si possono aggiungere *Niccolò Niccoli*, che spese tutto il suo patrimonio nell'acquistare codici latini e greci, e *Ambrogio Traversari*, cercatore di codici e traduttore di Diogene Laerzio e di molti padri della Chiesa greca.

Cronisti.

Abbondano in questo tempo gli scrittori di cronache, che già vengono assorgendo a dignità di storia. Dopo *Albertino Mussato* e *Vincenzo Ferreto* (vedi vol. I, pag. 301) meritano il primo posto *Giovanni Villani*, fiorentino, autore d'una cronaca che giunge fino al 1348, data della sua morte, e che fu poi continuata da suo fratello *Matteo* e dal nipote *Filippo* fino al 1364. È una cronaca universale, veramente preziosa per l'abbondanza delle notizie e dei dati statistici, anche se talvolta manca d'esattezza. E pure fiorentini sono *Marchionne da Coppo Stefani*, *Giovanni Morelli* e *Gino Capponi* († 1420), al quale ultimo, oltre ad una narrazione del tumulto dei Ciompi, si attribuisce un commentario sull'acquisto di Pisa.

Nell'Italia settentrionale *Galvano Fiamma*, domenicano, *Giovanni da Cermenate*, *Pietro Azario* novarese, *Bonincontro Morigia* narrarono la storia della famiglia viscontea

e delle città lombarde: mentre a Venezia *Andrea Dandolo*, doge della repubblica, morto nel 1354, oltre all'aver raccolto un prezioso materiale archivistico, dava alla luce la grande sua opera, il *Chronicon Venetum*, che è senza dubbio uno dei più preziosi monumenti della storiografia italiana di quell'età.

Arte. — Anche per quel che riguarda le arti belle si può dire che il secolo XIV sia un'epoca di preparazione, tanto che dagli storici dell'arte vien chiamata l'età del *primo rinascimento*, che prepara cioè l'intiera rinnovazione dell'arte, la quale si compie fra il 1450 e il 1500.

Architettura. In architettura predomina lo stile impropriamente detto *gotico*, di importazione straniera; ad esso si possono ascrivere fra gli altri grandi edifizî, il Duomo di Milano e la Certosa di Pavia, oltre a molti palazzi pubblici e privati, a Padova (*la reggia Carrarese*), a Venezia, a Napoli, a Ferrara.

Scultura. Nella scultura si videro gli inizî e i primi tentativi di quella scuola realista, che tende alla rappresentazione del vero, e che ebbe per suoi insuperabili rappresentanti dopo *Mino da Fiesole*, autore di numerosi monumenti funebri, *Lorenzo Ghiberti* (1378-1455) e *Donato Bardi* (*Donatello*, 1386-1466). Essi vissero fino alla metà del secolo XV, ma le prime manifestazioni del loro genio si ebbero sui primordî del secolo stesso. Aperto il concorso per le porte del *battistero di Firenze* (1403), si presentarono ad esso sei insigni artisti fra i quali *Filippo Brunelleschi* (1377-1446), valente scultore, ma ancor più valente architetto, a cui si deve la costruzione della cupola di Santa Maria del Fiore, e il concorso fu vinto dal Ghiberti, che alle porte meravigliose lavorò da 40 anni.

Pittura. Nella pittura i discepoli di Giotto, continuando la gloriosa tradizione del maestro, contribuirono non poco a sviluppare in Italia il sentimento artistico, a tener desto l'amore per lo studio della natura. A poco a poco l'arte pittorica si innalzò a grandezza, forse raggiunta solo dagli antichi, col *Masaccio* (*Tommaso Guidi*, 1401-28) e col *Beato Angelico* (*fra Giovanni da Fiesole*, 1387-1455), le cui madonne sono considerate modelli insuperabili per la purezza delle linee e la dolcezza dell'espressione.

Gusto artistico.

Un vivissimo sentimento d'arte, un gusto squisito si diffonde in tutta la penisola, e non solo nelle alte classi sociali, ma nel popolo stesso dei lavoratori, sicchè in tutta la produzione di quell'età si trova l'impronta del gusto artistico. Palazzi di ricchi signori e modeste case di operai nella linea architettonica rivelano un perfezionamento dell'arte ornamentale. Cofanetti, stipi, armature, utensili domestici, merletti, stoffe, oreficerie, tutto ciò che ancor ci avanza di quell'età si distacca dalla produzione medievale, per una grande delicatezza, una ben intesa armonia di linee, di colori, che riposa ed appaga l'occhio.

Principi mecenati.

L'arte ebbe protettori munifici nei signori di quell'età; i Visconti, gli Scaligeri, i Carraresi, gli Estensi, i Gonzaga; e anche i più modesti, i Malatesta, gli Arcelli, i Manfredi, i Benzoni, e cento altri, a gara dotarono le città che governavano, di chiese, di palazzi, di monumenti artistici d'ogni specie, ammirabili per purezza di linee e per sobrietà d'ornamenti. Basti ricordare per tutte la *biblioteca malatestiana* a Cesena, in cui l'edifizio, le decorazioni, gli scaffali tutto mirabilmente armonizza.

LEZIONE XI.

L'EUROPA OCCIDENTALE AGLI INIZI DEL SECOLO XV.

La penisola iberica. — Prima di continuare nella narrazione degli avvenimenti d'Italia dopo la fine dello scisma, sarà opportuno volgere uno sguardo agli Stati stranieri, e specialmente a quelli che dovranno fra breve, pur troppo, far sentire di nuovo il loro peso e la loro influenza nella politica italiana.

Regno di Castiglia.

Dei quattro Stati principali in cui al principio del secolo XIV si divideva la penisola iberica (regno di *Castiglia*, regno di *Aragona*, regno di *Portogallo*, califfato di *Cordova*) il principale per potenza era il regno di Castiglia. Tendenza generale dei regni cristiani era quella di

estendersi verso il mezzodì e di fondere insieme sotto un solo monarca le energie cristiane: ma a questo si opponeva la differenza d'indole e di sviluppo dei due gruppi di popolazioni, il catalano e il castigliano. *Alfonso XI* di Castiglia, il cui regno giunge alla metà del XIV secolo (1312-1350), è celebre per aver capitanato contro i Mori una guerra, che terminò con la vittoria di *Salado*, riportata in unione al re di Portogallo, e con l'occupazione della fortissima Algesiras. Dopo la sua morte la potenza della Castiglia venne diminuendo rapidamente a causa delle guerre civili, che insanguinarono il paese durante il regno di suo figlio *Pietro*, soprannominato *il crudele* (1350-1369). Egli dopo una lunga guerra fu balzato dal trono per opera di *Enrico*, suo fratello naturale, il quale, venuto al potere coll'aiuto francese, regnò per dieci anni non senza contrasti (1369-79). Ma neppure sotto di lui e dei suoi successori *Giovanni I* (1379-1390) ed *Enrico III* (1390-1406) la Castiglia godette pace, perchè la nobiltà violenta e prepotente, d'accordo coll'alto clero, indebolì assai il potere regio ed abusò dell'autorità sua per opprimere le altre classi sociali. La Castiglia dunque non esercitò grande influenza sulla politica generale d'Europa; ma la sua dinastia reale occupò anche il trono della vicina Aragona, la cui famiglia regnante si spense nel 1410.

Alfonso XI.

La casa d'Aragona (che possedeva anche il regno di Valenza) sotto il regno di Giacomo II (1291-1327) iniziò la conquista della Sardegna, che fu poi continuata dai successori di lui *Alfonso IV* (1327-36) e *Pietro IV* (1336-1387), di cui già vedemmo l'alleanza con Venezia a danno di Genova. Gli Aragonesi estesero rapidamente la loro influenza nel Mediterraneo orientale, rivaleggiando colle nostre repubbliche marinare, sotto i regni di *Giovanni I* (1387-95) e di *Martino I* (1395-1410). Il re *Martino*, come già vedemmo, ereditò da suo figlio, anch'esso di nome Martino, l'isola di Sicilia; e non avendo prole maschile, lasciò erede del trono il figlio di una sua sorella, *Ferdinando di Castiglia*, il quale si trovò così a possedere quattro regni (Aragona, Valenza, Sardegna, Sicilia). Morto lui nel 1416, gli successe il figlio, *Alfonso, detto il magnanimo*, del quale

Aragona.

Ferdinando di Castiglia.

toccammo già parlando del regno di Napoli (lez. VIII) e che accrebbe ancora il dominio della sua Casa.

Portogallo.

In Portogallo la dinastia di *Borgogna*, che discendeva da quell'Alfonso I, che prese il titolo reale nel 1139, pur lottando contro la nobiltà, e contro i Mori, rivolse le forze nazionali alla navigazione ed al commercio. Il re *Dionigi* (1279-1325) e suo figlio *Alfonso IV* (1325-57) si presero molta cura degli interessi commerciali del paese, stringendo proficui trattati con tutte le nazioni ed attirando in Portogallo gli stranieri, specialmente gli Italiani, fra cui tiene il primo posto *Emanuele Pessagno*, nominato dal re Dionigi *almirante* col privilegio di fornir nocchieri ai legni portoghesi. *Pietro I*, detto il *giustiziere* (1357-67), salito al trono dopo una guerra sostenuta contro il padre, si abbandonò ad orgie sfrenate e ad atti di crudeltà straordinaria. Gli successe dopo breve tempo *Ferdinando I* (1367-1383), il cui regno fu funestato da guerre civili, per la successione al trono, tra il fratello illegittimo del re, *Giovanni* e il partito castigliano, che voleva dare la corona ad un figlio del re di Castiglia. Vinse alla fine Giovanni, che tenne il trono per ben 48 anni (1383-1433). Sotto di lui ebbero inizio le esplorazioni oceaniche dei Portoghesi, che dovevano poi dare così largo frutto mezzo secolo più tardi.

Germania. — Da Enrico VII in poi il sacro-romano impero decadde, e gli imperatori che si successero sul trono, fecero veramente poco onorevole figura. [1] Lodovico il Bavaro tentò di sottrarsi alla dipendenza del papato, facendo approvare in una *dieta* dei signori tedeschi un decreto per cui l'elezione imperiale era sempre valida, anche nel caso in cui il papa non l'avesse riconosciuta. Durante il suo impero riarse la guerra civile fra lui e Federico d'Austria; ma egli lo vinse a *Mühldorf* (1322) e lo fece prigioniero.

Lodovico il Bavaro 1314-1347.

(1) Imperatori, che tennero il trono da Enrico VII in poi:

Lodovico IV (di *Baviera*) 1314-1347.
Carlo IV (di *Lussemburgo*) re di Boemia 1347-1378.
Venceslao (di *Lussemburgo*) 1378-1400.
Roberto (del *Palatinato*) 1400-1410.
Sigismondo (di *Lussemburgo*) 1410-1437.
Alberto II d'*Austria* 1438-1439.

La sua spedizione in Italia scompigliò la penisola e non giovò ai suoi amici.

Carlo di Lussemburgo 1347-1378.

Lui morto per una caduta da cavallo (1347), venne eletto Carlo di Lussemburgo, che possedeva la Boemia, la Slesia ed altre regioni tedesche. A lui si deve l'istituzione di un corpo di elettori, quattro laici (il conte *palatino*, il re di Boemia, il duca di Sassonia, il marchese di Brandeburgo) e tre ecclesiastici (gli arcivescovi di Treviri, di Magonza e di Colonia), nelle cui mani si ridusse l'elezione dell'imperatore. Questo decreto, detto la *bolla d'oro* (1356) non fu accettato senza contrasto da coloro che restavano esclusi, ma alla fine il volere di Carlo trionfò (1364).

Gli Elettori.

Quest'imperatore si immischiò in tutte le grandi questioni del tempo suo; calò in Italia una prima volta nel 1354, senza nulla concludere; una seconda volta, ed ancor più vanamente, nel 1368. Gli successe nell'impero suo figlio *Venceslao* (1378), durante il cui governo l'autorità imperiale ricevette nuovo indebolimento, perchè in Germania i grandi signori si resero di fatto indipendenti dall'impero, costituendo dei veri stati autonomi (*Baviera*, *Palatinato* ecc.) e solo nominalmente riconobbero nell'imperatore il loro capo. L'impero assunse così la forma di una riunione di Stati con dinastie speciali, soltanto confederati nei comuni interessi. Questa trasformazione fu agevolata dalla formazione di leghe (*hanse*) per comune difesa; di tutte più celebre è la lega *Anseatica*, delle città lungo le coste del mar del Nord (*am see*), e lungo i fiumi navigabili, e in cui primeggiavano Lubecca, Amburgo e Brema. Durante il suo impero venne creato duca di Milano Gian Galeazzo Visconti.

Decadenza dell'impero.

Hansa.

Venceslao venne deposto nel 1400 sotto l'accusa di inettitudine e gli venne sostituito il conte palatino, *Roberto*, il cui breve governo (1400-1410) non è segnalato da alcun fatto notevole. Dopo di lui si tornò alla casa di Lussemburgo, eleggendo imperatore *Sigismondo*, le cui guerre con Venezia già abbiamo narrato. Durante il suo impero avvennero il concilio di Costanza, da lui promosso, e la sollevazione dei Boemi, da lui domata.

Sigismondo imperatore 1411.

Alla sua morte (1437), suo genero *Alberto d'Austria* riuscì a farsi eleggere; egli fu, quantunque durasse poco

La Casa d'Austria.

sul trono, il secondo fondatore della potenza della sua Casa, la quale da quel momento in poi, senza che fosse sancito alcun diritto ereditario, riuscì a conservare il trono imperiale fino al secolo XIX. La Casa d'Austria, oltre ai dominî famigliari (alta e bassa Austria, Stiria, Carinzia, ecc.) ebbe nel secolo XV anche la corona di Ungheria.

Gli Angioini.

Ungheria. — Questo stato, aveva avuto una grande floridezza sotto la dinastia angioina, e specialmente sotto *Caroberto* (1308-1342) e sotto suo figlio *Luigi* (1342-1382), che aveva riunito all'Ungheria anche la Polonia, come dote di sua madre *Elisabetta.*

I Lussemburgo.

Già narrammo le imprese del re Luigi in Italia per vendicare l'assassinio del fratello, e le sue guerre fortunate contro i Veneziani. Egli lasciò erede dello stato l'unica figlia *Maria,* che andò poi sposa a *Sigismondo* di Lussemburgo, più tardi eletto imperatore. Ma l'eredità le fu contestata dal re di Napoli, Carlo di Durazzo, il quale, recatosi in Ungheria, vi fu dopo breve tempo assassinato (1386). Sigismondo di Lussemburgo venne allora riconosciuto re, non senza contrasto; ma la Polonia si staccò dall'Ungheria e si rese indipendente; e il re, distratto poi dalle cure dell'impero, dovette quasi abbandonare l'Ungheria, ed acconsentire che Veneziani e Polacchi riprendessero le terre tolte loro da Luigi d'Angiò.

Re Nazionali.

Alla morte di Sigismondo la corona d'Ungheria passò a suo genero Alberto d'Austria; ma dopo il suo brevissimo regno sorsero contese fra suo figlio Ladislao e un altro Ladislao, re di Polonia, finchè nel 1458 l'Ungheria si diede un re nazionale, eleggendo *Mattia Corvino.*

Confederazione di otto cantoni.

Svizzera. — Un altro Stato veniva maturando la propria indipendenza. A suo tempo vedemmo come nel 1291 contro Alberto d'Austria insorgessero tre cantoni della regione elvetica, soggetti all'Austria e come difendessero colle armi la loro causa. Ben presto a quei tre cantoni altri se ne aggiunsero, sottoscrivendo il patto di reciproca difesa, detto di *Brünnen,* finchè circa la metà del secolo XIV noi vediamo già sorgere la *confederazione* o meglio la *repubblica,* comprendente ben otto cantoni, fra cui quelli di Berna, di Zurigo, di Lucerna, che erano le più notevoli città.

La Casa d'Austria più volte mosse le armi per sottomettere i cantoni, considerati come ribelli, ma sempre con infelice esito; nel 1386 il duca *Leopoldo d'Austria* restò ucciso sul campo presso *Sempach*; due anni più tardi i confederati riportavano sul suo successore un'altra vittoria. Infine essi riuscirono a far riconoscere la loro indipendenza; in seguito, minacciati dal duca di Borgogna, *Carlo il Temerario*, si difesero e in parecchie battaglie campali lo batterono. Nello stesso tempo sorgevano e si consolidavano in quella parte della regione Svizzera, che confina coll'Italia, altre leghe contro la Casa d'Austria, nei *Grigioni*, che poi si allearono coi Cantoni Uniti.

Stati Scandinavi. — Dopo varie vicende e lotte interne ed esterne, i tre Stati Scandinavi, Svezia, Norvegia e Danimarca, si trovarono riuniti nel 1389 sotto una medesima sovrana, *Margherita di Danimarca*, che aveva sposato il re di Norvegia, *Aacon*, e che ebbe per spontanea dedizione degli abitanti anche il regno di Svezia, dopo che ne fu cacciato *Alberto di Meclemburgo*.

Unione dei tre Stati.

Questa unione *personale* fu accompagnata da una stretta alleanza dei tre paesi, i cui rappresentanti, riuniti a Calmar, compilarono nel 1397 una *legge di unione*, per la quale ogni Stato conservava le proprie istituzioni.

Ma le gelosie della nobiltà, tendente a restringere il potere reale, indebolirono i tre Stati; la Danimarca pretese di signoreggiare gli altri due paesi e di ridurli in condizioni di inferiorità, mentre le città della *lega anseatica* soffiavano nel fuoco ed attizzavano discordie. Prima ad insorgere contro la tirannide danese fu la Svezia, che ai tempi del re *Enrico* (1412-1439) e del suo successore *Cristoforo* (1439-1448) prese più volte le armi e, senza staccarsi definitivamente, si diede un governo quasi autonomo sotto un capo, che impropriamente porta il titolo di re. Salito poi al trono dei Regni Uniti *Cristiano I di Oldemburgo* (1448-1481), il patto di unione restò in vigore; ma in verità il governatore della Svezia continuò ad essere indipendente di fatto, se non di nome.

LEZIONE XII.

FRANCIA E INGHILTERRA.

La Casa di Valois. — Quasi senza importanza furono in Francia i regni dei primi successori di Filippo il Bello, *Luigi X* (1314-1316), *Giovanni I* (1316), *Filippo V* detto *il lungo* (1316-1322) e *Carlo IV* detto *il bello* (1322-28). Con quest'ultimo si spense il ramo diretto dei *Capetingi* e s'iniziò il regno della *Casa di Valois*, con *Filippo VI*, figlio di quel Carlo di Valois, che era disceso in Italia ai tempi della guerra del Vespro.

Filippo VI ed Edoardo III.

La successione al trono gli fu contrastata dal re d'Inghilterra, *Edoardo III*, parente più prossimo, ma per via di donna, al defunto sovrano, perchè figlio di una figlia di Filippo il Bello. Ma poichè egli era straniero, e i Francesi temevano di cadere in soggezione d'uno straniero, si strinsero nella loro maggior parte intorno al Valois, facendo valere anche nella successione al trono la legge *salica* (così detta dai *Franchi Salii*) in uso nel diritto privato, che escludeva le donne dall'eredità. Tuttavia una parte dei grandi vassalli, che voleva rendersi indipendente dalla corona e perciò preferiva un re straniero ad un re nazionale, favorì le pretese di Edoardo.

Si ebbe così una guerra, che, con varî intervalli, durò più d'un secolo, donde il nome di *guerra dei cent'anni*, e nella quale la Francia fu straziata dalle lotte esterne e dalle lotte civili; nè l'Inghilterra fu esente da discordie interne, chè anzi sulla fine di quella guerra scoppiò anche di là dalla Manica una feroce e lunga guerra di successione, come vedremo.

La guerra dei cent'anni. — Edoardo III era signore della Normandia, e perciò vassallo della corona francese: egli non tardò ad allearsi col conte di Fiandra, *Luigi di Nevers*, altro vassallo potentissimo e sempre ribelle ed a

minacciare la Francia. Filippo VI iniziò le ostilità soccorrendo gli Scozzesi, in guerra col re Edoardo (1332-37); ma ben presto il re d'Inghilterra prese la rivincita, chè, sottomessi gli Scozzesi, assunse il titolo di re di Francia [1] e con un grosso esercito e con un'armata assai numerosa sbarcò sul continente (1340). L'armata francese, nella quale si trovavano molti marinai genovesi, condotti da un tal *Barbavara*, venne quasi intieramente distrutta alla Chiusa (*L'Ecluse*) dall'armata inglese, anch'essa equipaggiata da marinai in parte italiani.

Conquiste inglesi.

Penetrati poi nell'interno della Francia, gli Inglesi disfecero a *Crécy* sulla Somme (1346) l'esercito francese, condotto dal re Filippo, [2] si impadronirono di Calais, minacciarono Parigi. La peste (quella stessa che desolò l'Italia e che è descritta dal Boccaccio) decimò i due eserciti e sospese le operazioni di guerra. Piccolo compenso ai danni sofferti fu per i Francesi l'acquisto (1349) del Delfinato, [3] ceduto al re di Francia da *Umberto II, delfino* (o signore) di Vienna, quasi intieramente indipendente dalla corona. Da quel giorno gli eredi della corona di Francia si chiamarono *Delfini.*

Il Delfinato.

Poco dopo (1350) Filippo VI moriva, e gli succedeva il figlio, *Giovanni II*, che fu soprannominato *il buono*, non per

---

(1) Re di Francia e d'Inghilterra durante la guerra dei Cent'anni.

Francia	Inghilterra		
Filippo VI (1328-1350)	**Edoardo III** (1327-1377)		
Giovanni II (1350-1364)	(Edoardo premorto)	(Giovanni) di *Lancaster*	(Edmondo) di *York*
Carlo V (1364-1380)			
Carlo VI (1380-1422)	**Riccardo II** (1377-1399)	**Enrico IV** (1399-1413)	(Riccardo)
Carlo VII (1422-1461)		**Enrico V** (1413-1422)	(Riccardo)
		Enrico VI (1422-1461)	**Edoardo IV** (1461-1483)

(2) In questa battaglia per la prima volta comparvero nel campo inglese alcuni pezzi di artiglieria, detti *petriere*, perchè lanciavano palle di pietra; e dai Francesi più comunemente *couleuvrines*, perchè la loro culatta aveva forma d'un serpente. In Italia si dissero più spesso *falconetti.*

(3) Vedi GHISLERI, *Testo Atlante*, Tavola 11ª (*Francia durante la guerra dei Cent'anni*).

l'animo, che fu anzi crudelissimo, ma per la prodigalità sua. Egli continuò la guerra cogli Inglesi, i quali guidati dal figlio di Edoardo III, detto il *Principe Nero*, dalla Bretagna si avanzarono saccheggiando e incendiando fino al cuore della Francia; e nella battaglia di Poitiers disfecero intieramente l'esercito nemico facendo prigioniero lo stesso re Giovanni II (1356).

La Francia fu allora in preda all'anarchia; il reggente (che fu poi re col nome di Carlo V) dovette lottare con gli *Stati Generali*, che volevano assumere il potere, imitando in questo il Parlamento in Inghilterra; con i contadini armati e insofferenti delle imposte; con la nobiltà prepotente; con gli Inglesi che devastavano la Champagne ed altre provincie. Nella pace del 1360 il re fu messo in libertà, ma costretto a cedere quasi metà della Francia ed a pagare tre milioni di scudi.

Patto di Giovanni II 1360.

Alla sua morte (1364) gli successe il figlio col nome di *Carlo V*, soprannominato *il Saggio*. Egli, mentre all'interno riordinava quella parte della Francia che gli era rimasta, si preparava alla guerra. Per sbarazzare il paese dalle grandi compagnie di mercenarî che spadroneggiavano, le inviò a militare in Ispagna in favore di Enrico di Castiglia; ma anche qui i Francesi s'incontrarono cogli Inglesi e furono battuti (1367). La guerra riprese allora anche in Francia; ma l'invasione degli Inglesi questa volta non fu fortunata: essi vennero vinti (1371, 1373, 1377) e alla morte del vecchio re inglese Edoardo III il re Carlo potè ricuperare una buona parte dei suoi Stati, specialmente grazie all'opera d'un arditissimo guerriero, che i Francesi considerano come un eroe nazionale, *Bertrando du Guesclin*.

Rivincite francesi.

Giovanna d'Arco. — Morto Carlo V (1380), gli successe il figlio *Carlo VI*, ancor minorenne, sotto una infida reggenza, che lasciò cadere in rovina lo Stato e provocò molte sollevazioni popolari a causa dell'avidità del fisco. Peggio ancora accadde quando il re, divenuto maggiorenne, impazzì; sicchè la Francia ricadde nella reggenza, che diede origine ad una nuova guerra civile fra *Armagnacchi* e *Borgognoni*, cioè tra i fautori del conte d'*Armagnac*, capo del partito

degli Orléans e i partigiani del duca di *Borgogna*, suo rivale nella reggenza. [1]

Per fortuna della Francia, durante questa guerra civile infierivano anche in Inghilterra gravi discordie fra l'elemento popolare e la nobiltà; tanto che *Riccardo II*, dopo molti vani tentativi di ristabilire la quiete, venne deposto (1399). Gli successe *Enrico IV* della Casa di *Lancaster*, i cui primi anni di regno furono agitati da interne discordie, onde gli Inglesi non poterono approfittare della debolezza della Francia. Ma succeduto ad Enrico IV il figlio *Enrico V* (1413) riprese tosto la politica d'invasione. Al suo esercito di cinquantamila uomini i Francesi ne opposero uno di quasi centomila, ma indisciplinato e discorde. Presso *Azincourt*, nella provincia di Artois, i due eserciti si scontrarono e i Francesi furono letteralmente massacrati (1415). Nè questo fu il solo disastro francese; il *duca di Borgogna*, parente del re, per vendicare la morte del proprio padre, assassinato dal partito degli Armagnac, si unì agli invasori e d'accordo colla moglie di Carlo VI (*Isabella di Baviera*), stipulò un infame trattato cogli Inglesi. Per esso la reggenza di Francia passava ad Enrico V di Inghilterra, che, fidanzatosi ad una figlia di Carlo, acquistava anche, a dispetto della legge salica, il diritto alla successione, quantunque Carlo avesse un figlio maschio (Trattato di Troyes, 1420). In una parola si trattava di spossessare il legittimo erede del trono, a profitto di uno straniero.

Enrico V e le disfatte francesi 1415.

Gli Inglesi padroni del regno 1420.

Due anni dopo, morto Carlo VI [2] e poco prima di lui anche Enrico V, venne proclamato re di Francia *Enrico VI* d'Inghilterra ancora bambino; ma una parte della nazione non volle riconoscere questo re straniero e proclamò invece il figlio di Carlo VI col nome di *Carlo VII*. Vi furono così due re in Francia: il primo, straniero, possedeva quasi tutta la regione, l'altro, nazionale, aveva soltanto le provincie di Orléans, di Berry, di Alvernia e del Delfinato, e teneva la sua capitale a Bourges, dove passava oziosamente il tempo.

Enrico VI e Carlo VII.

---

(1) È da notarsi che il duca d'Orléans, che fu ucciso dal duca di Borgogna, era marito di Valentina Visconti, che gli aveva recato in dote la contea di Asti.

(2) Si rammenti che Carlo VI fu anche riconosciuto signore di Genova dal 1396 al 1409.

In questo periodo di abbiezione compare sulla scena *Giovanna d'Arco*, su cui tante leggende furono scritte e tanto viva polemica anche recentemente si è accesa.

La guerra d'indipendenza.

Giovinetta, figlia di contadini, accesa di vivo sentimento patriottico, a cui si unì un misticismo, che le fece credere d'essere ispirata da Dio e destinata a liberare la Francia dagli stranieri, essa in mezzo a cento avventure indusse Carlo VII ad accorrere colle armi alla liberazione di Orléans assediata dagli Inglesi, e a dare principio alla guerra di indipendenza. L'impresa riescì, e Carlo VII si fece incoronare re di Francia a Reims (1429).

Eccitati dal prodigio, i Francesi si levano in armi, e vincono in parecchi scontri gli Inglesi; Giovanna d'Arco insiste perchè si accorra a liberar Parigi; ma un insuccesso da lei avuto sotto le mura di questa città fa sbollire molti entusiasmi. In un fatto d'armi presso Compiègne Giovanna cade in mano degli Inglesi e per opera del clero venduto agli stranieri è processata come eretica per le visioni, che diceva d'avere avuto. Una prima volta, sgomentata dall'apparecchio della tortura, essa si confessa colpevole ed è condannata a perpetua prigionia a pane ed acqua; ma poco dopo avendo essa indossato un abito maschile, viene condannata come *relapsa* ed arsa viva (1431).

Supplizio di Giovanna 1431.

Ma questa persecuzione, la cui onta ricade più sopra una parte dell'alto clero di Francia, che sugli Inglesi, fu fatale al dominio straniero. Chè in nome di Giovanna d'Arco, considerata come martire, la Francia respingeva ripetutamente gli Inglesi; posto fine col trattato di Arras alla guerra intestina fra Borgognoni ed Armagnacchi (1435), Carlo VII rientrò a Parigi (1437), senza curarsi della guarnigione inglese, che si chiuse nella *Bastiglia di Sant'Antonio*. Un esercito permanente, composto di arcieri francesi, e di *compagnie* di *ordinanza*, fu sostituito agli antichi eserciti feudali e mercenarî ed ebbe artiglierie numerose e ben servite. *Giacomo Coeur*, armatore famoso, riordinò le finanze; e in pochi anni la Normandia fu liberata dagli Inglesi, che di tutte le loro conquiste non conservarono più che la città di Calais. Così verso la metà del secolo XV terminò la guerra, detta dei cento anni, che fece fare alla

Jacques Coeur.

Francia un passo verso l'unità e ridestando il sentimento nazionale preparò la via ad un'epoca nuova. [1]

La guerra delle due rose. — In Inghilterra il regno di Enrico VI (1422-1461) fu agitatissimo, chè il ramo di York, o della *rosa bianca*, di origine illegittima, levandosi in armi contro il ramo legittimo di Lancaster, detto della *rosa rossa* (vedi pag. 67, nota 1), e contestandone i diritti alla successione, innalzò la bandiera della rivolta. Per ben due volte *Riccardo*, duca di York, durante la malattia del re, ebbe dal Parlamento il titolo di protettore del reame, e per due volte, avendo voluto conservare il potere, fu messo al bando ed iniziò la guerra civile. In uno scontro lo stesso Enrico VI cadde prigioniero del suo rivale: ma la regina radunò nuove forze e fece prigioniero il duca di York, facendolo decapitare. Londra insorse ed acclamò suo re il figlio del decapitato, di nome *Edoardo*; le milizie reali furono vinte dagli insorti in una grande battaglia in cui caddero ben quarantamila uomini. Il Parlamento dichiarò allora che il re aveva perduto il trono (1461) e dopo una nuova battaglia a Barnet, vinta da Edoardo, la regina fu fatta prigioniera, suo figlio, ancor fanciullo, fu colpito col guanto ferrato dal vincitore e trafitto da dieci colpi; il re, chiuso nella torre di Londra, morì, e sembra di morte non naturale. La casa di Lancaster in questo modo con Enrico VI si estinse ed ebbe principio con *Edoardo IV* la nuova dinastia di York.

York e Lancaster.

LEZIONE XIII.

L'IMPERO BIZANTINO E I TURCHI.

I Turchi Osmani. — Dagli inizi del XIV secolo l'impero bizantino si trovava minacciato da pericolosi nemici, che di giorno in giorno si facevano più audaci. Gli *Osmani*,

---

[1] Questi avvenimenti sono narrati specialmente dalle *Cronache di Saint Denis* e dal cronista francese *Froissart*, di tutti gli scrittori del XV secolo il più importante. Anche Giovanni e Matteo Villani narrano i primi fatti di questa guerra.

piccola orda di Turchi, stanziatasi in Asia Minore dopo lo sfasciarsi del grande sultanato di Iconio, si erano resi a poco a poco indipendenti dai Selgiucidi ad avevano acquistato un lembo di territorio poco lungi dalle coste del Mar di Marmara. *Osman*, che si considera come il fondatore della dinastia, guerreggiando contro i Bizantini e contro i varî principi Selgiucidi, riuscì a formare una piccola signoria, che non tardò ad estendersi sotto il regno del suo successore *Orkan* (1326-60). L'impero greco fin dai primordî del secolo aveva invocato l'aiuto della *compagnia catalana* contro questi terribili nemici; ma esso giovò poco e riuscì invece funesto all'impero.

Osman 1288-1326.

Orkan 1326-60.

Orkan conquistò le città di Nicea e di Nicomedia, [1] e con un colpo di mano riuscì ad impadronirsi anche di Gallipoli sulla costa d'Europa, dove stabilì un cantiere navale e donde le navi turche uscivano a pirateggiare nel Mediterraneo. L'esercito turco crebbe di numero per l'uso invalso di arrolare nelle file i cristiani catturati fin da fanciulli, convertiti all'islamismo e educati al fanatismo religioso ed al disprezzo della morte (*giannizzeri*).

I Giannizzeri.

Gli imperatori greci più volte invocarono l'aiuto delle potenze occidentali; ma, all'infuori di qualche soccorso dato da Venezia, nulla ebbero nè *Andronico III* (1328-1341), nè il suo successore *Giovanni V*, che in mezzo a molte vicende tenne il trono imperiale fino al 1391. Anzi durante la guerra veneto-genovese del 1351, si ha notizia di una alleanza contratta da Genova cogli Osmani.

Assai più terribile di Orkan fu il suo successore *Amurad I* (*Murad*) (1360-1389) il quale da Gallipoli intraprese la conquista della penisola balcanica, togliendo successivamente all'impero bizantino le provincie di Tracia e di Macedonia e spingendo le sue armi vincitrici fino all'Albania. Combattendo Serbi, Bulgari ed altri popoli stanziati nella valle del Danubio, Murad si avanzò fino a *Nissa*, e approfittando delle discordie scoppiate a Bisanzio fra i varî pretendenti al trono, obbligò l'impero a pagargli un tributo. Le potenze cristiane, invocate in aiuto dall'imperatore Giovanni V,

Murad I 1360-1389.

---

[1] Vedi GHISLERI, *Testo Atlante*, Tavola 15ª, *I Turchi in Asia.*

cercarono pretesti e scuse, e nulla fecero; sicchè da Adrianopoli, sua nuova capitale, il barbaro conquistatore poteva lanciare indisturbato le sue orde di giannizzeri a far prede fino alle rive del Danubio.

Bajazet 1389-1403.

Nel 1389 a Murad successe il figlio *Bajezid* (*Baiazet*) il quale continuò l'opera paterna e diede primo saggio della sua violenza, comparendo sotto le mura di Costantinopoli ed obbligando l'imperatore Giovanni V a mandar suo figlio come ostaggio alla sua corte. Poi invase la Morea e la tolse ai feudatarî franchi, che l'avevano occupata (1396), mentre in Bosnia e in Bulgaria i suoi eserciti facevano altre conquiste.

Prima lega cristiana.

Il papa *Bonifacio IX* riuscì allora a unire in lega Sigismondo re d'Ungheria, il re di Polonia, Venezia ed altre potenze; il re di Francia, Carlo VI, inviò soccorsi di cavalieri, e così pure il suo parente, duca di Borgogna. Venezia mandò navi da guerra; gli altri alleati formarono un grosso esercito di oltre centomila uomini, che a *Nicopoli* (sul Danubio, nell'odierna Bulgaria) fu intieramente sconfitto dai Turchi. Il fiore della cavalleria di Francia e d'Ungheria cadde in quella battaglia; infinito fu il numero dei prigionieri (1396).

Battaglia di Nicopoli 1396.

Tutta l'Europa tremava al pensiero che da un momento all'altro l'impero bizantino stesse per cadere, allorquando improvvisamente dalle regioni orientali dell'Asia avvenne una nuova invasione di Mongoli, appartenenti a quello stesso grande impero asiatico che *Gengis kan* aveva fondato e che era decaduto sotto i suoi successori. Il nuovo capo di queste orde invaditrici, di nome *Timur* e soprannominato *Lanch* (o *zoppo*, donde la storpiatura di *Timur-lan* o *Tamerlano*), raccolte sotto di sè tutte le tribù già soggette a Gengis, le spinse a più grandi conquiste verso Occidente, occupando l'India, la Persia e l'Asia Minore.

Bajazet e Tamerlano.

Con lui trattarono i principi cristiani e lo stesso pontefice gli inviò ambasciatori. Bajazet, che allora assediava Costantinopoli, accorso nell'Asia Minore per difendere questa regione, ad *Angora*, quasi nel centro della penisola, affrontò le orde mongoliche, ma fu vinto, fatto prigioniero e costretto a servire il potente vincitore (1402).

Battaglia di Angora 1402.

Se l'Europa cristiana avesse approfittato di questo momento per distruggere la potenza turca, forse sarebbe riuscita nell'intento, tanto più che fra i figli di Bajazet, *Solimano*, *Isa* e *Mehemed*, scoppiarono fiere guerre civili per la successione. Invece con grande egoismo le varie potenze pensarono soltanto ciascuna a sè, e così dopo dieci anni di lotte, avendo nel 1413 *Mehemed I* (*Maometto*) debellati i fratelli, la potenza osmana risorse più temuta. Quanto ai Mongoli, colla stessa rapidità con cui avevano acquistato il dominio lo perdettero allo sfasciarsi dell'impero per la morte di Tamerlano (1405).

Maometto I 1413-1421

L'agonia di Costantinopoli. — Sotto i sultani *Mehemed I* (1413-1421) e *Amurad II* (1421-1451) il dominio osmano fece nuovi progressi in Europa. Una gran parte della Grecia fu assoggettata, Venezia fu obbligata a pagar tributo per le terre di Lepanto e di Patrasso che occupava. Costantinopoli fu novamente assediata (1422) e l'imperatore *Manuele II* costretto a pagare un vergognoso tributo. *Tessalonica* (Salonicco), occupata dai Veneziani, fu presa e messa a sacco (1430); l'Albania assoggettata; le regioni danubiane corse dai Turchi e messe a ferro ed a fuoco.

Progressi dei Turchi.

In queste condizioni l'imperatore di Oriente, *Giovanni VII* (1423-1448), entrò in trattative coi papi per ottenerne l'aiuto; e perchè s'accorse che ogni tentativo sarebbe riuscito vano, se i Greci non avessero rinunciato alla loro religione e posto fine allo scisma che da quattro secoli divideva le due Chiese, inviò suoi legati al papa *Eugenio IV* e nel 1438 venne in persona in Italia per risolvere la questione.

Giovanni VII e i papi 1430.

Avvenuta, più in apparenza che in sostanza, l'unione nel concilio di Firenze (1439), Eugenio IV bandì una grande crociata, alla quale presero parte oltre a Venezia, *Ladislao*, re d'Ungheria e di Polonia, *Giovanni Unniade* (*Hunyady*) signore della Transilvania, e con loro i principi di Serbia e di Valacchia. Una prima vittoria, riportata presso Sofia (1443) dalle forze cristiane faceva sperare grandi successi, quando all'improvviso il sultano Amurat, che poco prima si trovava in Asia a combattere i Turchi Selgiucidi, comparve nella

Nuova lega cristiana 1443-44.

valle del Danubio [1] e, incontrati i Cristiani a *Varna*, ne fece strage (1444). Lo stesso re d'Ungheria morì sul campo ed al suo fianco il cardinale legato *Cesarini*; il valoroso Unniade si salvò, ma poco dopo, tornato a combattere i Turchi, fu sconfitto a Kossowo (1448).

Battaglia di Varna 1444.

I giorni di Costantinopoli erano contati; ne protrasse la caduta la ribellione dell'Albania, nella quale un valoroso patriota, *Giorgio Castriola*, educato dai Turchi e da loro soprannominato pel suo valore il *capo Alessandro* (*Scander-beg*), levò in armi il paese e coll'aiuto dei Veneziani per molti anni sostenne fra le montagne natali la guerra contro Amurad.

Scander-beg.

L'Europa cristiana diede a questo valoroso soldato scarsi e deboli sussidî, e nulla, o quasi, diede ai Bizantini, specialmente perchè essi rifiutavano di accettare i patti di unione delle due Chiese stipulati a Firenze.

Caduta dell'impero Greco. — La morte di Amurad (1451) segnò la fine anche del vacillante impero d'Oriente; poichè il figlio e successore di lui, *Maometto II*, con un formidabile esercito strinse Costantinopoli, l'ultimo avanzo di quello Stato, che un giorno era stato così fiorente; e dopo un lungo assedio ed un bombardamento, che parve mirabile per il grosso calibro delle artiglierie, riuscì finalmente ad impadronirsi della grande e robusta cerchia di mura, che aveva sfidato tanti assalti, ed a penetrare nella città (1453). L'imperatore *Costantino XII*, succeduto a Giovanni VII nel 1448, cadde combattendo, e con lui i pochi occidentali, il console (*bailo*) e molti gentiluomini e marinai veneziani, molti genovesi. L'impero greco di Oriente fu distrutto; e sulla penisola balcanica, dal Danubio alla Morea, senza contrasto si estese la dominazione turca. [2]

Maometto II

Conquista di Costantinopoli 1453.

Immenso fu l'effetto di questa catastrofe, che, secondo

---

[1] Questa improvvisa comparsa di Amurad sul campo si deve all'aiuto dato ai Turchi dai marinai cristiani e specialmente genovesi, che per avidità di lucro tragittarono sulle loro navi dall'Asia in Europa l'esercito osmano.

[2] Numerose sono le fonti cristiane per questo periodo: ricordo specialmente gli scrittori bizantini *Ducas* e *Frantzas*, e per la caduta di Costantinopoli la lettera del vescovo *Leonardo da Chio* al papa Nicolò V, *De capta a Turcis Constantinopoli*. Leggasi la bella descrizione dell'assedio fatta dal p. ALBERTO GUGLIELMOTTI nel vol. II della *Storia della Marina Pontificia nel M. E.*

alcuni storici, segna la fine del Medio Evo. Da questo momento infatti si inizia la decadenza delle colonie appartenenti alle repubbliche italiane, e per il Mediterraneo ha principio un'era assai lunga di dominazione turca, che non si limita soltanto all'Oriente, ma si estende, come vedremo, fino al Marocco, in guisa da minacciare la sicurezza dell'intiera Europa. Cadono ad una ad una in potere dei Turchi le colonie genovesi e veneziane, e nel tempo stesso la potenza osmana si estende nell'Ungheria e giunge a minacciare la stessa Vienna.

PERIODO III: **Dalla fine dello scisma alla scoperta dell'America**

LEZIONE XIV.

I PRINCIPI D'ITALIA A MEZZO IL SECOLO XV.

Alfonso e Renato.

Alfonso d'Aragona. — Si è veduto (lez. VII) come Giovanna II di Napoli avesse lasciato erede del trono di Napoli *Renato d'Angiò* (1435); ma questi non aveva forze sufficienti per difenderlo contro l'altro pretendente *Alfonso d'Aragona*, che, già signore della Sicilia, disponeva di mezzi finanziarî e militari assai maggiori.

Battaglia di Ponza 1435.

Egli però aveva dalla sua Filippo Maria Visconti, duca di Milano, intento ad impedire un soverchio ingrandimento della potenza aragonese, perchè la credeva nociva più dell'Angioina ai suoi fini di dominazione italica. E infatti Filippo Maria, che era anche signore di Genova, mandò in soccorso dell'Angioino un'armata navale ligure sotto il notaio *Biagio Assereto*, il quale nelle acque di Ponza vinse l'armata siculo-aragonese e fece prigione lo stesso re Alfonso (1435).

Fu questo però l'unico vantaggio riportato da Renato; perchè Alfonso, abboccatosi con Filippo Maria, al quale era

stato condotto come prigioniero, riuscì a persuaderlo dei pericoli che la potenza angioina avrebbe prodotto alla Casa Viscontea ed alla sua dominazione in Italia: ond'è che Filippo Maria lo liberò, e, mutata parte, strinse con lui alleanza offensiva e difensiva. [1] Coll'aiuto visconteo Alfonso potè conquistare il regno; nè giovò a Renato l'aiuto concessogli dal papa Eugenio IV, nè una spedizione da lui condotta personalmente in Italia con aiuti francesi e genovesi (1438). Dopo molti e svariati casi, Alfonso si impadronì di Napoli (1442) e poco appresso venne riconosciuto da tutte le potenze come re. La causa angioina fu irrimediabilmente perduta.

Alfonso re di Napoli 1442.

Francesco Sforza. — Mentre queste cose accadevano nell'Italia meridionale, Venezia e Firenze, gelose della prosperità del duca Filippo Maria, si alleavano fra loro ai suoi danni; e combattevano contro di lui una lunga guerra (1437-1441) interrotta da brevi tregue, e che fu condotta per la parte viscontea da *Niccolò Piccinino* e per la parte degli alleati da *Francesco Sforza* e da *Erasmo Gattamelata.* Dopo molto combattere, le due repubbliche, se non riuscirono a diminuire la potenza viscontea, poterono almeno accrescere la propria: Venezia si ebbe Ravenna, tolta al signor *da Polenta,* e Firenze si ebbe il Casentino. (Pace di Cavriana 1441). In questa guerra combattuta da mercenarî, ognuno cerca di acquistare quanto può, anche a danno dei suoi alleati: gli stessi condottieri si fanno signori. Così Francesco Sforza coll'astuzia e colla violenza si impadronì di una parte delle Marche; e divenne così potente da farsi mediatore di pace fra i belligeranti e da aspirare a dominio maggiore dopo il suo matrimonio con una figlia naturale del Visconti. Ma la sua grande potenza eccitò contro di lui il Visconti medesimo, il Papa, i Veneziani, Firenze. S'ebbe allora un nuovo periodo di guerre intricatissime, finchè nel 1447 tutte queste complicazioni furono aggravate dalla morte di Filippo Maria. Egli non lasciava figli, ed essendosi estinta con lui la discendenza legittima

Lega contro Filippo Maria.

Potenza dello Sforza.

Morte di Filippo Maria 1447.

[1] La liberazione di Alfonso dolse tanto ai Genovesi, che si ribellarono ed abbatterono la dominazione viscontea.

della casa Viscontea, il popolo milanese, avido di libertà, si diede un governo repubblicano (*repubblica ambrosiana*); ma poichè durava in quel tempo la guerra con Venezia, creò capitano generale lo Sforza. E questi, approfittando della cecità dei Milanesi, a poco a poco si impadronì delle fortezze principali, tradì gli interessi della repubblica alleandosi segretamente con Venezia, e finalmente, gettata la maschera, rivolse le armi contro Milano e con una abilissima campagna obbligò i Milanesi a riconoscerlo come duca (1450). Il ducato di Milano passò così dai Visconti agli Sforza, da una famiglia di antichissima nobiltà al figlio di un soldato di ventura e venturiero egli stesso!

Repubblica ambrosiana 1447-1450.

Francesco Sforza duca di Milano 1450.

Tre erano dunque in Italia gli Stati forti; al Sud il regno di Napoli sotto Alfonso d'Aragona; al nord la repubblica di Venezia e il ducato di Milano; ma ecco spuntare al centro una nuova signoria, che terrà in bilico le forze rivali.

Cosimo dei Medici. — La politica esterna di Firenze durante questo periodo aveva avuto per iscopo di impedire che in Italia sorgesse uno stato più forte, che facilmente avrebbe potuto assorbire tutti gli altri. Di questa politica, tradizionale a Firenze, era stato ispiratore un privato cittadino, *Cosimo*, figlio di Giovanni di Bicci, della famiglia dei Medici. Suo padre morendo nel 1429 l'aveva lasciato erede di immensi capitali, accumulati col commercio; le numerose aderenze che la sua casa si era procacciate, specialmente fra il *popolo minuto*, colle liberalità e i favori gli assicuravano una condizione privilegiata nella città.

Ricchezza dei Medici

Questa era retta allora dagli appartenenti alle arti maggiori con un governo assai ristretto; temendo per tanto che Cosimo, sfruttando gli odî popolari contro il popolo grasso, riuscisse a rovesciare il governo ed a farsi signore, i capi del comune, fra i quali primeggiava la famiglia degli *Albizzi*, lo confinarono sotto l'accusa di macchinazioni sovversive (1433) prima a Padova, e poi a Venezia; ma egli si comportò in guisa che a Firenze la maggioranza dei cittadini lo rimpianse e ne desiderava il ritorno. Invano gli Albizzi tentarono di opporsi alla corrente; la signoria sorteggiata nel settembre 1434 gli fu favorevole e ne ordinò

Esilio di Cosimo 1433.

il richiamo, mandando invece in esilio gli Albizzi e i loro aderenti.

Signoria di Cosimo.

Il ritorno di Cosimo segnò la fine della libertà fiorentina, poichè, senza averne il nome, egli fu veramente il *signore* della città. Il governo democratico istituito per suo consiglio esercitava l'ufficio come se fosse indipendente, ma in realtà sotto la occulta guida di Cosimo; nessuna deliberazione era presa senza il suo consenso; nessuno occupava uffici senza il suo gradimento: in una parola egli fu il padrone vero della repubblica. Egli si mostrò munifico e generoso: costruì magnifiche ville e palazzi; aprì al pubblico la sua biblioteca, nella quale raccolse preziosi manoscritti: onorò i dotti e gli artisti; accolse magnificamente il papa durante il concilio di Firenze. E, come nel resto, così nella politica estera egli fu arbitro indiscusso, in guisa da formare collo Sforza e col re d'Aragona la *triade*, intorno a cui riposava la politica italiana.

Morte di Cosimo 1464.

Morì nel 1464, da tutti onorato, e s'ebbe con qualche esagerazione il titolo di *padre della patria*.

Il papato. — Dopo il ritorno dei pontefici a Roma e la fine dello scisma, l'autorità morale del papato era assai decaduta; chè i vescovi, specialmente tedeschi, volevano la convocazione d'un concilio per la riforma della Chiesa. Per quel che riguarda poi il potere politico, essa era sul principio presso che nulla.

Martino V 1417-1431.

Martino V riuscì a riaffermare il potere temporale, a riassodarlo, ad estenderlo alla stessa città di Roma, rendendosi soggetta ed obbediente la *repubblica*, o meglio il comune, fondando un vero principato, in cui tutto dipendeva oramai dal volere del papa. Per opera del condottiero Braccio di Montone venivano intanto riassoggettate al dominio temporale l'Umbria, la Romagna e la stessa Bologna. Ma per ciò che riguarda l'autorità morale, Martino non fu altrettanto fortunato; poichè, secondo le promesse fatte a Costanza, avendo convocato un concilio a Pavia e di lì trasferitolo a Siena nel 1423, pochi vescovi vi accorsero, e di questi la maggior parte si mostrò disposta a sancire il principio della superiorità del Concilio sul papa; ond'egli lo sciolse (1424) e ne indisse un altro da tenersi di lì a sette anni, a Basilea.

Eugenio IV 1431-1447.

Prima però che questo nuovo concilio si convocasse, Martino V morì (1430) e gli successe *Eugenio IV*, veneziano, il quale aprì bensì il concilio di Basilea, ma, quando s'accorse che, compiuta una prima riforma esterna, esso si accingeva a discutere l'autorità papale, lo disciolse (1433). Una gran parte dei vescovi persistè tuttavia nelle sue riunioni e si mise in aperta disobbedienza, prolungando le sue sedute fino al 1449. Eugenio, forte della approvazione del clero italiano, dichiarò nulle e invalide le sue deliberazioni e convocò un nuovo concilio a Ferrara: ma gli ecclesiastici riuniti a Basilea si ribellarono; dichiararono deposto il papa Eugenio e conferirono la tiara al duca *Amedeo VIII* di Savoia, che s'era ritirato dal mondo nella solitudine di Ripaglia. Amedeo accettò dopo qualche esitazione la dignità offertagli dal concilio e prese il nome di *Felice V* (1439).

Concilio di Basilea.

Felice V antipapa 1439.

Nuovo scisma.

S'ebbe dunque di nuovo uno scisma; s'ebbero un papa e un antipapa, un concilio legittimo e uno illegittimo; nuovi scandali nocivi all'autorità ecclesiastica. Solo dieci anni più tardi lo scisma pacificamente finì coll'abdicazione dell'antipapa e coll'assoluzione sua da ogni scomunica.

Concilio di Firenze 1439.

Il papa intanto, trasferito il concilio legittimo da Ferrara a Firenze, vi ricevette l'imperatore d'Oriente (1439) e i principali ecclesiastici della chiesa greca, fra cui il dottissimo *Bessarione*, dipoi creato cardinale; e dopo lunghi dibattiti venne concordata l'unione delle due chiese, rinunciando i Greci alla loro eresia. Ma, se alcuni fra loro accettarono in buona fede l'accordo, molti altri si sottomisero solo nell'intento di ottenere l'aiuto degli Occidentali contro i Turchi; e, tornati in patria, fecero rivivere le antiche dottrine (Vedi pag. 74).

Politica di Eugenio IV.

Per quel che riguarda la politica italiana, Eugenio IV lottò coi Colonnesi a Roma, incoronò l'imperatore Sigismondo (1433), parteggiò per Renato d'Angiò nel regno di Napoli; vide Roma sollevarsi contro di lui per eccitamento del duca di Milano e fu costretto a fuggire (1434); ma poco appresso con l'opera del suo legato Vitelleschi domò la nobiltà e ristabilì il potere temporale; sostenne la guerra contro lo Sforza dopo il 1442, e tentò anche di indurre i varî principi alla pace. Per ciò che riguarda la

difesa di Costantinopoli, già vedemmo come egli si facesse promotore di una nuova spedizione crociata, che ebbe fine disastroso (vedi lez. XIII).

Egli morì nel 1447, l'anno stesso in cui si spegneva Filippo Maria Visconti, (1) e gli succedeva nel pontificato il cardinale *Parentucelli*, che prese il nome di *Niccolò V*, uomo colto, amante delle arti, e che, secondo un suo biografo, fece del Vaticano « un tempio consacrato alle muse ». Egli tentò, ma invano, di farsi pacificatore dell'Italia per indurre i principi a salvare Costantinopoli dai Turchi: incoronò in San Pietro (1452) l'imperatore *Federigo III*, disceso pacificamente in Italia; (2) celebrò nel 1450 un grande giubileo, dopo che fu chiusa per la mediazione del re di Francia la incresciosa questione dello scisma coll'abdicazione di Felice V (1449).

Niccolò V 1447-1455.

Contro Niccolò V un gentiluomo romano, *Stefano Porcari*, nutrito di studi classici, animato dal desiderio di abbattere la podestà temporale dei papi, ordì una congiura collo scopo di restaurare il governo repubblicano. (3) Allontanato da Roma, vi tornò, e ordì nuove trame per arrestare e forse uccidere il papa e i cardinali, e per farsi proclamare tribuno. Ma, scoperto, fu assalito nella stessa sua casa, fatto prigioniero e, poco dopo, impiccato coi principali suoi complici (1453). Due anni dopo anche Niccolò V moriva.

Congiura del Porcari.

Altri Stati italiani. — Per compiere il quadro delle condizioni d'Italia in questo tempo, resta che noi diciamo qualche cosa degli Stati minori, chè di Venezia già si è parlato a lungo.

La Casa di Savoia reggeva il principale Stato sul confine delle Alpi; dopo la morte di Amedeo VI (1383), gli successe *Amedeo VII* (detto il *Conte Rosso*), che guerreggiò contro il vicino Monferrato; e, morto lui (forse per veleno che una leggenda vuole propinatogli dalla madre Bona,

Casa di Savoia.

(1) La sua vita fu scritta dal contemporaneo Vespasiano da Bisticci, la cui opera *Vite di uomini illustri* è fonte preziosa di notizie per il secolo XV.

(2) Fu questa l'ultima delle coronazioni imperiali avvenute a Roma; e però abbiam voluto ricordarla.

(3) Un recente scrittore, il Pastor, attribuisce la sua risoluzione all'influenza che avrebbe esercitato su di lui il libro del celebre umanista Lorenzo Valla, che dimostrava la falsità della donazione costantiniana.

cupida di regnare) si ebbe una reggenza (1391) in nome di *Amedeo VIII*, funestata da guerre civili e da discordie col ramo di Acaia. Uscito di minorità, Amedeo VIII intraprese molte spedizioni contro i piccoli Stati confinanti, e specialmente contro il marchesato di Saluzzo, ed accrebbe il suo territorio. In ricompensa di servizi prestati fu creato *duca* dall'imperatore Sigismondo (1416), e spentosi con Lodovico d'Acaia questo ramo della famiglia, aggregandone i dominî ai suoi diede unità allo Stato sabaudo. Prese parte diretta a molte delle guerre di Lombardia, e finalmente, lasciato lo Stato al figliuolo, si ritrasse a Ripaglia (1434), donde per breve tempo venne a toglierlo il concilio di Basilea, creandolo papa, o meglio antipapa, come si disse.

Amedeo VIII 1391-1434.

Ducato di Savoia 1416.

Gli successe il figlio *Lodovico*, che tentò, ma invano, di impadronirsi del Milanese alla morte di F. Maria Visconti. Egli era principe debole e in tutto si lasciava governare dalla moglie, *Anna* della Casa di Lusignano, che gli recò certi diritti sull'isola di Cipro, per cui egli fu in continue contese con Venezia.

Lodovico 1434-1465.

Altri Stati erano nell'Italia settentrionale il marchesato di Monferrato, feudo imperiale, sotto la casa dei *Paleologhi*; il marchesato di Saluzzo, e le due antiche signorie della casa *Gonzaga* a Mantova, e della casa d'*Este* a Reggio, a Modena, ed a Ferrara. Gli Estensi avevano da lungo tempo il titolo marchionale; ma nel 1453 *Borso d'Este* fu creato *duca di Modena e Reggio* dall'imperatore Federigo III e nel 1471 ebbe da Pio II anche il titolo di *duca di Ferrara*; egli era perciò vassallo dell'imperatore per le due prime città, vassallo del papa per l'altra. Anche i Gonzaga fin dal 1432 avevano avuto dall'imperatore Sigismondo il titolo di *marchesi di Mantova*.

Stati minori.

Genova era nel 1453 indipendente sotto un doge; ma era sempre agitata da intestine discordie, delle quali tanto la Francia quanto il duca di Milano speravano di approfittare per averne la signoria.

Siena era una piccola repubblica, e così pure Lucca.

LEZIONE XV.

LA POLITICA ITALIANA NELLA SECONDA METÀ DEL XV SECOLO.

La pace di Lodi. — L'occupazione del ducato di Milano per opera di Francesco Sforza diede origine ad una nuova guerra, nella quale si schierarono contro lo Sforza il re di Napoli, Alfonso, che pretendeva alla successione (perchè Filippo Maria, morendo, l'aveva dichiarato erede), e Venezia, la quale sperava di occupare, se non tutto, almeno gran parte dello Stato già appartenuto ai Visconti. Firenze, guidata o trascinata da Cosimo dei Medici per la vecchia amicizia e nella speranza d'ingrandire il suo dominio, stette collo Sforza; il Papa un po' parteggiò per l'uno, un po' per l'altro dei contendenti.

Guerra contro lo Sforza 1450-54

Dalla parte veneto-aragonese il comando fu dato ai celebri condottieri *Bartolomeo Colleoni* e *Jacopo Piccinino*; dai Fiorentini e dallo Sforza a *Sigismondo Malatesta*, signore di Rimini. Alla lotta fu chiamato a prender parte anche *Renato d'Angiò*, che tentò di approfittare della guerra generale per toglier Napoli all'aragonese, ma invano.

Finalmente, l'opera pacificatrice di Nicolò V dopo l'annunzio della caduta di Costantinopoli indusse i belligeranti a deporre le armi; e la pace, che fu stretta a *Lodi* nel 1454, fu seguita da una lega generale per la reciproca difesa contro esterni assalti e per impedire che qualcuno dei collegati tentasse di commettere usurpazioni a danno degli altri. Alla lega presero parte lo Sforza, Venezia, Firenze, il Papa e il re di Napoli, oltre a parecchi altri principi minori. Incominciava così quella politica di *equilibrio italiano*, che doveva assicurare la pace, ma che pur troppo fu fomite di nuove guerre.

Pace di Lodi 1454.

Turbamenti della pace. — Mentre per eccitamento dei papi che succedettero a Niccolò V si tenevano inutili congressi per un generale armamento dell'Europa cristiana

contro i Turchi (vedi lez. succ.), l'Italia restò in relativa quiete. Il fatto più notevole fu la mutazione avvenuta a Napoli alla morte di Alfonso d'Aragona (1458); poichè pel testamento di lui Napoli tornò ad essere un regno separato e indipendente, che fu assegnato al figlio illegittimo di lui, *Ferdinando*, mentre l'Aragona, la Sardegna e la Sicilia passarono a *Giovanni* d'Aragona, fratello d'Alfonso.

Napoli regno autonomo 1458.

Questo mutamento pareva dover esser molto vantaggioso all'Italia: ma da un lato i papi, alti sovrani del regno di Napoli, si rifiutarono di riconoscere il nuovo re; dall'altro molti baroni napoletani rifiutarono di obbedire ad un bastardo ed invocarono *Giovanni*, figlio di Renato d'Angiò, che fece rivivere i diritti della sua Casa. Si rinnovò così la guerra angioino-aragonese, alla quale indirettamente presero parte anche gli altri stati italiani, collegati a Lodi. Grande aiuto aveva il partito angioino da Genova, che nel 1458 si era data alla Francia, e grande aiuto anche dal più abile condottiero di quei tempi, *Jacopo Piccinino*; ma nel 1461 Genova si ribellò ai Francesi e poco dopo si diede a Francesco Sforza, alleato dell'aragonese (1463); il Piccinino abbandonò la parte angioina, e fu poi per tradimento arrestato ed ucciso (1465); una salda alleanza si strinse fra il re di Napoli e lo Sforza, e fu suggellata dal matrimonio di Maria Sforza con *Alfonso*, primogenito del re.

Nuove lotte aragonesi-angioine.

Alleanza sforzesco-aragonese.

Scomparivano intanto un dopo l'altro i grandi uomini politici di quell'età: Cosimo dei Medici moriva nel 1464 e gli succedeva nella suprema direzione degli affari pubblici il figlio *Piero*, molto inferiore a lui d'ingegno; poco dopo moriva Francesco Sforza (1466), lasciando erede il figlio *Galeazzo Maria*, anch'egli di gran lunga inferiore al padre. Queste due morti poco mancò che non mettessero a soqquadro l'Italia, poichè alcune famiglie nobili di Firenze, cacciate in bando da Piero per certi tentativi di abbattere il suo potere, cercarono di tornare in patria colle armi, assoldando il grande condottiero *Bartolomeo Colleoni* (1466). Parve che ispiratrice di questa politica fosse Venezia, e contro di lei si scatenarono gli odî; ma una sollecita riunione delle forze di Piero, di Galeazzo Maria e del re di Napoli venne a calmare ogni agitazione: chè

Morte di Cosimo 1464 e dello Sforza 1466.

Il Colleoni e Venezia 1466.

il Colleoni fu battuto, molti Fiorentini cacciati in bando; Venezia, sospettata « di voler divorare ognuno », fu costretta a rimanersene quieta e nel 1468 a firmare una nuova pace generale.

Le congiure. — Galeazzo Maria Sforza governava assai duramente il suo Stato; offendeva nell'onore i cittadini, commetteva numerose violenze e prepotenze (dicono anche, ma non è provato, che si macchiasse di gravi delitti, fra cui l'avvelenamento della madre); estorceva denaro ai sudditi e poi lo prodigava in feste sfarzose e in pompe. Questo gli concitò l'odio di molti e provocò una cospirazione fra alcuni nobili (fomentata nelle menti dei congiurati dagli studi umanistici), per effetto della quale il duca fu pugnalato in chiesa il 26 dicembre 1476. Ma la città non si mosse, nè tentò di rivendicare la sua libertà; il segretario di stato, il dotto *Francesco* (*Cicco*) *Simonetta*, fece proclamare duca *Gian Galeazzo Sforza*, il giovanetto figlio dell'ucciso, e reggente la madre di lui Bona di Savoia. I fratelli dell'estinto duca, e specialmente Lodovico, detto il *Moro*, che pretendevano aver la reggenza, furono calmati con pensioni e con donativi; Genova, che s'era ribellata, fu domata una prima volta; ma l'anno appresso (1478) scosse novamente il giogo e tornò libera. Poco dopo col soccorso del re di Napoli Lodovico il Moro riuscì a impadronirsi della reggenza, e allontanata la duchessa e fatto decapitare il Simonetta, prese le redini dello Stato (1480).

Congiura contro G. M. Sforza 1476.

Gian Galeazzo e Lodovico il Moro.

Un'altra congiura quasi contemporaneamente scoppiava in Firenze e con esito non diverso. Nel 1469 moriva Piero dei Medici, e quantunque i suoi figli, *Lorenzo* e *Giuliano*, fossero ancora molto giovani, i Fiorentini nulla tentarono contro di loro e continuarono a riconoscerne, come per il passato, la supremazia nel governo.

Morte di Piero dei Medici 1469.

Se non che Lorenzo, giovane di grande ingegno e di non comune abilità, si alienò intieramente l'animo della ricca famiglia dei *Pazzi*, già da lungo tempo poco benevola ai Medici. I membri di questa famiglia disegnarono di abbattere il potere mediceo e trovarono consenziente al disegno il nipote del papa *Sisto IV*, *Girolamo Riario*, osteggiato dai Medici in alcuni suoi propositi ambiziosi, e forse (ma non

Lorenzo e Giuliano.

è ben provato) il papa stesso, anch'egli avversato nelle sue ambizioni nepotistiche. La congiura, a cui partecipò l'arcivescovo di Pisa *Francesco Salviati*, anch'esso per private ragioni ostile ai Medici, scoppiò nel 1478; i due fratelli, Lorenzo e Giuliano, furono assaliti nella cattedrale, mentre ascoltavano la messa. Giuliano rimase ucciso, Lorenzo potè mettersi in salvo; e il gonfaloniere, creatura dei Medici, mentre l'arcivescovo Salviati cercava di tenerlo a bada nel palazzo della Signoria, insospettito lo catturò e impedì ai suoi partigiani di occupare il palazzo.

Congiura dei Pazzi 1478.

Il moto fu soffocato; l'arcivescovo impiccato insieme a molti membri della famiglia dei Pazzi; la città restò quieta: Lorenzo dei Medici vide consolidato il suo potere.

Sisto IV e Firenze.

Allora il papa, cogliendo pretesto dall'uccisione dell'arcivescovo, scomunicò i Medici e d'accordo col re Ferdinando di Napoli mosse guerra a Firenze; ma in soccorso di questa vennero, quantunque in iscarsa misura, le forze del duca di Milano e della repubblica di Venezia. *Ercole d'Este* comandò le milizie medicee, *Alfonso di Calabria*, figlio del re Ferdinando e *Federico d'Urbino* le forze pontificie e napoletane. [1] Dopo parecchie scaramucce (1478-1480), Lorenzo dei Medici, con abilissimo atto diplomatico, si recò personalmente a Napoli e persuase il re Ferdinando a conchiudere la pace, il che costrinse il bellicoso pontefice a fare altrettanto (1480).

La guerra di Ferrara. — Ma nel medesimo anno 1480 s'accese fra parecchi stati italiani un'altra importante guerra, che porta il nome di guerra di Ferrara.

I Veneziani ed Ercole d'Este 1480.

I Veneziani avevano molti diritti speciali e una specie di sovranità parziale in Ferrara: quando il duca *Ercole d'Este* offese in una questione speciale il loro rappresentante (*visdomino*) in quella città, essi, che già da assai tempo avevano mal animo contro il duca per la sua politica a loro contraria ed ambivano d'impadronirsi della città, gli mossero guerra. Vi partecipò, come alleato di Venezia, il papa Sisto IV, insieme con pochi signori di minor impor-

---

[1] La congiura dei Pazzi fu narrata elegantemente in latino da ANGELO POLIZIANO.

tanza; come alleati dell'Estense scesero in campo i tre grandi stati, Milano, Firenze, Napoli, deliberati ad impedire ogni ingrandimento di Venezia.

Roberto da San Severino, capitano generale dei Veneziani, guerreggiò contro Federico d'Urbino e Alfonso d'Aragona, *duca di Calabria*, e li vinse presso Velletri (*Campo Morto*); ma ad un tratto il papa, spaventato dalla potenza dei Veneziani e mosso da interessi personali nepotistici, abbandonò la loro alleanza (1482).

Venezia contro tutta Italia.

Tuttavia Venezia non si sgomentò e continuò la guerra, sola contro tutta Italia; poco mancò che i suoi eserciti non penetrassero fino a Milano; ma d'altra parte il duca di Calabria riusciva ad avanzarsi oltre Verona. Finalmente nel 1484 venne conchiusa la pace a *Bagnolo*, e Venezia vi guadagnò il Polesine di Rovigo.

La congiura dei baroni. — Un ultimo fatto notevole è la cospirazione ordita nel reame di Napoli contro Ferdinando d'Aragona da molti fra i più potenti feudatarî del regno, contro i quali Ferdinando aveva emanato numerose leggi per abbattere i loro privilegî e stabilire su solide basi il potere monarchico.

Innocenzo VIII e i baroni.

Cogliendo a pretesto il fatto che l'erede del trono, Alfonso di Calabria, uomo crudele e vendicativo, aveva commesse gravi violenze, il *principe di Sanseverino*, grande ammiraglio, il *conte di Sarno* ed altri dei più potenti baroni si sollevarono e d'accordo col papa *Innocenzo VIII* (il quale voleva ristabilire la sovranità della Chiesa nel regno) fecero prigione uno dei figli del re (1485), mentre il papa raccoglieva armati per soccorrere i ribelli. Una prima volta (1486) si venne ad un accordo fra il papa e il re, essendo mediatori Lodovico Sforza e Lorenzo dei Medici; ma poichè Ferdinando esercitò crudelissime vendette contro i baroni, si venne nel 1487 ad una nuova rottura. Anche questa volta Lorenzo dei Medici si offrì mediatore e riuscì a ristabilire l'accordo, a condizione che il re riconoscesse l'alta sovranità pontificia nel regno. [1]

---

[1] La congiura dei baroni fu narrata da Camillo Porzio il primo fra gli scrittori napoletani che meriti nome di storico.

LEZIONE XVI.

I PAPI E LA POLITICA ORIENTALE.

Venezia e i Papi. — Già vedemmo il papa Niccolò V adoperarsi a ristabilire la pace in Italia per riunire le forze cristiane contro i Turchi e tentar di riprendere Costantinopoli; ma inutilmente. Venezia, che aveva colonie in Oriente e temeva di perderle, vedendo quanto fossero discordi i principi, si affrettò a far la pace coi Turchi, accrescendo il tributo solito. Genova si trovava in peggiori condizioni, poichè le sue colonie erano quasi tutte nel Mar Nero e, chiuso il Bosforo per la caduta di Costantinopoli, venivano abbandonate a sè stesse; perciò non riuscì, quantunque lo cercasse in ogni modo, a concludere la pace con Maometto II.

Conseguenze della caduta di Costantinopoli.

Per questa ragione i tentativi di Niccolò V rimasero sterili. [1] Nè più fortunato fu il suo successore *Calisto III*, (1455-58) della casa spagnuola dei *Borja* (Borgia); le sue esortazioni ai principi restarono inascoltate. Questo papa, che diede scandaloso esempio di *nepotismo*, arricchendo i suoi parenti e conferendo loro cariche pubbliche e dignità ecclesiastiche, ebbe tuttavia il merito di aver tentato da sè solo l'impresa, se non di liberare Costantinopoli, almeno di proteggere le colonie cristiane dell'Egeo, inviando in quei mari una squadra navale, a cui prepose il cardinale *Scarampi*, perchè difendesse le isole cristiane (*Metelino, Imbro, Samotracia* appartenenti ai *Gattilusio*, *Scio* appartenente ai Genovesi). Quantunque egli non ottenesse grandi risultati, tuttavia l'esempio dato fu lodevole, come lodevole fu il soccorso dato a *Giovanni Hunniade*, che nel 1456, riprese le armi e sconfisse i Turchi sotto Belgrado.

Calisto III e l'impresa d'Oriente.

---

(1) Niccolò V è anche degno di essere ricordato perchè fu il fondatore della *Biblioteca Vaticana*.

Pio II
1458-1464.

Il successore di Calisto, *Pio II* della casa Piccolomini, fu ancora più energico. Questo papa cultore delle lettere, autore di pregevoli opere storiche, [1] appena eletto, convocò a Mantova un congresso dei principi e degli Stati cattolici per preparare una grande crociata. Pochi risposero all'appello, e di quei pochi alcuni, come il re di Francia, non mantennero ciò che avevano promesso. Tuttavia il papa non si scoraggiò, subordinò la sua politica italiana allo scopo di trovare alleati contro i Turchi (che appunto in quel tempo compievano la conquista della Grecia e si estendevano nell'Adriatico), e finalmente riuscì ad indurre Venezia e il re d'Ungheria ad allearsi con lui. Anche il duca di Borgogna aveva promesso navi ed uomini: ma poi, assalito dal re di Francia, mancò alle promesse.

La sua impresa crociata.

Lo stesso pontefice aveva designato di porsi a capo dell'impresa, ed aveva pure indotto il doge di Venezia *Cristoforo Moro*, a fare altrettanto; ma, quando già stava per imbarcarsi ad Ancona, Pio II venne colto dalla morte (1464).

Paolo II
1464-1471

Il suo successore, *Paolo II*, quantunque veneziano, si disinteressò dapprima delle cose d'Oriente; concesse a Venezia un tenue sussidio, ma abbandonò ogni idea di crociata. [2] E Venezia si trovò sola a sostenere la lotta coi Turchi; perdette gran parte dei possedimenti di Morea (1465-67), e si vide togliere l'importantissima isola di *Negroponte*, senza che la sua armata navale fosse capace di impedirlo (1470).

I Veneziani perdono Negroponte.

Anche Paolo II si fece allora promotore di una lega italiana contro i Turchi, e riuscì ad indurre Ferdinando di Napoli e il duca di Milano a promettere aiuti. Ma, quando stava per raccogliere le forze, morì (1471).

Sisto IV
1471-1484.

Gli successe Sisto IV della casa Della Rovere. Questo pontefice, anch'egli grande nepotista, tutto intento a favo-

[1] Specialmente notevoli sono i *Comentaria sui temporis*, inesauribile miniera di notizie, e i libri *De Europa* e *De Asia*, storie erudite.

[2] Questo papa, avendo voluto introdurre delle economie nell'amministrazione del patrimonio, ed avendo licenziato alcuni letterati appartenenti alla curia, si attirò l'odio degli umanisti che lo dipinsero, a torto, come un nemico della cultura. In realtà nè il licenziamento suddetto, nè l'arresto di alcuni membri dell'*Accademia romana*, come il *Platina* e *Pomponio Leto*, possono attribuirsi a mal animo o a disprezzo verso i letterati.

rire i proprî parenti ed a procurar loro signorie in Italia (diede infatti a *Girolamo Riario* la signoria di Imola e di Forlì, e nelle guerre d'Italia si gettò apertamente da quella parte che pareva potesse assicurargli valido appoggio per guadagnare altre terre), non trascurò tuttavia le cose d'Oriente, specialmente nei primi anni del suo pontificato.

Suoi sussidî a Venezia.

Egli inviò insieme al re di Napoli, Ferdinando, alcune navi da guerra in soccorso dell'armata veneziana, che combatteva nei mari dell'Asia Minore contro i Turchi. (1) Strinse pure alleanza col sovrano di Persia, anch'esso in guerra coi Turchi; ma questi vinsero i Persiani sull'Eufrate, tolsero ai Genovesi le colonie di Crimea, e dalla parte di terra si spinsero fino nel Friuli, minacciando Venezia. Il papa, allora in guerra con Firenze in seguito alla congiura dei Pazzi, si disinteressò degli affari d'Oriente, sicchè Venezia, rimasta sola, si vide costretta a conchiudere nel 1479 una pace coi Turchi, rinunziando ad ogni pretesa sulle sue isole occupate da questi violentissimi nemici, e contentandosi di conservare poche terre nella Morea e Candia.

Pace di Venezia coi Turchi 1479.

Venezia e Cipro.

Deve tuttavia notarsi che in questo tempo Venezia trovava un compenso a queste perdite nell'acquisto dell'isola di Cipro. L'ultimo discendente dei Lusignano, *Giacomo*, re di Cipro, che aveva sposato la veneziana *Caterina Cornaro*, era morto nel 1473, lasciando erede del trono il figlio, che doveva ancor nascere, poichè la regina era incinta. Il tentativo di alcuni congiurati per impadronirsi del potere, porse occasione a Venezia di occupare militarmente l'isola; e poichè nacque veramente a Caterina un figlio, ma si spense in fasce, i Veneziani tennero la regina sotto rigorosa custodia, finchè poi, assai più tardi (1489) la fecero tornare a Venezia e si fecero cedere da lei il possesso dell'intiera isola. (2)

---

(1) Le catene del porto turco di *Adalia*, conquistate dalla squadra veneto-papale, si veggono ancora oggi appese nella sacrestia di San Pietro.

(2) Caterina Cornaro si ritirò ad Asolo nel Veneto, dove ebbe splendida corte. Si rammenti che Pietro Bembo pone alla corte di Caterina la scena d'uno dei suoi dialoghi, gli *Asolani*.

I Turchi nell'Adriatico 1480.

I Turchi ad Otranto. — Durante il pontificato di Sisto IV i Turchi, dopo un vano tentativo su Rodi e dopo essersi impadroniti di gran parte delle isole Ionie (meno Corfù, occupata dai Veneziani), si gettarono improvvisamente sulla città di Otranto e se ne impadronirono (1480). Immenso fu il terrore di tutta l'Italia, [1] tanto più che una mano di Turchi si avanzò fino a Loreto per saccheggiare quel santuario: pareva che, soggiogata la Grecia e l'Albania, gli *Infedeli* avessero l'intenzione di marciare su Roma e di stabilire l'insegna del profeta sulla tomba degli Apostoli. Sisto IV, che era allora in guerra con Firenze, si affrettò a conchiudere la pace ed a mandar navi ed uomini in soccorso del re di Napoli. Per fortuna dell'Italia morì in quel tempo il sultano Maometto II, e le discordie scoppiate fra i suoi figli, *Bajazet* e *Zizim*, obbligarono i Turchi ad abbandonare i loro disegni ed a sgombrare Otranto.

Innocenzo VIII 1484-1492.

Sisto IV morì nel 1484, e gli successe *Innocenzo VIII* (*Cybo*), sotto il cui pontificato avvenne, come già ricordammo, la sollevazione dei baroni napoletani. Egli fu avvolto in molte contese d'indole politica; tentò, ma invano, di toglier di mezzo alcuni dei feudatarî della Chiesa; diede brutto esempio al clero, riconoscendo pubblicamente i figli che aveva avuti prima di salire al pontificato ed arricchendoli con donazioni di terre; nè punto si curò di continuare l'opera intrapresa dai suoi predecessori contro i Turchi. D'allora in poi ogni idea di abbattere i Turchi fu abbandonata; il sultano Bajazet II potè consolidarsi sul trono e il successore di Sisto IV, *Alessandro VI,* non dubitò d'entrare in relazioni amichevoli coi Turchi, ricevendo alla sua corte Zizim, il vinto competitore di Baiazet.

Stato d'Italia dopo il 1492. — Nell'anno 1492, quando l'Italia, come dice il Guicciardini, pareva godere una grande pace e tranquillità, dovuta specialmente all'abile politica di Lorenzo dei Medici, che aveva esercitato l'ufficio di pacificatore e di moderatore delle ambizioni dei vari principi, vennero a morte, a breve distanza di tempo il papa Innocenzo e Lorenzo dei Medici. Al primo venne sostituito,

---

[1] Veggasi il *Lamento d'Italia* di VESPASIANO DA BISTICCI.

dopo un conclave nel quale si fece aperto mercato dei voti, il cardinale *Rodrigo Borja*, nipote di Calisto III, che prese il nome di *Alessandro VI.* Uomo di vita corrotta, con parecchi figli, al cui ingrandimento subordinò ogni suo atto, egli fu una vera calamità per il papato e per l'Italia.

Alessandro VI 1492.

Piero dei Medici.

Ma non meno dannosa fu per la penisola la morte di Lorenzo de' Medici, poichè il figlio di lui, *Piero*, orgoglioso, leggero, dappoco, non solo non fu più in grado di esercitare in politica la benefica influenza moderatrice che aveva esercitato suo padre; ma con atti imprudenti e inconsiderati precipitò l'Italia a grave ruina, aprendo la via alle invasioni straniere.

Sospetti e debolezze dei principi.

Venezia era odiata da tutti gli Stati italiani, perchè se ne temeva l'avidità di acquisti territoriali: essa era indebolita per la perdita delle ricche colonie e sempre timorosa di nuovi assalti dei Turchi in Friuli, in Dalmazia, nelle altre colonie. Lodovico il Moro sospettava che il re Ferdinando di Napoli, la cui figlia *Isabella* aveva sposato il suo pupillo Gian Galeazzo, volesse togliergli il governo del Milanese, per darlo al genero e perciò desiderava abbattere la potenza aragonese. Piero dei Medici, inviso ai suoi concittadini, mal si reggeva a Firenze. Il papa fra queste discordie cercava la via di guadagnar terre per i suoi figli. Ferdinando di Napoli temeva di tutto e di tutti, e specialmente del Moro e di Venezia, che già da più tempo, per abbatterlo, andavano eccitando il re di Francia a far rivivere i diritti della Casa d'Angiò sul regno di Napoli, ed a scendere in Italia. Infine dalla Sicilia, suo possedimento, il re di Aragona, Ferdinando, spiava con cupido occhio gli avvenimenti della penisola, bramoso di porvi il piede e di distruggere a suo profitto il ramo illegittimo della sua famiglia, che regnava a Napoli.

Quest'era dunque sulla fine del Medio Evo la condizione morale e politica della nostra penisola.

LEZIONE XVII.

GLI STATI STRANIERI NELLA SECONDA METÀ DEL XV SECOLO.

Penisola iberica. — L'Italia, divisa in molti Stati, si presentava facile preda agli stranieri, appunto nel momento in cui alcuni di questi, per un complesso di circostanze favorevoli, superate le difficoltà interne, cominciavano a sentire il bisogno di espandere la loro attività ed a trovarsi in condizione di uscire dai loro confini.

Nel regno di Aragona, dopo il governo di *Ferdinando I* (1412-1416), succedette *Alfonso V* (1415-1458), quel medesimo che a Napoli porta il nome di Alfonso I, il *magnanimo*. Egli, come già si disse, prima di morire, divise lo Stato, lasciando a suo fratello *Giovanni II* l'Aragona, la Sardegna e la Sicilia, ed al figlio spurio Ferdinando il regno di Napoli.

Giovanni II d'Aragona

Giovanni II regnò dal 1458 al 1479; e gli successe nel regno *Ferdinando II*, al quale riuscì finalmente di compiere l'unione dei due principali regni iberici, sposando *Isabella*, unica erede della Casa di Castiglia e che succedeva sul trono al padre *Giovanni II* (1406-1454) e al fratello *Enrico IV* (1455-1474).

Con questo matrimonio si trovavano riunite le due corone di Castiglia e di Aragona, quantunque i due Stati conservassero la loro autonomia; ed era da aspettarsi che il figlio dei due sovrani avesse il dominio dell'intiera *Spagna*.

Riunione dell'Aragona e della Castiglia.

Ferdinando ed Isabella colle forze comuni intrapresero la guerra contro il regno arabo, detto di *Granata* dalla sua capitale, e che nell'ultimo secolo aveva vissuto d'una vita stentata. Essa fu condotta con grande energia e durò dieci anni (1482-1492) e non ostante la disperata ed eroica

Guerra contro gli Arabi 1482-1492.

resistenza dei Mori, nel gennaio del 1492 la città di Granata fu presa e il valoroso re (emiro) *Abu-Abdilehi* (detto *Boabdil* dagli Spagnuoli) fuggì in Africa con pochi compagni. Gli altri si sottomisero, ma furono costretti ad abiurare la loro fede.

Caduta di Granata 1492.

Il Portogallo.

Veniva acquistando sempre maggior importanza il *Portogallo*, regno piccolo per territorio, ma grande per potenza navale, per numero di legni mercantili, per possessi in Africa (*Ceuta* 1415) e specialmente per l'energia, colla quale sotto la direzione di *Enrico il Navigatore* (†1463), zio del re *Alfonso V* (1428-1481), i suoi marinai navigarono in mari ancora sconosciuti, cercando la via di giungere alle Indie.

Regno di Navarra.

Un altro piccolo Stato, il *regno di Navarra*, riunito per un breve periodo alla Francia (1274-1328), riacquistò la sua autonomia sotto la casa, detta di *Evreux* (1328-1425); poi per via di matrimoni passò alla casa d'Aragona (1425-1479): e infine sempre per via di matrimoni ritornò indipendente sotto le dinastie dei *Foix* prima, e poi dei *D'Albret* (1483).

Guerra delle due rose 1453-1485.

Isole britanniche. — Il regno d'Inghilterra continuò ad essere desolato nella seconda metà del secolo dalla guerra fra le case di York e di Lancaster, che si contendevano il trono: perchè, dopo la proclamazione di *Edoardo IV* della casa di York non cessarono i partigiani dei Lancaster dal combattere: finchè non furono schiacciati (1471). Ad Edoardo IV avrebbe dovuto succedere il figlio di lui, *Edoardo V*: ma il fratello del defunto re, fattosi proclamare dal Parlamento tutore del giovanetto, con grande audacia si sbarazzò dei membri del consiglio di tutela, dichiarò che il suo pupillo era illegittimo, e riuscì a farsi riconoscere come re (1483) col nome di *Riccardo III.*

Riccardo III 1483-485.

Con larghe concessioni al Parlamento e con diminuzione di imposte egli cercò di assicurarsi la fedeltà dei sudditi; ma l'assassinio di suo nipote, commesso nella Torre di Londra, suscitò contro di lui l'indignazione generale.

Di essa approfittò un lontano parente della Casa reale, *Enrico Tudor*, che per parte di madre discendeva dalla casa di Lancaster; e sbarcato nel paese di Galles dalla Bret-

tagna, dove erasi rifugiato, raccolti intorno a sè tutti gli antichi partigiani dei Lancaster, combattè e vinse a *Bosworth Feld* l'esercito regio (1485).

Riccardo morì in battaglia, e il vincitore sposando l'unica figlia superstite di Edoardo IV si fece proclamare re col nome di *Enrico VII.*

In questo modo col matrimonio degli ultimi discendenti delle due case rivali si chiuse l'agitato periodo della guerra delle *Due Rose*, e la casa dei *Tudor* ebbe il trono. Sotto Enrico VII lo Stato potè riparare ai gravi mali sofferti durante le due lunghe guerre, la esterna colla Francia, e l'interna; e la forma di governo, tendente all'assolutismo, quantunque di nome fossero rispettate le prerogative parlamentari, pose l'Inghilterra nel novero degli Stati forti e capaci di prender parte attiva alla politica europea.

Enrico VII 1485-1509.

Enrico VII viene considerato dagli storici inglesi il primo re veramente potente dalla costituzione del parlamento in poi; poichè, conservando gran parte delle forme feudali, spianò la via dell'assolutismo, appena larvato, del suo successore, e governò quasi senza controllo parlamentare, riuscendo a sanare molti mali dai quali lo Stato era afflitto.

Gli Stuart in Iscozia

Continuava ancora indipendente il regno di Scozia sotto la dinastia degli *Stuart* (*Roberto II*, *Roberto III*, *Giacomo I*, *Giacomo II*, *Giacomo III*, *Giacomo IV*); ma sempre in guerra coi vicini inglesi e all'interno roso dalle discordie fra la nobiltà delle regioni montuose (*highland*) e quella del piano, esso non poteva avere importanza.

Germania. — La dissoluzione della compagine dell'impero e la formazione di Stati quasi indipendenti sotto la sovranità nominale dell'imperatore, s'erano venute rapidamente compiendo tra la fine del XIV e il principio del XV secolo. La Casa d'Austria s'era però assicurata, o quasi, la continuità nel possesso della corona imperiale; poichè ad *Alberto d'Austria* (1438-39) successe suo cugino *Federigo III* (1440-93) ed a questo il figlio *Massimiliano* (1493-1519). Essi nei loro sforzi per abbattere i grandi feudatarî non riuscirono felicemente; ma a furia di con-

La Casa d'Austria.

cessioni ottennero sempre di poter designare il loro successore, facendolo proclamare, mentre essi ancora vivevano, *re dei Romani.*

Federigo III, che fu l'ultimo imperatore coronato a Roma, perdette l'Ungheria, che si costituì in regno autonomo, e solo più tardi (e con molti sforzi) potè la Casa d'Austria riacquistare quella corona. Anche la Boemia si diede un re autonomo; ma Federigo III compensò queste perdite dando in isposa a suo figlio Massimiliano *Maria di Borgogna,* figlia ed erede di *Carlo il Temerario,* la quale gli portò in dote i Paesi Bassi, la Franca Contea ed altri numerosi feudi; di guisa che, allorchè Massimiliano salì al trono (1493), egli possedeva, oltre all'Austria, che formava un *arciducato,* la Carinzia, la Carniola, la Stiria, il Tirolo tedesco, Trieste, la Franca Contea ed i Paesi Bassi. (1)

Massimiliano 1493-1519.

La Boemia formava un regno autonomo sotto *Giorgio Podiebrad* e poi sotto a *Ladislao* figlio del re di Polonia; l'Ungheria un altro regno sotto *Mattia Corvino* (1457-1490), che valorosamente combattè contro i Turchi, e riuscì ad estendersi verso il settentrione, occupando la *Marca di Moravia* e il *ducato di Slesia,* (2) già soggette alla Boemia; ma nel 1490 le due corone di Boemia e di Ungheria si riunirono nella persona di Ladislao.

Ladislao re di Boemia e d'Ungheria.

L'Austria aveva tracciata chiaramente la sua via: far rivivere i diritti imperiali sull' Italia ed abbattere il dominio autonomo dell'Ungheria; ma queste tendenze l'esponevano naturalmente a lottare, in Italia contro altri stranieri che vi avevano acquistato la prevalenza, in Ungheria coll'elemento nazionale, desideroso d'indipendenza, e poi coi Turchi, confinanti.

Europa orientale. — In Oriente la penisola balcanica era quasi tutta in potere dei Turchi, tendenti ad espandersi verso settentrione oltre il Danubio, verso l'Occidente sulle coste dell'Adriatico, in Dalmazia, nel Friuli, e verso il Sud

---

(1) Vedi GHISLERI, *Testo Atlante,* Tavola 13a, *Germania nel 1477.*
(2) Vedi carta citata.

nel bacino Mediterraneo, in Egitto e sul litorale della Barberia.

La conquista della penisola balcanica non era però compiuta; chè i *Serbi*, i *Bulgari*, gli *Albanesi*, i *Montenegrini*, tutti i popoli della regione, che un dì avevano fatto parte del *grande regno di Serbia*, oppressi, ma non intieramente prostrati, nelle native montagne conservavano la loro fede e il desiderio della vendetta, pronti sempre ad insorgere contro i Turchi.

Slavi del Sud.

Contro questi *infedeli*, oltre all' Ungheria ed a Venezia, da lunga mano esercitava l'ufficio di antemurale al settentrione il regno di Polonia. Risorto, dopo le invasioni mongoliche, ad opera di *Casimiro III* (1333-1370) e di *Luigi il Grande* (1370-1382), cominciò sotto la dinastia dei *Iagelloni* ad acquistare una grande importanza, poichè il primo Iagellone, *Ladislao* (1386-1434), era duca di Lituania, e se non riunì alla Polonia la vasta regione da lui posseduta, tenne tuttavia fra loro in pace e in buon accordo Lituani e Polacchi, spianando la via a quella unione dei due Stati in un solo, che ebbe luogo sulla fine del secolo.

Regno di Polonia.

Questa condizione di cose permise al *regno di Polonia* di lottare contro i Turchi; talora vinti, più spesso vincitori, i Polacchi dal XV secolo in poi furono quasi sempre in guerra con questi nemici, mentre verso settentrione si estendevano fin quasi al Mar Baltico, combattendo contro l'ordine dei cavalieri *Teutonici* e *Portaspada*, che avevano conquistato il largo territorio litoraneo tra Danzica e Revel, occupando tutte le loro terre.

Una parte di queste terre, fra cui Danzica e Thorn (cioè l'odierna regione della Prussia occidentale), fu addirittura aggregata alla Polonia (*trattato di Thorn*, 1466); un'altra parte (Prussia orientale) fu lasciata all'ordine teutonico, ma sotto l'alta sovranità polacca. Di guisa che sulla fine del secolo, durante il regno di *Casimiro IV* (1444-1492) e di *Giovanni I* (1492-1501) della casa dei *Iagelloni*, la Polonia ci si presenta come uno dei più vasti fra gli Stati orientali d' Europa, [1]

---

[1] Vedi GHISLERI, *Testo Atlante*, Tavola 16ª, *Scandinavia e Stati Slavi*.

ma non come il più forte, perchè travagliato dalla prepotenza della nobiltà.

La Russia.

La regione all'oriente della Lituania, occupata dai Mongoli, approfittando del progressivo indebolimento di questi popoli, veniva lentamente svincolandosi dalla loro soggezione per opera dei *granduchi di Mosca*, già vassalli del *Kan dei Tatari*, ma fattisi a grado a grado quasi indipendenti. Sulla fine del secolo XV, uno di essi, *Ivan III*, detto il *grande* (1478), sottomise lo Stato di *Novgorod* che abbracciava tutta l'odierna Russia settentrionale tra la Narva (Mar Baltico) e il Mesen (Mar Bianco), e che si reggeva a governo autonomo, quasi a forma di repubblica. Inoltre riunì sotto di sè colla forza altri vassalli dei Tatari nella regione centrale della Russia, e formatosi così un vasto stato che giungeva fin quasi a Kasan, si dichiarò indipendente e si fece proclamare zar (o *tzar*) di Moscovia (1480). Tuttavia questo titolo gli fu contestato, ed i Russi cominciano a contare i loro zar soltanto da un altro *Ivan I*, che regnò a mezzo il secolo XVI.

Ivan III zar di Moscovia 1480.

La Francia. — Sopra tutti gli Stati d'Europa, importante per la storia italiana è ora il regno di Francia, che per opera di *Carlo VII* e più ancora di *Luigi XI* (1461-83), sanate le piaghe sanguinose della guerra dei cent'anni, veniva perdendo a poco a poco il carattere di Stato feudale per trasformarsi in una vera monarchia assoluta, nella quale al re spettava tutta l'autorità politica e militare. Abbattendo ad uno ad uno i feudatarî troppo potenti, assegnando le loro terre a principi della Casa reale, formando un esercito *nazionale*, nel quale ben poca parte era lasciata al contingente feudale, Luigi XI fondò veramente il *regno di Francia*, appoggiandosi all'elemento borghese contro i nobili.

Lega del pubblico bene.

L'impresa non fu facile, specialmente perchè il più forte e il più coraggioso dei feudatarî, lontano parente del re, *Carlo* detto *il Temerario*, duca di Borgogna, [1] che

(1) I duchi di Borgogna discendevano da *Filippo* l'*ardito* fratello del re Carlo V di Valois e da *Giovanni*, conte di Nevers, che aveva combattuto a Nicopoli contro i Turchi e poi durante la guerra dei cent'anni aveva fatto assassinare suo cugino, il duca d'Orléans (1407).

possedeva anche le Fiandre e la Lorena, accortosi della intenzione regia, ordì la così detta *lega del pubblico bene* (1465), alleandosi collo stesso fratello del re e con altri potenti signori per difendere le prerogative nobiliari.

Vinto da loro in battaglia e costretto a cedere alcune provincie ai ribelli, Luigi XI ricorse all'astuzia; fatto prigioniero dal duca di Borgogna (1468) si umiliò dinnanzi a lui e promise ciò che egli volle; ma in seguito fece annullare dai *notabili* del regno i trattati che aveva conchiusi (1470), si sbarazzò (e non mancano sospetti di veleno) del proprio fratello, vinse col denaro l'alleato di Carlo il Temerario, *Edoardo IV* d'Inghilterra (1475); eccitò contro Carlo gli Svizzeri (che lo vinsero a Morat) e quando finalmente morì questo suo pericoloso nemico (1477), abbattè i nobili; alcuni ne mandò al patibolo, altri tenne rinchiusi in gabbie di ferro, di moltissimi confiscò i beni e cacciò in bando le famiglie. [1]

Morte di Carlo il Temerario 1477.

Ma non gli riuscì di impadronirsi di tutti i beni della casa di Borgogna; voleva egli in realtà dare in moglie a suo figlio *Carlo* (VIII), l'unica figlia ed erede di Carlo il Temerario, *Maria*; ma questa sposò invece l'arciduca Massimiliano d'Austria ed al re Luigi non restò se non l'*Artois* e il *ducato di Borgogna* da lui occupato colle armi; mentre la Lorena, la Franca-Contea e le Fiandre passarono invece alla Casa d'Austria.

L'Austria e l'eredità borgognona

Luigi XI anche in altro modo accrebbe l'*unità* francese, acquistando cioè il *Rossiglione*, datogli in pegno dal re d'Aragona, e finalmente raccogliendo la successione della Casa angioina, estintasi con Renato nel 1480, e riunendo così alla corona il *Maine*, l'*Anjou*, la *Provenza*, e i diritti (o le pretese) sopra il regno di Napoli.

Morendo nel 1483 Luigi lasciava il regno pacificato, unito, ricco, fornito d'un buon esercito nazionale al suo unico figlio, *Carlo*, dell'età di soli 13 anni. *Luigi d'Orléans*, parente del re e che fu poi egli stesso re col nome di

Morte di Luigi XI 1483.

---

(1) L'opera di Luigi XI è assai ben descritta dal suo contemporaneo e consigliere, *Filippo di Commines*.

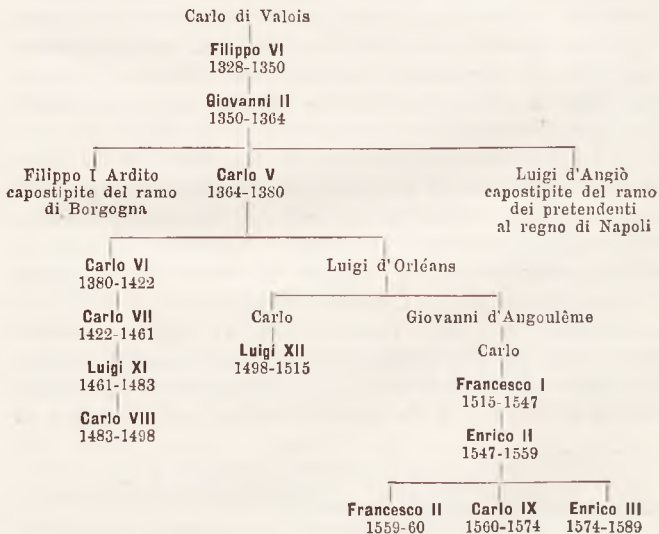
Luigi XII, [1] pretese la reggenza, e poichè la sorella di Carlo, *Anna*, lasciata reggente, non volle cedere, si alleò con i signori ribelli, tentando di distruggere l'opera unitaria compiuta dal re Luigi XI; ma dopo una breve guerra egli fu vinto e fatto prigioniero, e Carlo VIII iniziava il suo regno coll'unire alla sua corona anche il ducato di *Brettagna.*

LEZIONE XVIII.

LA CULTURA - LETTERE ED ARTI.

L'umanesimo. — Già vedemmo nella lezione X come nel sec. XIV avesse inizio quel risorgimento della cultura classica, che suol chiamarsi con parola latina *umanesimo.* Esso acquista sempre maggiore importanza nel secolo XV, in

---

[1] Ecco la tavola genealogica dei re della casa di Valois:

seguito al rinvenimento di manoscritti di autori classici, latini e greci, dimenticati e creduti perduti durante il medio evo, ed in seguito all'opera di copisti, traduttori, commentatori, divulgatori, come *Giovanni Aurispa* di Noto, *Vespasiano da Bisticci* ed altri, che in tutte le città d'Italia, e specialmente a Roma, a Firenze, a Venezia si dedicano con ardore all'opera di far conoscere i capolavori antichi. Il sorgere delle grandi biblioteche, come la *pontificia*, la *medicea*, la *viscontea-sforzesca*, l'*aragonese*, agevola l'opera; e per quel che riguarda la cultura greca un validissimo impulso si ha dopo la riunione del Concilio di Ferrara, trasportato poi a Firenze, in cui si discusse la riunione della chiesa greca alla romana.

I dotti bizantini, convenuti in Italia al seguito dell'imperatore, eccitarono allo studio del greco: di essi alcuni restarono fra noi, come il *Bessarione*, che fu poi cardinale, e quel *Giorgio Gemisto*, che mutò il suo nome in quello di *Pletone*, ammiratore della filosofia platonica e divulgatore delle sue dottrine.

L'Accademia platonica.

Cosimo dei Medici, infiammato da lui, valendosi dell'opera del suo protetto *Marsilio Ficino* di Figline (1433-99), fondava l'*accademia platonica*, che fu un vero focolare di studî filosofici, un ritrovo geniale di dotti, in cui le discussioni d'indole religiosa già minacciavano di scuotere la fede, quando abilmente il Ficino riuscì a conciliare le dottrine platoniche colle dottrine cristiane, fondando quella scuola che si dice dei *neoplatonici*. Altre accademie, ma più letterarie che filosofiche, furono fondate altrove come la *Pontaniana* di Napoli fondata da *Antonio Beccadelli* e poi riformata da *Giovanni Pontano*.

Rispetto alla fede religiosa conviene distinguere due periodi nell'umanesimo; il primo fino al pontificato di Pio II; l'altro dopo la sua morte.

Nel primo, il fiorentino *Gianozzo Manetti*, *Francesco Filelfo* di Tolentino (1397-1481), *Pier Candido Decembrio* lombardo (1399-1477), *Poggio Bracciolini*, nato in Valdarno, *Giovanni Pico della Mirandola* (1463-94) e molti altri scrittori, pur restando profondamente religiosi e « piegando la filosofia pagana al servizio delle verità predi-

cate dal Vangelo », spingevano le menti, inconsciamente, a credenze negative, preparavano la via ad una nuova generazione di scettici. Ma in seguito le corti dei principi divennero ritrovi di gaudenti, di spiriti liberi, e nella stessa Roma, morto Pio II, sotto la direzione di un calabrese, professore di eloquenza, che si faceva chiamare romanamente *Pomponio Leto*, si raccoglievano letterati e filosofi, amanti delle lettere, desiderosi di tutto innovare, non che in arte, in religione e in politica; nemici del potere temporale, se non del papa Paolo II, e, se non pagani, paganeggianti.

Pomponio Leto.

La Chiesa cattolica colle sue dottrine fu, più o meno, presa di mira dalla maggior parte dei letterati di quell'età; alcuni si limitarono a riporre in onore la mitologia pagana; altri, assai più audaci, cominciarono a scuotere le fondamenta sulle quali riposava la fede, sottoponendo ad analisi ed a critica rigorosa gli antichi testi, assalendo la Chiesa di Roma e le sue pretese di dominazione, fondandosi sull'autorità degli stessi padri della Chiesa. Nella loro opera demolitrice essi ebbero inconscî aiutatori molti papi nepotisti e seminatori di scandali, molti prelati corrotti ed indegni, e una parte del clero incurante della fede e solo intenta al lucro.

In questa lotta si affilavano le armi dalla critica; sicchè *Lorenzo Valla* potè in difesa di Alfonso d'Aragona dimostrar falsa la donazione di Costantino ai papi, base e fondamento di molte pretese pontificie nel Medio Evo.

La scienza nel secolo XV comincia a riposare su principî ben solidi e dimostrati, non sull'affermazione e sulla testimonianza di altri autori: in filologia *Leonardo Bruni*, aretino, primo enuncia le origini della lingua italiana dal latino rustico, sostenendo questa dottrina in contraddittorio col forlivese *Flavio Biondo*, col *Bracciolini*, col *Filelfo*; in pedagogia *Vittorio Rambaldoni* (più noto sotto il nome di *Vittorino da Feltre*, 1378-1446) pone le basi dell'educazione o dell'istruzione moderna, abbandonando i vecchi metodi, e nel suo convitto, fondato a Mantova sotto gli auspicî di Gian Francesco Gonzaga, adotta il principio « mens sana in corpore sano ». Nella scienza poco si fa; ma il principio

dell'osservazione e la negata fede all'autorità degli antichi quando non fosse confermata dall'esperienza, ci diedero *Leon Battista Alberti* (1404-1472), poeta, architetto, cultore di musica, e fondatore della nuova scienza matematica e geodetica, e *Paolo Dal Pozzo Toscanelli* (1397-1482), grande matematico ed astronomo, che può dirsi il vero precursore di Colombo. Essi prepararono la via alle grandi scoperte, per le quali il polacco *Nicolò Copernico* nel secolo successivo rovesciò trionfalmente le antiche teorie cosmografiche.

Poeti.

Fra i poeti lirici di quest'età si segnalarono *Iacopo Sannazzaro*, vissuto alla corte napoletana, *Lorenzo dei Medici* e *Angelo Poliziano*, intimo amico di lui e del suo fratello Giuliano; tra i poeti cavallereschi *Luigi Pulci* e *Matteo Boiardo*. Fra gli archeologi *Ciriaco Pizzicolli* di Ancona (1391-1455), che nei suoi lunghi viaggi in Grecia e in Asia interrogò gli avanzi della gloriosa antichità, iniziò raccolte di iscrizioni, di monete, di oggetti artistici; fra i cultori di storia (una vera falange!) *Flavio Biondo* di Forlì (1388-1463), autore di quelle *Decades historiarum*, che dalla caduta dell'impero romano giungono fino ai suoi tempi (1440); *Poggio Bracciolini* e *Leonardo Bruni* autori ciascuno d'una *Historia florentina*; *Marc'Antonio Sabellico*, da Vicovaro (1436-1506), autore d'una storia di Venezia anch'essa divisa in decadi; ed *Enea Silvio Piccolomini* (poi papa Pio II), autore d'una storia dell'imperatore Federico III, d'una cosmografia, e di quei *Commentaria rerum memorabilium*, che sono il primo saggio di ricordi autobiografici. Oltre a questi ci limitiamo a ricordare il narratore delle glorie viscontee, *Pier Candido Decembrio* e i biografi pontificî, il *Platina* (*Bartolomeo Sacchi* da Piadena) e *Vespasiano da Bisticci*.

Storici.

Principi letterati.

Gli stessi principi coltivarono le lettere; buon numero di papi di quell'età furono umanisti; Cosimo dei Medici e il suo fratello Lorenzo si compiacquero della compagnia dei letterati e dei filosofi; di Lorenzo il Magnifico s'è già detto; Alfonso d'Aragona fu il protettore dell'Accademia napoletana, si faceva leggere storie e versi, prendeva parte a discussioni filosofiche; suo figlio Ferdinando stipendiava copisti e miniatori per arricchire di codici la sua biblioteca:

Ercole d'Este a Ferrara, quantunque poco colto, accarezzò e protesse i letterati, ordinò traduzioni di classici, raccolse codici, fece rappresentare con gran lusso commedie latine; *Francesco Gonzaga*, e più ancora la bella e dotta sua moglie, *Isabella d'Este*, che fu proclamata la più colta donna del mondo, fecero della corte mantovana il centro della cultura dell'alta Italia; un'altra estense, *Beatrice*, sposa di Lodovico il Moro, d'accordo col marito raccolse alla corte sforzesca una schiera di letterati e d'artisti e fece di Milano un'emula di Firenze; a Urbino il duca *Federico*, discepolo di Vittorino da Feltre, raccolse ospitalmente una gran parte dei letterati più noti del suo tempo, ed egli stesso si compiacque di studi filosofici e letterarî.

Donne letterate.

In quest'età le donne gareggiano cogli uomini nell'avidità del sapere; la madre di Lorenzo dei Medici, *Lucrezia Tornabuoni*, fu poetessa non dispregevole e protettrice di letterati, fra i quali il Pulci; *Ginevra Nogarola*, sua sorella *Isotta*, *Costanza Varano*, divenuta poi moglie di Alessandro Sforza, signore di Pesaro, coltivarono gli studi, scrissero in latino e in volgare: e sopra tutte ebbe fama quella *Cassandra Fedele*, che riempì del suo nome l'Italia sulla fine del secolo.

Principi mecenati.

Arte. [1] — Nè minore splendore ebbero le arti belle tutte quante; le numerose reggie d'Italia divengono veri tempî dell'arte. *Sisto IV* fa edificare in Vaticano quella cappella che da lui prende il nome (*Sistina*) e chiama a dipingerla i più grandi pittori di quell'età; Cosimo de' Medici fu protettore di Donatello e d'altri artisti; Lorenzo il Magnifico trasformò Firenze in un vero tempio dell'arte; Lodovico il Moro chiamò attorno a sè i più grandi architetti, i più famosi scultori, musicisti, medaglieri, miniatori e arricchì Milano di meravigliosi edificî; Venezia in questo secolo compiè una vera trasformazione edilizia, e coi suoi palazzi sul Canal Grande, colla sua basilica, i suoi ponti, il suo palazzo dei Dogi eccitò l'ammirazione, non dei rozzi stranieri soltanto, ma dei più raffinati italiani di questo tempo; Ferrara, Mantova, Pesaro, Padova, Rimini, Bo-

---

(1) Veggasi il pregevole manuale di *Storia dell'Arte* di Natali e Vitelli.

logna, Napoli s'adornarono di edifizî dalle purissime linee architettoniche, di statue innumerevoli. La vita esteriore si raffina, le mode femminili, le feste, le rappresentazioni sacre e profane, tutto attesta il gusto, il rispetto dell'arte.

Architetti.

Fra gli architetti più celebri si ricordano l'*Alberti*, di cui già parlammo come scienziato, e che alla teorica accoppiando la pratica, disegnò e costrusse a Roma, a Firenze, a Rimini bellissimi edificî; *Fra Giocondo* di Verona, che costruì il palazzo del consiglio in quella città; *Michelozzo Michelozzi*, discepolo del Brunelleschi, autore del palazzo dei Medici a Firenze, e che prestò l'opera sua alla corte sforzesca; *Bartolomeo Bon* e *Pietro Solari*, detto il *Lombardo*, che insieme coi suoi figli *Giulio*, *Tullio* ed *Antonio* diede vita in Venezia a quella scuola che da loro si chiama *lombardesca*, ed a cui si devono tante meravigliose opere d'arte; *Antonio Averulino*, soprannominato il *Filarete*, che per invito di Francesco Sforza costruì l'Ospedale Maggiore e il castello di Porta Giovia a Milano; l'urbinate *Pietro Bramante* (1444-1515), che a Milano prima e poi a Roma lasciò tante e così belle costruzioni, dalle linee purissime, fra le quali il palazzo Vaticano e il palazzo della Cancelleria.

Scultori.

Fra gli scultori appartengono, almeno in parte, a quest'età il Ghiberti e il Donatello, già da noi ricordati (vedi lezione X); e più ancora *Luca Della Robbia*, che eseguiva i suoi modelli in creta, invece che in marmo, li ornava di smaglianti vernici a colori e li cuoceva; le sue terre cotte (madonne, ornamenti, medaglioni) gli diedero grande celebrità. Ma più specialmente a questo secolo appartengono *Antonio del Pollaiolo*, orafo, pittore, scultore, a cui si deve il bel monumento di papa *Sisto IV* in S. Pietro di Roma; *Andrea Verrocchio*, autore dei ricchi ornamenti di Orsanmichele a Firenze e della statua di Bartolomeo Colleoni a Venezia, compiuta poi da *Alessandro Leopardo*, e che rivaleggia con quella dell'altro condottiero Gattamelata, a Padova, opera del Donatello.

---

(1) Vegganzi i bei capitoli II e VIII (Parte V) della *Civiltà del rinascimento in Italia* di Iacopo Burckhardt, traduz. Valbusa.

Pittori. Nella pittura, dopo *Sandro Botticelli* (1447-1510), le cui madonne son tutte grazia e dolcezza, campeggia *Leonardo da Vinci* (1452-1519), genio multiforme, scultore, letterato, matematico, ma più celebre ancora come pittore, specialmente per quel meraviglioso affresco, intitolato *L'ultima cena*, dipinto nel convento delle Grazie di Milano, costruito per cura degli Sforza. Di lui ci resta anche un pregevole *Trattato della pittura*.

Inferiori certo a lui, ma pur pregevoli, *Melozzo da Forlì*, *Domenico* detto il *Ghirlandaio* (1449-1494), maestro di Michelangelo; *Luca Signorelli* da Cortona (1441-1523); *Pietro Vannucci* (1446-1523), detto il *Perugino*, che dipinsero le pareti della cappella Sistina in Vaticano, e il discepolo del Perugino, *Bernardo Pinturicchio*, che sotto il pontificato del Borgia continuò l'opera del maestro.

Appartenenti alla scuola veneziana, o meglio veneta, sono lo *Squarcione* e il suo discepolo *Andrea Mantegna*; *Giovanni Bellini*, che fu inviato dalla repubblica a dipingere il ritratto di Maometto II e il suo discepolo *Giorgio Barbarelli* (detto il *Giorgione*).

Ma già sorgeva colui, che, nato sul declinare del secolo, doveva nel breve corso della sua vita raggiungere una insuperata ed insuperabile altezza nell'arte pittorica, *Raffaello Sanzio* di Urbino, che rese celebri i pontificati di Giulio II e di Leone X, per le opere mirabili di cui adornò, oltre ad infinite chiese e privati edificî, le loggie e le sale del Vaticano, onde meritamente il secolo in cui egli visse prende il nome da lui e vien detto il secolo di Raffaello.

Paesi stranieri. — Strano contrasto con questa grande civiltà italiana ci presentano i paesi stranieri, alcuni dei quali, come la Germania, non ancora usciti dalla rozzezza e dalle tenebre del Medio Evo, appena ci offrono qualche raro nome di letterato, di mediocre importanza e nessuno, o quasi, d'artista. Nel campo dell'arte solo quando i monarchi stranieri chiamarono a sè i nostri pittori, i nostri scultori, nella prima metà del secolo XVI, si ebbero le prime manifestazioni artistiche: appena nella Fiandra si incontra qualche nome isolato, come quello di *Giovanni Van Dyck* (1390-1441), al quale, e forse a torto, il Vasari attri-

buisce l'invenzione della pittura *a olio*, e la Germania vanta il nome del pittore *Alberto Dürer*; ma quest'ultimo, stabilitosi da lungo tempo a Venezia, deve molto all'influenza che l'arte nostra esercitò sopra di lui.

Nel campo letterario e filosofico l'umanesimo si diffuse dall'Italia in tutta l'Europa, ma assunse un carattere speciale di ribellione alla Chiesa di Roma in Inghilterra e più ancora in Germania, in conseguenza dell'atteggiamento preso dal clero durante lo scisma.

Un ribelle è il *Wycliff*, che diede origine al lollardismo in Inghilterra; un ribelle è *Ulrico di Hutten* (1488-1523), che può considerarsi come il precursore della riforma a causa delle sue violentissime sferzate contro il clero.

In Francia invece l'umanesimo fu frutto di importazione italiana, chè Francesco I, mosso a meraviglia dalla grande fioritura letteraria nostra, chiamò a sè numerosi letterati ed artisti, fondò il Collegio di Francia, dove ebbero insegnamento la letteratura greca ed ebraica; invitandovi, fra gli altri, *Erasmo da Rotterdam* (1467-1536), celebre per le sue satire contro i monaci e per i suoi componimenti satirico-morali, fra cui tiene il primo posto l'*Elogio della Follia*.

LEZIONE XIX.

INVENZIONI E SCOPERTE.

La stampa. — Il trapasso tra l'età antica e la nuova, come nella politica è segnato dal costituirsi in unità nazionale dei più grandi Stati d'Europa, così nel campo delle lettere e delle armi è segnato da nuove invenzioni, che giovano alla divulgazione delle dottrine o trasformano i metodi di combattimento, e nel campo economico, commerciale e scientifico da importanti scoperte geografiche, che determinano nuove correnti di importazione e di esportazione, e tolgono al Mediterraneo la sua importanza di

gran centro delle relazioni tra i popoli, sconvolgono gli antichi sistemi di traffici e di navigazione, aprono nuove vie all'attività della vecchia Europa.

Fra le invenzioni più notevoli è certamente quella della stampa con caratteri dapprima fissi e poi mobili, che, sostituendo alla scrittura a mano un mezzo più rapido e più economico di pubblicazione, fece sì che la cultura si diffondesse rapidamente e che tanto le opere degli antichi scrittori, quanto le più recenti fossero alla portata di tutti. Si contendono la palma d'aver inventato la stampa i Tedeschi e gli Italiani; questi vantano *Panfilo Castaldi* di Feltre come primo inventore dei caratteri mobili, sostituiti al metodo venuto in uso poco tempo prima di incidere su tavole di legno intiere pagine (*xilografia*); quelli vantano un *Giovanni* di *Gutemberg*, nativo di Magonza; ambo vissuti intorno alla metà del secolo XV. Chi dei due fosse primo ad usare i caratteri mobili non è ben certo; ma oggi prevale l'opinione che primo sia stato il tedesco.

Castaldi e Gutemberg.

Ad ogni modo ben presto si stabilirono anche in Italia delle *tipografie*; fra il 1465 e il 1470 se ne contano parecchie; la più antica è forse quella di Subiaco; la più famosa quella di Venezia, specialmente per le sue edizioni *aldine*, così dette da *Aldo Manuzio*, letterato-tipografo, che le curò. In breve tutta l'Italia ebbe tipografie, che con vero ardore attesero alla stampa dei libri religiosi (specialmente della Bibbia), degli autori classici e di quegli scrittori medioevali che avevano acquistato maggior celebrità. [1]

Tipografie.

Per mezzo della stampa non solo si diffusero le cognizioni letterarie e scientifiche, ma furono rotte le barriere che separavano una regione da un'altra; le dottrine più rapidamente e più sicuramente si divulgarono, e si temprarono più facilmente le armi per combattere l'ignoranza e la superstizione.

Le armi da fuoco. — Già fin dalla prima metà del secolo XIV abbiamo ricordo di armi da fuoco, specialmente

---

(1) Si chiamano con parola latina *incunabuli* i volumi stampati nella seconda metà del secolo XV, quando l'arte della stampa era nella sua infanzia (*in cunabulis*).

di artiglierie, ma esse ebbero poca diffusione, e soltanto verso la fine del secolo XV divennero di uso generale; e così pure cominciarono ad usarsi le armi leggiere, come pistole ed archibugi.

In questo tempo gli eserciti, pur conservando dapprima la cavalleria dalle pesanti armature e i corpi di arcieri e di picchieri, ebbero milizie scelte di archibugieri e di bombardieri, che a poco a poco ebbero la prevalenza sugli altri, e giunsero infine a costituire il nerbo dell'esercito. La prima volta che si videro in Italia artiglierie trascinate su carri al seguito dell'esercito fu durante la calata di Carlo VIII, e nelle spedizioni degli Spagnuoli verso la fine del secolo gli Italiani impararono a valutare l'importanza degli archibugieri di Spagna.

Anche questa invenzione ebbe grande importanza; senza parlare della facile conquista del Nuovo Mondo, dovuta alle armi da fuoco, basta pensare che esse fecero scomparire una delle più grandi differenze tra le varie classi sociali; l'esercizio delle *armi nobili* (lancia e spada), una volta riservato quasi esclusivamente ai nobili o ai venturieri, decadde; al valore personale, per cui un tempo un pugno di cavalieri aveva potuto volgere in fuga interi eserciti, si sostituisce la forza del numero e l'abilità; agli eserciti dei *mercenarî* si sostituiscono gli eserciti nazionali raccolti prima per *reclutamento* e poi per *coscrizione*; la *strategia* e la *tattica* vengono radicalmente mutate per terra e per mare; l'approvvigionamento e il munizionamento si rendono sempre più difficili, e sorge così una scienza *logistica*; incominciano a manifestarsi i grandi capitani dalle sapienti e complicate combinazioni; la guerra diventa anch'essa un'arte.

Scoperte geografiche. — Ma sopra ogni cosa a mutare radicalmente le condizioni dell'Europa contribuirono le scoperte geografiche.

Già nel primo volume abbiamo ricordato i primi tentativi fatti per scoprire nuove vie di comunicazione marittima tra l'Europa e l'estrema Asia a scopo commerciale. Quantunque essi restassero sterili, le cognizioni geografiche erano però assai progredite durante il secolo XIV e gli inizî del secolo XV; se non si aveva nessun sospetto

dell'esistenza di un vasto continente all'occidente dell'Europa, se i dubbî sulla circumnavigabilità dell'Africa erano sempre assai gravi, se infine le carte cosmografiche dipingevano le terre al sud del tropico e l'alto Oceano Atlantico come popolate di mostri spaventevoli, o piene di pericoli portentosi; tuttavia le leggendarie *colonne d'Ercole* non chiudevano più la via ai navigatori.

Le carte nautiche e i *portolani* avevano fatto tesoro delle successive indicazioni fornite da viaggiatori, da missionari, da navigatori, quantunque le notizie si diffondessero difficilmente e talora fossero tenute segrete per gelosie commerciali. Così *Nicolò dei Conti*, veneziano, dopo aver visitato l'India per la via di terra risalendo il Gange e le regioni orientali, toccò Sumatra, Giava e forse le Molucche, e tornato in Italia, dopo ventiquattro anni di peregrinazioni, probabilmente nel 1441, narrò al papa Eugenio IV ciò che aveva veduto, e *Poggio Bracciolini* ne conservò nei suoi scritti la memoria, alla quale attinsero cosmografi e geografi.

Nicolò dei Conti.

Secondo un racconto assai diffuso, già fin dal 1390 un *Nicolò Zeno*, veneziano, e dopo di lui suo fratello *Antonio* avrebbero navigato alle Orcadi ed alle Shetland, e Antonio si sarebbe spinto alla Groenlandia; ora tuttavia pare dimostrato che questo racconto sia un'abile falsificazione del XVI secolo. Ma non v'ha dubbio che *Pietro Quirini*, sbattuto da una tempesta, abbia toccato nel 1432 le isole Lofodi; e che altri abbiano visitato per caso o per proposito lontane regioni.

Gli Zeno.

Le coste occidentali dell'Africa cominciano ad esser esplorate nel XIV secolo e specialmente da Italiani. *Sorleone Vivaldi* sulle tracce del padre suo, Ugolino (vedi vol. I, pag. 256), navigava nell'Atlantico; altri Genovesi al servizio del Portogallo o della Spagna scoprivano o meglio tornavano a scoprire le *Canarie* (*Isole Fortunate*), dando a quelle isole dei nomi italiani, dei quali, fra gli altri, sopravvive quello di *Lanzerota*, dal nome del genovese *Lancillotto dei Maloccelli*, uno degli scopritori. Più tardi ancora, sugli inizî del secolo XV, i Portoghesi tornavano a scoprire *Madera* e le *Azzorre*, già conosciute, ma poi dimenticate (1418-1437); e da quel momento il Portogallo,

Altri navigatori.

sotto la direzione e coi sussidi del principe reale *Enrico*, detto il *navigatore*, mosso dal desiderio di propagare la fede e di arricchire la patria, si diede animosamente alla esplorazione sistematica della costa occidentale dell'Africa.

Enrico il navigatore.

Cavalieri lusitani dell'ordine del *Cristo*, cartografi *maiorchini*, dotti cosmografi dell'università di Lisbona, arditi navigatori, fra i quali non mancarono gli Italiani, sotto la direzione del principe Enrico si posero allo studio ed all'opera, contribuendo col denaro, cogli studi, colle fatiche proprie alla esplorazione.

Esplorazione dell'Africa.

Dapprima venne superato il capo Bojador, [1] segnato nelle carte del XIV secolo col nome di *finis Africae*; poi fu raggiunto il Senegal e la costa del Capo Verde (1449), donde il veneziano *Alvise di Cà da Mosto* e il genovese *Antoniotto Usodimare* al servizio del principe Enrico facevano importanti esplorazioni anche nell'interno del continente, attivando commerci importanti, specialmente di polvere d'oro e di schiavi. È dubbio se il *Cà da Mosto* abbia toccato le isole del Capo Verde, o se queste siano state scoperte dall'altro italiano, *Antonio da Noli*; ma è tuttavia certo che i nostri concittadini potentemente contribuirono alle esplorazioni portoghesi e che nel celebre mappamondo del camaldolese italiano *fra Mauro*, apparso nel 1459, si trova già accennato il principio della circumnavigabilità dell'Africa.

Bartolomeo Diaz.

Nel 1460 moriva il principe Enrico, ma l'impulso da lui dato alle scoperte non si arrestò; nel 1471 il navigatore *Fernando do Po* oltrepassava l'equatore, e il re *Giovanni II* di Portogallo concedeva nuovi aiuti agli esploratori, che riuscivano nel 1484-85 a toccare la costa del Congo e il capo *Negro*, presso il tropico del Capricorno. Nel 1486 *Bartolomeo Diaz* partiva per quella spedizione avventurata che doveva toccare l'estrema punta meridionale dell'Africa, quel capo che egli chiamò *Tormentoso*, e che il re Giovanni volle si chiamasse invece di *Buona Speranza*, come quello

---

[1] Veggasi GHISLERI, *Testo Atlante*, Tavola 16ª, *Africa Occidentale*. Una chiara sintesi di queste scoperte si ha nell'ottimo libro di C. ERRERA, *L'epoca delle grandi scoperte* (Hoepli, 1902).

che permetteva di sperare si potessero finalmente raggiungere le *Indie* navigando verso levante.

Vasco da Gama.

Gravi avvenimenti interni del Portogallo impedirono che la scoperta del Diaz fosse subito sfruttata; solo nel 1497 il nuovo re *Emanuele I* (già essendo nota la scoperta di Colombo e credendosi che egli avesse toccato il Giappone per la via di ponente) inviava per la via di levante alla stessa meta il giovane *Vasco da Gama*, che, superata abilmente l'estremità meridionale dell'Africa, arrivò a quella costa occidentale africana, che egli chiamò del *Nadal* perchè avvistata il giorno del Natale (1498); poi si inoltrò nel canale di Monzambico, attraversò l'Oceano Indiano e venne ad approdare a Calicut in India, donde tornò in patria recando un carico di spezie, per la prima volta trasportate in Europa esclusivamente per la via di mare (1499).

Conseguenze della scoperta.

Immenso fu l'eco di questa esplorazione; la grande via, per due secoli vanamente cercata, era scoperta; l'Oceano Atlantico, il favoloso Atlantico, aveva svelato il suo segreto. Le merci preziose dell' Asia, che per opera degli Arabi erano prima trasportate nel Mar Rosso, e di lì per mezzo di carovane al Nilo, e poi lungo il Nilo ai porti dell'Egitto, donde Veneziani e Genovesi le trasportavano in Europa, giungevano ora direttamente a Lisbona con una navigazione lunga, ma fatta sempre più sicura dall'esperienza; ed a Lisbona, per la soppressione degli intermediarî, dei carichi e scarichi e degli enormi dazî di transito imposti dai sultani d'Egitto, esse venivano a costare assai meno.

Rovina del commercio veneziano.

Una grande rivoluzione commerciale avvenne; Venezia, che provvedeva la maggior parte degli Stati d'Europa, dove, nel Medio Evo, il consumo delle spezie era grandissimo, si sentì rovinata nel suo commercio e nella navigazione. Ogni tentativo di difesa riuscì vano; si ventilò dai Veneziani di allearsi cogli Arabi e cogli Egiziani anch'essi danneggiati e di combattere apertamente i Portoghesi; si ventilò (sembra almeno) di aprire un canale (*una cava*) che mettesse in comunicazione il Mar Rosso col Mediterraneo (*l'odierno canale di Suez*); ma ogni provvedimento

fu abbandonato, perchè troppo deboli le forze di Venezia, troppo insolenti e ignoranti i sultani d'Egitto. [1]

Bisognò chinare il capo e prendersi in pace la perdita della primazia sul mercato, la rovina della navigazione coll'Egitto. E intanto i Portoghesi, disfatti in più scontri gli Egiziani, che tentarono di opporsi ai loro disegni, stabilivano relazioni coi sovrani dell'India, fondavano stabilimenti sulla costa africana ed indiana, si spingevano dall'India alle Molucche (1511), toccavano colle loro navi la Cina (1515), e poco più tardi il Giappone.

Ognuno comprende come alla rivoluzione economica, alla grandezza ed all'espansione coloniale del Portogallo sia strettamente connesso il grande accrescimento delle conoscenze geografiche; e come, mentre si navigava da Lisbona a Canton, infinite altre scoperte geografiche si facessero, e come sfumasse tutta una categoria di errori e di leggende d'indole storica, cosmografica, etnografica, politica, religiosa, che per tanti secoli avevano dominato le menti.

LEZIONE XX.

LA SCOPERTA DI UN NUOVO MONDO.

I precursori. — Mentre i Portoghesi con infaticabile ardore cercavano ancora invano di raggiungere le Indie per la via di levante, cioè navigando intorno all'Africa, un Italiano, ma al servizio di Spagna, concepiva l'idea di raggiungere la stessa meta navigando in direzione opposta, cioè verso ponente, o come egli stesso scriveva, *cercando il levante per la via di ponente.*

La sfericità della terra.

La sfericità della terra e la possibilità di una circumnavigazione erano state dimostrate dai cosmografi dell'anti-

(1) Nei *Diarii* del veneziano Marin Sanudo, possiamo seguire anno per anno e quasi giorno per giorno la politica commerciale di Venezia in questa circostanza.

chità, da Eratostene a Tolomeo; ma nel Medio Evo questo concetto si era affievolito; e solo nel XIV secolo col risorgere della cultura esso aveva fatto capolino in qualche opera di erudizione, ma dai più non era accolto. Anche dell'esistenza di una terra in mezzo all'Oceano, tra la Spagna e l'Asia, erano corse vaghe dicerie, fondate su passi di poeti, o su congetture di filosofi. [1] E forse anche nel Medio Evo si diffuse qualche notizia delle prime navigazioni degli Irlandesi (di cui è indubitata traccia nella leggenda di San Brandano, vissuto nel secolo VII), e delle altre navigazioni, ben più storicamente accertate, dei Normanni in Groenlandia sotto *Enrico il Rosso* intorno al mille. Certo è che le carte medioevali segnano confusamente tra la Spagna e l'Asia una terra, fantasticamente foggiata, e che porta i nomi di *Atlantide*, o di *Isola di San Brandano*, o anche di *Antilia* o di *Brazil*. [2]

Prime notizie dei paesi occidentali.

Ma non di queste terre, dai più reputate fantastiche, andava in cerca *Cristoforo Colombo*, l'ardito marinaio, nato a Genova nel 1446 e vissuto navigando nel Mediterraneo e nell'Atlantico, capitato per caso in Portogallo, e quivi accasatosi colla discendente d'un navigatore italiano, *Bartolomeo Perestrello*.

Egli era persuaso della dottrina della sfericità della terra; ma credeva che un braccio di mare, relativamente stretto, separasse la Spagna dall'estremo oriente, e questa convinzione gli era stata ribadita nella mente dalla celebre carta del 1474, disegnata dal fisico fiorentino *Paolo Dal Pozzo Toscanelli* (1397-1482) e che rappresentava l'Asia straordinariamente allungata verso levante, in guisa da presentare come facile e non lungo il viaggio dalle coste europee al *Cipangu* (Giappone), cioè solo 130 gradi su 360.

La carta del Toscanelli.

In quella carta nessuna terra intercedeva tra l'Europa e il Cipangu all'infuori della leggendaria *Antilia*, posta a caso nel mezzo della via. La vista di questa carta e più

---

(1) Basti rammentare fra tutte la *Medea* di Seneca, in cui il coro presagisce la scoperta d'una nuova terra " Venient annis saecula seris — Quibus Oceanus vincula rerum — Solvat *et ingens pateat tellus — Tethys novos detegat orbes* etc. „

(2) Così appunto la chiama *Angelino Dall'Orto* nella sua carta venuta in luce nel 1325.

ancora la lettera esplicativa, già dal Toscanelli inviata al canonico *Martins* di Lisbona perchè la mostrasse al re Alfonso V, affascinarono Colombo, lo spronarono a tentare l'impresa, a sollecitare l'aiuto del re di Portogallo (1486) e poi quello del re di Aragona e della regina di Castiglia, insieme uniti; ma sempre i dotti respinsero come chimeriche le sue idee e le dichiararono assurde. Colombo tentò allora, dopo ben sette anni, di rivolgersi all'Inghilterra ed alla Francia; (1) ma, mentre si disponeva a viaggiare a quella volta, fermatosi al convento della *Rabida* presso Palos, convinse coi suoi ragionamenti un medico, *Garcia Hernandez*, un frate, *padre Antonio*, e finalmente il priore *Giovanni Perez*, confessore della regina Isabella, dalla quale per mezzo di quest'ultimo ottenne la concessione di tre navi per il viaggio, e per sè la promessa della carica di vicerè delle terre che avrebbe scoperte, e una percentuale sui prodotti dei nuovi paesi. (2)

La scoperta del nuovo continente. — Con queste navi piccole, a due alberi, di tonnellaggio poco superiore a quello di una odierna goletta, montate in tutto da un centinaio di marinai, Colombo sciolse le vele dal porto di Palos, il 3 di agosto del 1492, per raggiungere il Cipangu, seguendo la carta del Toscanelli. La prima parte del viaggio si compiè felicemente; ma quando, oltrepassato già, secondo i calcoli, lo spazio segnato nella carta, gli equipaggi videro sempre innanzi a sè lo sconfinato Oceano, incominciarono a mormorare, poi a minacciare: e solo l'indomabile fede e l'energia di Colombo e dei fratelli *Pinzon*, comandanti delle due navi minori, riuscirono a calmare gli animi, ad ottenere una dilazione al proposito nettamente manifestato di tornare indietro.

Navigazione di Colombo 1492.

Infine dopo più di un mese di navigazione (non calcolando una sosta di quattro settimane fatta alle Canarie)

---

(1) È assolutamente falso che egli si rivolgesse alla sua Genova e a Venezia per ottenere navi ed uomini per la sua impresa, e che ne avesse una repulsa.

(2) Nella vastissima letteratura *colombiana* segnaleremo *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia* del prof. CESARE DE LOLLIS, elegante sintesi in forma popolare dei suoi studî, e il capitolo IX del già citato lavoro dell'Errera.

Prime scoperte.

venne avvistata una terra, un'isoletta del gruppo delle *Lucaie*, probabilmente l'odierna *Watling* (12 ottobre 1492). Colombo la intitolò *San Salvador*; e scoperto che era un'isola, la abbandonò tosto in cerca dell'oro, di cui il libro di Marco Polo dipingeva ricchissimo il Giappone. Navigando ancora verso ponente egli toccò l'isola di Cuba, e un'altra terra, che chiamò *Hispaniola* (Haiti, o San Domingo).

Agli indigeni, uomini di alta statura, dalla pelle rossa, mansueti, in istato di grande semplicità (che nulla aveva di comune colla barbarie), il grande navigatore chiese notizie del *Gran Can* e delle famose città descritte da Marco Polo; ma niuno, naturalmente, seppe dargliene, ond'egli cominciò a dubitare d'aver toccato quel leggendario paese, pur non avendo ancora la più lontana idea d'avere scoperto un nuovo continente.

Imbarcati alcuni indigeni e i prodotti varî di quei paesi (fra i quali il tabacco e qualche campione d'oro), egli tornò in Ispagna, lasciando in una insenatura dell'isola di Haiti, una piccola colonia, da lui detta *Nadividad*, che attendesse a cercar l'oro e le spezie.

Alessandro VI e la linea di divisione 1494.

Accolto con molti onori anche dalla Corte, egli annunziò d'aver toccato le terre dell'estremo oriente; sicchè la Spagna chiese al papa (*Alessandro VI*) che le riconoscesse ufficialmente il dominio esclusivo sulle terre scoperte, e ottenne, dopo una contestazione col Portogallo, una linea di separazione fra la sfera di azione e di influenza portoghese e quella spagnuola (1494). Questa linea, tracciata sopra una carta geografica nella direzione del meridiano, correva a circa 15 gradi di longitudine orientale da Hispaniola, e, quando venne poi scoperta la configurazione del continente americano, si vide che tagliava l'America meridionale in modo da lasciar fuori (cioè nella zona non riservata alla Spagna) la maggior parte dell'odierno Brasile. [1]

Altri viaggi di Colombo 1493-1500.

In un secondo viaggio, compiuto nel 1493, Colombo scoprì parecchie delle piccole Antille, fra cui la *Guadalupa*, e la *Giamaica*, ma sempre rimanendo persuaso che Cuba fosse il continente asiatico; nel terzo, compiuto fra il 1498 e

---

[1] Vedasi questa linea in GHISLERI, *Testo Atlante*, Tavola 16ª.

il 1500, toccò il continente americano meridionale presso le foci dell'*Orenoco*; ma neppur allora si accorse dell'error suo, poichè si trattenne assai poco colà, e la persuasione sua era troppo radicata perchè potesse essere scossa.

Le triste condizioni in cui si trovò la piccola colonia di Haiti, la ribellione dei molti venturieri accorsi alla ricerca dell'oro, alcuni atti di severità compiuti da Colombo determinarono la Corte ad inviare in quell'isola un commissario, l'inetto e vanaglorioso *Bobadilla*, che sottopose a processo Colombo e lo fece trasportare incatenato in Ispagna (1500).

Liberato per ordine del re, ma privato del comando, languì due anni in Ispagna, poi in una quarta spedizione (1502-1505), in mezzo ad infinite difficoltà, toccò la costa dell'America centrale, nell'*Honduras*, cercando il passaggio che lo conducesse all'India, che egli supponeva vicina; e, forse allora, ma allora soltanto, s'avvide d'aver toccato un *nuovo mondo*.

Quarta spedizione 1502-1505.

Questo non scema l'altissimo suo merito di esploratore e di scienziato; e ben a ragione la posterità lo ammira come uno dei più grandi benefattori dell'umanità.

Gli altri scopritori. — Pochissimi anni dopo la prima scoperta fatta da Colombo per conto del governo di Spagna, e mentre una vera legione di esploratori spagnuoli e portoghesi si lanciava sulle sue tracce alla ricerca della tanto desiderata India, altri italiani movevano alle scoperte sotto altre bandiere, ma con propositi diversi.

I Caboto.

Giovanni Caboto (è dubbio se fosse genovese, o veneto, o veneziano) dall'Inghilterra e con bandiera inglese navigava nel 1497 verso il ponente in cerca di terre e toccava un'isola, che chiamò *Prima vista* e che è probabilmente *Terra Nuova*; ottenuta poi una patente dal re Enrico VII, esplorava un tratto della costa settentrionale, il Canadà. Morto lui, il figlio *Sebastiano* toccò in parecchie spedizioni le coste del *Labrador* e della *Nuova Scozia*, cercando la via delle Indie; mentre il portoghese *Cortereal* (1500-1501) al servizio del suo re Emanuele, toccava la baia di Hudson.

Altri navigatori.

Intanto altri navigatori dal 1494 in poi si gettavano sulla via tracciata da Colombo, esplorando altri tratti di spiaggia del golfo Caraibico, ovvero la costa dell'America

meridionale (*Hojeda, Niño, Pinzon, Lepe*), mentre il portoghese *Cabral* toccava le coste del Brasile ed esplorava il delta delle Amazzoni, credendo d'aver oltrepassata la regione del Cipangu e d'esser giunto fra gli Arabi (!)

Tante successive scoperte, la differenza della razza degli abitanti da quella descritta dal Polo, infiniti altri argomenti, persuadevano infine gli Europei che, non già la costa asiatica, ma un *nuovo mondo* fosse stato raggiunto. Disegnando sulla carta le nuove terre si vide che formavano una lunga linea; e un altro italiano, il fiorentino *Amerigo Vespucci*, nato nel 1452, che già come mercante aveva preso parte a parecchie spedizioni precedenti sotto capitani spagnuoli, viaggiando nel 1501 sotto bandiera portoghese, toccò la costa brasiliana fin quasi al 52° di latitudine sud, e in una sua lettera pubblicata per le stampe e tosto diffusa in tutta l'Europa, primo emise l'ipotesi che si fosse scoperto un *mondo nuovo*. Ond'è che un cosmografo tedesco, *Martino Waldseemüller*, pubblicando nel 1507 il suo *Trattato di cosmografia*, propose che da Amerigo « quasi Amerigi terra », il nuovo paese si chiamasse America. E il nome proposto, che racchiudeva una grande ingiustizia per Colombo, divenne presto d'uso generale.

Amerigo Vespucci.

L'America.

Cadeva allora la speranza di raggiungere l'Asia per la via di mare (quantunque molti ancora s'ostinassero a non credere all'evidenza); ma se da un lato la speculazione commerciale di toccare il paese delle spezie falliva, una ben altra speculazione s'iniziava, quella di cercar l'oro e di colonizzare il nuovo continente.

La via delle Indie non tardava ad essere scoperta, come già vedemmo, in direzione opposta; e con essa si aveva la riprova della sfericità della terra. Intanto attraversando l'America centrale lo spagnuolo *Balboa* scorgeva nel 1513 l'Oceano Pacifico, che egli chiamava *Mare del Sud* e rivelava l'esistenza di questo mare, fin allora ignoto. Guidati da questa indicazione molti tentarono di ricercare il passaggio dall'Atlantico al nuovo Oceano, finchè dopo molti sforzi nel 1520 *Ferdinando Magellano* (*Magalaês*) scopriva lo stretto che porta il suo nome, e penetrato per via di mare nel Pacifico, poteva continuare la sua navigazione

Magellano.

sempre verso ponente. Egli non giunse a compiere il *giro del mondo*, poichè dopo varie avventure, così efficacemente narrate dall'italiano *Pigafetta*, suo segretario, quando egli, portoghese, ma comandante di una spedizione spagnuola, toccò le odierne *Filippine*, fu assalito dagli indigeni ed ucciso. I suoi compagni, esplorata l'isola di Borneo, tornarono in patria dopo inaudite sofferenze (1523). Erano diciotto uomini di 250 circa, che erano partiti; ma il loro viaggio aveva finalmente squarciato il gran velo, che aveva nascosto per tanti secoli l'aspetto vero della terra.

Una nuova meta s'apriva allora alla vecchia Europa: oltre all'immenso vantaggio che ricavò la scienza cosmografica e geografica, alla scoperta di nuove piante, di nuovi animali, di nuove civiltà, oltre alla scoperta di grandi giacimenti minerarî, che diedero alla nazione spagnuola il modo di conquistar mezza Europa, oltre allo spostamento del commercio dal Mediterraneo all'Atlantico, la colonizzazione dell'America contribuì a mutare l'aspetto del mondo.

LEZIONE XXI.

LA CONQUISTA E LA COLONIZZAZIONE.

Cortes. — Precorrendo di poco gli avvenimenti, parmi opportuno esporre fin d'ora l'opera di conquista e di colonizzazione del nuovo continente, perchè essa ebbe un'importanza immensa nella storia d'Europa, arricchendo straordinariamente due nazioni ed aprendo un largo sfogo alla attività umana.

Non si tardò dagli esploratori ad accorgersi che il paese recentemente scoperto, se in alcuni luoghi pareva o spopolato o abitato da tribù in istato primordiale di civiltà, in altri luoghi era abitato da popoli numerosi, forti e che presentavano tracce di avanzata civiltà. Se a Cuba, ad Haiti, o sulle coste dell'America centrale Colombo e i suoi primi seguaci avevano facilmente potuto entrare in relazioni amichevoli cogli indigeni, o spaventarli colle armi

da fuoco, ed esser considerati come gente discesa dal cielo, altri esploratori vennero a contatto con popolazioni numerose, forti, poco disposte a lasciarsi derubare.

Scoperta del Messico.

Infatti nel 1518 l'esploratore *Giovanni di Grijalva* toccava le coste della regione, che gli indigeni chiamavano *Mexico* (*Mescico*), popolata da gente che, se compieva sacrifizî umani alle divinità, possedeva tuttavia templi grandiosi di pietra scolpita, apprezzava le arti belle, aveva tradizioni e storia e letteratura propria.

La grande quantità d'oro che il Grijalva ottenne dalle popolazioni litoranee accese nel governatore di Cuba il desiderio di impadronirsi della regione; egli vi mandò pertanto un piccolo corpo di soldati (400 uomini dei quali 13 soli armati di archibugio), sotto il comando del venturiero *Fernando Cortès*, nato nel 1485 nell'Estremadura, e che aveva militato per parecchi anni alla conquista di Cuba. Egli conduceva seco un piccolo corpo di cavalieri (16 in tutto) e alcuni pezzi di artiglieria.

Fernando Cortes.

Sconfitta in battaglia campale una prima schiera di 40.000 uomini presso Tabasco, egli approdò ad una spiaggia, cui pose il nome di *Vera Cruz.* [1] Il capo della dinastia degli *Aztechi*, *Montezuma*, che regnava in tutta la regione ed aveva soggiogato molti popoli confinanti, inviò agli Spagnoli ricchi doni d'oro, i quali vieppiù accesero le loro bramosie; perciò, accortamente collegandosi colle popolazioni assoggettate dagli Aztechi e cupide di scuotere il giogo, il Cortès marciò verso l'interno del paese, combattè presso *Tlascala* con un esercito di 100,000 guerrieri armati di frecce e di lancie, e grazie alle artiglierie, alla cavalleria ed al piccolo corpo di archibugi li vinse. Procedendo poi nella sua marcia, attraversando regioni ricche di grandiosi templi, città adorne di torri e di palazzi ma nel tempo stesso di piramidi di teschi, avanzi dei sacrificî umani, giunse (1519) a Mexico, la Venezia americana, costruita in mezzo ad un grande lago. Accolti con grandi onori da Montezuma, gli Spagnuoli lo fecero prigioniero, accusandolo

---

(1) Ghisleri, *Testo Atlante*, Evo Moderno, Parte prima, Tavola 4ª, *a* (*Messico al tempo di Cortes*).

di macchinare la loro rovina, lo deposero, si impadronirono del paese in nome del re di Spagna e si impossessarono degli immensi suoi tesori. Ricevuti poi dei rinforzi (che, in verità, erano destinati dal governatore di Cuba a combatterlo, ma che egli seppe trarre dalla sua) il Cortès conquistò Messico insorta e dalla quale dopo la morte di Montezuma aveva dovuto ritirarsi con gravi perdite.

Conquista di Messico 1519.

In quella circostanza fu fatto un vero macello di indigeni: Messico fu distrutta, il nuovo re, *Guatimozino*, fu messo a morte; tutto il paese sottoposto alla dominazione della Spagna e ripopolato con coloni venuti a stabilirvisi (1521-1524). Immense furono le ricchezze inviate in Ispagna; e le miniere d'oro e d'argento, abbondantissime, vennero d'allora in poi regolarmente sfruttate. La popolazione indigena fu quasi intieramente distrutta; solo pochi, che si convertirono al cristianesimo, sopravvissero.

La Nuova Spagna.

In questo modo gli Spagnuoli trovavano di là dai mari vastissime terre, prodotti vegetali e minerali preziosissimi; e con atti di straordinario valore, oscurati però dalle crudeltà e dalle infinite ladrerie, conquistavano un paese dieci volte più vasto della loro patria e lo chiamavano *Nuova Spagna*. Per ordine del Cortès fu estesa la conquista all'America centrale, ma nel 1529, accusato d'aver voluto rendersi indipendente, il grande conquistatore fu costretto a tornare in patria; dove, se ottenne titoli e onori, ebbe anche grandi amarezze e si vide privato del governo della Nuova Spagna, che fu dato ad altri. Dopo aver, come privato, esplorato la California, ritornò in Ispagna e vi morì presso che dimenticato nel 1547.

Pizarro. — Nel 1522, continuando incessanti le esplorazioni degli Spagnuoli dall'America centrale nella meridionale, essi giunsero in una regione detta dagli indigeni *Biru*, e il cui nome, da loro storpiato in *Perù*, venne esteso ad un tratto del paese verso mezzogiorno, abitato da una fitta popolazione guerriera, esperta nelle arti, che aveva templi ed idoli di pietre preziose. Erano retti a forma monarchica, dalla dinastia degli *Incas*.

Il Perù.

A sottomettere questi popoli fu inviato *Francesco Pizarro*, uomo rozzo e ignorante, che già nel 1526 con poche

Spedizione del Pizarro 1529.

diecine di uomini si era avanzato dal golfo di Panama nel l'interno ed aveva esplorato il paese all'intorno. Assetato d'oro e mandato da gente avida di guadagno, egli, ottenute da Carlo V (1529) larghe promesse di armi e di denaro, si mise all'impresa. Senza scrupoli e senza riguardi, approfittando delle discordie scoppiate fra il grande capo degli Incas, *Atahualpa*, e suo fratello *Huascar*, riuscì ad impadronirsi per tradimento di Atahualpa, attirandolo nel proprio accampamento con un pretesto e disperdendone poi la scorta. L'infelice re promise di cedere agli stranieri tanto oro, quanto ne potesse contenere la stanza in cui era rinchiuso, purchè lo lasciassero libero: Pizarro accettò il patto, ma poi con un pretesto mandò a morte il prigioniero (1533).

Suoi tradimenti

Anche Huascar fu tolto di mezzo; le popolazioni sollevatesi vennero massacrate; furono distrutti gli idoli, saccheggiati i ricchissimi templi, disperse le preziose testimonianze della civiltà di questo popolo; il bottino fatto fu immenso; la sola *corona* di Spagna ebbe un milione di ducati d'oro per la sua parte, il quinto della somma *confessata* dai conquistatori. Ma assai più largo bottino fu la regione estesissima, ricca di miniere preziose, di vaste praterie.

Distruzione degli Incas.

I conquistatori vennero ben presto in lotta fra loro; un socio di Pizarro, *Almagro*, venne a contesa con lui, dopo di aver conquistato il *Cile*, che era un regno dipendente dagli Incas, fu vinto ed ucciso (1538); un altro, *Alvarado*, che alla notizia dei grandi tesori rinvenuti marciava su Quito, fu dal Pizarro obbligato a cedergli l'esercito e la squadra (1534); ma poco dopo il Pizarro stesso venne ucciso dai partigiani dell'Almagro (1541), alla volta loro sconfitti e debellati dal nuovo governatore *Vaca de Castro*.

Discordie fra i vincitori.

Altri conquistatori. — Intanto da ogni parte, con o senza regolari contratti colla Spagna, altri avventurieri si gettavano alla scoperta ed alla conquista del nuovo continente, talora usando mezzi leciti, più spesso la frode e la violenza. Gradatamente la razza indigena o fu spenta, o fu ricacciata nell'interno del continente, e la bandiera spagnuola fu stabilita lungo le coste al levante della famosa linea tracciata dal papa Alessandro. I vasti possedi-

menti americani della Spagna furono divisi in due vicereami, quello del *Messico* al Nord, e quello del *Perù* al Sud, il quale comprendeva una parte del Cile e gli odierni Stati del Perù, dell'Equador, della Columbia e della Venezuela. Ad Occidente della linea di divisione ogni terra sul continente americano restò ai Portoghesi e formò poi quel vastissimo dominio coloniale, che prese il nome generico di *Brasile.*

I Portoghesi nel Brasile.

Nel tempo stesso il Portogallo estendeva notevolmente le sue conquiste nell'Asia, dove, dopo il viaggio di Magellano altri capitani scoprivano e conquistavano tutto il vastissimo *arcipelago delle spezie*, stipulando coi capi delle diverse isole e delle diverse tribù importanti trattati, che assicuravano alla corona di Portogallo l'esclusivo commercio delle spezierie. Di guisa che, oltre agli stabilimenti della costa orientale ed occidentale dell'Africa (*Capo Verde, Nadal, Sofala, Mozambico*), oltre agli stabilimenti lungo la costa dell'India, [1] il Portogallo estendeva il suo dominio sulle coste di Malacca, nelle isole grandi della Sonda (*Giava, Borneo* ecc.) e nel Nuovo mondo dominava il Brasile.

Colonie d'Asia e d'Africa.

Francesi e Inglesi. — Gli altri stati europei non avevano potuto competere colla Spagna e col Portogallo, quantunque anche la Francia e l'Inghilterra incoraggiassero le esplorazioni geografiche e le spedizioni.

L'Inghilterra sotto Enrico VII aveva piantato, per opera di Sebastiano Caboto, la propria bandiera sulla costa settentrionale dell'America; ma, preoccupata dallo scopo di ricercare un passaggio verso l'India dalla parte di Nord-Ovest, non si curò troppo di colonizzare quella costiera, allora sterile e quasi deserta, che si stende al mezzogiorno di Terra Nuova. D'altra parte Sebastiano Caboto abbandonò due volte il servizio inglese per entrare al soldo della Spagna, e ciò riuscì di grave intralcio alla prosecuzione delle scoperte inglesi. Solo più tardi, sulla fine del secolo, l'opera venne ripresa, e con essa incominciò quel processo di colonizzazione, che doveva dar luogo alla formazione degli odierni *Stati Uniti.*

---

[1] GHISLERI, *Testo Atlante*, Evo Moderno, Tavola 4ª, *India Portoghese.*

La Francia anch'essa sotto i re *Francesco I* ed *Enrico II* intraprese spedizioni di scoperte; il fiorentino *Giovanni da Verrazzano*, al soldo di Francesco I, partendo nel 1523 da Dieppe, arrivò alla foce del fiume *Hudson* e percorse tutta la costiera americana verso settentrione fino a Terra Nuova.

Giovanni Verrazzano.

Pochi anni dopo *Giovanni Cartier* di S. Malò, cercando un passaggio verso il *mare occidentale* (*Pacifico*) vide ed esplorò il golfo di S. Lorenzo (1534) e prese possesso di tutta quella regione in nome del re di Francia; ma non vi fondò colonie, nè stabilimenti, all'infuori di una piccola stazione nelle vicinanze dell'odierna Québec, che dopo pochi anni fu abbandonata. E solo verso la fine del secolo XVI, valendosi degli antichi diritti di priorità, la Francia riprese le spedizioni e iniziò la fondazione di quelle colonie che, distruggendo a poco a poco la razza indigena, dovevano dar luogo all'odierno *Canadà*.

Il Canadà francese.

In una parola, dei quattro grandi stati oceanici, due, la Spagna e il Portogallo, sfruttarono subito le scoperte e ne trassero immediati vantaggi, che fecero sentire il loro peso su tutta l'Europa. Altre due tardarono, ma la loro opera, meno avida e sfruttatrice, dura tuttavia.

Prima di chiudere questi rapidi cenni è opportuno osservare ancora che le scoperte della fine del secolo XV e dei principî del XVI secolo tolsero al Mediterraneo gran parte della sua importanza. Esso, che era stato per tanti secoli la grande via del commercio mondiale, decadde; divenne una via secondaria e poco frequentata, finchè dopo quattro secoli una gigantesca impresa, già dai Veneziani immaginata ma non eseguita, il taglio dell'istmo che congiunge l'Asia all'Africa, venne a restituirgli l'antica floridezza. La decadenza degli stati esclusivamente mediterranei (e specialmente delle nostre repubbliche) e la prosperità degli stati oceanici fanno sentire, più assai di quello che non si immagini, la loro influenza sugli avvenimenti politici della nuova età.

PARTE SECONDA

ETÀ MODERNA

PERIODO I: **Dalla calata di Carlo VIII al trattato di Cateau Cambrésis**

LEZIONE XXII.

LA CALATA DI CARLO VIII.

Cause della spedizione di Carlo VIII in Italia. — Più volte nel corso delle nostre lezioni abbiamo avuto occasione di ricordare come questo o quello dei principi e dei signori italiani, in lotta con altri, si rivolgesse agli stranieri, e specialmente ai Francesi, per averne aiuto; e più particolarmente abbiamo accennato alla ripetuta, ma transitoria dominazione dei Francesi a Genova, ed alle pretese degli Angioini sul regno di Napoli, da loro trasmesse per eredità al ramo regnante dei Valois dopo la morte di Renato d'Angiò.

Rottosi alla morte di Lorenzo dei Medici l'equilibrio politico italiano in conseguenza della grande rivalità tra il re di Napoli, Ferdinando, e il reggente del ducato di Milano, *Lodovico il Moro*, più intime si fecero le relazioni di quest'ultimo col re di Francia, Carlo VIII, e più caldi gli inviti a far valere i suoi diritti sul Napoletano. Credeva il Moro coll'aiuto francese di assicurare a sè stesso il ducato di Milano e di sbarazzarsi senza fastidio alcuno del nipote, Gian Galeazzo; e non s'accorgeva che in questo modo scatenava contro l'Italia una terribile tempesta. La

Lodovico il Moro e la Francia.

Francia alla fine del secolo XVI non era più uno Stato debole, diviso, discorde, quale l'abbiam veduto durante il regno di Carlo VII; era una *nazione* unita, agguerrita, avida di espandersi, sicchè, stabilito che fosse il suo dominio in qualche parte d'Italia, non agevole sarebbe stato pei piccoli Stati italiani il conservare la propria indipendenza.

Discordie italiane.

Ma in Italia ben pochi s'erano accorti del pericolo; sicchè, quando il re Carlo mandò ad esplorare le intenzioni dei principali governi, non trovò opposizioni serie. Venezia da un lato vedeva con dispiacere l'intervento straniero, ma desiderava l'umiliazione del re aragonese e sperava aiuti da Carlo contro i Turchi; Piero dei Medici a cagione della sua stretta alleanza col re di Napoli pareva ostile alla spedizione francese, ma i Fiorentini per ragioni commerciali e per vecchia tradizione politica erano disposti a favorire il re; il papa *Alessandro VI*, sempre in cerca d'un'occasione per ingrandire i suoi, si mostrò dapprima avverso a Carlo, ma poi mutò d'avviso, fingendo di credere che esso, dopo la presa di Napoli, avrebbe volto le armi contro i Turchi.

In una parola, l'Italia, che, se concorde, avrebbe opposto alle ambizioni francesi un serio ostacolo, era divisa e inconscia del pericolo che le sovrastava.

Calata di Carlo VIII.

E Carlo, eccitato anche da parecchi esuli napoletani, dopo aver fatto molti preparativi, si indusse a varcare le Alpi per la via del Piemonte, che gli era aperta senza contrasto per l'amicizia col duca di Savoia, facendosi precedere per la via di mare da una squadra di galee, che si raccolsero a Genova, in quel momento sotto il dominio di Lodovico il Moro (1494).

La difesa degli Aragonesi.

Era morto da pochi mesi il re Ferdinando d'Aragona e gli era successo il figlio *Alfonso II*, che, ricevuta dal Papa l'investitura del regno (marzo 1494), prese energici provvedimenti a difesa, inviando con un esercito il suo primogenito *Ferdinando* (o *Ferrandino*) nello Stato Pontificio, per chiuder la via ai Francesi, e suo fratello *Federico* con un'armata sulla costa ligure. Ma un tentativo fatto da quest'ultimo per far insorgere Genova contro il Moro e contro i suoi alleati francesi fallì completamente; uno sbarco, da lui tentato a Rapallo, per tagliar la via

all'esercito francese venne respinto; mentre l'esercito di terra, avanzatosi in Romagna, dovette ben presto ritirarsi, perchè Ferrandino si vide abbandonato dal papa e da Piero dei Medici, che avevano promesso di aiutarlo, e si trovò circondato da popolazioni avverse. (1)

Carlo VIII ebbe dunque aperta dinanzi a sè la via, e quantunque una grave malattia lo trattenesse più di un mese ad Asti, nessun preparativo serio fu fatto contro di lui. Ricevuto con onore da Lodovico il Moro, traversò la Lombardia, fermandosi anche a visitare a Pavia il duca titolare, Gian Galeazzo Sforza, tenuto poco meno che prigioniero dallo zio, e che pochi giorni dopo morì, non senza sospetto che il Moro lo avesse fatto avvelenare.

Lodovico duca di Milano.

Estintasi con lui la linea diretta degli Sforza, Lodovico si fece proclamare duca ed accompagnò Carlo nella sua marcia verso la Toscana. Le due fortezze di Pietrasanta e di Pontremoli avrebbero potuto chiudere il passo agli invasori; ma Piero dei Medici le cedette ai Francesi, obbligandosi inoltre a pagar loro una grossa somma ed abbandonando l'alleanza coll'Aragonese. Ciò egli fece, o per paura, come alcuni credono, o perchè sperasse dal re di Francia un aiuto per tenere a freno i Fiorentini, insofferenti del suo governo.

Condotta di Piero dei Medici.

Egli fece anche di più: consegnò come pegno ai Francesi anche le città di Pisa e di Livorno. Ma questa sua condotta diede occasione ad una rivoluzione politica: i Fiorentini insorsero contro di lui, lo scacciarono e si diedero un governo repubblicano, proprio nel momento in cui i Francesi penetravano in Toscana. Il nuovo governo non impedì tuttavia (nè lo avrebbe potuto) l'ingresso nella città ai Francesi; ma quando questi pretesero, oltre a grosse somme, che la repubblica riconoscesse i patti stipulati dall'espulso Medici, esso si rifiutò. E poichè Carlo insisteva, minacciando grossi guai alla città, uno dei delegati a trattare con lui, *Piero Capponi*, ruppe le trattative, pronun-

Caduta dei Medici.

Trattative con Firenze.

(1) Narrò diffusamente *la calata di Carlo VIII* il veneziano MARIN SANUDO; una elegante esposizione francese si ha nelle Memorie di FILIPPO DI COMMINES.

ciando la minacciosa frase « Voi sonate le vostre trombe, e noi soneremo le nostre campane », colle quali parole si faceva intender ben chiaro al re che il popolo fiorentino si sarebbe levato in armi ed avrebbe scacciato dalle sue mura l'esercito (novembre (1494).

Il re Carlo comprese il pericolo, si contentò di una parte della somma promessa dall'espulso Piero dei Medici, promise di restituire le fortezze a guerra finita; e frettolosamente partì verso lo Stato Pontificio.

Trattative col papa.

Alessandro VI, anch'egli fautore dell'Aragonese, si sgomentò all'avanzarsi dell'esercito; egli sapeva che al campo del re era il cardinale *della Rovere*, suo nemico personale, che eccitava Carlo a deporlo come simoniaco e concubinario; sapeva che i Colonna, sempre ribelli, parteggiavano per la Francia; e perciò s'affrettò ad aprir trattative d'accordi col re ed a permettergli l'entrata in Roma. Anche Alessandro diede al re denari e terre in pegno, e come ostaggio suo figlio *Cesare Borgia* (gennaio 1495).

Così senza ostacolo alcuno Carlo giungeva ai confini del regno. L'esercito napoletano si ritirava sempre senza combattere; e perciò il re Alfonso II, sentendosi odiato dai baroni per le crudeltà commesse quand' era ancora *duca di Calabria*, sperando che suo figlio Ferrandino potesse riscuotere maggior fiducia, abdicò in favore di lui e si ritrasse. Ma questo espediente a nulla valse: *Ferdinando II* (così si chiamò il nuovo re) si vide abbandonato dai capitani in cui più fidava; vide le principali fortezze, alle quali sperava appoggiarsi nella difesa, aprir le porte al nemico; e perciò sfiduciato abbandonò Napoli, ritirandosi ad Ischia (febbraio 1495).

Ferdinando II 1495.

In questo modo, quasi senza combattere, e, come disse il papa scherzando, « cogli speroni di legno e col gesso per segnare gli alloggiamenti », fu conquistato un grande e forte regno; onde i Francesi ne presero baldanza ed inorgoglirono. In verità questa spedizione mostrò la superiorità degli eserciti nazionali e ben disciplinati sopra gli eserciti mercenarî; ma se i sudditi del re di Napoli, o meglio la nobiltà, in cui si concentrava ogni potere, fossero stati

fedeli, non ostante gli aiuti del Moro e d'altri Italiani, l'impresa francese sarebbe riuscita assai più difficile.

Venezia e il Moro.

Lega contro i Francesi. — L'acquisto di Napoli, che diventava così una provincia francese, scosse dal suo torpore Venezia, la quale comprese l'immenso pericolo a cui tutti gli Stati d'Italia erano esposti, di diventare anche essi vassalli di Francia. Approfittando di alcuni disgusti scoppiati fra il re e Lodovico il Moro, anch'esso fattosi accorto del grave errore commesso, Venezia riuscì a stringere una lega con lui; ma poichè le loro forze unite non sarebbero state sufficienti a combattere i Francesi, essi trassero nella lega, oltre al papa, anche il re *Ferdinando di Spagna* (o meglio d'Aragona) e l'imperatore *Massimiliano d'Austria,* due stranieri, avversi al re di Francia, ma pur troppo desiderosi anch'essi di estendere in Italia il loro dominio. Il primo era parente del re di Napoli; l'altro, come imperatore, voleva ingerirsi delle cose d'Italia e riacquistar l'antica autorità; colsero dunque ambedue l'occasione offerta loro, e da quel momento, oltre ai Francesi, *Spagnuoli* e *Imperiali* (o Tedeschi) presero ad immischiarsi delle cose d'Italia, contendendosi il possesso del nostro suolo.

Altri stranieri in Italia.

La lega, stretta nel marzo 1495, aveva nominato suo capitano generale *Francesco Gonzaga,* duca di Mantova, che con soldati mercenarî si proponeva di tenere a freno la potenza del re di Francia. Ma questi, appena ebbe notizia dell'accordo, temendo di restar bloccato nel regno di Napoli, lasciato nel mezzodì un piccolo presidio, col resto dell'esercito frettolosamente prese la via del ritorno, mentre suo cugino, il duca di Orléans (che fu poi *Luigi XII*), dalla città di Asti, che egli possedeva, (1) assaliva alle spalle il ducato di Milano per dividere le forze alleate.

Ritirata di Carlo VIII.

Attraversata rapidamente l'Italia centrale, l'esercito francese varcò l'Appennino tosco-emiliano al collo della Cisa e discese nella valle del Taro verso Parma, (2) a *For-*

(1) Si rammenti che Asti era stata data in dote da Gian Galeazzo Visconti a sua figlia Valentina, la quale aveva sposato Luigi duca d'Orléans, figlio di Carlo V di Francia e capostipite del ramo di Orléans.

(2) La marcia dell'esercito francese avvenne per quella valle che oggi è percorsa dalla ferrovia Parma-Spezia. Veggasi GHISLERI, *Testo Atlante,* Evo Moderno, Tavola 1ª.

Battaglia di Fornovo 1495.

novo, dove trovò raccolto l'esercito del Gonzaga, che gli sbarrava la via. Il re chiese il passo, che gli fu negato dopo qualche esitazione; ne seguì una battaglia molto sanguinosa e di esito incerto, nella quale, se le milizie al soldo di Venezia riuscirono ad impadronirsi dei cariaggi francesi e della stessa tenda del re, questi riuscì nell'intento che s'era proposto, cioè di passare, pur sacrificando parte delle artiglierie.

Morte di Carlo VIII 1498.

Traversando poi rapidamente la Lombardia e il Piemonte, dove stipulò un trattato con Lodovico il Moro, restituendogli ciò che il duca di Orléans aveva occupato, Carlo VIII ritornò in Francia senza più curarsi nè di Napoli, nè dell'Italia; ed ivi morì nel 1498.

Il presidio francese, rimasto nel regno, si trovò minacciato da una parte dai Veneziani, che con una squadra navale attaccavano le Puglie, dall'altra da un corpo di Spagnuoli, inviati dal re di Spagna, ed uniti ad alcune milizie raccolte dal profugo re di Napoli, Ferdinando II.

Ritorno del re di Napoli.

In breve, abbandonati dal loro re, i Francesi furono debellati; il re Ferdinando fu riconosciuto da tutti i suoi sudditi; della spedizione francese non restò se non il ricordo doloroso (1496). Chi guadagnò da questi rapidi mutamenti fu Venezia, che in cambio del servizio reso al re Ferdinando ricuperandogli le Puglie, si tenne i principali porti di quella regione.

Poco dopo Ferdinando II moriva (1496) e gli succedeva suo zio, *Federico.*

Poteva credersi dunque che la spedizione francese fosse stata una meteora passeggiera; pur troppo però essa, mostrando la discordia e la debolezza della penisola e riaccendendo le cupidigie straniere, ancor più aguzzate dallo spettacolo della ricchezza nostra, aprì la lunga serie delle invasioni, diede principio alle gare di supremazia fra le nazioni più agguerrite e più preparate, a quella politica di *equilibrio*, che dell'Italia fece il centro d'ogni combinazione internazionale, il campo d'ogni battaglia.

LEZIONE XXIII.

LUIGI XII PADRONE DELL'ITALIA.

I Francesi a Milano. — Il successore di Carlo VIII sul trono di Francia (1498) fu *Luigi XII*, quel medesimo duca di Orléans, che aveva aiutato l'impresa del suo predecessore ed assalito il ducato di Milano.

Luigi XII e le sue pretese.

Egli non solo elevò pretese sopra il regno di Napoli, ma anche sopra il Milanese; e trovò pur troppo pronti ad aiutarlo alcuni Stati d'Italia, fra cui Venezia.

Questa repubblica, rosa dal desiderio di acquistare nuovi territorî, promise la propria alleanza al re francese in cambio del territorio di Cremona e della regione attraversata dal basso Serio, e che si chiamava la *Giera* o *Ghiara* d'Adda. Pure alleato segretamente del re Luigi era il papa Alessandro, che aveva ottenuto per suo figlio Cesare, in cambio di una dispensa di divorzio concessa al re, [1] il ducato di *Valentinois*, donde il soprannome di *Valentino*.

Sua spedizione in Italia 1499.

Con questi aiuti morali e materiali, Luigi XII si accinse alla duplice impresa d'Italia, e inviò in Lombardia (1499) un grosso esercito, nel quale già avevano parte gli Svizzeri mercenarî, sotto il comando d'un italiano, già al servizio degli Sforza, *Gian Giacomo Trivulzio.* Lodovico il Moro all'annunzio del pericolo, non solo procurò di assoldare un grosso corpo di altri Svizzeri, ma cercò di allearsi coi Turchi, perchè questi assalissero i Veneziani, impedendo loro di congiungersi ai Francesi.

Fuga di Lodovico il Moro.

Ma queste sue combinazioni politiche a poco giovarono; assalito dalla parte di Occidente dai Francesi, ad Oriente dai Veneziani, colla rivoluzione scoppiata improvvisamente

---

(1) È opportuno che i giovani notino fin da principio che anche nell'evo moderno, come durante il medio-evo, il dominio degli Stati si trasmette per eredità da una casa all'altra, da una casa nazionale ad una straniera, senza che mai vengano interrogati, come oggi si fa, i popoli soggetti. Di qui la molteplicità delle guerre di *successione*; di qui il rapido passare di certi paesi da una dinastia ad un'altra; di qui l'importanza di certi matrimonî politici in quegli Stati che non son governati dalla legge salica.

a Milano, tradito dai suoi capitani, che abbandonarono il loro posto senza combattere, Lodovico temendo per la propria vita fuggì, ricoverandosi in Germania presso l'imperatore Massimiliano (1499).

I Francesi a Milano.

Perciò Luigi XII si trovò ad un tratto padrone del Milanese, e compensati i Veneziani colla cessione del territorio pattuito, prese a governare il nuovo Stato.

In verità egli fece qualche riforma tributaria ed amministrativa, che per i primi tempi gli conciliò il favore popolare; ma la stessa facilità, con cui avevano acquistato così ricca provincia, rese i Francesi prepotenti e violenti; essi commisero infiniti soprusi, offesero nell'onore i cittadini; il governatore generale, nominato dal re, il lombardo Trivulzio, non solo non impedì le violenze, ma ne commise per proprio conto, vendicandosi dei suoi privati nemici.

Ritorno del Moro 1500.

In breve la mala signoria straniera indusse i Milanesi a desiderare l'antico sovrano, che dalla Germania tornò in Italia con un corpo di fanteria svizzera assoldata, obbligando il Trivulzio a sgombrare Milano ed a ritirarsi verso Mortara (febbraio 1500).

Ma presto i Francesi ricevettero un rinforzo di Svizzeri, anch'essi assoldati; e questi sedussero col denaro, colle promesse, colle lusinghe i loro connazionali allo stipendio dello Sforza, e li indussero a deporre le armi (aprile 1500).

Sua fine 1500.

Lodovico, abbandonato da tutti, tentò invano di fuggire travestito; riconosciuto, fu fatto prigioniero e condotto in Francia, dove morì in una fortezza.

Singolare ventura di quest'uomo di grande ingegno e di non comune abilità politica, che, salito coll'inganno e forse col delitto al governo d'una delle più fiorenti regioni d'Italia, poco prima adulato e potente, si vide travolto da quella tempesta, ch'egli più d'ogni altro, per ambizione, aveva scatenato!

Spagnuoli e Francesi a Napoli. — Con meraviglia e dolore gli Italiani assistevano alla prodigiosa fortuna dei Francesi; Venezia, soddisfatta degli acquisti fatti, taceva,

Condizione d'Italia.

ma cominciava a non sentirsi sicura di sè stessa; il Papa, tutto intento ad accrescere la prosperità di suo figlio Cesare (come vedremo), era soddisfatto; Firenze, travagliata da

interne discordie, non osava muoversi; il nuovo re di Napoli, Federico, sentiva che contro di lui si addensava la procella e, tremando per la propria sorte, confidava nell'aiuto del re di Spagna, Ferdinando, suo parente.

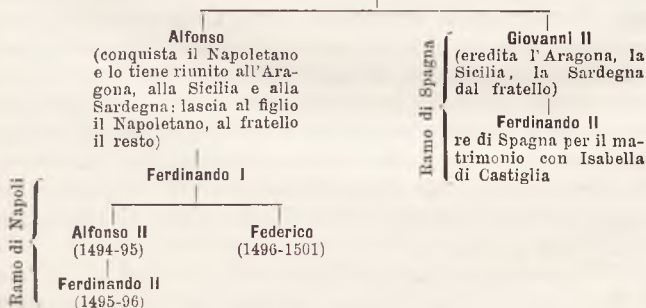
E in realtà pareva che questi volesse difenderlo; ma anche egli, allettato dalla cupidigia di accrescere i proprî dominî in Italia (non dimentichiamo che, come re d'Aragona, possedeva già la Sicilia e la Sardegna) e singolarmente favorito dalla fortuna, che per opera di Colombo gli prometteva immense ricchezze e sconfinati dominî oltre l'Oceano, non seppe resistere alle lusinghiere ed abili offerte del re francese.

Trattato di Granata 1500.

Ben comprendendo infatti che una seconda conquista di Napoli non sarebbe stata facile, e temendo il rinnovarsi d'una lega italica ai suoi danni, Luigi XII preferì intendersi col re di Spagna; e stipulò con lui un trattato segretissimo a Granata, per cui i due re si sarebbero diviso il Napoletano, restando agli Spagnuoli la Puglia e la Calabria, ai Francesi il resto (1500). Per coonestare questa iniquità non mancavano al re Ferdinando dei pretesti; poichè egli affermava che a torto il re Alfonso I nel 1458 aveva ceduto il Napoletano all'illegittimo Ferdinando I, mentre l'eredità doveva spettare a suo padre che era il più prossimo parente diretto e legittimo. [1]

---

[1] A meglio chiarire la questione gioverà la seguente tavola:

Le ragioni erano poco valide; ma i mezzi per sostenerle furono addirittura infami; chè, fingendosi amico e protettore del re Federico, il re di Spagna rinforzò i presidî, che già dal tempo della cacciata di Carlo VIII teneva nel regno, ed al suo generalissimo *Consalvo di Cordova* impartì ordine di non impedire l'avanzarsi dei Francesi e di impadronirsi delle fortezze.

Fine della dinastia aragonese.

Così accadde che l'esercito francese, capitanato dal duca di *Nemours*, non trovò ostacoli sulla sua via; Consalvo per suo conto occupò le città di Puglia e di Calabria; il re di Napoli, vistosi tradito, tentato invano ogni mezzo di salvezza, si diè prigione dei Francesi; suo figlio, Ferdinando, fece resistenza a Taranto e poi si arrese agli Spagnuoli; il regno di Napoli perdette la propria indipendenza e restò smembrato tra Spagnuoli e Francesi (1501).

Nel volgere di pochi anni l'aspetto d'Italia era radicalmente mutato; scomparso il ducato autonomo di Milano ed il regno autonomo di Napoli, gli stranieri signoreggiavano in Lombardia, a Genova, nell'Italia meridionale, in Sicilia, in Sardegna; nè gli altri Stati erano molto sicuri della propria indipendenza.

Gli altri Stati d'Italia. — Venezia si trovava distratta da una nuova guerra coi Turchi, eccitata da Lodovico il Moro, dal re di Napoli, e in parte anche dai Fiorentini. Questa guerra disastrosa, nella quale essa perdette, fra gli altri suoi dominî coloniali, l'isola di Santa Maura e le città di Lepanto e di Modone, e vide le sue armate navali impari a resistere alla potenza turca, durò a lungo, assorbì tutte le forze della repubblica, e si chiuse nel 1503, con una pace poco onorevole, da cui Venezia uscì indebolita e depressa moralmente e materialmente. Aggiunti questi danni alla rovina commerciale, inevitabile conseguenza delle nuove scoperte marittime e specialmente dei viaggi dei Portoghesi alle Indie, è facile comprendere come essa dovesse trovarsi poco capace di resistere alla violenza straniera; tuttavia essa era ancora l'unico stato relativamente forte della penisola.

Venezia e i Turchi 1498-1503.

Il Piemonte.

Il Piemonte era assai indebolito; nella Casa di Savoia il duca *Carlo II* era ancora bambino, sotto la reggenza

di Bianca di Monferrato, sua madre; e le discordie civili che scoppiarono in quel tempo, impedirono al governo di prender attiva parte alla politica italiana. Lo stesso si dica del Monferrato, anch'esso sotto una reggenza. Quanto al marchesato di Saluzzo, esso era diventato vassallo del re di Francia.

Firenze.

In Toscana Firenze, dopo la cacciata di Piero dei Medici, s'era costituita a forma repubblicana; ma era travagliata dalle lotte dei partiti, il *mediceo* o *pallesco* (dalle insegne della casa dei Medici) e il repubblicano diviso in oligarchico (*arrabbiati*) e democratico (*piagnoni*).

Girolamo Savonarola.

Quest'ultimo aveva trovato un grande sostenitore nel frate domenicano *Girolamo Savonarola*, da Ferrara, che già aveva acquistato una grande popolarità a Firenze per i suoi sentimenti liberali, per la sua eloquenza, e per aver predetto l'invasione francese.

Cacciato Piero dei Medici, egli ebbe presto una parte preponderante fra i popolani, e fu principal causa che Firenze si desse un governo democratico nel quale oltre alla *Signoria* col *gonfaloniere* e coi *collegi*, esercitassero il potere legislativo un consiglio di *ottanta* cittadini e soprattutto il *consiglio grande*, composto di cinquecento cittadini *beneficiati*, cioè atti ai pubblici uffici (1496).

Il Savonarola per tre anni, eccitando il popolo a penitenza, predicando il ristabilimento della morale e del buon costume, combattendo le pompe vane, esercitò una vera autorità morale sulla città; ma con le sue esagerazioni di rigore disgustò una parte della cittadinanza, che, amante della vita allegra, per derisione chiamava *piagnoni* i suoi seguaci.

Guerra di Pisa.

Intanto Firenze si travagliava invano a riacquistare Pisa, staccatasi da lei al tempo di Carlo VIII; e lo sperpero dei denari e delle forze fatto in quella lunga e poco onorevole guerra, dava al partito mediceo buon'arma in mano per combattere i democratici e il Savonarola. Il rigore esercitato contro i *palleschi* in occasione d'un tentativo fatto da loro per ristabilire il Governo di Piero dei Medici, staccò dal frate, a torto sospettato ispiratore di quelli atti, una parte dei suoi seguaci.

Aless. VI e il Savonarola.

Ma sopra ogni cosa lo danneggiò la scomunica inflittagli dal papa Alessandro VI (1497), contro il quale soleva il Savonarola predicare con grande violenza, accusandolo, e giustamente, di corruzione e di avversione alle riforme del clero e dei costumi. Il Savonarola, ammonito, non solo disobbedì alla proibizione di predicare, ma rincarò la dose contro il papa; onde questi minacciò di estendere la scomunica anche a Firenze, se non gli consegnava quel frate ribelle. Scoppiati intanto nuovi disordini e scandali, per certe sfide a *giudizi di Dio* scambiatesi fra il Savonarola e i suoi seguaci da un lato e altri frati dall'altro, la Signoria fece arrestare il Savonarola, e tollerò che alcuni commissarî inviati da Alessandro VI condannassero a morte e facessero perire sul rogo (1499) il generoso frate, che, pur in mezzo a molte esagerazioni, aveva procurato di scongiurare più gravi mali, che colpirono la Chiesa poco dopo. (1)

Fine del Savonarola 1499.

Il governo di Firenze restò in apparenza immutato; ma cominciò a prevalere la parte aristocratica, detta degli *arrabbiati*, e questa a poco per volta riuscì ad escludere l'elemento popolare, introducendo riforme di governo, fra cui quella d'una specie di *doge*, o capo del governo eletto a vita, col titolo di *gonfaloniere* (1502).

Gli arrabbiati.

Cesare Borgia. — In questo medesimo tempo, col consenso e coll'aiuto di Alessandro VI, il figlio di lui, *Cesare Borgia*, già cardinale, procurava di formarsi una signoria personale negli stati della Chiesa, combattendo colle armi, cogli intrighi, col tradimento i piccoli signori delle Marche e della Romagna, che erano vassalli del Papa, gli pagavano un censo ed esercitavano in suo nome il potere.

Il Papa e i feudatari di Romagna.

Erano veramente tirannelli quei feudatarî, ma i mezzi di cui si valse il Borgia per liberarsene furono infami.

Dapprima Alessandro VI, col pretesto che essi da lungo tempo non avevano pagato il censo alla Chiesa, li scomunicò; poi con armi mercenarie e con una schiera di Francesi fornitagli da Luigi XII, Cesare Borgia mosse a debel-

(1) Per la vita del Savonarola veggasi il bel lavoro di PASQUALE VILLARI, *La storia di G. Savonarola e dei suoi tempi*.

larli. Tolse Imola e Forlì a *Caterina Sforza Riario* [1] (1499), Pesaro a *Giovanni Sforza* (1500), Rimini a *Pandolfo Malatesta*, Faenza ad *Astorre Manfredi*, altre città ai minori signori; e nominato dal padre *duca di Romagna*, cioè signore quasi indipendente, prese a minacciare gli altri maggiori feudatarî. Nel 1502 infatti riuscì a togliere Urbino a *Guidobaldo da Montefeltro*, uno dei più ricchi e munifici signori di quell'età, Camerino ai *Varano*, mentre i suoi capitani con varî pretesti si impadronivano di alcune città toscane.

Il ducato di Romagna.

Riuniti poi a segreto abboccamento alcuni altri signori, che s'erano fra loro alleati per resistergli, e fra essi *Oliverotto* signore di Fermo, *Vitellozzo Vitelli*, signore di Città di Castello, e alcuni della famiglia Orsini, li fece tutti scannare a tradimento (1503). Anche i *Baglioni*, signori di Perugia, abbandonarono per timore quella città. Pareva imminente la formazione d'una vasta signoria *borgiana* in tutto lo Stato papale col consenso della Francia, quando improvvisamente il papa venne a morte (1503) e la contemporanea malattia del duca di Romagna, e l'elezione tosto seguita (dopo un brevissimo pontificato di *Pio III*) del cardinale *Giuliano della Rovere*, il più fiero nemico che i Borgia avessero, e che prese il titolo di *Giulio II*, vennero a distruggere in sul nascere questo dominio borgiano, che, nato di frode e di violenza, pareva tuttavia ad uomini di mente acuta come il Machiavelli (veggasi per ciò la sua opera *Il Principe*) poter esser la salvezza di Italia, riunendone in un sol corpo le membra sparse.

Nuovi acquisti del Borgia.

Morte di Alessandro VI.

---

[1] Essa si ritirò dopo breve prigionia a Firenze, tutta intenta all'educazione del figlio, *Giovanni dei Medici*, che tanta fama doveva acquistare più tardi come guerriero.

LEZIONE XXIV.

GIULIO II.

Giulio II papa 1503-1513.

Venezia e Giulio II. — Coll'astuzia e coll'energia il nuovo papa rioccupava una parte delle terre della Chiesa, e spaventava a tal segno Cesare Borgia, da indurlo ad abbandonare in fretta il territorio pontificio e rifugiarsi nel Napoletano presso Consalvo di Cordova, che lo tenne prigioniero e lo mandò in Ispagna, dove morì. Intanto alcuni signori, come gli Sforza e gli Ordelaffi, ritornavano nelle città dapprima perdute; e dal settentrione, cogliendo l'occasione propizia, i Veneziani avanzandosi occupavano Faenza, Forlì, Rimini, spinti da quella straordinaria avidità di dominio, che era propria della repubblica in questo tempo e che, a ragione od a torto, il Machiavelli attribuiva al desiderio loro di riunire sotto di sè tutta l'Italia.

Avidità dei Veneziani.

Naturalmente questa politica veneziana doveva urtare contro gli interessi degli altri stati italiani, ma più specialmente contro quelli del pontefice, che non intendeva affatto di rinunziare alla signoria delle terre, già appartenute alla Chiesa e poi occupate dal Valentino. Anzi il proposito di Giulio II era quello di ristabilire nella sua integrità lo stato della Chiesa, e di assoggettare al dominio papale tutti quei tirannelli, che prima del tentativo borgiano riconoscevano solo di nome l'autorità pontificia e dopo la caduta del Borgia tendevano a riprendere e ad accrescere l'antica indipendenza.

Era naturale pertanto che fra Venezia e il papa dovesse venirsi ad una lotta, dato il carattere fiero ed altezzoso di questo e la provocante politica della repubblica. E pur troppo a questa guerra intestina dovevano attivamente concorrere gli stranieri, ormai padroni di gran parte della nostra penisola.

I Francesi cacciati da Napoli. — Nel medesimo anno in cui saliva al soglio papale Giulio II, era avvenuto

un grave mutamento nelle condizioni dell'Italia soggetta agli stranieri, poichè le contese, scoppiate tra Francesi e Spagnuoli nel regno di Napoli, subito dopo l'accordo di Granata, avevano degenerato fin dal 1502 in aperta guerra tra i due eserciti. In verità gli Spagnuoli volevano per sè soli quel ricco regno; altrettanto volevano i Francesi; per una questione di dazî e di confini si venne a guerra colla peggio dei Francesi, i quali, se dapprima riuscirono a stringere d'assedio in Barletta l'esercito di Consalvo di Cordova, furono poi battuti in Calabria a *Seminara* da un nuovo corpo spagnuolo venuto dalla Sicilia, e poco dopo sconfitti presso *Cerignola* in Puglia da Consalvo, che aveva rotto l'assedio di Barletta (1502-03).

Guerra tra Francesi e Spagnuoli 1502-1503.

Durante questo assedio era accaduto un combattimento in campo aperto fra tredici cavalieri francesi e tredici cavalieri italiani, che militavano come mercenarî della Spagna. Gli Italiani, provocati dai Francesi, accettarono la sfida e vinsero, facendo prigionieri i loro avversarî. È questa la celebre *disfida di Barletta*, così efficacemente descritta dal D'Azeglio nel suo romanzo *Ettore Fieramosca.*

Disfida di Barletta 13 febb. 1503.

Popo dopo Napoli era occupata dagli Spagnuoli e i Francesi dovevano sgombrare il regno, lasciandolo, meno poche fortezze, in mano dei loro avversarî.

L'assetto dell'Italia pareva determinato: gli Spagnuoli padroni assoluti di Napoli, della Sicilia e della Sardegna; i Francesi della Lombardia. Ma i primi, non sazî, ambivano avere di più; gli altri volevano riavere il perduto ed accrescere il dominio. Nè mancavano altri competitori; chè i facili trionfi di Spagna e di Francia e la lauta loro preda turbavano i sonni dell'imperatore *Massimiliano,* anch'esso cupido di afferrare qualche cosa in questa nostra patria così poco difesa, così ricca, così pronta a saziare le ingorde brame degli stranieri.

Stato dell'Italia.

E tutti e tre i sovrani avevano qualche cosa da richiedere a Venezia, da veri padroni, quali si credevano, dell'Italia. [1]

---

[1] Gioverà ricordare che in questo tempo (1507), avendo Genova tentato di sollevarsi contro i Francesi e di darsi un doge *(Paolo da Novi).* Luigi XII era entrato in città da conquistatore, facendo strage dei ribelli e facendo squartare il doge.

Pretese contro Venezia.

Luigi XII, ora che aveva perduto Napoli, voleva rifarsi e riprendere, non solo quella provincia della Lombardia che egli stesso aveva ceduto a Venezia, cioè la Ghiara d'Adda, ma anche Brescia e Bergamo, antico dominio dei Visconti. Il re di Spagna voleva quelle terre di Puglia che Venezia aveva occupate dopo la restaurazione dell'ultimo re aragonese e che non aveva più restituite; l'imperatore Massimiliano, che aveva tentato da sè solo una guerra colla repubblica e s'era visto togliere Trieste, naturalmente anelava a riprendere questa città ed all'acquisto delle città venete di terra ferma.

Giulio II e la lega.

Collegare fra loro questi tre nemici con altri minori e porsi alla loro testa, per rivendicare le terre di Romagna usurpate dai Veneziani, fu l'opera di Giulio II, il quale non s'accorgeva che, se l'Italia aveva un barlume ancora di speranza di ricuperare la libertà, questo consisteva appunto nel render forte Venezia, l'unico stato (ora che Firenze declinava) in grado di far fronte agli stranieri.

La lega di Cambrai (1508). — Fu dunque stretta a Cambrai contro la repubblica una lega franco-ispano-tedesco-papale, alla quale vennero invitati a aderire il re d'Ungheria, il duca di Savoia, i marchesi Gonzaga, i duchi d'Este. Ognuno aveva assegnata la sua parte di preda: Venezia e le sue colonie sarebbero state smembrate fra i contendenti.

È questo l'episodio più glorioso della storia di Venezia, che senza alleati resiste da sola contro tanti nemici, e colle trattative diplomatiche, col cedere a tempo una parte, col dividere gli avversarî, riesce a conservarsi libera.

Battaglia di Agnadello maggio 1509.

Apre le ostilità il papa Giulio scomunicando la repubblica (1509), e tosto l'esercito francese, con alla testa lo stesso re Luigi XII, varca il confine veneto e rompe, nella memorabile battaglia di *Agnadello* (o *Vailate*) presso l'Adda, l'esercito mercenario veneziano, guidato da due illustri capitani, *Nicolò Orsini conte di Pitigliano* e *Bartolomeo Alviano*. La vittoria non fu facile; infatti per la prima volta i Francesi trovarono seria resistenza in un esercito nazionale, e solo il disaccordo fra i due capitani al soldo della repubblica diede ai Francesi la vittoria. Ma essa fu

grande per le sue conseguenze. Brescia, Bergamo, Cremona, Peschiera furono occupate dai Francesi; mentre in Romagna il nipote del papa, *Francesco Maria della Rovere*, [1] occupava senza contrasto le terre già di Venezia; ed altrettanto faceva in Puglia l'esercito spagnuolo. Alfonso d'Este si pigliava il Polesine, il marchese Gonzaga altre terre, fra cui Lonato; e finalmente entrava in iscena Massimiliano, che per mezzo di segreti accordi con alcuni nobili di terraferma faceva insorgere Verona, Padova, Vicenza ed induceva queste città ad innalzare le insegne imperiali. [2]

Sue conseguenze.

Pareva giunta l'ultima ora per Venezia; in Senato si ventilò persino di chiamare in soccorso i Turchi contro le potenze cristiane e tutti i provvedimenti furono presi per difender le lagune. Ma intanto, soddisfatti i loro desiderî, il papa e il re di Spagna si ritirarono dalla lega; i Francesi anch'essi, sospettosi degli Imperiali, non proseguirono con molto ardore la guerra; e così Venezia potè riprendere per sorpresa Padova e difenderla contro l'esercito tedesco, infliggendo all'imperatore Massimiliano una grave sconfitta ed obbligandolo a ripassare le Alpi e ad abbandonare gran parte delle conquistate città (ottobre 1509).

Dissoluzione della lega.

Massimiliano a Padova.

E quantunque un'armata veneziana fosse sconfitta sul Po presso Ferrara dall'esercito del duca d'Este, sulla fine dello stesso anno 1509 la fortuna tornava a favorire la repubblica. L'opera diplomatica fece il resto; poichè, persuaso il focoso pontefice della necessità che si combattessero non gli Stati italiani, ma gli stranieri, Venezia riuscì a staccarlo dalla lega ed a trasformarlo di nemico fierissimo in proprio alleato.

La lega santa. — Non si creda già che il papa fosse al tutto disinteressato: egli voleva adesso riacquistare alla Santa Sede anche Ferrara, e perciò non esitò a mettere in

Giulio II alleato di Venezia.

---

(1) Egli era succeduto nel ducato di Urbino a Guidobaldo da Montefeltro, per più o meno spontanea adozione di quest'ultimo (1508).

(2) Che Venezia sciogliesse le città suddite dal giuramento di fedeltà fu detto e ripetuto, ma è una leggenda senza fondamento. Fra le fonti più importanti di questa guerra debbono annoverarsi le lettere del vicentino Luigi da Porto e i diarî del veneziano Marin Sanudo.

campo un esercito proprio per togliere questa città al duca d'Este ed ai suoi alleati, i Francesi. Ad ogni modo questa sua repentina mutazione di politica parve tendere realmente alla liberazione d'Italia dagli stranieri, o almeno da una parte di loro; e perciò il grido papale « *Fuori i barbari!* » rispondeva, in parte almeno, alla verità.

Nuovo assetto politico 1510.

Da un lato stavano i Veneziani, gli Spagnuoli e il Papa; dall'altra gli Imperiali, i Francesi e quelli fra i minori principi d'Italia, che da loro avevano soccorso ed aiuto, cioè tutti quelli che Venezia ed il Papa minacciavano, come il duca d'Este.

Questo atteggiamento politico non fu definitivo, nè costante; ma d'ora innanzi, e per lungo tempo, le guerre di predominio in Italia fra la Spagna e la Francia si combatterono sempre coll'intervento delle due potenze italiane più forti, Venezia e il pontefice, ora alleate, ora discordi fra loro, secondo i momentanei interessi, le passioni personali, i vantaggi territoriali o famigliari che i singoli contraenti si ripromettevano.

Da ciò deriva quella mutabilità, quell'incostanza di politica, quel tergiversare, che rende così delicata l'opera della diplomazia, ma che, in fin dei conti, agevola la soggezione dell'intera penisola allo straniero.

I Francesi contro Giulio II.

Mentre il papa assaliva il duca di Ferrara, e personalmente entrava, come conquistatore, nella fortezza della Mirandola (1511), i Veneziani continuavano l'opera loro contro gli avanzi della effimera dominazione imperiale nel Veneto. Ma ben presto, per l'intervento dei Francesi in aiuto del duca, le condizioni dell'esercito papale si aggravarono, e non solo la Mirandola, ma la stessa Bologna fu perduta. Il papa alle minaccie del re di Francia di convocare a Pisa un concilio di vescovi per deporlo, rispose lanciando l'interdetto contro la città di Firenze (che aveva riconquistato Pisa dopo una lunghissima guerra, e, alleata al re Luigi XII, favoriva il concilio pisano), e finalmente si strinse in lega definitiva con Venezia ed anche colla Spagna a danno dei Francesi e dei loro alleati (1511).

La lega santa 1511.

Questa lega (che fu detta *santa*, perchè vi prese parte il *santo padre*), si proponeva (e lo raggiunse) lo scopo di

cacciare i Francesi dall' Italia, ma ebbe l'effetto funesto di lasciar padroni della penisola gli Spagnuoli.

Infatti, mentre l'esercito ispano-papale tendeva a rioccupare Bologna, accorreva dalla Lombardia l'esercito francese, capitanato dal valoroso *Gastone di Foix* ed obbligava gli alleati a ritirarsi. Gastone s'affrettava poi a riprendere Brescia, rioccupata per sorpresa dai Veneziani e la conquistava a forza, orrendamente saccheggiandola. Tornato poi in soccorso di Bologna, incontrava presso Ravenna l'esercito del papa e del re di Spagna, comandato da *Raimondo di Cardona*, e gli infliggeva una terribile sconfitta (aprile 1512).

Battaglia di Ravenna 1512.

Ma la morte del capitano francese, espostosi troppo per giovanile ardore, rese sterile quella vittoria da lui riportata. Gli alleati, approfittando dello scompiglio prodotto nelle file francesi da quella morte, non tardarono a riprendere il sopravvento: per intrighi politici l' imperatore Massimiliano abbandonò l'alleanza colla Francia: infine un corpo di ventimila Svizzeri, assoldato dal papa e dai Veneziani, veniva a rinforzare l'esercito alleato.

In pochi giorni tutto quello che i Francesi avevano acquistato venne perduto: la Lombardia stessa si levò in armi e scacciò la guarnigione francese. Genova, anch'essa, si ribellò alla Francia: dal maggio al luglio del 1512 non restavano a Luigi XII in Italia se non pochi castelli sparsi qua e là. E i confederati ristabilivano l'indipendenza del ducato di Milano, chiamandone al governo *Massimiliano Sforza*, primogenito dell'antico duca, Lodovico il Moro.

I Francesi scacciati dalla Lombardia.

A questo trionfo dei collegati un altro se ne aggiunse, ma di natura ben diversa. Firenze repubblicana aveva sempre aiutato, almeno con denari, i Francesi, e perciò era invisa al papa ed agli altri collegati. Di questa condizione di cose approfittò il cardinale *Giovanni dei Medici*, fratello dell'espulso Piero, per abbattere la repubblica. Fornite pertanto grosse somme al Cardona, capitano generale di Spagna, lo indusse a presentarsi minaccioso coll'esercito davanti a Firenze intimando il richiamo dei Medici. L'esempio di Prato, orrendamente saccheggiata, persuase i citta-

Ritorno dei Medici.

dini della repubblica a deporre il gonfaloniere Soderini ed a ricevere in città la famiglia Medici, il cui capo, cardinale Giovanni, prese le redini del governo. (sett. 1512).

Morte di Giulio II 1513.

In questo modo, allorchè sul principio del 1513 il papa Giulio II morì, i Francesi erano interamente espulsi dall'Italia, a Genova era ristabilita la repubblica, a Milano il ducato sforzesco, Venezia aveva ricuperato quasi tutto il suo, a Firenze erano tornati i Medici, il Papa aveva riacquistato l'intiero suo dominio; ma a Napoli restavano gli Spagnuoli, che in quel tempo, per via di matrimonî nella casa regnante, diventavano potentissimi e padroni di una metà dell'Europa.

LEZIONE XXV.

IL PAPATO DI LEONE X.

L'Opera di Giulio II.

Lega di Blois. — Rare volte nei secoli precedenti l'Italia aveva avuto un pontefice così curante degli interessi materiali dello Stato e così perturbatore della pace con alleanze e con guerre, quale era stato Giulio II. Egli aveva saldamente ristabilito l'unità dei dominî pontificî, ma aveva anche recato grave colpo alla prosperità di Venezia (che dai danni della fatale lega di Cambrai non si riebbe più); aveva scacciato i Francesi, ma aveva lasciato più potenti di prima gli Spagnuoli; se aveva contribuito a ristabilire in Lombardia gli Sforza, aveva pur anco contribuito ad abbattere la repubblica di Firenze e ad innalzare di nuovo i Medici, che dovevano essere strettamente alleati colla Spagna.

Leone X 1513-1521.

Fatalità volle che a succedergli sul trono papale fosse eletto per l'appunto il cardinale Giovanni de' Medici, che prese il nome di *Leone X*. Dati i suoi precedenti, egli doveva essere necessariamente un papa *nepotista*, cioè doveva subordinare ogni suo atto politico al consolidamento della

propria famiglia, e continuare perciò, ma per un altro scopo, quella politica attiva, che il suo predecessore aveva iniziata per l'ingrandimento dello Stato papale.

Suo carattere.

Fin dai primordi del suo pontificato, mentre a Roma dava libero sfogo ai suoi gusti letterarî ed artistici, circondandosi d'una corte di poeti, di musici, di pittori, di scultori, tanto da meritare che l'età in cui visse prendesse da lui il nome, egli si trovò avvolto negli intrighi politici; poichè, non contento d'aver lasciato a suo fratello Giuliano il governo di Firenze, tendeva a procurargliene uno assai maggiore.

La politica d'equilibrio.

Era naturale che il re di Francia, Luigi XII, non si rassegnasse alla perdita del Milanese e volesse riacquistarlo; ma, poichè lo Sforza era protetto dal re di Spagna e aveva al suo soldo numerosi battaglioni di mercenarî svizzeri, il re di Francia doveva cercare in Italia qualche alleato; tanto più che anche da altre parti, fuori della penisola, egli era minacciato e circondato da nemici. Occorre ben notare che le guerre che si combattono in questo tempo in Italia non sono isolate, ma in relazione colla politica generale d'Europa. Ferdinando di Spagna e Luigi XII si combattevano anche sui Pirenei: il re d'Inghilterra Enrico VIII entrava terzo nella contesa; l'imperatore Massimiliano, imparentato già colla Casa di Spagna, teneva l'occhio intento agli ingrandimenti di Ferdinando e a quelli della Francia: ogni Stato procurava di arricchire se stesso e di impedire l'ingrandimento dei vicini. Era insomma l'inizio di quella politica che si dirà più tardi dell'*equilibrio europeo*.

Alleanza veneto francese.

Ora Luigi XII, disperando di poter ripigliare da sè solo il Milanese, indusse Venezia, l'antica alleata, avversaria poi, a stringere con lui una nuova lega (*lega di Blois, 1513*) per la quale i Francesi avrebbero aiutato Venezia a ritogliere all'imperatore le terre già occupate ed a combattere in Oriente i Turchi; i Veneziani avrebbero aiutato i Francesi a riprendere il Milanese. Fatale politica di chiamare stranieri contro stranieri!

Controlega

Alla loro volta il duca di Milano, il re di Spagna, il re d'Inghilterra, l'imperatore si riunirono a *Malines*, in

controlega alla quale si unì *Leone X*, che voleva Parma e Piacenza per sè, o meglio per la sua famiglia, e sperava di averla dagli Spagnuoli, non dai Francesi.

L'impresa in Italia dapprima riuscì bene per i Francesi, poichè il loro generale, *La Trémoille*, si avanzò vittorioso nel Milanese, mentre d'altra parte Genova tornava in loro potere; ma ad un tratto le cose mutarono. Il duca di Milano, Massimiliano Sforza, dinnanzi all'invasione francese si era ritirato a Novara con un grosso corpo di Svizzeri; e questi, rinforzati da altri loro connazionali, usciti improvvisamente di notte dalla città, sorpresero il campo francese e lo misero in piena rotta (Scontro della *Riotta*, 5 giugno 1513).

Sconfitta dei Francesi.

La sconfitta francese determinò, non solo l'abbandono della Lombardia per opera loro, ma la perdita di Genova; e mise in serio pericolo i Veneziani, contro i quali Spagnuoli e Imperiali si gettarono con grande impeto, conquistando la terra ferma fino alle lagune e sconfiggendo l'esercito loro più volte.

Venezia in pericolo.

La Lombardia restò nominalmente allo Sforza, ma in realtà fu occupata dai mercenarî svizzeri, che vi si stabilirono da padroni, aggravando le popolazioni: il papa Leone si prese Parma e Piacenza, gli Imperiali e gli Spagnuoli la terra ferma veneziana. Pareva giunta l'ultima ora di Venezia; ma le trattative diplomatiche divisero gli alleati; qualche lieve vittoria dei Veneziani trattenne gli Imperiali; mentre di là dalle Alpi Luigi XII, circondato da nemici, anch'egli per opera diplomatica riusciva a salvarsi dalla rovina.

Francesco I. — Ad ogni modo l'Italia pareva definitivamente perduta pei Francesi, e stabilito il giogo spagnuolo, allorchè morì in età ancor fresca il re Luigi XII, e sul trono di Francia gli successe un suo cugino (vedi tav. generale a pag. 100), *Francesco*, del ramo d'Angoulême, che prese il nome di Francesco I (1515). Giovane, ardente, valoroso, ambizioso, egli si propose di rivendicare i diritti della Casa di Francia in Italia; e, rinnovata la lega coi Veneziani, senz'altro discese in Italia con un fiorente esercito. Eludendo la vigilanza delle milizie ispano-sforzesche, varcò

Morte di Luigi XII 1515.

le Alpi, fece prigioniero il capitano nemico, che era il celebre condottiero *Prospero Colonna,* piombò su Milano, ed affrontò presso Marignano il famoso corpo di fanteria svizzera, che aveva già più volte battuti i Francesi negli anni precedenti.

Battaglia di Marignano.

La battaglia fu fierissima, i combattenti caddero a migliaia; da una parte la valorosa cavalleria e la potente artiglieria francese, dall'altra la fanteria svizzera, vero muro di bronzo. A notte fatta questa *battaglia di giganti* (come la chiamò il Trivulzio), non era ancora decisa: dopo breve sosta si rinnovò il mattino successivo, quando comparve sul campo l'avanguardia dei Veneziani, alleati dei Francesi, e allora gli Svizzeri si ritirarono (settembre 1515).

L'effetto della vittoria fu immenso: Massimiliano Sforza, dopo breve assedio a Milano, si arrese prigioniero; i Francesi conquistarono tutta la Lombardia: i Veneziani ripresero quasi tutte le loro terre; il papa, spaventato, calò ad accordi, rinunziando a Parma e Piacenza in favore dei Francesi ed abbandonando i suoi alleati. [1]

I Francesi a Milano 1515.

La pace pareva ristabilita dappertutto, fuorchè nel Veneto, dove continuavano ancora a combattersi Veneziani e Imperiali, quando un grande avvenimento venne a riaccendere le contese e le guerre generali.

Carlo I, re di Spagna. — Nel gennaio del 1516 moriva il re di Spagna Ferdinando il Cattolico. Dal suo matrimonio con Isabella di Castiglia egli non aveva avuto se non due figliuole, la primogenita delle quali, *Giovanna* (soprannominata più tardi *la pazza,* perchè dopo la morte del marito diede segni di turbamento mentale), aveva sposato *Filippo* (soprannominato *il Bello*), figlio dell' imperatore Massimiliano, portando così nella Casa d'Austria i suoi diritti al duplice trono di Castiglia-Aragona ed alle colonie d'America. Filippo era morto alcuni anni prima del suocero (1506), e perciò tutta l'eredità di Ferdinando e di Isabella passò nelle

Morte di Ferdinando il Cattolico 1516.

(1) Si legga nel GUICCIARDINI (libro XII) la bellissima descrizione della battaglia di Marignano.

mani del suo primogenito *Carlo*, riconosciuto re di Spagna e come tale noto col nome di Carlo I. (1)

Immensa era già l'eredità del nuovo re, ma più grande ancora doveva essere in avvenire, quando fosse morto senz'altri eredi il nonno paterno, l'imperatore Massimiliano.

Carlo I suo erede.

Per allora Carlo I, oltre al regno di Spagna colle sue appendici (Napoli, Sicilia, Sardegna, Americhe) aveva anche le Fiandre, eredità dell'ava paterna, Maria di Borgogna. La sua potenza era grande e minacciosa per gli altri Stati d'Europa, i quali dovevano tendere ad impedire ogni altro ingrandimento, e soprattutto ad impedire che i vasti dominî della Casa d'Austria e insieme la corona imperiale fossero dati a lui, quando Massimiliano fosse morto.

Austria e Francia.

Francesco I propose alla sua politica questo costante scopo, impedire la soverchia potenza di Carlo e della sua Casa: e Carlo naturalmente si propose di accrescere la propria potenza, di schiacciare la Francia. Di qui la grande lotta tra la Casa di Francia e la Casa d'Austria, che durò tre secoli, e, che pur troppo ebbe per campo, fra gli altri paesi, specialmente l'Italia.

Prime relazioni tra Carlo I e Francesco I. — Le prime relazioni fra i due sovrani non furono molto ostili: ambedue avevano bisogno di rinfrancarsi: Francesco I aiutava Venezia a liberarsi dall'imperatore Massimiliano, e, pur preparandosi a far rivivere i diritti francesi sul regno di Napoli (ricordo delle spedizioni di Carlo VIII e di Luigi XII), voleva esser ben sicuro in Lombardia; Carlo voleva assi-

(1) L'eredità di Casa d'Austria appare evidente da questo quadro:

curarsi la successione dell'avo paterno, e perciò guadagnar tempo. Si venne perciò ad un accordo sulla base dell'*uti possidetis*, cioè conservando ognuno ciò che aveva, ma promettendo Francesco di rinunziare ai suoi diritti su Napoli quando una sua figlia (aveva allora *un anno d'età*!) avesse sposato il re Carlo.

Pace di Noyon 1516.

L'accordo non era sincero, e questa, che impropriamente si dice *pace di Noyon* (1516), può considerarsi una tregua.

L'Italia respirò alquanto, ma non intieramente; poichè papa Leone con un pretesto spogliò *Francesco Maria della Rovere* del ducato d'Urbino per darlo ad un suo nipote, *Lorenzo dei Medici*. Ne seguì una piccola guerra, alla quale presero parte altri minori principi; ma alla fine il nepotismo papale fu pago: Urbino restò in potere dei Medici (1517). Nè soddisfatto di ciò, ben prevedendo che la guerra sarebbe presto scoppiata fra Carlo e Francesco, il papa trattava segretamente con ambedue, per gettarsi al momento opportuno dalla parte di chi avesse fatto promesse più larghe, non a vantaggio dello Stato pontificio, ma della famiglia dei Medici.

I Medici ad Urbino.

Nel 1519 morì Massimiliano d'Austria, e Carlo ereditò gli aviti dominî e si presentò anche come candidato alla corona imperiale, che era elettiva. Ma *Francesco I*, per impedire che tante corone si riunissero sullo stesso capo, presentò anch'egli la sua candidatura, guadagnando col denaro e colle promesse alcuni elettori.

Morte di Massimiliano 1519.

La lotta fu vivissima, non combattuta colle armi, ma col denaro e colle arti diplomatiche, e finalmente la maggioranza degli elettori diede il voto a Carlo, il quale in questo modo acquistò un'immensa autorità, tanto più che, ricco dei tesori d'America, signore di vasti Stati in Italia, signore della Spagna, egli doveva naturalmente rialzare il prestigio dell'autorità imperiale.

Carlo V (poichè così ormai, e non più Carlo I, ci conviene chiamarlo), per difendersi contro un'inevitabile ostilità della Francia, strinse lega col re d'Inghilterra Enrico VIII e trascinò dalla sua il papa, promettendo per i suoi Medici Parma e Piacenza. Francesco I invece trovò, costanti se non fedeli alleati, i Veneziani e tutti quei prin-

Carlo V.

cipi che soverchiamente temevano la potenza del nuovo imperatore.

La guerra non tardò a scoppiare, e specialmente in Italia, dove il campo era già naturalmente designato: i Francesi infatti volevano tentar di occupare Napoli; gli Ispano-pontifici di cacciare i Francesi dalla Lombardia e da Genova.

Il piano di Carlo V contro Genova fallì, perchè *Andrea D'Oria*, valente capitano di mare genovese, colla sua vigilanza impedì una sorpresa, tentata dalle navi ispano-papali; ma facilmente riuscì l'impresa di Lombardia, poichè *Prospero Colonna* alla testa d'un esercito pontificio invase le Romagne, dove le popolazioni si sollevarono contro i Francesi; e avuto poi un rinforzo di diecimila Svizzeri, quasi senza combattere, scacciò da Milano il governatore francese *Lautrec* (1521).

I Francesi perdono la Lombardia 1521.

[In questi fatti d'armi cominciò a segnalarsi per abilità e valore un lontano parente del papa, *Giovanni dei Medici*, figlio di Giovanni e di Caterina Sforza, che doveva poi diventare celebre capitano di quelle milizie mercenarie, che alla morte di Leone X presero il lutto e furono chiamate *le bande nere*].

Grande fu la gioia degli imperiali per questo trionfo quasi inaspettato; grandissimo il piacere di Leone X, che senza fatica e con poca spesa riacquistava Parma e Piacenza per la sua famiglia. Ma in mezzo alle feste per questo trionfo la morte lo colse improvvisamente.

Morte di Leone X 1521.

Questo papa, nepotista e trascurante degli interessi della Chiesa, lasciò grande fama come protettore delle lettere e delle arti, come amante del lusso e dei piaceri.

Ma durante il suo pontificato, quantunque egli a parole si mostrasse zelante della causa cristiana e si facesse promotore d'una Crociata contro i Turchi, due grandi fatti accaddero, che mutarono profondamente le condizioni dell'Europa. In Germania si iniziò con *Martino Lutero*, frate agostiniano, quel grande moto religioso, che, partendo dai sempre insoddisfatti desideri di una riforma morale, doveva ben presto staccare dalla Chiesa di Roma tanta parte della cristianità; nel Mediterraneo i Turchi, conquistando

la Siria e l'Egitto, che avevano formato sin allora uno Stato indipendente, si estendevano anche lungo le coste della Barberia, minacciando di chiudere in un cerchio di ferro turco tutto il Mediterraneo (1516-1519).

LEZIONE XXVI.

ADRIANO VI E CLEMENTE VII.

Il papato di Adriano VI. — Leone X moriva nel momento in cui ancora una volta veniva meno la dominazione francese in Italia; e la penisola restava in balia di Carlo V. I Veneziani erano vinti; era stato ristabilito, almeno di nome, il dominio sforzesco in Lombardia nella persona di *Francesco Maria Sforza*, fratello dell'ex-duca Massimiliano; ma in realtà i veri padroni erano gli Spagnuoli, che tenevano guarnigione nella stessa città di Milano; gli Spagnuoli dominavano a Napoli. Infine anche a Roma trionfava la politica di Carlo V, perchè il conclave eleggeva come successore di Leone X un fiammingo, *Adriano VI*, già precettore dell'imperatore. È vero che questi, tutto intento alle cose di religione, poco si curò della politica; ma ad ogni modo la presenza sul trono d'un papa fautore di Carlo toglieva ai Francesi ogni speranza d'aiuto da quella parte.

Gli Spagnoli in Lombardia.

Adriano VI 1521-1523.

Francesco I coll'aiuto dei Veneziani tentò ancora una volta di riprendere la Lombardia (1522); ma il suo generale *Lautrec* fu sconfitto alla *Bicocca* presso Milano dall'esercito di Prospero Colonna. In questo fatto d'armi gli Svizzeri al servizio francese furono per la prima volta disfatti dalle fanterie spagnuole e dai mercenari italiani al soldo della Spagna.

Battaglia della Bicocca.

Negli altri campi, e specialmente in *Navarra*, dove Francesco I si atteggiava a protettore della casa d'*Albret* per strappare questo piccolo stato alla Spagna, e in *Borgogna*, provincia che il re di Francia pretendeva a sè

spettante per la sua parentela colla casa dell'estinto Carlo il Temerario, le forze francesi riuscirono inferiori alle spagnuole. Carlo V riceveva anche un gran vantaggio dalla diserzione di uno dei grandi signori francesi, *Carlo di Borbone,* detto il *contestabile,* parente del re, e che, offeso nel suo orgoglio, passava al servizio imperiale.

Il contestabile di Borbone.

[L'esempio di baroni francesi passati al nemico era stato frequente nel Medio Evo; ma, compiuta l'unità della Francia, esso appariva adesso assai strano, sicchè questo del contestabile di Borbone venne reputato un vero tradimento].

Infine anche Venezia, persuasa dei gravi danni a lei prodotti dall'alleanza francese, passava dalla parte di Carlo.

Sconfitte francesi 1524.

La Francia, assalita contemporaneamente dagli Inglesi sulle coste, dagli Spagnuoli sui Pirenei, non potè mandare in Italia molte forze, oltre alle solite fanterie mercenarie degli Svizzeri; e queste, capitanate dall'ammiraglio *Bonnivet*, dopo parecchi scontri furono totalmente sconfitte sulla Sesia [1] dagli Spagnuoli, alla cui testa si trovava il nuovo vicerè di Napoli *Carlo di Lannoy* (1524).

La battaglia di Pavia. — Già le armi di Carlo V invadevano la Francia; già pareva assicurato il predominio spagnuolo in tutta l'Europa; ma alcuni avvenimenti vennero a ritardarlo.

Clemente VII 1523-1534.

In primo luogo fin dall'anno precedente era morto il papa *Adriano VI* e il papa che gli successe, *Clemente VII* (un Medici, figlio naturale di Giuliano), incerto sulla politica da seguire, preoccupato dagli interessi di famiglia, si staccò dalla lega coll'imperatore e venne accostandosi alla parte francese, trascinando seco anche Venezia. Inoltre il tentativo di invasione degli Spagnuoli nella Provenza, dopo alcuni primi felici successi, veniva respinto. Finalmente, procuratosi nuovi denari e assoldati molti Svizzeri, Francesco I scendeva di nuovo in Italia con tante forze, quante

---

[1] Nel fatto d'armi, accaduto a Romagnano Sesia, periva il valoroso *Bajardo,* uno dei più nobili e valorosi cavalieri di quell'età, soprannominato *il prode* per eccellenza, e detto anche per la sua illibatezza il *cavaliere senza macchia e senza paura.*

non potevano mettere insieme gli Spagnuoli e il duca di Milano.

Repentinamente allora gli Spagnuoli si ritrassero, i Veneziani e il papa strinsero più intima alleanza con Francesco; Milano fu occupata dai Francesi (ottobre 1524).

Calata di Francesco I 1524.

Ma ancora una volta la fortuna voltò le spalle al re francese, mentre questi credeva d'averla afferrata. Invece di inseguire senza tregua gli imperiali, egli divise le sue forze; ne mandò una parte verso il Napoletano, coll'altra pose l'assedio a Pavia, dove si era rinchiuso un grosso corpo di Spagnuoli e di Italiani al servizio di Spagna sotto *Antonio de Leyva.*

Intanto giungevano rinforzi al vicerè di Napoli, che mosse a liberar Pavia; Francesco fu così preso fra due fuochi: da un lato gli assediati fecero una sortita, dall'altro gli Spagnuoli assalirono alle spalle il corpo d'assedio. Dopo una sanguinosa battaglia (si parlò di dodici mila morti), perito il fiore dei suoi soldati, Francesco fu fatto prigioniero. [1]

Battaglia di Pavia febb. 1525.

Si può immaginare quale effetto producesse questa immensa vittoria degli Spagnuoli: non solo il Milanese fu da loro ricuperato e il regno di Napoli assicurato; ma le soldatesche imperiali, rimaste padrone dell'Italia, imperversarono, taglieggiando, saccheggiando, devastando.

La povera Italia, le cento volte corsa e ricorsa dagli eserciti stranieri e dagli Italiani al servizio straniero, sottoposta alle brutalità soldatesche, colle città del Piemonte, della Lombardia, della Romagna, desolate da saccheggi, da imposizioni di guerra, da pestilenze, era ridotta in condizioni miserrime; e la violenza spagnuola pareva non dovesse aver fine! Allora il papa Clemente, i Veneziani, il principato mediceo di Firenze si collegarono fra loro contro l'imperatore, segretamente favoriti dalla reggente di Francia; e trascinarono seco in questa patriottica alleanza anche il duca di Milano, il quale già da un pezzo si era accorto di essere uno strumento nelle mani di Carlo V.

Stato d'Italia.

Lega italiana.

---

(1) È falso che egli in quella circostanza sclamasse: *Tutto è perduto fuorchè l'onore,* come vuole la tradizione. In una lettera alla reggente del regno egli scrisse: “ Non mi sono rimasti che l'onore e la vita, la quale è salva ”.

Cospirazione del Morone 1525.

Anima della lega fu il saggio ed abile ministro del duca, *Girolamo Morone*, il quale, persuaso che la schiavitù della patria si potesse evitare, iniziò trattative con *Francesco D'Avalos, marchese di Pescara*, capo del presidio spagnuolo nel Milanese, offrendogli di farlo re di Napoli, purchè aiutasse gli Italiani a scuotere il giogo della Spagna.

Il D'Avalos, nato a Napoli, parve solleticato dalla promessa; ma poi, o turbato dai rimorsi, o persuaso dalla difficoltà dell'impresa, rivelò ogni cosa all'imperatore; fece arrestare il Morone, chiuse lo Sforza nel castello di Milano (1525) e si impadronì del ducato in nome di Carlo V.

Sicchè l'unico tentativo serio per liberare l'Italia dal giogo spagnuolo ebbe questo esito, di fare scomparire fin l'ombra e la parvenza dell'indipendenza di quella Lombardia, che in pochi anni aveva cambiato venti volte di padrone e da tutti era stata maltrattata ed oppressa.

Trattato di Madrid 1526.

Lega santa o dell'indipendenza. — Intanto Francesco I, condotto prigioniero a Madrid, trattava col suo vincitore; rinunziava ad ogni pretesa sull'Italia, si obbligava a cedere la Borgogna all'imperatore, accettava altre condizioni indecorose, quali erano quelle di restituire i beni al traditore principe di Borbone, e di aiutare Carlo V a conquistare tutta l'Italia (1526). Come ostaggio della sua fedeltà il re Francesco dovette dare i suoi figliuoli; ma le condizioni impostegli erano così disonorevoli, che, non sì tosto liberato, egli pensò a violarle.

Alleanza di Francesco I cogli Italiani.

Naturalmente trovò disposti ad allearsi con lui i tre stati d'Italia più minacciati dalla potenza di Spagna: la repubblica di Venezia, il papa Clemente con Firenze, e il duca Francesco Sforza, sovrano nominale di Milano. La lega che aveva per iscopo l'indipendenza italiana, ebbe come suo generale in Italia *Francesco della Rovere*, duca d'Urbino; [1] ma questi non si mostrò un gran capitano; perdette inutilmente il tempo con mosse lentissime in Lombardia, mentre a Milano gli Spagnuoli commettevano nefande brutalità, nè osò mai attaccarli, quantunque più volte gli se ne offrisse l'occasione favorevole.

Il duca d'Urbino.

---

[1] Dopo la morte di Leone X, egli aveva ricuperato lo Stato, che era tornato al dominio diretto della Chiesa alla morte di Lorenzo de' Medici (1519).

Calata dei Tedeschi.

Carlo V, per obbligar l'esercito degli alleati a sgombrare la Lombardia, favorì un'insurrezione a Roma col mezzo dei sempre ribelli signori *Colonna*, e nel tempo stesso spedì in Italia dalla Germania una banda di mercenarî, in gran parte seguaci di Lutero (vedi lezione XXVIII), sotto il comando d'un audace venturiero senza scrupoli e senza pietà, certo *Frundsberg*.

Morte di Giovanni dei Medici.

L'esercito della lega, sorpreso da questi avvenimenti, non oppose grande resistenza; solo una parte delle milizie papali, al comando di Giovanni dei Medici dalle *Bande Nere*, si oppose presso Borgoforte al passaggio delle masnade tedesche, che avevano segnalato la loro marcia con ruberie e saccheggi più atroci del consueto. Gravemente ferito a Borgoforte, il valoroso capitano si ritrasse, e poco appresso morì in seguito all'amputazione d'una gamba. Le sue milizie si dispersero e lasciarono la via libera alle masnade tedesche, che, saccheggiate parecchie città dell'Emilia ed unitesi coll'esercito che Carlo V aveva in Lombardia sotto il comando del conestabile di Borbone, marciarono risolutamente verso Roma senza che il duca d'Urbino, che a poche marcie di distanza seguiva i loro movimenti, osasse attaccarli (1527).

Il sacco di Roma. 1527.

Roma fu assediata e presa; il papa si chiuse nel Castel Sant'Angelo; ma la città fu abbandonata al più feroce e infame saccheggio per opera degli Spagnuoli e dei Tedeschi. I cardinali, i ricchi signori furono sottoposti a dileggi, a torture, a violenze terribili da quelle masnade imperiali; [1] le chiese furono profanate, i privati cittadini esposti al libertinaggio, alla crudeltà, al dileggio di quegli avidissimi mercenarî, la maggior parte dei quali non intendeva solo a personale soddisfazione di lussuria e di avarizia, ma a profanare la città capitale del cattolicismo.

Il Borbone e il Frundsberg erano morti ambedue durante l'assedio, e quella soldataglia turbolenta senza più obbedire ad alcuno (il più anziano dei capitani, *Filiberto di Châlons*, principe d'Orange, era appena riconosciuto da

[1] Fra le numerose relazioni del sacco di Roma merita specialmente di essere ricordata quella dell'*Alberini*, edita dal prof. ORANO.

pochi), si abbandonò per molti mesi alla più sfrenata licenza. Nè l'imperatore volle impedire tante profanazioni; chè anzi prima si finse ignaro di ciò che accadeva, poi si finse addolorato, sconfessò l'opera dei suoi soldati, ma non mosse un dito per raffrenarli.

Trattato di Carlo V col Papa.

Così si vendicava del papa, suo avversario, ed infine lo obbligava ad umiliarsi dinanzi a lui, a stipulare finalmente un accordo, per il quale Clemente VII cedeva alcune fortezze all'imperatore, pagava una grossa somma di denaro ai soldati invasori e rompeva ogni trattativa coi Francesi.

I Medici scacciati.

Conseguenze di questo avvenimento. — Nè questa fu la conseguenza più grave per Clemente e per la sua famiglia; poichè i Fiorentini, oppressi dal governo dei Medici, approfittando delle strettezze del pontefice, scacciarono Ippolito ed Alessandro dei Medici, cugini l'uno in terzo, l'altro in quarto grado del papa, e ristabilirono il governo repubblicano (1526).

Calata del Lautrec 1527-28.

Nè a mutare lo stato delle cose valse una spedizione francese, capitanata dal generale *Lautrec*. Se questi fosse giunto prima, avrebbe potuto ottenere qualche risultato e sorprendere le bande tedesche in disordine; ma egli si mosse sulla fine dell'estate, si indugiò a lungo in Lombardia e poi si avanzò verso il regno di Napoli. E quantunque dapprima riportasse qualche vittoria nell'Abruzzo e si spingesse fin sotto la città di Napoli, ad un tratto vi perdè quanto aveva guadagnato.

A. D'Oria.

Infatti il comandante dell'armata navale al soldo di Francia, il genovese *Andrea D'Oria*, dopo che la sua armata ebbe riportato nelle acque di Salerno (*Capo d'Orso*) una grande vittoria sulla squadra degli Spagnuoli, facendo prigionieri i migliori ufficiali dell'esercito di Carlo (maggio 1528), repentinamente passò alla parte imperiale, abbandonando la causa della Francia e dei suoi alleati.

Suo mutar di politica.

Vi è chi afferma che questa repentina mutazione fosse dovuta al desiderio di vendicare alcuni torti che il grande marinaio riteneva gli fossero stati fatti dal re Francesco; altri che egli intendesse assicurare a sè ed alla patria grandi vantaggi. Certo è che il fatto produsse grandi con-

seguenze: il Lautrec, abbandonato a se stesso, non potè prender Napoli: lui morto, l'esercito si disciolse, l'Italia restò in balia degli Imperiali.

LEZIONE XXVII.

FINE DELLA INDIPENDENZA ITALIANA.

Congresso di Bologna. — L'esito infelice di questa lega italica, che ripiombava l'Italia nella soggezione di Carlo V, si deve a molteplici cause; ma soprattutto all'egoismo dei singoli collegati. Il duca d'Urbino pare volesse vendicarsi delle antiche offese dei Medici contro la sua famiglia; i Veneziani si curavano solo di acquistar terre per conto loro; il re di Francia considerava la spedizione d'Italia solo come un mezzo per distrarre il suo nemico dal tentare una spedizione in Francia; Andrea D'Oria serviva i suoi interessi personali.

Egoismo dei membri della lega.

E questo egoismo si vide anche più chiaramente l'anno appresso, quando, costretto a rivolgere molta attenzione alla Germania, dove la propria potenza era pericolante, Carlo V offrì la pace ai più potenti fra i suoi nemici. Il re Francesco abbandonò gli antichi alleati, pur di riavere i figli lasciati come ostaggi, e di esimersi dall'obbligo di cedere la Borgogna (Pace di Cambrai 1529).

Il papa Clemente, dal canto suo, fece a Barcellona una pace separata col re Carlo, e, in cambio della promessa di veder ristabilita in Firenze la propria famiglia, abbandonò anch'egli l'alleanza. Restarono così soli i Veneziani e i principi minori d'Italia (lo Sforza, il duca di Ferrara, ecc.), contro i quali minacciava di scatenarsi la vendetta imperiale.

Paci di Cambrai e di Barcellona 1529.

Fu necessario anche a loro piegarsi dinnanzi a Carlo, che, venuto a Bologna, dove ricevette per mano del papa la corona imperiale (1529), vi tenne un solenne congresso di tutti gli Stati d'Italia. Venezia pagò una grossa indennità; il

Congresso di Bologna 1529-30.

duca di Ferrara, se volle riavere Modena e Reggio, dovette anche pagare una grossa somma: Genova fu dichiarata libera, ma sotto la protezione dell'imperatore: Francesco Sforza riebbe il suo Stato, ma a patto di tener guarnigioni spagnuole nelle fortezze e di lasciare alla sua morte erede del Milanese l'imperatore.

I patti furono dunque miti; ma si comprende che Carlo voleva non disgustar troppo gli Italiani, per tenerli quieti, mentre egli doveva accorrere a difendere la Germania, minacciata dai Turchi e dai protestanti ribelli.

Firenze e Carlo V.

Caduta di Firenze. — L'unica città che non potè venire ad accordi con Carlo V fu Firenze, poichè l'imperatore volle mantener la promessa fatta al papa di ristabilire in Toscana il governo dei Medici. Vani riuscirono tutti i tentativi fatti dai Fiorentini per indurre Carlo V a rispettare la forma di governo libero, che essi si erano data; egli intimò di richiamare l'espulsa famiglia; al che essi risposero col prepararsi alla resistenza.

È meraviglioso lo spettacolo che Firenze ci offre, difendendo la libertà sua contro le forze unite del Papa e dell'imperatore, in un momento in cui questi è arbitro delle sorti di tutta la penisola, è padrone di Napoli e della Sicilia, ha il protettorato di Genova e della Lombardia, è amico e alleato del Papa, ha obbligato i Veneziani alla pace. Questa resistenza gloriosa riuscì inutile; ma nella generale decadenza politica e morale del nostro paese segna una delle pagine più belle e più onorevoli.

Provvedimenti di difesa. ott. 1529.

Il governo, composto del gonfaloniere, della *Signoria*, degli *otto di balia* (che formavano il consiglio della città), e dei *dieci della guerra* (cittadini eletti ad amministrare le cose militari), prese energici provvedimenti, non appena seppe che l'esercito spagnuolo, sotto il nuovo vicerè di Napoli, *Filiberto d'Orange*, marciava verso la Toscana (ottobre 1529). Venne assoldato un grande capitano di ventura, *Malatesta Baglioni* di Perugia; vennero armate milizie cittadine (*ordinanze*) che, unite ai soldati mercenari, difendessero la città; vennero rinforzate le mura e costruite opere di difesa sotto la direzione del grande Michelangelo: infine venne raccolto un corpo d'esercito che tenesse in

obbedienza le altre città toscane ed al bisogno accorresse in difesa della capitale. A questo corpo *esterno* in qualità di *commissario* fu preposto *Francesco Ferrucci*, che aveva militato nelle Bande Nere.

Francesco Ferrucci.

L'opera di questo valoroso soldato fu assai vantaggiosa, perchè egli molestò i nemici, distrusse alcune loro bande, riconquistò alcuni paesi da loro occupati, fra cui Volterra; e poi, chiamato a difendere Firenze stretta di rigoroso assedio da alcuni mesi, si mosse per la via dell'Appennino pistoiese per prendere gli Spagnuoli alle spalle. Ma questi, informati della sua marcia (e sembra per opera del Baglioni, che tradiva Firenze), lasciata una parte dell'esercito sotto le mura della città, mossero coll'altra incontro al Ferrucci, e, venuti a battaglia presso Gavinana, dopo un fierissimo combattimento, lo vinsero. Il Ferrucci si difese fino all'ultimo, rifiutò d'arrendersi, e fu preso solo quando, estenuato e ferito, non era più in grado di combattere, e poco dopo morì. (1)

Battaglia di Gavinana mag. 1530.

La rotta dell'esercito di soccorso e la fine del suo valoroso capitano precipitò la caduta di Firenze; il Baglioni, il cui tradimento era stato scoperto, aprì una porta al nemico e puntò le sue stesse artiglierie contro la città. Il governo dovette cedere e trattare col nuovo comandante imperiale, don *Ferrante Gonzaga* (succeduto all'Orange, morto a Gavinana), obbligandosi la città a pagare un'enorme multa di guerra e a richiamare tutti i fuorusciti (intendi i Medici). A nome del Papa si prometteva in cambio una generale amnistia e un pieno rispetto alla libertà di Firenze (agosto 1530).

Caduta di Firenze. ag. 1530.

Ma, appena rientrati, i partigiani dei Medici si diedero ad esercitare crudelissime vendette contro i repubblicani: alcuni di questi furono uccisi, altri cacciati in bando: capo

---

(1) Sembra che egli sia stato ucciso, e si attribuisce il fatto al capitano napoletano al soldo di Spagna, *Fabrizio Maramaldo*, che avrebbe vendicato su di lui l'uccisione di un suo parlamentario, ordinata poco prima dal Ferrucci contro ogni legge di guerra. Recenti indagini parrebbero escludere che il Ferrucci, mentre il Maramaldo lo colpiva, dicesse le famose parole: “Vile, tu uccidi un uomo morto„.

Alessandro duca di Firenze.

dello Stato fu Alessandro dei Medici, (1) il quale, forte della protezione imperiale, assunse il titolo di *duca*, e come feudatario imperiale governò la città e lo Stato esercitando una vera tirannide.

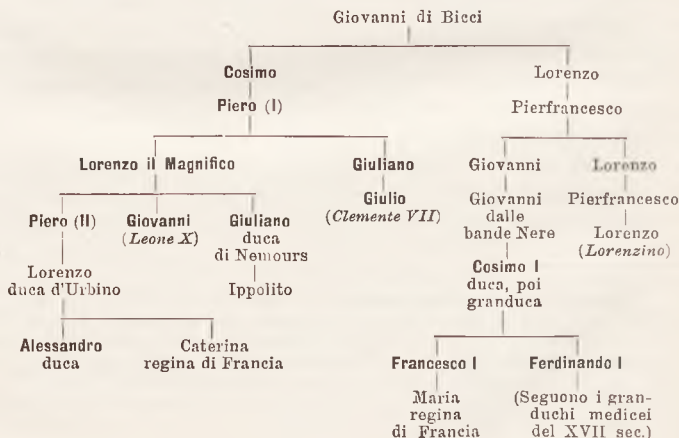
La Toscana dunque, che fin qui era rimasta libera, diviene ora indirettamente soggetta a Carlo V, ed accresce così la già sconfinata potenza della Casa d'Austria in Italia. D'altro lato le persecuzioni di Alessandro e dei suoi partigiani favorirono la formazione di un numeroso partito antimediceo ed anti-imperiale, che trovò naturale asilo e protezione nei paesi avversi a Carlo V, e specialmente in Francia. D'ora innanzi incontreremo spesse volte gli esuli fiorentini al servizio degli stranieri.

L'Italia Spagnuola. — Se volgiamo uno sguardo all'Italia in questo tempo vediamo quanto fosse mutata in meno di quarant'anni da quella condizione di felice indipendenza, in cui si trovava prima della calata di Carlo VIII.

Carlo III di Savoia.

In Piemonte *Carlo III di Savoia* aveva ottenuto da Carlo V la contea d'Asti, con Cherasco, Ceva ed altre terre, ed aveva perciò accresciuto il proprio Stato; ma

---

(1) Tavola genealogica della *Casa dei Medici*: sono scritti in nero i nomi di quelli che ebbero o grande autorità, o principato a Firenze.

questo vantaggio era compensato dall'obbligo di custodire i passi delle Alpi contro i Francesi, sicchè nel pensiero dell'imperatore la Casa di Savoia doveva servire di prima barriera a difesa del dominio spagnuolo di Lombardia; e così si vide il Piemonte diventare campo di battaglia nelle nuove guerre tra Francia e Spagna.

Venezia.

Venezia pareva fiaccata dalle lunghe guerre e se ne stava in pace. Due partiti già vi si disegnavano: quello che per difendere la propria indipendenza propendeva all'alleanza colla Francia, tradizionale ormai; quello che pensava di conservare l'indipendenza stringendosi all'imperatore. Ad ogni modo da sè sola la repubblica non era più capace di lottare nè di difendersi. La Lombardia poteva già dirsi, e quando morì nel 1535 *Francesco II Sforza* divenne veramente una *provincia spagnuola*; Genova era poco meno che soggetta alla Spagna, poichè Andrea D'Oria fedelissimo a Carlo V vi esercitava sotto forme di libertà un potere quasi assoluto. Gli Imperiali occupavano Parma e Piacenza; il duca d'Este era divenuto ligio all'impero; in Toscana il duca di Firenze era quasi vassallo imperiale; Lucca e Siena erano piccole repubbliche senza importanza; il papa era legato da vincoli di gratitudine a Carlo V; il Napoletano e le isole di Sicilia e di Sardegna erano spagnuole; l'isola di Malta era stata infeudata da Carlo V ai *Cavalieri Giovanniti*, che erano stati recentemente espulsi dall'isola di Rodi per opera dei Turchi.

Possessi spagnuoli.

In una parola quasi tutta l'Italia era asservita; ma il governo di Carlo V non era ancora consolidato, e in Italia e fuori gravi pericoli lo minacciavano. Infatti la Francia si unì con una parte del popolo tedesco, ribelle all'imperatore per ragioni politiche e religiose, e coi Turchi, altri formidabili nemici dell'impero.

LEZIONE XXVIII.

GLI INIZI DELLA RIFORMA.

Cause della riforma. — Già più volte abbiamo avuto occasione di accennare alla grande secessione di una parte dell'Europa cristiana dalla Chiesa di Roma e di una grande *riforma* religiosa. Occorre adesso esaminare come il fatto avvenne e per quali cause, e vedere quali ne fossero le conseguenze.

Scandali religiosi.

Il rispetto verso l'autorità del pontefice, già notevolmente scemato, e specialmente in Germania, durante il grande scisma d'Occidente, ebbe ancora un più grave colpo dallo sfacciato nepotismo d'alcuni papi della fine del XV e del principio del XVI secolo, dalle immoralità di Alessandro VI, dalla svergognata avidità di denaro della corte di Roma, che, per sopperire a bisogni temporali, non esitava a vendere grazie, privilegi e dispense dagli obblighi imposti dalla religione; e, sotto il pretesto di muover guerra ai nemici della fede, esigeva denari dai fedeli, destinandoli poi a scopi profani.

Tentativi di riforme.

Il vedere alcuni ecclesiastici insigniti di cariche lucrosissime in età ancor puerile (si citano infatti esempî di bambini di nobili famiglie, titolari contemporaneamente di parecchi vescovati, di numerose abbazie, dalle quali ritraevano immense rendite); il vedere la corruzione e l'abbiezione di una parte dell'alto clero, che viveva ai fianchi del papa; il mercimonio che pubblicamente si faceva delle esenzioni ecclesiastiche, non contribuiva certo ad ispirar fede sincera nella Chiesa cattolica qual essa era. Durante il Medio Evo si erano fatti alcuni tentativi di riforma, ma sempre erano stati delusi; col diffondersi della cultura e della critica verso la fine del XV secolo il desiderio di riforme s'era fatto più vivo, l'intolleranza del giogo più acuta.

Le indulgenze.

Durante il pontificato di Giulio II e di Leone X s'era tenuto un concilio a Roma, nel quale s'erano apertamente invocati rimedî a questo gravissimo stato di cose; ma i primi tentativi di riforme avevano incontrato serie opposizioni; anzi Leone X aveva reso ancor più acuto il male, permettendo che in Germania si facesse nuovo mercato delle *indulgenze* collo scopo di raccoglier denari per le imprese contro i Turchi e per la costruzione della basilica di San Pietro.

Si narra che alcuni frati domenicani, imitando i saltimbanchi, vendessero a suon di tromba sulle piazze dei fogli (*brevi*), con cui in nome del Papa si prometteva di liberare le anime dei trapassati dalle pene del purgatorio e si concedeva l'assoluzione per le colpe commesse e anche per quelle da commettersi. I grossi lucri fatti da alcuni domenicani suscitarono la gelosia e l'invidia dell'ordine degli *Agostiniani*; ed uno dei più dotti membri di quest'ordine, il teologo *Martino Lutero*, nato ad Eisleben nel 1483, cominciò a dimostrare l'immoralità del mercato delle indulgenze e l'assurdità della dottrina che col denaro si potesse ottenere il condono dei peccati (1516-17).

Martino Lutero.

Ben presto egli ebbe sostenitori e fautori numerosi fra coloro, che, specialmente in Germania, mal tolleravano d'obbedire alla corte di Roma, e che erano seguaci e sostenitori di quelle dottrine di indipendenza del clero dal papato, che già avevano trionfato nel concilio di Costanza.

Leone X, tutto assorto nella politica italiana, ebbe il grave torto di non comprendere il pericolo, e di credere che la lotta avesse a rimaner circoscritta ai due ordini rivali, Agostiniani e Domenicani; e quando Martin Lutero, uscendo dal campo ristretto delle indulgenze, ebbe pubblicato una serie di *tesi* contro parecchie dottrine della Chiesa pigliando impegno di dimostrarne pubblicamente la verità, credette che bastasse inviare in Germania un cardinale per ridurre al silenzio quel monaco intemperante.

Le sue tesi 1517.

Il male era invece assai più grave: Lutero non cedette, e discutendo pubblicamente col legato papale venne a combattere, non solo le indulgenze, ma l'autorità del papa, l'infallibilità della Chiesa nelle dottrine, ed appellandosi

all'autorità della Bibbia, dichiarò che solo quanto in essa aveva fondamento doveva esser creduto; e perciò, fra le altre cose, la *cresima*, l'*estrema unzione*, l'*ordine sacro* non erano sacramenti e non dovevano esser praticati. Secondo la Chiesa egli era dunque eretico, ond'è che Leone X lo scomunicò, credendo con ciò d'aver posto fine alla contesa (1520).

Scomunica di Lutero 1520.

Invece ne divampò un incendio maggiore: e si scatenò una terribile guerra religiosa i cui effetti durano ancora.

L'impero e Martin Lutero. — Il movimento iniziato da Lutero trovò numerosi seguaci in Germania, dove il terreno era assai ben preparato. Carlo V, di fresco salito al trono imperiale, volle intervenire nella questione e, citato Lutero dinanzi alla dieta di Worms, lo condannò mettendolo al bando dell'impero, dopo averlo invano esortato a ritrattarsi; ma allora si vide una schiera non piccola dei principi germanici volgersi in favore del frate: alcuni per convinzione religiosa, i più per interesse e per far atto di opposizione all'imperatore ed alla Casa d'Austria.

Carlo V e Lutero 1521.

Dapprima la contesa restò nel campo religioso, e Lutero, ospitato dall'elettore di Sassonia, potè quietamente polemizzare contro i difensori della religione cattolica, fra i quali merita una speciale menzione il re *Enrico VIII* d'Inghilterra, che il papa proclamò *defensor fidei* per un suo libro sui sette sacramenti.

Carlo V, che aveva minacciato di sterminare l'eresia, vedendo che i più dei principi avversi alla sua famiglia avevano sposato la causa di Lutero, comprese la necessità di esser prudente e abbandonò la Germania per alcuni anni, affidandone il governo a suo fratello, *Ferdinando I*, per dedicarsi solo agli affari di Spagna e d'Italia.

Progressi dell'eresia.

Intanto la nuova dottrina faceva passi da gigante. Dichiarati vani ed assurdi i voti religiosi, Lutero prese moglie e sposò una monaca; a centinaia i religiosi dei due sessi abbandonavano i conventi, mentre i principi, avidi di impossessarsi dei loro beni, favorivano queste tendenze.

Proclamata la fallibilità della Chiesa nell'interpretazione della scrittura, i *riformati* ridussero il culto ad una grande semplicità: si invadevano le Chiese, si rovescia-

vano le immagini, si abbattevano gli altari. E, commosse alla voce di fanatici predicatori, bande di contadini approfittavano delle circostanze favorevoli per scuotere il servaggio secolare, per incendiare gli abborriti castelli dei padroni.

La guerra sociale si unì quindi alla religiosa, sconvolgendo gran parte della Germania; nè Carlo V, occupato in Ispagna ed in Italia, potè prendere tutti i provvedimenti necessarî a frenarla; nè suo fratello Ferdinando I poteva troppo attendere alle cose tedesche, perchè, avendo ereditato dalla casa degli Iagelloni l'Ungheria e la Boemia (1526), per assicurarsene il possesso dovette a lungo lottare con altri pretendenti, e specialmente col signore di Transilvania, che invitò in suo soccorso i Turchi. Vi fu anzi un momento in cui lo stesso imperatore Carlo V fu costretto a servirsi dell'opera dei seguaci di Lutero, invece di combatterli; e fu appunto allorchè inviò in Italia le bande del Frundsberg contro il papa Clemente e la lega italica.

Ferdinando in Ungheria.

La riforma dunque si diffondeva, allorchè dopo aver assicurata la sua dominazione nel mezzogiorno, Carlo riprese la direzione degli affari germanici. Deliberato per convincimento proprio e per esortazione papale ad estirpare l'eresia, egli, raccolta una dieta a Spira, vietò la diffusione delle nuove dottrine, e poco dopo nella dieta di Augusta in risposta alle *proteste* di alcuni signori e principi (donde il nome di *protestanti* dato ai loro fautori), sancì più severe pene contro chi osasse professarle. [1]

Diete di Spira e d'Augusta 1529-1530.

La Francia, i Turchi, i Protestanti. — Tutti coloro che seguivano la dottrina di Lutero e fra questi due elettori, quello di *Sassonia* e di *Brandeburgo*, il duca di *Pomerania*, il duca di *Assia*, il duca di *Brunswick*, il gran maestro dell'ordine teutonico, altri principi minori, per resistere alle minaccie imperiali strinsero fra loro un'alleanza, detta di *Smalkalden*, dalla città in cui fu firmata, e nella quale si obbligarono a sostenere anche colle armi la loro fede, i cui principî fondamentali erano stati pubblicamente professati già nella dieta di Augusta.

Lega dei protestanti.

---

(1) La solenne dichiarazione di fede, presentata dai *protestanti* all'imperatore durante la dieta di Augusta, fu scritta da uno dei più dotti teologi di quell'età, da *Filippo Melantone*, e porta il titolo di “Confessione d'Augusta”.

S'aggiunga che, se non tutti, almeno gran parte dei principi collegati entrarono in relazione con Francesco I, sempre pronto ad afferrare qualunque occasione gli si offrisse per combattere il suo rivale, e gli promisero aiuti (1531).

Pericolo dell'impero. Le condizioni della Germania si presentavano già assai gravi, quando si annunziò che i Turchi sotto la condotta dello stesso sultano, *Solimano il Magnifico* (1520-1566), si avanzavano attraverso l'Ungheria diretti a Vienna, per tentare un gran colpo contro l'impero germanico, l'unico Stato che potesse ancora resistere a loro. Erano corse segrete trattative fra Solimano e Francesco I, e si temeva da un momento all'altro che anche questi riprendesse le armi.

Parve dunque opportuno all'imperatore di venire a patti coi protestanti; e, rinunziando per allora ai suoi propositi di estirpare l'eresia, concesse temporaneamente il libero esercizio del loro culto ai dissidenti (*Interim di Norimberga*, 1531). Ma come poteva egli sperare di riprendere più tardi quello che ora concedeva?

Interim di Norimberga 1531.

In verità i protestanti gli furono grati della concessione, ed accorsero numerosi sotto le sue bandiere per la difesa del Cristianesimo contro i Turchi, i quali senza combattere si ritirarono dall'Ungheria (1532). Gli stessi protestanti fornirono poi larghe somme di denaro all'imperatore per quella campagna che pochi anni dopo egli stesso capitanò, sotto la suprema direzione navale di Andrea D'Oria, nel Mediterraneo per respingere da Tunisi il terribile *Kair-ed-din Barbarossa*, famoso pirata, che forte della protezione osmana era divenuto il terrore del mare.

Spedizione di Tunisi 1535.

La città di Tunisi fu presa: alla Goletta fu posto un presidio spagnuolo: Carlo V tornò in Europa coll'aureola di salvatore del nome cristiano.

Il protestantesimo in Isvezia.

Diffusione del protestantesimo. — Intanto veniva quietamente e costantemente diffondendosi il protestantesimo in molte altre regioni d'Europa. Infatti negli Stati scandinavi il nuovo re di Svezia, *Gustavo Wasa*, che, rotto il trattato di Calmar, si era reso indipendente dalla Danimarca, favorì per ragioni politiche le idee nuove; combattè il clero, sostenitore del partito danese, ne confiscò i beni, e finalmente

fece adottare in una solenne dieta (1527) la religione luterana. Poco dopo anche in Danimarca e in Norvegia questa religione trionfava, e il cattolicismo veniva abbattuto.

La Svizzera

Nella Svizzera un cappellano degli eserciti mercenari, *Ulrico Zuinglio*, aveva già preceduto di qualche anno Lutero nella ribellione contro Roma, negando fede a tutto ciò che non si potesse provare colle parole del Vangelo. Infatti fin dal 1509 egli aveva cominciato a predicare contro la gerarchia ecclesiastica, contro il culto esterno e giunse in fine a negare la presenza reale di G. Cristo nell'eucaristia. Ben presto ebbe numerosi seguaci nei cantoni settentrionali della Confederazione, che abbracciarono la riforma da lui ideata. Altri cantoni, del centro e del mezzodì, restarono cattolici: ne seguì una vera guerra religiosa, che fu decisa nella grande battaglia di *Cappel* (1531), nella quale i partigiani di Zuinglio furono vinti ed egli ucciso. Ma i vincitori non poterono imporre ai vinti il ritorno alla fede cattolica, e furono costretti a conceder loro piena libertà di culto.

Zuinglio 1484-1531.

Pochi anni dopo a Ginevra, che si era staccata dalla casa di Savoia e che s'era convertita alla religione di Zuinglio (1535), venne a stabilirsi un altro riformatore, *Giovanni Calvino* (Cauvin), fuggito dalla Francia, sua patria, per evitare persecuzioni. Egli prese a dar forma alle sue dottrine, che, in sostanza rispondono a quelle di Zuinglio, ma sono ancora più rigide, perchè non ammettono la tolleranza e combattono aspramente coloro che non accettano le teorie del riformatore.

Calvino 1509-1564.

Il Calvinismo.

La sua riforma fu religiosa, morale e politica. Essa venne regolata dalle *ordinanze ecclesiastiche*, contenute in 168 articoli, che, approvati dal comune di Ginevra, divennero quasi il codice della religione riformata, che presto si diffuse da Ginevra alle Fiandre, alla Francia, alla Scozia e in altre regioni.

Calvino accettò da Lutero alcuni principî, come, ad es. la riduzione dei sacramenti a due soli; ma abolì tutte le forme esterne del culto; e volle che esso consistesse, non in cerimonie solenni, ma solo nella preghiera.

Ogni gerarchia ecclesiastica fu annullata: i sacerdoti

o ministri, tutti uguali fra loro, insieme a pochi anziani della comunità costituivano un *concistoro*, che regolava ogni atto della società religiosa. Lo Stato doveva essere sottoposto alla Chiesa, e per impulso di lei vigilare ai costumi ed alla disciplina; ma in sostanza il governo era basato sul principio dell'uguaglianza. La disciplina poi era rigidissima: chè era colpa il danzare, l'assistere a spettacoli pubblici, il giocare, il prendersi altri divertimenti, anche onestissimi.

Per opera di Calvino Ginevra divenne la cittadella del protestantesimo, il centro di diffusione del *calvinismo* in tutta l'Europa centrale e meridionale. Esso si propagò specialmente in Fiandra, a malgrado delle persecuzioni fierissime di Carlo V, e in Francia, non ostante i rigori di Francesco I. I Calvinisti sono conosciuti in Francia col nome di *Ugonotti* (*Huguenots*), che deriva probabilmente dalla parola tedesca *Eidgenossen* (confederati) con cui si designarono i nemici della Casa di Savoia a Ginevra.

Gli Ugonotti.

LEZIONE XXIX.

GLI ULTIMI ANNI DI FRANCESCO I.

La grande lotta fra la Casa d'Austria e la Francia, che fin qui era stata soltanto politica, si confonde adesso colla lotta religiosa; perchè Francesco I, pur assai fiero persecutore dei protestanti nel suo regno, incoraggia ed aiuta la ribellione dei protestanti tedeschi e se ne fa strumento contro il suo rivale, Carlo V.

Paolo III 1534-1549.

Clemente VII era morto nel 1534, proprio quando Francesco I sperava d'averlo tratto di nuovo dalla sua parte, facendo sposare al proprio figlio, *Enrico* (II), una Medici, *Caterina*, [1] sorella del duca Alessandro. Gli era succe-

---

(1) Vedi tavola genealogica a pag. 160.

duto nel papato *Paolo III* della casa *Farnese*, il quale tenne dapprima una politica neutrale.

Nuova guerra. 1536-1538.

Francesco I, ciò malgrado, credendo giunto il momento opportuno, proruppe a guerra aperta, non appena morì Francesco Sforza (1535), duca di Milano, e Carlo fu proclamato suo successore secondo i patti.

Già da parecchi mesi, per assicurarsi il dominio delle Alpi, il re francese aveva assalito con un pretesto Carlo III di Savoia, alleato dell'imperatore, ed aveva invaso la Savoia e il Piemonte, occupando le principali città e favorendo la ribellione della città di Ginevra. Egli invocava l'eredità di sua madre, Luisa di Savoia; ma le sue pretese erano fondate su cavilli e mal nascondevano l'intenzione provocatrice.

Invasione di Provenza.

Carlo V, ben comprendendo che contro la Lombardia specialmente erano rivolte le armi francesi, prese alla sua volta l'offensiva. L'esercito imperiale, condotto dal De Leyva, liberò quasi intieramente il Piemonte e invase la Provenza, mentre dalle Fiandre e dall'Impero altre milizie assalivano la Francia (1536). Francesco I fece ridurre ad un deserto la Provenza per togliere ai nemici il mezzo di avanzarsi; e infatti, dopo parecchi scontri, l'esercito del De Leyva, distrutto dalla fame e dalle malattie, dovette ripassare le Alpi.

Guerra in Piemonte.

La guerra continuò nel Piemonte con varie vicende: le città furono più volte prese e riperdute dai Francesi e dagli Imperiali, e dagli uni e dagli altri devastate; ma Carlo III di Savoia, quantunque ridotto a non possedere quasi più nulla nel suo Stato e trascurato dall'imperatore (che, essendosi reso vacante il marchesato di Monferrato al quale Carlo III pretendeva, preferì darlo invece con minori titoli a *Federigo Gonzaga*, marchese di Mantova), restò sempre favorevole alla parte imperiale.

Il Monferrato.

La guerra terminò poi con una tregua stipulata a Nizza nel 1538 colla mediazione del Papa: ognuna delle due parti conservò ciò che possedeva; poco dopo i due sovrani contendenti avevano fra loro un segreto abboccamento ad Aigues Mortes, nel quale Carlo, senza prometterlo recisamente, fece sperare al rivale di cedergli il Milanese.

Invasione turca 1537.

La Prévesa. — Nel tempo stesso in cui si combatteva in Piemonte, Francesco I, stretta lega coi Turchi, otteneva che una squadra navale del sultano assalisse il regno di Napoli, sotto il comando di *Kair-ed-din Barbarossa*. L'accorrere di Andrea D'Oria con grosse forze obbligò i Turchi a ritirarsi; e Carlo V riuscì a trascinare Venezia e il Papa ad una lega contro quei terribili nemici, infestatori del Mediterraneo.

Lega veneto-imperiale.

Senonchè, dopo che molte delle isole veneziane erano state assalite e prese dai Turchi, quando le armate di Venezia, del Papa e degli stati italiani soggetti alla Spagna si trovavano presso il golfo di Arta di fronte all'armata nemica (1538), Andrea D'Oria, che aveva il supremo comando dell'armata cristiana, per ben due volte schivò la battaglia ed espose a grave pericolo le navi veneziane. È provato che alla vigilia del combattimento il D'Oria, fedele servitore di Carlo V, offriva al Barbarossa di allearsi con lui contro Venezia, colpevole d'essere l'unico Stato italiano ancora indipendente dall'imperatore! [1]

Scontro della Prévesa 1538.

Andrea D'Oria per il suo contegno fu fieramente censurato da tutti gli Italiani; tanto che uno storico contemporaneo con frase assai espressiva dice che « gli sarieno corsi in faccia gli sputi universali ». Venezia, accortasi del pericolo, si affrettò a conchiudere coi Turchi la pace a gravi condizioni (1540); nè, per quanto fosse esortata poi, volle più per molti anni unirsi in alleanza cogli Spagnuoli.

Nuova guerra. — Due fatti notevoli, che hanno stretta relazione colla politica generale europea, avvennero in questo tempo in Italia. A Firenze il duca Alessandro dei Medici, che colle sue scostumatezze aveva offeso tutti gli ordini dei cittadini, venne pugnalato da un suo lontano parente, *Lorenzino* (vedi nota a pag. 160), uomo di costumi corrotti, ma di fervido ingegno, che si vantò d'aver voluto liberare la patria da un tiranno, quantunque sembri che il primo impulso al delitto gli venisse da ambizione e da invidia. Nulla era preparato per una rivoluzione in città; Lo-

Morte di Alessandro dei Medici 1536.

---

(1) Vedi per questi fatti il capitolo *La Prévesa* della mia *Storia della Marina Italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto*. Roma, 1896.

renzino fuggì tosto da Firenze (1536), e, mentre i pochi repubblicani ondeggiavano e i fuorusciti si preparavano a rientrare in città, i fedeli del defunto duca, fra cui Francesco Guicciardini, diedero il governo provvisorio dello Stato col titolo di governatore a *Cosimo dei Medici*, figlio di Giovanni dalle Bande Nere, il più prossimo parente di Alessandro. E quegli, col consenso dell'imperatore, assunse poi il titolo di duca, sconfisse i fuorusciti, compiè fiere vendette contro quelli di loro che gli caddero nelle mani, e pochi anni dopo fece assassinare a Venezia Lorenzino.

Cosimo.

Il papa *Paolo III*, come il suo predecessore intento a favorire la propria famiglia, seppe approfittare di questi avvenimenti per assicurare un dominio al proprio figlio *Pier Luigi Farnese*, al quale l'imperatore diede dapprima il marchesato di Novara, e poi il ducato di *Parma e Piacenza*; e nel tempo stesso ottenne per un suo nipote, *Ottavio*, la mano della vedova di Alessandro dei Medici, *Margherita*, figlia naturale dell'imperatore. In questo modo anche il Papa diventava partigiano dell'imperatore, proprio nel momento in cui la non mantenuta promessa di cedere il Milanese a Francesco I spingeva quest'ultimo a rompere la tregua di Nizza ed a riprendere le armi contro Carlo V, dando così origine ad una nuova e più terribile guerra fra loro.

Nepotismo di Paolo III.

Mentre l'imperatore attendeva ad una grande spedizione contro Algeri, divenuto un pericoloso nido di corsari barbareschi, il re Francesco si preparava segretamente alla guerra, e stringeva alleanza coi Turchi. Questi furono i primi a muoversi, invasero l'Ungheria, fingendosi protettori di un *Giovanni Sigismondo Zapolia* oppresso dagli Austriaci, e minacciarono di marciare fin sotto Vienna (1541).

Spedizione d'Algeri 1541.

Un grave disastro che colpì la spedizione di Carlo V contro Algeri (poichè le sue navi furono disperse da una violentissima burrasca sul lido algerino, mentre parte dell'esercito, già sbarcato, veniva esso pure colpito dalle tempeste e dalla cavalleria nemica) spinse Francesco I ad iniziare anch'esso le ostilità.

La guerra fu combattuta in più campi: nei Paesi Bassi, sul confine spagnuolo, in Italia e sul mare; e dovunque

con esito poco favorevole ai Francesi. Nei Paesi Bassi non si combatterono grandi battaglie; e le due parti, capitanate dai rispettivi sovrani, si limitarono ad una guerra di assedî e di piccole fazioni, in cui tuttavia gli Imperiali prevalsero. In Piemonte i Francesi riportarono una notevole vittoria presso *Ceresole* sopra gli imperiali, ma non seppero approfittarne per invadere il Milanese (1544). Nel tempo stesso un esercito imperiale entrava in Francia per la via della Champagne e tutto devastando sulla sua via si spingeva a poche miglia da Parigi, mentre il re Enrico VIII d'Inghilterra, alleato di Carlo, sbarcava sulle coste della Manica e cingeva d'assedio Boulogne (1544).

Nuova guerra 1541-1544.

Di nessun aiuto riuscì ai Francesi il soccorso dell'armata turca, la quale, dopo aver devastato Nizza e dopo una lunga ed inutile fermata a Tolone, corrotto il suo comandante Barbarossa dall'oro di Andrea D'Oria, se ne tornò in Levante (1543-44), limitandosi a saccheggiare ed a devastare per via molte isole e terre della Toscana e del regno di Napoli. D'altra parte Solimano il Magnifico, avanzatosi col suo esercito nel cuore dell'Ungheria, si arrestò e in fine accettò una pace per lui vantaggiosissima, che gli assicurava il possesso della maggior parte di quella regione.

I Turchi a Nizza.

Francesco I, rimasto solo ed esposto a gravi pericoli, offrì finalmente una nuova pace, che fu stipulata a *Crespy* (1544) e nella quale Carlo V promise di dare alla Francia (non come cessione territoriale, ma come dote di una principessa austriaca, che avrebbe sposato un figlio del re Francesco) o la Lombardia, o i Paesi Bassi; e Francesco alla sua volta promise di sgombrare il Piemonte.

Pace di Crespy 1544.

Ma il matrimonio non si fece, e le terre non furono restituite.

I protestanti e Carlo V. — L'unico vantaggio che Carlo V si riprometteva dalla pace colla Francia era quello di staccare Francesco dall'alleanza coi protestanti tedeschi. Questi infatti in quel mentre erano assai cresciuti di numero, ed abilmente sfruttando l'*interim* di Augusta costituivano una vera potenza, le cui tendenze politiche a scuotere il potere della Casa d'Austria non potevano sfuggire ad alcuno. Per ricondurre l'accordo fra cattolici e protestanti

s'era proposta la convocazione d'un concilio; ma dapprima i papi esitarono a convocarlo, perchè temevano di esserne soverchiati; poi, quando Paolo III ne convocò uno a Trento (1545), i capi protestanti rifiutarono di presentarvisi, perchè le deliberazioni erano riservate ai soli vescovi, mentre essi domandavano che anche i loro ministri del culto vi avessero diritto di discussione e di voto.

Concilio di Trento 1545.

Questo rifiuto porse occasione a Carlo V di entrare in Germania con un esercito, rinforzato da schiere di soldati pontificî, e di assalire alcuni fra i principi germanici, e specialmente l'elettore Federico di Sassonia, postosi apertamente alla testa del movimento di ribellione. Con grande abilità l'imperatore guadagnò l'animo di alcuni principi protestanti, promettendo loro ingrandimenti territoriali; e fra questi specialmente trasse dalla sua parte un parente dell'elettore di Sassonia, *Maurizio*, uomo valoroso ed abilissimo capitano.

Maurizio di Sassonia.

Con queste arti Carlo V paralizzò le forze riunite degli altri protestanti; e, se per un momento corse pericolo di cader prigioniero dei ribelli e solo potè salvarsi colla fuga, ben presto ricevuti rinforzi potè obbligare alcuni dei principi protestanti a sottomettersi; altri ne vinse in una grande battaglia sull'Elba a Mühlberg; spogliò i ribelli delle loro terre; ricompensò Maurizio di Sassonia col territorio tolto al debellato Federico; trattò con estrema durezza i prigionieri cadutigli nelle mani; mostrò l'intenzione di ridurre la Germania intiera ad uno Stato unitario sotto il suo dominio assoluto.

Battaglia di Mühlberg 1547.

Francesco I, che, abbandonando i suoi alleati tedeschi, era stato causa principale della loro rovina, pentitosi poi, procurava di aiutarli segretamente; ma la morte lo colse (1547) poco prima che Carlo riportasse la vittoria di Mühlberg, sicchè essi restarono in piena balìa del vincitore.

Morte di Francesco I 1547.

LEZIONE XXX.

CARLO V ED ENRICO II.

L'Italia alla morte di Francesco I. — La morte di Francesco I non pose fine alla grande lotta sostenuta da lui durante tutta la vita con la Casa d'Austria. Se dapprima il re francese aveva avuto per iscopo di render grande e potente la Francia, aveva ormai limitato le sue tendenze ad impedire che l'immenso impero di Carlo V, *sul quale non tramontava mai il sole*, ricevesse altri ampliamenti e divenisse troppo potente, così da schiacciare tutti gli altri Stati.

Politica di Enrico II.

Era naturale pertanto che il nuovo re di Francia, figlio di Francesco I, *Enrico II*, continuasse nella politica paterna e tentasse di abbattere il colosso, continuando nel sistema di tenersi stretto a quelle potenze, che avevano aiutato suo padre, e specialmente agli stati indipendenti d'Italia. Ma nei primi anni egli restò piuttosto nell'ombra, operando in segreto e per vie indirette, aspettando gli eventi, poichè le condizioni delle cose in Italia negli ultimi giorni di Francesco I davano segno di una grande impazienza ed intolleranza del giogo spagnuolo.

Insurrezioni in Italia.

A Napoli era scoppiata una grande insurrezione contro il vicerè, perchè voleva introdurvi il tribunale dell'inquisizione (1547). In Toscana coll'aiuto dei fuorusciti fiorentini, e forse anche della Francia, s'era ordita una cospirazione, per opera del lucchese *Burlamacchi*, per rovesciare Cosimo dei Medici e i suoi sostenitori spagnuoli e ristabilire la repubblica (1546); ma era stata scoperta e il Burlamacchi consegnato alle autorità spagnuole di Milano, che lo avevano mandato a morte. A Genova contro Andrea D'Oria, protetto dalla Spagna, si era ordita un'altra cospirazione sotto la direzione di *Gian Luigi Fieschi*, che aveva segreti accordi colla Francia; ma, quantunque dapprima il moto riuscisse, un nipote del D'Oria, *Giannettino*,

Congiura dei Fieschi

fosse ucciso, e lo stesso Andrea fosse costretto a scappare, la rivoluzione rimase paralizzata e tosto soffocata (gennaio 1547) per la morte improvvisa del Fieschi, che passando da un legno da guerra ad un altro cadde in mare ed affogò.

Viceversa gli Spagnuoli ebbero mano in un'altra cospirazione, che, rovesciando un piccolo stato d'Italia, doveva accrescere il loro dominio. Si è veduto come il figlio del papa Paolo III, *Pier Luigi Farnese*, fosse creato duca di Parma e Piacenza. Alcuni suoi atti di lascivia, la severità usata verso i sudditi, l'abolizione di molti privilegi dei nobili suscitarono contro di lui una congiura; una mano di cospiratori sorprese all'improvviso il duca e lo trafisse (settembre 1547). Gli Spagnuoli, segretamente d'accordo coi congiurati, si impadronirono di Piacenza e avrebbero voluto prendere anche Parma, ma non vi riuscirono. Quest'atto di violenza gettò la discordia fra Paolo III e Carlo V, le cui relazioni erano già poco buone, perchè il primo aveva voluto trasferire a Bologna il concilio, aperto a Trento, per meglio sorvegliarlo.

Congiura contro il Farnese 1547.

Paolo III contro Carlo V.

Per allora nulla di grave avvenne: ma Carlo proibì al clero tedesco di trasferirsi a Bologna, e con atto di autorità, riunita una *dieta* di principi nella città di Augusta, vi pubblicò un *modus vivendi* o *interim*, nel quale con reciproche concessioni alla parte cattolica ed alla protestante si stabiliva un accordo temporaneo, finchè il concilio generale avesse risoluto le questioni (1548).

L'*interim* di Augusta.

Era questa una specie di riconoscimento di certe massime dei protestanti; ma il clero cattolico non volle ammettere l'*interim*, e d'altro lato gli intransigenti fra i protestanti se ne mostrarono insoddisfatti, perchè volevano si proclamasse la libertà di coscienza e si permettesse ad ognuno d'esercitare senz'altro il proprio culto.

Carlo V in pericolo. — Le due questioni, il possesso di Piacenza e i dissensi religiosi, già parevano preludere ad una rottura aperta fra il papa e l'imperatore, allorchè Paolo III morì (1549) e il suo successore *Giulio III* (*Del Monte*), mostrandosi conciliante, cercò di sedare la discordia, riconvocando a Trento il concilio, che il suo predecessore, non potendo riunirlo a Bologna, aveva sospeso.

Morte di Paolo III 1549.

Rinnovarsi della guerra. 1551.

Ma quando già pareva sopito ogni malumore, ad un tratto scoppiò una nuova guerra fra l'impero e la Francia. Essa venne provocata da futili motivi. Il figlio di Pier Luigi Farnese, *Ottavio*, per ripigliare Piacenza e liberare Parma, che gli Spagnuoli tenevano assediata, si alleò con Enrico II di Francia, e questi inviò un esercito sui confini del Piemonte, minacciando la Lombardia (1551).

Tradimento di Maurizio di Sassonia.

Nè questo tentativo fu isolato. Rinnovata la lega con Solimano il Magnifico, Enrico II ottenne che un grosso esercito invadesse di nuovo l'Ungheria. Nel tempo stesso il re di Francia stringeva accordo con Maurizio di Sassonia, il quale, ardente fautore dei protestanti, ora che aveva ottenuto col suo primo tradimento quegli ingrandimenti territoriali ai quali anelava, si accingeva con un nuovo tradimento a soddisfare i suoi sentimenti religiosi e ad aiutare i suoi correligionarî. Alcune violenze dell'imperatore verso i parenti di lui ed il timore che la libertà germanica fosse completamente distrutta coonestarono agli occhi di molti, e forse di lui stesso, le sue azioni.

Carlo V ad Innsbruck 1552.

Certo è, che Maurizio d'accordo con Enrico II rivolse le armi contro l'imperatore, e poco mancò non lo sorprendesse ad Innsbruck e lo facesse prigioniero (1552). Era tale la condizione dell'impero che Carlo dovette cedere, revocare l'*interim*, promettere di rispettare le immunità e i privilegi dei grandi signori, rinunziare al suo disegno di ridurre la Germania ad unità.

Ma se con questo atto furono disarmati i protestanti, la situazione restava sempre gravissima.

Campi di guerra.

Un esercito francese aveva occupato Metz ed altre città prossime alla frontiera; in Piemonte un altro esercito francese dal marchesato di Saluzzo, recentemente occupato da Enrico II, invadeva gli Stati del duca di Savoia; un'armata turca unita a poche navi francesi devastava le coste italiane e assaliva la Corsica, appartenente ai Genovesi, alleati dell'imperatore; infine a Siena, che gli Spagnuoli avevano occupato sotto pretesto di proteggerla, scoppiò un'insurrezione; il presidio spagnuolo fu espulso, ed il re di Francia, invitato dai Senesi, inviò in quella città un forte presidio.

In quattro punti a un tempo ardeva dunque la guerra: nè i protestanti erano intieramente quieti, e in Ungheria l'armata di Solimano imperversava. Tuttavia la fortuna di Carlo V, più che l'abilità dei suoi generali e dei suoi diplomatici, ruppe ancora una volta gli intrighi francesi.

Sul confine orientale il duca di Guisa, generale francese, dopo aver conquistato parte della Lorena, fu costretto a difendersi in Metz, e quantunque l'anno dopo Enrico II riportasse una notevole vittoria a *Renty*, essa fu compensata da altri vantaggi ottenuti dagli Imperiali. In Piemonte i Francesi si impadronirono di molte piazze forti, ed essendo morto il duca Carlo III a Vercelli, occuparono anche questa città; ma non tentarono nulla contro il Milanese. A Parma si scaramucciò senza notevoli progressi. Infine l'armata turca dopo avere sbarcato nell'isola di Corsica alcuni emigrati, di cui era capo *Sampiero da Bastelica*, non compiè nulla di importante, e venuti a contesa i capi dell'armata coi Francesi, si ritirò senz'altro in Levante.

Guerra in Piemonte.

In sostanza dunque, se non vinsero, gli Imperiali non soffrirono troppi danni. A Siena il comandante imperiale *Gian Giacomo Medici* (della famiglia Medici di Lombardia), unite le sue forze con quelle del duca Cosimo I, assediò la città, combattè e vinse presso *Marciano* (1554) i Senesi condotti dall'esule fiorentino *Piero Strozzi* che aveva tentato una sortita, finchè, stremati di forze ed affamati, i Senesi e i Francesi capitolarono. Siena perdette la sua libertà; pochi cittadini si rifugiarono a Montalcino; e questa vittoria compensò gli insuccessi delle armi imperiali.

Guerra di Siena.

Per far tacere i protestanti, Carlo V, rinunziando ad ogni idea di sottometterli, concesse loro colla *pace di Augusta* (1555) piena libertà religiosa, cioè decretò che senza alcuna differenza o persecuzione, cattolici e protestanti vivessero nelle stesse città e negli stessi stati. I beni ecclesiastici, che erano stati confiscati dai principi protestanti, furono lasciati in loro potere, e solo si stabiliva che non se ne potessero più secolarizzare altri per l'avvenire.

Pace d'Augusta 1555.

Contro questo decreto protestò il nuovo papa *Paolo IV*

di casa *Carafa*, succeduto nello stesso anno 1555 a Giulio III dopo un brevissimo pontificato di *Marcello II* (*Cervini*). Al motivo religioso unendone altri meno confessabili, cioè il desiderio di arricchire di terre i proprî nipoti, Paolo IV si unì in lega col re di Francia contro l'imperatore.

Abdicazione di Carlo V 1556.

Ma mentre già si preparavano le armi, giunse la nuova che Carlo V, stanco di una vita agitatissima e ammalato. aveva abdicato (1556) e s'era ritirato in un convento, dove, senza abbandonare intieramente la pubblica cosa, visse in pace poco più di due anni.

LEZIONE XXXI.

LA PACE TRA FRANCIA E SPAGNA.

Divisione dell'Impero. — Chiunque esamini il lungo regno di Carlo V deve convenire che egli non raggiunse nessuno dei grandi scopi che s'era proposto, pur essendo singolarmente favorito dalla fortuna.

Raccogliendo l'eredità degli avi paterni e materni, si trovò ancor giovanissimo signore del più potente e vasto dominio del mondo: rintuzzò tutti i tentativi fatti dal suo rivale, Francesco I, per strappargli una parte di questa immensa eredità; accrebbe ancora in Italia e in America i suoi possessi; ma dovette rinunziare ad abbattere l'indipendenza degli stati germanici, a tenere a freno i protestanti, ai quali dovè in fine concedere autonomia e libertà di culto. Neppure gli riuscì di conservare l'unità del vasto suo stato, perchè tutti gli sforzi da lui fatti per far riconoscere come re dei Romani il suo unico figlio legittimo, *Filippo*, si spuntarono contro l'opposizione dei Tedeschi.

Ferdinando I imperatore 1555-1564.

Pertanto egli fu indotto a cedere gli stati ereditarî austriaci a suo fratello *Ferdinando*, già re d'Ungheria e di Boemia; ed ottenne anche che gli elettori conferissero a lui la corona imperiale. A suo figlio Filippo lasciò il resto; cioè la Spagna coi numerosi possedimenti transocea-

nici, i dominî italiani (Milano, Napoli, Sardegna, Sicilia), e le Fiandre.

Filippo re di Spagna.

Venne così spezzata l'unità dei dominî; e i due rami della Casa d'Austria, il tedesco e lo spagnuolo, quantunque stretti insieme da comunanza d'interessi, furono indipendenti l'uno dall'altro nella loro politica. Il ramo tedesco conservò d'allora in poi sempre la corona imperiale, non per diritto ereditario, ma per tradizione; e coll'unione degli Stati di Austria, dell'Ungheria, della Boemia alla dignità imperiale costituì la più potente monarchia dell'Europa centrale. Il ramo spagnuolo a causa dei suoi possessi in Italia restò il più potente stato dell'Europa meridionale, mentre in conseguenza del possesso delle Fiandre, che conservò intatto per poco tempo, tendeva ad esercitare influenza anche sull'Europa centrale.

I due rami di Casa d'Austria.

Per quel che riguarda l'Italia si può dire che cessa intieramente per lei l'autorità imperiale; ma per la stretta alleanza dei due rami della famiglia non cessano i Tedeschi dall'aver libera la via di casa nostra.

Filippo II ed Enrico II. — Filippo II, cresciuto e educato in Fiandra, ma d'animo e di sentimenti spagnuoli, assunse il potere in un momento assai difficile; ma colla freddezza dell'animo, coll'abilità politica, unita ad una grande diffidenza, senza mai scendere personalmente in campo, dal suo palazzo dell'Escurial presso Madrid cercò di condurre a compimento l'opera iniziata dal padre. Egli si trovò subito avvolto da nuove guerre; chè il papa Paolo IV, pensandosi di poter liberare l'Italia dagli Spagnuoli coll'aiuto della Francia (e anche, bisogna convenirne, per arricchire i suoi), confermò la lega con Enrico II, già stretta prima della morte di Carlo V, e indusse il re di Francia a rompere la tregua stipulata col defunto imperatore a *Vaucelles*.

Rinnovarsi della guerra.

Sperava il papa d'aver dalla sua i principali Stati italiani, e specialmente Venezia; ma questa repubblica, ormai ammaestrata dall'esperienza, non si mosse. Filippo II con grande abilità riuscì a stringere a sè coi nodi della gratitudine altri principi italiani: infatti ad Ottavio Farnese restituì Parma e l'ebbe amico; a Cosimo dei Medici, che

Abilità di Filippo II.

la desiderava ardentemente, cedette Siena, riservandosi solo il possesso dei porti della maremma [1] che presero il nome di *Stato dei Presidî*; al giovane erede di Carlo III di Savoia, ad *Emanuele Filiberto*, che già Carlo V aveva accolto alla sua corte, egli affidò il comando dei suoi eserciti sulle frontiere della Fiandra, ed in Italia chiamò a capo delle milizie uno dei suoi più fidi spagnuoli, il *duca d'Alba* vicerè di Napoli.

L'esito della guerra fu sfortunato per i Francesi. In Italia il duca d'Alba, entrato nel territorio pontificio, minacciò Roma, e informato poi che un corpo di Francesi, sotto il duca di Guisa, entrava nel regno per la via degli Abruzzi, vi accorse e li respinse; finchè poi il Guisa da altre sconfitte francesi fu costretto ad allontanarsi dall'Italia (1557). In Piemonte un corpo francese, che investiva Cuneo occupata dagli Spagnuoli, fallì nell'impresa.

Battaglia di San Quintino.

Infine dalle Fiandre Emanuele Filiberto poneva l'assedio alla fortezza di S. Quintino, che si trova in Piccardia, e sotto quella fortezza sconfiggeva l'esercito francese condotto a liberarla dal vecchio contestabile di *Montmorency* (agosto 1557). La sconfitta e la prigionia di questo grande generale, la resa della fortezza di S. Quintino produssero un grande terrore in tutta la Francia; si attendeva da un istante all'altro di vedere a Parigi i vincitori; e forse, se Filippo II non si fosse opposto ai disegni di E. Filiberto, Parigi sarebbe stata investita e presa. Invece si diede tempo al Guisa di accorrere dall'Italia e di raccogliere un nuovo esercito col quale riuscì a sorprendere Calais, appartenente agli Inglesi, [2] i quali avevano stretto alleanza con Filippo II, poichè, come vedremo, la regina d'Inghilterra era allora *Maria*, moglie di Filippo.

Presa di Calais.

Respinti gli Inglesi, il Guisa mosse verso le Fiandre; ma in breve uno dei suoi luogotenenti fu sorpreso e vinto a *Gravelines* dagli Spagnuoli (1558). Mentre i vincitori si avanzavano lentamente, il papa, il quale nel frattempo si

---

(1) Orbetello, Talamone, Porto Ercole, Monte Argentaro e Santo Stefano.
(2) Era questa l'ultima città che ancora restasse agli Inglesi del loro vasto dominio in Francia. La sua perdita colpì gravemente il loro orgoglio nazionale.

era accordato con Filippo II ed aveva deposto le armi, si fece mediatore di pace, e questa venne conchiusa a Cateau Cambrésis nell'aprile del 1559 a buone condizioni per i vinti.

Pace di Cateau Cambrésis 1559.

Dopo quasi sessant'anni di guerre la Spagna aveva bisogno di un po' di pace, e perciò Filippo II abbondò nelle concessioni verso la Francia, in guisa che l'accordo potesse essere duraturo. Per dare dunque una soddisfazione ai Francesi vennero loro concesse le piazze forti di Metz, di Toul e di Verdun, le quali costituivano una buona linea di confine fra Mosa e Mosella [1] coll'impero germanico: venne pure garantito loro il possesso di Calais; ma nel tempo stesso essi furono obbligati a restituire al duca di Savoia le terre del Piemonte, ad eccezione del marchesato di Saluzzo, e di alcune fortezze che dovevano conservare per un certo tempo, e specialmente di Torino, Pinerolo e Chieri.

Nello stesso trattato si stipulava il matrimonio del re Filippo II, allora appunto rimasto vedovo per la morte di Maria d'Inghilterra, con una figlia del re Enrico II. Un altro matrimonio, meno importante, ma pur sempre notevole, fu quello stipulato fra Emanuele Filiberto e un'altra figlia del re Enrico, *Margherita*; perchè appunto sotto forma di dote di sua moglie potè il duca di Savoia riavere (e non tutto) il dominio paterno (1559).

L'Italia alla pace di Cateau Cambrésis. — La pace di Cateau Cambrésis chiude il primo periodo delle grandi lotte tra le Case di Francia e d'Austria col trionfo di quest'ultima, ma con non grave danno della Francia, che in sostanza dopo tante sconfitte consolida la sua indipendenza e assicura i suoi confini. Ma la preminenza politica, l'egemonia sull'Italia (e in parte anche sull'Europa) restò alla Casa d'Austria. Un rapido sguardo dato alle condizioni dell'Italia ci persuaderà che essa era, se non tutta, in gran parte dipendente dalla Spagna.

Stati soggetti alla Spagna.

Erano spagnuoli il ducato di Milano, lo Stato dei Presidî, il regno di Napoli, la Sicilia, la Sardegna: più che metà dell'Italia. Erano in relazione di più o meno larvata dipendenza dalla Spagna la repubblica di Genova e il

---

[1] Vedi GHISLERI, *Testo Atl.* Tav. 12ª, *La Francia nei secoli XVII e XVIII.*

ducato di Firenze e Siena, di nome indipendenti, ma in fatto non liberi di seguire politica diversa dalla spagnuola. Genova era poi molestata continuamente dalle ribellioni di Corsica, fomentate dai Francesi.

Stati indipendenti Erano indipendenti soltanto il duca di Savoia, che per la posizione geografica dei suoi stati doveva guardarsi dalla Francia e dalla Spagna; la repubblica di Venezia, decaduta dall'antica potenza, priva delle migliori sue colonie, minacciata dai Turchi; il duca di Mantova, che possedeva anche il Monferrato, ma per la divisione dei suoi Stati e per la vicinanza del Milanese poco libero nei suoi atti; il duca Farnese di Parma e Piacenza, troppo debole perchè potesse aver peso sulla bilancia; il pontefice, sovrano politico senza grossi eserciti e colle finanze sempre più rovinate dal nepotismo, poteva aver ben poca influenza.

Stati minori. Degli altri Stati, ancor più piccoli, come la repubblica di Lucca e quella di San Marino, del principato degli Appiano, di altri piccoli feudi non occorre parlare: essi erano tutti, più o meno, indipendenti, ma non avevano importanza alcuna.

Stati d'Europa. Degli altri Stati d'Europa la Francia cominciava già ad esser rosa dalle guerre di religione; l'Inghilterra, anch'essa travagliata da lotte religiose, doveva solo verso la fine del secolo assurgere a considerevole potenza: la Spagna, pur in mezzo alle sue ricchezze e al suo apparente splendore, mentre si difendeva all'interno dalle idee di riforma per mezzo dell'inquisizione, già vedeva iniziarsi in Fiandra quel moto religioso e politico, che ben presto doveva condurre alla dichiarazione di indipendenza di gran parte della fiorentissima regione ereditata da Carlo V; nè minor ragione di timore causavano le piraterie turche e barbaresche, smisuratamente cresciute dal giorno infausto della Prévesa. La Germania aveva solo temporaneamente sopite le questioni religiose, che il cozzo degli interessi doveva fare scatenare più forti, e intanto vedeva nei Turchi i nemici più pericolosi e minacciosi. E già nel settentrione d'Europa veniva crescendo in potenza quella Svezia, che poi doveva far sentire alla Germania il peso della sua spada, e per opera di grandi monarchi prender posto fra le grandi potenze europee.

PERIODO II: **Dalla pace di Cateau Cambrésis alle guerre di Successione**

LEZIONE XXXII.

LA RIFORMA NELL'EUROPA OCCIDENTALE.

La riforma in Inghilterra. — Nel narrare la grande lotta fra le case d'Austria e di Francia abbiamo avuto occasione di ricordare più volte la politica dell'Inghilterra, aiutatrice or dell'uno or dell'altro contendente.

Questa politica abilissima, che diede all'Inghilterra non lievi vantaggi, è dovuta all'opera di *Enrico VIII* della casa Tudor, il quale nel lungo suo regno (1509-1547), seguendo i consigli dell'interesse personale, dapprima si alleò strettamente con Ferdinando d'Aragona, sposandone la figlia *Caterina*; poi, spaventato dalla soverchia potenza di Carlo V, più volte si alleò con Francesco I e lo sostenne, per volgersi infine ancora alla parte opposta.

Enrico VIII 1509-1547.

Egli è anche noto per aver fieramente combattuto dapprima l'eresia luterana, meritandosi dal papa il titolo di *difensore della fede*; ma non esitò poi per un capriccio a staccarsi da Roma e ad imporre ai sudditi, non tanto una nuova religione, quanto l'aperta disobbedienza all'autorità papale.

Invaghitosi di una dama della sua corte, *Anna Boleyn* (*Bolena*), chiese al papa la licenza di far divorzio da Caterina: il papa Clemente VII, che in quel momento era in ottime relazioni con Carlo V (1531), glie la rifiutò perchè mancavano gravi ragioni canoniche per concedergliela: ond'egli, sdegnato, fece approvare il divorzio dai vescovi inglesi, ed approfittando dei gravi malcontenti che sempre in Inghilterra aveva eccitato l'avidità e la seve-

Suo distacco da Roma.

rità della corte papale, proclamò se stesso capo della religione, fece approvare questo suo decreto dal parlamento a lui docilissimo e dall'alto clero, interessato a sciogliersi dall'obbedienza a Roma; e senz'altro prese ad esercitare, insieme colla politica, l'autorità spirituale (1533).

Tutto restò immutato; solo i vescovi furono nominati dal re; i conventi vennero aboliti; i beni ecclesiastici sequestrati dalla corte regia, che se ne impossessò; con Roma furono rotte tutte le relazioni, nè fu più pagato il solito canone. Una parte del clero piegò docilmente il capo al volere regio ed al decreto di *supremazia regia*: ma alcuni ecclesiastici, fra cui il vescovo *Fisher* e alcuni laici, fra i quali lo stesso primo ministro del re, *Tommaso More*, che rifiutarono di obbedire, vennero considerati come ribelli e condannati a morte (1535).

Persecuzioni religiose.

Più tardi (1539) Enrico VIII modificò in parte alcune forme esterne del culto, ma in sostanza lasciò immutata la religione cattolica; anzi crudelmente perseguitò quelli fra i sudditi che avevano adottato la riforma luterana. Enrico VIII tentò di privare l'Inghilterra delle sue secolari libertà, e in parte vi riuscì, grazie alla servilità del Parlamento; regnò dispoticamente, anzi tirannicamente, e nella vita privata diede grave scandalo, ripudiando successivamente la seconda moglie, *Anna Bolena* (1536), una terza *Giovanna Seymour* (1537), una quarta *Anna di Clèves* (1538), una quinta *Caterina Howard* (1542); e due di esse, Anna Bolena e Caterina Howard, fece morire sul patibolo, accusandole di infedeltà.

Suo governo tirannico.

Egli morì nel 1547, lasciando prole non numerosa dai suoi molteplici matrimoni. [1] Secondo la legge inglese, che pur ammettendo la successione femminile preferiva i maschi di altro letto alle femmine del primo, gli successe sul trono in età ancor tenera il figlio di Giovanna Sey-

---

[1] Per ben comprendere la successione inglese, sarà utile una tavola genealogica.

Enrico VIII ebbe da

Caterina d'Aragona	Anna Bolena	Giovanna Seymour
Maria (reg. 1553-58)	**Elisabetta** (reg. 1558-1603)	**Edoardo VI** (re 1547-1553)

mour, *Edoardo VI.* In nome suo prese la reggenza il fratello della madre, *lord Seymour*, il quale, avendo abbracciata la religione di Lutero, si adoperò a diffonderla nel regno: e d'accordo con il *primate* del regno, l'arcivescovo *Crammer*, riuscì ad imporre ai sudditi una nuova religione, che in parte era informata alle dottrine luterane, ma aveva in sè alcuni elementi calvinisti. I cattolici furono perseguitati; le leggi ecclesiastiche più volte mutate e ritoccate; le sette religiose crebbero di numero.

Edoardo VI 1547-1553.

Il regno di Edoardo VI non fu felice per l'Inghilterra: guerre esterne colla Scozia, sollevazioni interne, discordie intestine lo funestarono; lo stesso reggente venne deposto e condannato a morte per opera d'un ambizioso, il duca di Northumberland, che gli si sostituì.

Edoardo VI venne a morte prima di giungere all'età maggiore (1553); e per la legge di successione il trono passò a sua sorella *Maria*, che era cattolica. I protestanti tentarono di escluderla; ma essa trionfò e fece perire sul patibolo i suoi avversarî. Non appena assicuratosi il potere, essa annullò tutto ciò che in materia religiosa avevano fatto il padre ed il fratello suo; volle ristabilire nel regno la religione cattolica; punì di morte quelli che professavano il culto protestante e governò col terrore, tanto che i suoi nemici le diedero il soprannome di *sanguinaria*. Naturalmente le potenze cattoliche procurarono di assicurarsene l'amicizia, e Carlo V, allora in lotta coi protestanti, riuscì a farle sposare il proprio figlio *Filippo II*, che poi lasciò erede del trono di Spagna, sperando che l'unione delle due corone potesse tornare a vantaggio della sua famiglia.

Maria 1553-1558.

Sposa Filippo II.

Ma gli interessi politici dell'Inghilterra erano ben diversi da quelli della Spagna: il matrimonio di Maria fu mal visto dalla nazione inglese; l'alleanza stretta dalla regina con Filippo II contro il re di Francia (vedi pag. 179) portò a conseguenze disastrose, perchè gli Inglesi perdettero Calais (1558); sicchè ancor più grave fu il malcontento nazionale contro la regina.

Essa non ebbe figli dal matrimonio col re di Spagna; perciò alla sua morte (1558) la corona passò alla sorella di

Elisabetta 1558-1603.

lei, *Elisabetta*, figlia di Anna Bolena (1558). Se meno rigido fosse stato il pontefice Paolo IV, forse la nuova regina avrebbe conservato al regno la religione cattolica, perchè in fondo essa era scettica in questioni religiose e seguiva piuttosto il suo tornaconto che la passione. Ma il papa, eccitato da Filippo II, rifiutò di riconoscere Elisabetta, dichiarando che essa era nata da matrimonio illegittimo; ond'essa iniziò la guerra alla Chiesa di Roma, perseguitò i cattolici, richiamò dall'esilio i protestanti, e diede stabile ordinamento alla religione *anglicana*. La sua base fondamentale è la seguente: il capo dello Stato è capo della religione; sono ministri di essa i vescovi con a capo un *primate*; aboliti gli ordini religiosi; abolite alcune cerimonie del culto, come la messa; negata fede alla *transustanziazione*; in una parola, un miscuglio di cattolicismo, di luteranismo, di calvinismo.

Si ebbero però in Inghilterra tre religioni: i *cattolici*, perseguitati, ma pur sempre numerosi; gli *anglicani*, che formavano la parte dominante; i *calvinisti*, tollerati, ma spesso combattuti, e alla loro volta combattenti, specialmente contro l'esistenza dei vescovi: oltre a numerose altre sette.

Giacomo V 1513-1542.

La Scozia. — Mentre con così strane vicende d'indole personale, più che nazionale, penetrava la riforma in Inghilterra, in Iscozia durante il regno di *Giacomo V Stuart* (1513-1542) si combatteva tenacemente dal re per tener lontani i protestanti e per conservare nel regno la fedeltà della Chiesa di Roma; anzi si combatteva contro Enrico VIII, che pretendeva diffondere le sue dottrine anche nel vicino regno.

Giacomo morì nel 1542 e gli successe sul trono una figlia ancor bambina, *Maria*. Durante la reggenza assai lunga, il regno fu in preda alle guerre civili e religiose, perchè molti discepoli di Calvino, capitanati dal predicatore *Giovanni Knox*, penetrarono nell'isola, vi diffusero la riforma, fecero lega colla nobiltà desiderosa di scuotere il trono e di impadronirsi dei beni ecclesiastici, e non trovando forte resistenza nel governo, giunsero a convertire alla nuova fede gran parte della regione.

Maria Stuart 1542-1567.

Solo nella parte più alta del paese rimase un forte nucleo di cattolici; e questi furono i più validi sostenitori della monarchia, che restò cattolica. Giacchè Maria Stuart, non solo non accolse la nuova religione, ma educata in Francia dalla madre zelantissima, *Maria di Guisa*, fu cattolica fervente. Essa aveva sposato un figlio del re Enrico II di Francia, *Francesco II*, di cui presto rimase vedova (1560), e tornò nel regno di Scozia col proposito di abbattere la nuova religione; ma non le riuscì, come vedremo.

La riforma.

La riforma in Francia e in Italia. — Francesco I, fautore dei protestanti in Germania, si mostrò nel proprio regno avverso alla riforma, e perseguitò, non però molto severamente, i seguaci non numerosi di Lutero. Ma il Calvinismo si diffuse invece più rapidamente e più largamente sotto il regno di Enrico II, senza che il re, occupato nella politica esterna, potesse frenare quel moto; anzi egli fu spesso obbligato a fare larghe concessioni ai riformati per eccitamento dei suoi alleati esterni.

Sembra che Enrico II si proponesse di impedire ogni ulteriore diffusione della riforma dopo la pace di Cateau Cambrésis, e che a questo scopo avesse preso accordi col re Filippo II; ma egli morì improvvisamente, combattendo in un torneo fatto per celebrare le nozze stipulate fra sua figlia e il re di Spagna; e la sua morte fu il segnale di una guerra religiosa, che insanguinò per quarant'anni il regno, e che, come sempre, s'intreccia a questioni di politica interna ed esterna.

Morte di Enrico II 1559.

In Italia per il grande scetticismo, frutto dell'umanesimo, più ancora che per la vicinanza della Santa Sede, la riforma religiosa non attecchì. Anzi dobbiamo notare che la maggior parte degli Italiani non riusciva a comprendere per che ragione si combattesse aspramente di là dalle Alpi. Vi furono però alcuni uomini di grande ingegno, che manifestarono vivo desiderio di riforme, specialmente nel campo della disciplina ecclesiastica; e fra questi ricorderemo il cardinale Sadoleto e il cardinale Moroni. Vi furono altri, che si lasciarono trascinare dagli argomenti dei protestanti e ne abbracciarono le dottrine, come *Bernardino*

Ochino di Siena (†1564), il vescovo istriano *Pier Paolo Vergerio* (†1565), *Aonio Paleario* (†1570), *Fausto* e *Lelio Socino*, ma o furono tosto ridotti al silenzio, o vissero in mezzo all' indifferenza generale.

In generale si può dire che il movimento fu quasi insignificante; che quei novatori non trovarono seguito, se non in un ristretto cerchio di persone; nè l'eresia si diffuse mai in maniera da impensierire.

Si affermò che questo si deve ai potenti mezzi, usati dalla corte di Roma e che esamineremo in un'altra lezione; ma sembra assai più probabile che il moto non si propagasse a causa della diversa indole della popolazione.

LEZIONE XXXIII.

GUERRE POLITICO-RELIGIOSE NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XVI.

Le guerre religiose di Francia. — Enrico II dal suo matrimonio con Caterina sorella del duca Alessandro dei Medici, aveva avuto parecchi figli, tre dei quali successivamente regnarono. [1]

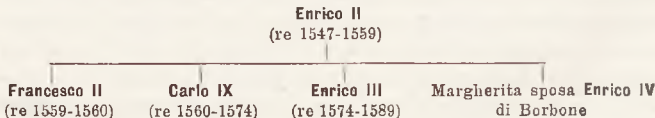
Francesco II 1559-60.

Il primo, *Francesco II*, marito di Maria Stuart, non ebbe tempo di compier nulla d' importante, perchè morì dopo pochi mesi di regno; ma già durante il suo governo i capi della nobiltà avevano tentato di scuotere il giogo reale, approfittando del malcontento che suscitava l'immensa autorità lasciata dal re, ancora giovanissimo, alla famiglia dei *Guisa* (*Guise*) parenti suoi. Gli stessi prin-

---

(1) Tavola genealogica degli ultimi Valois:

Enrico II
(re 1547-1559)

Francesco II (re 1559-1560)	**Carlo IX** (re 1560-1574)	**Enrico III** (re 1574-1589)	Margherita sposa **Enrico IV** di Borbone

cipi del sangue, i *Condé* e i *Borbone* (discendenti da un ramo lontano della famiglia reale, che risaliva a un figlio di Luigi IX), si misero alla testa della nobiltà ribelle per combattere i Guisa; ma furono vinti e incarcerati.

Questa guerra essenzialmente politica si complicò colla guerra religiosa; perchè i Guisa erano cattolici, mentre i Borbone e i Condé avevano abbracciato il protestantesimo, e si erano messi alla testa dei loro correligionarî, o *Huguenots* (*Ugonotti*).

Carlo IX 1560-74.

Morto Francesco II, prese la reggenza Caterina dei Medici in nome del secondogenito minorenne, *Carlo IX*; e quest'abile donna, per calmare le ire, concesse piena amnistia ai carcerati e libertà di culto ai protestanti (1561). Di che offesi i Guisa osarono assalire un nucleo di protestanti pacificamente raccolti (strage di Vassy); ed ecco divampare una fiera guerra tra cattolici e protestanti, nella quale la reggente, caduta nelle mani dei Guisa, restò come ostaggio in loro potere.

Guerre religiose.

Dall'una parte e dall'altra si combattè con molto furore; i Protestanti ebbero aiuto dalla regina Elisabetta, i Cattolici dal papa e da Filippo II; dopo una prima tregua, nella quale la Corte concesse un nuovo editto di tolleranza religiosa (1563-1565), si tornò alle armi: e questa volta la reggente e suo figlio stettero apertamente contro i protestanti, ritenuti violatori dell'accordo.

La Casa di Borbone.

Ancora una volta in una pace stipulata nel 1568 si riconobbe la libertà religiosa; ma la regina, decisa a sbarazzarsi degli Ugonotti, non tanto perchè di religione diversa, quanto perchè assumevano nello Stato una posizione di minaccia di fronte al trono, soppresse ben presto le libertà stesse, dopo aver disarmato i capi della religione riformata. Si combattè novamente dalle due parti; dal lato dei protestanti morì combattendo il loro capo *Antonio di Borbone* (1569); ma gli successe il figlio, *Enrico*, che con aiuti tedeschi continuò la lotta contro Caterina, aiutata dal canto suo dagli Spagnuoli e dal Papa. Enrico di Borbone ne riuscì vincitore ed obbligò la reggente a concedere novamente libertà di culto ai suoi correligionarî (1570).

Ma Caterina aveva promesso pace solo per disarmare

Strage di S. Bartolomeo 1572.

i suoi nemici: per meglio ingannarli, diede in moglie ad Enrico di Borbone la propria figlia, *Margherita* (*la reine Margot*); ma durante le feste che seguirono le nozze per ordine suo furono massacrati tutti i capi degli Ugonotti, fra cui l'ammiraglio *Coligny*, principale consigliere di Enrico. Lo stesso Enrico di Borbone a stento potè salvarsi, abiurando, ma solo momentaneamente, la sua fede. Nella notte fatale (24 ag. 1572) di *San Bartolomeo*, in cui si compiè la strage, organizzata colla probabile consapevolezza del Papa e del re di Spagna, fu visto lo stesso re Carlo IX dalle finestre del suo palazzo far fuoco sopra i protestanti. Ma l'iniquità e il tradimento commessi non giovarono alla Corte; i superstiti, aiutati dagli Stati stranieri protestanti, si sostennero in parecchi luoghi forti ed obbligarono ancora una volta il re a concedere una legge di tolleranza (1573).

Enrico III 1574-1589.

L'anno appresso moriva Carlo IX senza eredi, e gli succedeva il fratello, *Enrico III*, che in quel mezzo era stato eletto re di Polonia. Egli abbandonò tosto questo regno e (traversando l'Italia, ove ebbe festose accoglienze a Venezia e a Torino) venne in Francia.

Tutti speravano dal nuovo re il ristabilimento della pace; ma, uomo debole e corrottissimo, Enrico III scontentò tutti: ed ebbe così da lottare contro i cattolici intransigenti, capitanati da *Enrico di Guisa*, e contro i protestanti, capitanati da *Enrico di Borbone*, che allora aveva il titolo di re di *Navarra*, perchè aveva ereditato dalla madre, *Giovanna d'Albret*, il piccolo regno di questo nome.

La guerra dei tre Enrici.

Enrico di Guisa, forte dell'alleanza della Spagna, sperava senz'altro di farsi proclamare re di Francia dal partito cattolico, dopo la morte (se non prima) di Enrico III, che non aveva eredi e con cui si spegneva definitivamente il ramo diretto della casa dei Valois. Alla sua volta Enrico di Borbone, che era il più prossimo parente della Casa reale (quantunque parente in settimo grado), pretendeva alla successione e si appoggiava al partito protestante ed a quelli fra i cattolici che erano meno intolleranti, e che vedevano di mal occhio l'aperta alleanza della fazione dei Guisa cogli stranieri, e specialmente col re di Spagna, Filippo II.

Fra le due parti il re dapprima si appoggiò ai Guisa e combattè i protestanti (1576-1580); poi, tentato invano di sbarazzarsi di entrambi gli avversarî gettandoli l'un contro l'altro, dalla ribellione dei Parigini tutti guadagnati al partito dei Guisa (detto della *Lega cattolica*) fu costretto a volgersi dalla parte di Enrico di Navarra (1588). Ciò accadde quando, costretto ad umiliarsi dinanzi al Guisa ed al *Parlamento francese*, riunito a Blois e tutto composto di ardenti cattolici, il re fece assassinare nelle sue stanze, dove li aveva invitati a colloquio, Enrico di Guisa e suo fratello cardinale (1588).

Assassinio dei Guisa 1588.

Il fratello degli uccisi, *duca di Mayenne*, si mise alla testa dei cattolici; il clero francese rifiutò aperta obbedienza al re; Parigi gli chiuse le porte in faccia; la *lega* si unì strettamente a Filippo II; tutto il regno fu in fiamme. Mentre, in compagnia del cognato Enrico di Borbone, divenuto suo alleato, il re assediava la ribelle Parigi, un frate fanatico (*Giacomo Clèment*) lo uccise con una pugnalata, ponendo termine così alla dinastia dei Valois (1589).

Morte di Enrico III 1589.

Enrico IV re di Francia. — I protestanti e una parte dei cattolici legittimisti proclamarono re *Enrico* (IV) di Borbone; i Parigini e i membri della lega riconobbero invece loro re il cardinale di Borbone (*Carlo X*) lontano parente di Enrico.

Il papa e il re di Spagna favorivano questo *re di Parigi*, contro il quale Enrico IV mosse guerra, che durò parecchio tempo; ma alla fine riportate due vittorie, ad *Arques* (ottobre 1589) e ad *Ivry* (marzo 1590) sui membri della lega, combattuto un esercito spagnuolo accorso a vettovagliare Parigi sotto il comando dell'italiano *Alessandro Farnese* (1591-92), Enrico cinse di strettissimo assedio la città capitale. Accortosi però che il partito cattolico era assolutamente disposto a non riconoscere un re protestante, con abile risoluzione, senza abbandonare i suoi correligionarî, Enrico abiurò il protestantesimo (1593), e allora i Parigini gli aprirono le porte e lo riconobbero come loro re. [1]

Enrico IV e Carlo X.

L'abiura 1593.

---

[1] È nota la frase che si disse pronunziata da Enrico per giustificare l'abiura "Paris vaut bien une messe".

Invano Filippo II, che sperava di trarre grandi vantaggi dalle discordie della Francia, gli mosse guerra (1595); dopo una serie di combattimenti sulle frontiere della Spagna, delle Fiandre e del Piemonte, la Spagna dovette abbandonare le conquiste fatte e colla pace di *Vervins* (1598) rinnovare i patti di Cateau Cambrésis.

Pace di Vervins 1598.

Così terminò la guerra civile ed esterna, e con essa anche la guerra religiosa; perchè Enrico IV, benchè diventato cattolico, non dimenticò i suoi correligionarî antichi, e coll'*editto di Nantes* concesse agli Ugonotti piena uguaglianza politica e libertà religiosa, solo limitata per quel che riguardava l'esercizio del culto ad un certo numero di città (1598).

Editto di Nantes 1598.

Finalmente, dopo quarant'anni di guerre, di violenze, di tradimenti, la Francia poteva riposare; il potere regio però uscì alquanto scosso dalla lunga lotta; nè il regno di Enrico IV durò abbastanza per consolidarlo.

La guerra di Fiandra. — Nel tempo stesso in cui la Francia era straziata dalla guerra religiosa, uno dei più ricchi possessi della casa d'Austria (ramo di Spagna) si sollevava per ragioni politiche e religiose, e riusciva in parte a rendersi indipendente.

Condizione delle Fiandre.

Le Fiandre erano uno Stato ricco e popoloso, che viveva di commercio e di industrie, e che, reso indipendente dalla Francia per opera di Carlo il Temerario nel XV secolo, era poi caduto per eredità nelle mani di Carlo V. Questi aveva tentato di soffocare nelle Fiandre ogni movimento religioso, ma aveva conservata intatta l'autonomia amministrativa e i privilegi locali. Suo figlio Filippo II invece volle introdurre nelle Fiandre le leggi spagnuole; affidò a Spagnuoli il governo del paese, e combattè la riforma col mezzo dell'inquisizione.

Guglielmo d'Orange.

Ben presto scoppiò la rivolta, di cui si fece capo uno dei più ricchi feudatarî, il principe d'Orange, *Guglielmo*. Non avendo ottenuto le soddisfazioni richieste, molte migliaia di cittadini di tutte le classi, e prevalentemente protestanti, combatterono contro i cattolici ed il presidio spagnuolo, e compierono fierissime stragi (1566). Chiamati dalla governatrice *Margherita* d'Austria, moglie del duca

di Parma, col nome di *pitocchi* (*gueux*), essi si gloriarono di questo nome e ne fecero il loro grido di guerra.

Quantunque il primo moto fosse tosto sedato per opera degli stessi capi dell'opposizione, Filippo II volle prenderne fiera vendetta ed inviò in Fiandra con pieni poteri il *duca d'Alba*, accompagnato da un grosso esercito. Molti dei rivoltosi, prima ch'egli giungesse, emigrarono in Inghilterra e in Germania, e fra questi il principe d'Orange; quelli che rimasero furono fatti segno alla più feroce repressione. Parecchi fra i più illustri Fiamminghi perirono sul patibolo; e, secondo i più miti narratori, ben dodicimila furono i soli condannati a morte. [1]

Il duca d'Alba.

Ma la violenta reazione non spense i sentimenti di indipendenza. I profughi tentarono di ritornare nel loro paese a mano armata; respinto una prima volta, l'Orange si diede a bloccare le coste fiamminghe con piccole navi da corsa che molestarono e rovinarono il commercio e interruppero le comunicazioni. In breve i commercianti si sollevarono contro il governo; le province settentrionali scacciarono le guarnigioni spagnuole e si diedero un governo repubblicano federativo, cui presiedette, come governatore (*statolder*) delle singole province e come capitano generale dell'esercito Guglielmo d'Orange, assistito dalla assemblea degli *Stati Generali.*

I pitocchi di mare.

Rivoluzione del Nord 1572.

Quantunque vincitori in più battaglie, gli Spagnuoli non riuscirono a soffocare l'insurrezione. Al duca d'Alba, richiamato, venne sostituito un nuovo governatore generale, *Luigi Requesens*, che tentò la via delle concessioni e delle promesse, ma non riuscì nell'intento; anzi poco dopo la sua morte (1576) anche le province del mezzogiorno (*Fiandre propriamente dette*), che fino a quel momento erano rimaste fedeli alla Spagna, si allearono a quelle del settentrione, formando la così detta *lega di Gand.* Miglior esito ebbero le arti del governo spagnuolo durante il breve governo del fratello illegittimo di Filippo, *Don Giovanni d'Austria* (1577-78); egli riuscì ad iniziare il distacco delle

Lega di Gand 1576.

(1) Narrò la storia delle guerre civili di Fiandra, fra gli altri, l'italiano cardinale Guido Bentivoglio (1579-1644).

provincie meridionali dall'unione di Gand, sfruttando le differenze religiose (al settentrione la maggioranza era protestante, al mezzodì cattolica), la diversità di razza (germanica e latina), la diversità d'interessi (navigazione, industrie).

Nella parte meridionale, in odio a Guglielmo d'Orange, fu per breve tempo affidato il potere al fratello del re di Francia; e questa divisione giovò agli Spagnuoli, i quali riuscirono poco dopo la morte di Don Giovanni a vincere i Fiamminghi meridionali ed a ristabilire solidamente il loro potere in quella parte che forma l'odierno *Belgio.* (1)

Alessandro Farnese.

Ciò si dovette specialmente all'opera di *Alessandro Farnese*, figlio di Ottavio duca di Parma, e di Margherita d'Austria, che fu uno dei più abili generali del suo tempo, e che conservò a Filippo II col suo valore militare la regione delle Basse Fiandre. Ma ogni tentativo di lui per ricuperare la parte settentrionale riuscì vano; che anzi gli insorti rifiutarono ogni trattativa, si costituirono in uno Stato indipendente (1579), detto *repubblica delle sette provincie unite* (Zelanda, Olanda, Gheldria, Utrecht, Over Issel, Frisia, Groninga), che venne tosto riconosciuto dagli Stati protestanti e specialmente dall'Inghilterra.

Repubblica delle 7 prov. 1579.

Guglielmo statolder.

Lo *statolder*, Guglielmo d'Orange, perì assassinato da un sicario (1584); ma suo figlio, Maurizio, chiamato dopo breve intervallo a succedergli, condusse a termine la lotta, respingendo definitivamente gli Spagnuoli.

Filippo II non volle però mai riconoscere l'indipendenza delle *sette Provincie* (chiamate più comunemente *Olanda* dalla provincia più ricca, e in cui era la città capitale, *L'Aja*) e solo assai più tardi i suoi successori consentirono a trattare col nuovo Stato, che essi consideravano sempre come ribelle.

L'Olanda.

Navigazione olandese.

Ma esso era diventato forte, perchè ricco; in pochi anni la navigazione olandese fu tale da soverchiare quella dell'Inghilterra, della Francia, della Spagna; nè paghi di ciò, gli Olandesi, allorchè il Portogallo cadde in potere

---

(1) Vedi Ghisleri, *Testo Atlante*, Tavola 7a, *La Francia durante le guerre di religione* e Tavola 10a, *La repubblica delle provincie unite nel sec. XVII.*

degli Spagnuoli (vedi lez. successiva), si diedero a far la guerra ai Portoghesi nei mari delle Indie Orientali, soppiantarono le loro colonie e ne formarono delle nuove. Dopo una spedizione fortunatissima di *Cornelio di Neck* (1598-1599), in cui furono esplorate le Molucche, si formò la *Compagnia delle Grandi Indie*, che espulse da quelle isole i Portoghesi, fondò fattorie e stabilimenti in India, in Indocina, nelle grandi isole della Sonda, e specialmente a Giava, dove verso il 1619 sorse la grande città, che a ricordo dell'antica razza *Batava* da cui discendevano, gli Olandesi chiamarono *Batavia*.

Colonie olandesi.

Non anderà guari e vedremo l'Olanda tener testa sul mare all'Inghilterra e più tardi ancora alla Francia.

LEZIONE XXXIV.

IL REGNO DI FILIPPO II.

Politica interna. — Vedemmo già come fallisse la politica di Filippo II verso la Francia e il grave colpo sofferto da lui in Fiandra; giova ora esaminare nel suo complesso l'opera di questo monarca.

Politica interna.

All'interno egli riuscì a rendere assoluta la sua autorità, appoggiandosi alla Chiesa e facendosene strumento di dominio: lasciò libera la mano all'Inquisizione e se ne servì a sbarazzarsi dei suoi avversarî; represse fieramente ogni tentativo di autonomia locale; abolì gli ultimi privilegi della regione aragonese, ed abbattè la nobiltà togliendole ogni ingerenza nell'amministrazione pubblica. Intollerante in materia religiosa, ai superstiti della dominazione araba (*Moriscos*), che ancor vivevano quietamente nell'Andalusia lavorando ed arricchendo il paese, proibì di esercitare il loro culto e, poichè essi in mille modi angariati presero le armi, li distrusse quasi completamente, senza curarsi che il paese da essi abitato venisse ridotto un deserto (1568). In quest'opera di feroce distruzione si

I Moriscos.

segnalò il giovane fratello del re, Don Giovanni, già da noi ricordato.

Guerra navale.

Questa guerra contro i Mori si riconnette alla politica marittima del re. La Turchia nel 1559 non aveva posato le armi insieme colla Francia, sua alleata, e aveva continuato la guerra contro gli Spagnuoli, servendosi dell'opera dei numerosi pirati, che pullulavano lungo la costa africana. Nel 1560 una grande armata dei dominî spagnuoli d'Italia (Napoli, Sicilia), e degli ausiliarî di Spagna (Genovesi, Toscani, Pontificî, Giovanniti) era stata completamente battuta dai Turchi in una battaglia navale presso l'isola delle Gerbe (presso la costa tripolina), mentre tentava di impadronirsi di Tripoli e di scacciarne il pirata *Dragut*.

Le Gerbe 1560.

I pirati restarono padroni del mare, le nostre coste furono di nuovo saccheggiate ed arse; la colonia spagnuola di Orano fu minacciata; ma ben presto la Spagna si riebbe: furono costruite nuove galee, furono spese grosse somme in Sicilia, a Napoli, a Genova, in Ispagna, per formare un corpo eletto di marinai; e nel 1565, quando i Turchi posero l'assedio a Malta, vennero dopo molti sforzi respinti.

L'isola di Cipro.

Lepanto. — Pochi anni dopo, cogliendo un pretesto, i Turchi assalirono Cipro, uno dei pochi dominî rimasti in in Oriente a Venezia. Questa repubblica dopo la Prévesa (vedi pag. 170) era rimasta inerte spettatrice della lotta fra la Spagna e la Turchia; anzi, tutta intenta a difendere la propria indipendenza dalle male arti degli Spagnuoli, aveva mostrato quasi di godere dei danni recati dai Turchi ai possedimenti di Spagna.

Ma ora, incapace di per sè sola a difendere la sua isola contro le numerose forze turche, Venezia dovette ricorrere alla Spagna; e colla mediazione del papa *Pio V* strinse nel 1570 una lega provvisoria con Filippo II. Questi inviò in Levante *Gian Andrea D'Oria* (nipote del grande Andrea, morto dieci anni innanzi) perchè con navi genovesi, di Napoli, di Sicilia e di Spagna, si congiungesse all'armata veneziana condotta dal capitano generale Zane, ed a poche galee papali capitanate da *Marc'Antonio Colonna*, e combattesse l'armata turca. Ma Gian Andrea

Lega del 1570.

tardò a presentarsi al luogo di convegno, e quando vi giunse mostrò tutt'altra volontà che di combattere; anzi, affermando che le galee veneziane erano deboli e mal equipaggiate, dopo pochi giorni se ne tornò in Ponente senza nulla concludere.

Intanto i Turchi senza esser molestati conquistavano dopo ben quindici assalti la piazza forte di Nicosia, baluardo dell'isola di Cipro, e cingevano d'assedio l'altra città dell'isola, Famagosta, scarsamente presidiata, e comandata dal nobile veneto *Marco Antonio Bragadino.*

Caduta di Nicosia.

Per le insistenze generose del papa Pio V venne conchiusa a Roma una lega definitiva tra la Spagna, Venezia e il pontefice (maggio 1571); ed a questa si unirono altri piccoli stati d'Italia, fra i quali il Piemonte. Venne allestita una potentissima armata navale di duecentocinquanta galee, per metà circa dei Veneziani, il resto di Spagna e dei suoi possessi italiani, del Papa, di Genova, di Savoia, di Malta, di privati armatori. Il supremo comando venne affidato a *Don Giovanni d'Austria,* al cui fianco furono posti i più provetti marinai di quel tempo; i Veneziani obbedivano al capitano generale *Sebastiano Veniero,* e al suo luogotenente *Agostino Barbarigo,* provveditore generale; i Pontificî a *Marc'Antonio Colonna,* i Genovesi al soldo del re a *Gian Andrea D'Oria,* i Piemontesi ad *Andrea Provana di Leinì*; le galee della *repubblica* di Genova ad *Ettore Spinola.*

Lega cristiana 1571.

Don Giov. d'Austria.

Come al solito, gli Spagnuoli e i Genovesi si riunirono assai tardi al resto dei collegati; l'armata, che doveva esser pronta in luglio, non si mosse da Messina se non alla fine di settembre, quando già, non ostante gli eroici sforzi del presidio veneziano, Famagosta era caduta (18 agosto) e, non ostante i patti della capitolazione, i valorosi difensori e lo stesso comandante Bragadino erano stati messi a morte fra i più atroci tormenti.

Caduta di Famagosta 1571.

All'armata degli alleati non restava altra speranza, che di vendicare quella caduta e di combattere l'armata turca, la quale si trovava agli ordini di *Alì Pascià,* che aveva sotto di sè, fra gli altri, *Mehemet Sciaurak,* famoso corsaro che i nostri chiamarono *Scirocco,* ed *Ulugh Alì,* vicerè di

Algeri, anch'esso corsaro celeberrimo e rinnegato, detto per corruzione dai nostri *Occhialì*.

Battaglia di Lepanto.

Sembra che gli Spagnuoli e i loro amici d'Italia facessero il possibile per indurre *Don Giovanni* a non dare battaglia, insinuando nell'animo suo sospetti contro i Veneziani ed esagerando i danni d'una possibile sconfitta. Ma Don Giovanni, giovane ed avido di gloria, respinse quei consigli troppo prudenti, e incontrata all'imboccatura del golfo di Lepanto, presso le isole Curzolari, l'armata nemica, che aveva saccheggiato molti possessi veneziani, attaccò battaglia (7 ottobre). Lo scontro fu terribile e per lungo tempo l'esito incerto: da una parte e dall'altra si combattè con valore e tenacità straordinaria: sulle ali estreme già pareva che i Turchi ottenessero vittoria, quando al centro le capitane di Spagna, di Venezia, del Papa, di Genova, facendo impeto contro le galee nemiche riuscirono a conquistarle, ad uccidere o far prigionieri Alì e i suoi. Anche sull'estrema ala sinistra, grazie al valore di Agostino Barbarigo, che fu gravemente ferito e poco dopo spirò, i Turchi vennero vinti; soltanto all'estrema ala destra Gian Andrea D'Oria, non si sa bene per qual ragione, evitò il combattimento, e diede così il modo ad *Ulugh Alì* di danneggiare assai la linea cristiana e poi di allontanarsi indisturbato con gran parte dei suoi legni.

G. Andrea D'Oria.

Effetti della vittoria.

A ogni modo grandissima fu la vittoria dei collegati; non solo per il numero delle galee catturate, dei prigionieri fatti, dei nemici uccisi, ma specialmente perchè i Cristiani da secoli avvezzi a fuggire per mare dinnanzi ai Turchi ripresero coraggio ed ardire. La battaglia di Lepanto fu la prima grande battaglia navale, che i Cristiani vincessero sui Turchi dalla caduta di Costantinopoli in poi: ed eccitò in tutti gli stati cattolici immenso entusiasmo, mentre depresse straordinariamente i Turchi.

Lega del 1572.

Ma essa fu materialmente infruttifera; l'anno successivo, riconfermata la lega, mossero ancora le armate di Spagna, di Venezia e del Papa in cerca dei nemici, ma per le discordie scoppiate fra i capi, i reciproci sospetti di Venezia e di Spagna, le tardanze degli Spagnuoli, nulla

fu concluso. Cipro non fu ricuperata, e Venezia che la lunga guerra rovinava per le ingenti spese e la cessazione del commercio, preferì abbandonare l'alleanza e far pace coi Turchi, cedendo loro ogni diritto su Cipro (1573).

Il Portogallo. — Filippo II, quantunque assai disturbato dalla rivoluzione delle Fiandre, non si stancava di cercar mezzi per estendere il suo dominio e sottomettere l'intiera Europa.

La Casa di Borgogna.

Intrigava in Francia colla Lega cattolica, in Italia insidiava Venezia: ed intanto, cogliendo pretesto dallo spegnersi della dinastia di Borgogna in Portogallo per la morte del re *Sebastiano I* avvenuta in una spedizione contro il Marocco (1578) e per quella del suo successore Enrico II (1580), pretese alla successione come figlio di Isabella sorella di Enrico II e come marito di *Maria*, zia del re Sebastiano defunto. [1]

Invasione del Portogallo.

I Portoghesi non vollero riconoscere un re straniero e proclamarono *Don Antonio*, figlio naturale del morto sovrano; ma tosto il re di Spagna invase il Portogallo con un esercito, lo conquistò e riunì le due corone. Quando si rammenti che il Portogallo possedeva il Brasile, una parte dell'Africa, le molte colonie nell'India e nell'Indo Cina, si comprenderà l'immensa estensione di terre che possedeva Filippo II, e il terrore che la sua potenza infuse nelle altre nazioni d'Europa.

Nè pago di ciò, egli volle tentare anche l'Inghilterra: la morte di Maria la sanguinaria, sua prima moglie, gli aveva tolto ogni speranza di riunire questo regno alla sua

(1) I diritti di Filippo II si vedono dalla seguente tavola:

corona; egli aveva offerto invano la sua mano ad Elisabetta che sdegnosamente l'aveva respinta e perciò fra i due sovrani si iniziò una lotta fierissima, dapprima occulta, poi palese.

Filippo II e l'Inghilterra. — Elisabetta favoriva gli insorti delle Fiandre; Filippo favorì le pretese della regina di Scozia, *Maria Stuart*, al regno d'Inghilterra.

Maria Stuart.

Questa principessa (la cui ava paterna, Margherita, era sorella di Enrico VIII), non riconosceva, come cattolica, il matrimonio di questo re con Anna Bolena, dichiarava perciò Elisabetta, loro figlia, illegittima, e si presentava come erede naturale del trono d'Inghilterra, favorita in queste sue pretese dal partito cattolico inglese. Ma fu sempre per Elisabetta una rivale poco temibile, perchè accusata d'aver avuto parte nell'assassinio del suo secondo marito, *Enrico Darnley* (1567) e d'averne sposato l'assassino, vide tutti i protestanti scozzesi insorgere contro di lei e fu costretta ad abdicare, in favore del figlio, *Giacomo VI*, che divenne così re di Scozia.

Fuggita dal carcere in cui era stata rinchiusa, Maria venne a rifugiarsi in Inghilterra; ma Elisabetta, che l'aveva accolta, non tardò ad insospettirsi perchè i cattolici inglesi si agitavano in suo favore, e la tenne in severa custodia.

Sua morte 1587.

Quando poi i cattolici, perseguitati, ebbero ordito una congiura per uccidere la regina Elisabetta, questa, avute le prove, vere o false, che Maria era stata consapevole dell'accordo, la fece condannare a morte (1587).

La invincibile armata 1588.

Per vendicare questa uccisione e nel tempo stesso per proteggere il partito cattolico, il re Filippo armò una potente squadra navale forte di oltre 150 legni, e la inviò sulle coste inglesi per tentare uno sbarco (1588). Ma il duca di *Medina Sidonia*, che la comandava, sorpreso da una violenta burrasca, e travagliato da un nuvolo di corsari, vide sotto i suoi occhi dissiparsi la grande armata, che per la sua forza era stata popolarmente detta *invincibile*, ed a stento potè ricondurne in salvo una piccola parte.

L'Inghilterra fu salva; e la vittoria riportata dalle armi inglesi servì a consolidare il potere di Elisabetta, a rinforzare la parte protestante, ad assicurare la floridezza

della nazione, che sul mare cominciò d'allora in poi ad acquistare grandezza e prosperità.

Il piano d'egemonia di Filippo II era anche questa volta fallito: il trionfo degli insorti fiamminghi, la vittoria di Enrico IV in Francia sui suoi avversari, accaduta quasi contemporaneamente ai disastri dell'invincibile, depressero la Spagna e salvarono l'Europa dal dispotismo del re spagnuolo.

LEZIONE XXXV.

ROMA E I DOMINI SPAGNUOLI. — LA CONTRORIFORMA.

I dominî spagnuoli. — Uno spettacolo di grande decadenza presentavano i dominî spagnuoli in Italia nella seconda metà del XVI secolo. Ogni autonomia, ogni libertà era spenta: tutto dipendeva da Madrid; i vicerè di Napoli, di Sicilia, di Sardegna e il governatore di Milano avevano una non larga autorità, della quale si servivano, non per il bene dei sudditi, ma per arricchire e per esercitar prepotenze. A Milano esisteva un *Senato*, che era in fondo una corte di cassazione, nè mai, nelle poche sue attribuzioni politiche, osava ribellarsi ai governatori. A Napoli esistevano i *Sedili*, una specie di rappresentanza della nobiltà, i quali nominavano un certo numero di *eletti* nobili, che insieme ad un *eletto del popolo* costituivano *la città*, cioè il municipio, colla speciale attribuzione di ripartire le imposte. Ma anche quest'ombra di autonomia era fittizia. In Sicilia esisteva il *Parlamento* coi suoi *tre bracci*, e così pure in Sardegna gli *Stamenti*. Ma in realtà i vicerè erano onnipossenti: la nobiltà appoggiandosi a loro poteva impunemente commettere qualsiasi violenza; il popolo era oppresso dai nobili (specialmente nel mezzodì, dove il feudalismo sopravviveva più tenace), aggravato da imposte, impacciato da leggi confuse ed arbitrarie.

Condizione dei paesi soggetti.

Per tutto il secolo XVI questi mali si vennero sempre più aggravando; il malcontento era universale; ma la po-

Congiura del Campanella.

tenza della Spagna era così grande, che nessuno osò scuotere il giogo: solo nell'estrema Calabria un frate filosofo, *Tommaso Campanella* di Stilo, tentò di far insorgere la regione mettendosi a capo dei malcontenti e presentandosi ai popoli come un apostolo di libertà. Ma la sua cospirazione fu scoperta; molti dei suoi complici condannati a morte; egli stesso, incarcerato, potè salvarsi solo fingendosi pazzo (1599).

Il concilio di Trento. — I papi, che si succedettero sul trono pontificio da Paolo III in poi, preoccupati dal dilagare del protestantesimo, tentarono di porvi un argine con due mezzi: il primo, che avrebbe dovuto essere il più importante, consisteva in una riforma dei mali della Chiesa, degli errori, degli abusi; il secondo nella educazione della gioventù, nella predicazione delle dottrine ortodosse, nella persecuzione contro coloro che professavano altre dottrine.

Ma ad una seria e radicale correzione dei mali s'opponevano gli interessi della Curia e dell'alto clero; il concilio, convocato a Trento nel 1545, e trasferito a Bologna nel 1547, e di qui novamente a Trento nel 1557, rimase per lunghi anni inerte; finchè nel 1562 il papa *Pio IV* [1] lo riconvocò e lo tenne riunito per circa un anno. Ma l'opera di questo concilio si limitò a ben poca cosa. Rispetto ai dogmi nulla fu mutato, e le dottrine dei Protestanti furono condannate senz'altro. Circa alla disciplina qualche cosa fu fatto: perchè venne riconosciuta l'autorità suprema del papa, ed anzi molto estesa; rigorosamente vietata la simonia, proibito il mercato delle indulgenze; ma in sostanza nulla di veramente notevole si fece, se non rinforzare l'autorità del papato e i privilegi del clero. Ond'è che persino alcuni principi cattolici rifiutarono di approvare i voti del Concilio, considerandoli lesivi della loro autorità. [2]

Pio IV e il concilio.

---

[1] Successione dei pontefici nella seconda metà del secolo XVI: **Giulio III** (*Del Monte*, 1550-1555) — **Marcello II** (*Cervini*, 1555) — **Paolo IV** (*Carafa*, 1555-1559) — **Pio IV** (*Medici di Milano*, 1560-1565) — **Pio V** (*Ghislieri*, 1565-1572) — **Gregorio XIII** (*Boncompagni*, 1572-1585) — **Sisto V** (*Peretti*, 1585-1590) — **Urbano VII** (*Castagna*, 1590) — **Gregorio XIV** (*Sfondrati*, 1590-1591) — **Innocenzo IX** (*Facchinetti*, 1591) — **Clemente VIII** (*Aldobrandini*, 1592-1605).

[2] Narrò la storia del concilio di Trento, con propositi ostili alla curia, fra PAOLO SARPI; con propositi apologetici, il cardinale SFORZA PALLAVICINO.

Il complesso dei provvedimenti presi per arrestare l'eresia suol chiamarsi la *controriforma*. Fu data novella autorità e forza all'antico tribunale dell'*inquisizione*, facendolo dipendente, non più dai vescovi, ma da un potere centrale stabilito a Roma e detto *Sant'Uffizio*: l'inquisizione doveva *inquirere*, cioè ricercare quelli che non rispettavano le leggi di Dio e della Chiesa, che leggevano libri proibiti (venne compilato l'*Index librorum prohibitorum*, donde la frase *mettere all'indice*), che professavano idee sospette; i denunziati erano sottoposti a processo, talora torturati; e finalmente, se convinti di eresia rifiutavano di *abiurare*, erano condannati a morte per mezzo del fuoco. Grande è il numero delle persone arse vive nell'Europa cattolica, e specialmente in Ispagna; ma anche in Italia non mancarono le vittime; fra cui *Pietro Carnesecchi*, segretario di Clemente VII, fatto morire nel 1567 in Roma, perchè fautore delle dottrine eretiche, *Bartolomeo Bartoccio*, *Pomponio Nolano*, gettato in una pentola di pece bollente, ed altri assai: grandissimo il numero di quelli che fuggirono od abiurarono; la duchessa *Renata d'Este*, grande aiutatrice dei novatori ed essa stessa seguace delle dottrine di Calvino, fu dal proprio figlio cacciata fuori dallo Stato.

La controriforma.

I roghi.

Per la diffusione delle dottrine ortodosse servì mirabilmente un ordine religioso, fra i molti che allora sorsero e che fu come una speciale milizia della Santa Sede, la *Compagnia di Gesù*.

I Gesuiti.

Fondato nel 1534 da un nobile spagnuolo, *Ignazio di Lojola*, e riconosciuto dal papa Paolo III nel 1543, questo ordine religioso si proponeva di predicare le buone dottrine, di diffondere la religione nei paesi lontani, di educare colla scuola e colla confessione. Grande fu il frutto che i membri dell'ordine, detti Gesuiti, ebbero fin da principio, grazie specialmente alla ferrea disciplina con cui erano retti, e che faceva sì che ognuno dei membri ciecamente obbedisse al capo supremo, o *generale*: le missioni da loro inviate in Asia, in Africa, in America convertirono alla fede cristiana gran numero di idolatri, e giovarono assai alla causa della civiltà. Ma le scuole numerosissime aperte per ogni dove, e

perchè tenute da uomini assai reputati per dottrina molto frequentate, furono nelle loro mani arma potentissima per piegare le coscienze all'obbedienza. Infine la predicazione e la confessione furono anch'esse armi potenti, di cui i Gesuiti si valsero per raggiungere il loro scopo. La potenza dei Gesuiti crebbe; ed essi divennero in breve superbi ed ed arroganti, mentre, adattandosi ai tempi ed alle circostanze, seppero attirare a sè la gioventù con una morale molto larga ed esercitarono una trista influenza sulle nuove generazioni, che divennero bigotte ed ipocrite.

Lo Stato della Chiesa. — Lo Stato della Chiesa era in pessime condizioni; il nepotismo di molti papi, Medici, Farnese, Carafa, aveva smembrato il patrimonio ecclesiastico e dato origine a gravi disordini; la nobiltà era prepotente e violenta; le rendite dello Stato dilapidate, le imposte gravissime, le popolazioni immiserite, le vie malsicure, le industrie languenti.

Pio V 1565-1572.

Dei successori di Paolo IV pochi si curarono di questi mali. *Pio IV*, tutto assorto nelle questioni intricatissime suscitate dal concilio di Trento, non si diede molto pensiero delle condizioni interne; *Pio V*, suo successore, il papa di Lepanto, combattè fieramente contro l'eresia in Italia e fuori, sostenendo apertamente i sovrani cattolici nelle loro lotte coi protestanti (Filippo II in Fiandra, Carlo IX in Francia), e i ribelli cattolici contro i sovrani protestanti (gli Inglesi contro Elisabetta). Egli è noto specialmente per aver fatto una assai inopportuna dichiarazione della sovranità papale su tutte le podestà temporali, ordinando che venisse ripubblicata ogni *Giovedì santo* una antica bolla, detta *in Coena Domini*, i cui principî risalivano ai tempi di Gregorio VII e nella quale era apertamente riaffermata la supremazia del pontefice su tutti i sovrani. Naturalmente tutti i sovrani, anche i più cattolici, protestarono e rifiutarono di ricevere quella bolla, proibendo alla loro volta agli ecclesiastici di pubblicare decreti della curia romana senza licenza regia (*exequatur*). Sicchè l'autorità e il decoro del pontefice, invece di accrescersi, scemarono.

La bolla in Coena Domini.

Greg. XIII 1572-1585.

Il successore di Pio V, *Gregorio XIII*, è noto per aver costruito in Roma il grande palazzo detto del *Collegio*

Romano, tosto occupato dai Gesuiti, e più ancora per aver riformato (1583) il calendario giuliano. [1] Non tutti gli Stati accettarono quella riforma; oggi ancora i Russi appartenenti alla chiesa greca conservano l'antico calendario *giuliano*, che ha sul *gregoriano* una differenza di tredici giorni. Gregorio molto si curò di amministrazione interna e procurò di porre riparo ai disordini finanziarî, ma non vi riuscì.

Il calendario

Lui morto, venne eletto papa un frate marchigiano di modestissime origini (*Felice Peretti*), che prese il titolo di *Sisto V*. Nella politica esterna egli favorì dapprima Filippo II contro Enrico IV; ma accortosi poi del pericolo in cui l'egemonia spagnuola avrebbe posto l'Europa intiera, si accostò ad Enrico IV, e si fece, ma inutilmente, mediatore di pace. Nell'interno, con grandissima ma necessaria severità, fece rispettare le leggi, sottopose anche i nobili alle leggi comuni, purgò lo Stato dai malfattori, con rigida economia provvide all'erario. Egli abbellì Roma, facendo erigere obelischi, rimasti a terra dalla caduta dell'impero romano in poi, e statue antiche recentemente dissotterrate: restaurò palazzi pubblici, dotò Roma di un nuovo acquedotto; si proponeva altre grandiose opere, ma la morte lo colse nel 1590. Di lui si narrano infiniti aneddoti, in parte leggendarî, ma che mostrano qual salutare terrore incutesse il suo dispotismo in tutti gli ordini dei cittadini.

Sisto V 1585-90.

I brevi pontificati di *Urbano VII*, di *Gregorio XIV* e di *Innocenzo IX* (1590-1591) non hanno importanza alcuna; con *Clemente VIII* di casa Aldobrandini, lo Stato pontificio ebbe un notevole aumento, perchè, estintosi

Clemente VIII 1592-1605.

---

[1] La riforma di Giulio Cesare, coll'introduzione di un giorno *bisestile* ogni quattro anni, era partita dal principio che l'anno solare fosse di 365 giorni e 6 ore, mentre in realtà esso è di 365 giorni, 5 ore e 49 minuti circa; di guisa che ogni anno si avanzava di circa 11 minuti sul tempo vero. La differenza era minima, ma dopo cento anni essa era già di 19 ore, dopo mille di circa otto giorni, e al tempo di Gregorio XIII di quasi undici giorni. V'era dunque una notevole differenza nelle stagioni, e nei computi della Pasqua. Gli astronomi convocati da Gregorio XIII deliberarono, come provvedimento transitorio, di sopprimere undici giorni del mese di ottobre del 1582, e come ordine costante di far sì che si sopprimesse il giorno bisestile nell'anno centenario ad eccezione di quelli le cui cifre iniziali sono divisibili per 4, come il 1600, il 2000 ecc.

con *Alfonso II* nel 1597 il ramo diretto della Casa d'Este, il papa, come signore feudale del ducato di Ferrara, riprese per sè il dominio diretto di questa città, lasciando però che un discendente illegittimo della famiglia governasse a Modena e Reggio. Nella politica esterna Clemente VIII ebbe il merito di adoperarsi per la pace; assolse Enrico IV di Francia dalla scomunica, efficacemente cooperò alla pace di Vervins, e più tardi, fattosi mediatore tra il re di Francia e il duca di Savoia (vedi lez. successiva), li indusse alla pace di Lione (1601).

Paolo V 1605-21.

Egli morì nel 1605; e dopo il breve pontificato di *Leone XI* gli successe *Paolo V* della famiglia Borghese, con cui ricomincia il *piccolo nipotismo*, che non consisteva più nel cedere ai parenti ricche province e nel far guerre per procurar loro uno Stato, ma nell'arricchirli con feudi, doni e uffici pubblici.

Contesa con Venezia.

Paolo V fu zelante difensore dei privilegi della Curia e venne a grave conflitto colla repubblica di Venezia, perchè questa aveva fatti arrestare due preti, rei di delitti comuni, mentre il Papa, interpretando rigorosamente un articolo delle convenzioni stipulate colla Repubblica dai suoi predecessori, pretendeva che fossero deferiti ai tribunali ecclesiastici. La questione si inveleni dall'una parte e dall'altra; scrisse una difesa dei diritti di Venezia il frate *Paolo Sarpi*; rispose acremente il cardinal *Bellarmino*; il papa proclamò l'*interdetto* (1606), vietando agli ecclesiastici di celebrare uffici divini nello Stato di Venezia; il governo veneto scacciò quei frati che obbedirono a Roma, e intimò ai vescovi e al clero di continuare secondo il solito le loro funzioni; il papa preparò un esercito per assalire Venezia; questa fece preparativi di difesa. Infine colla mediazione di Enrico IV si venne ad una conciliazione (1607). In questa contesa la Spagna si mostrò aperta istigatrice del Papa contro la Repubblica. Fra Paolo Sarpi, che aveva strenuamente difeso la patria, venne ferito da sicarî inviati da Roma; e, secondo si afferma, avrebbe esclamato: « Agnosco stylum romanae curiae ».

Paolo Sarpi.

LEZIONE XXXVI.

GLI ALTRI STATI D'ITALIA FINO AL TRATTATO DI BROSOLO.

Venezia.

Venezia e Genova. — La repubblica di Venezia dopo la guerra di Cipro abbandonò quasi intieramente la politica attiva, intenta solo a difendersi dalle insidie della Spagna ed a tutelare i suoi ultimi dominî coloniali dai Turchi. Essa splendeva ancora per ricchezze, delle quali fece sfoggio straordinario durante la breve dimora del re Enrico III di Francia, reduce dalla Polonia; ma i suoi commerci erano rovinati: le sue industrie languenti; e soprattutto grave era la corruzione dei costumi, la poca fedeltà dei suoi stessi patrizî, che rivelavano agli stranieri i segreti di Stato, e contro i quali vennero stabilite, invano, severissime leggi.

Genova.

La repubblica di Genova continuava ad essere alleata e quasi vassalla della Spagna; i suoi principali armatori erano al servizio spagnuolo; molti suoi cittadini militavano anche nell'esercito di Spagna. Essa era travagliata dalla insurrezione dei Corsi, che, sotto la condotta di *Sampiero da Bastelica*, tennero testa per alcuni anni alle forze della repubblica (1564-1567), e dalle discordie civili, scoppiate fra la nobiltà nuova, che domandava più larga partecipazione al governo, e la vecchia nobiltà che non voleva concederla. In quest'ultima questione si immischiò (1575) il re Filippo II, sperando di rendersi assoluto padrone della città; ma tosto intervenne dal canto suo la Francia per impedire questo accrescimento: ed alla fine, mercè i buoni uffici del papa Gregorio XIII, venne ristabilito l'accordo con reciproche concessioni fra i due partiti.

La Toscana. — Il governo di Cosimo I dei Medici in Toscana distrusse ogni traccia dell'antica libertà e trasformò l'antica repubblica fiorentina in un principato assoluto.

Cosimo dei Medici 1537-1574.

Cosimo I fu ligio alla politica di Spagna: prese parte, insieme con altri stati marittimi italiani, a tutte le spedizioni navali degli Spagnuoli contro i Barbareschi ed i Turchi; fondò l'ordine militare marittimo dei *Cavalieri di Santo Stefano*, il cui scopo, simile a quello dei Cavalieri di Malta, era di far assidua guerra per mare ai Turchi. [1] Si interessò assai del commercio, ed egli stesso, continuando nelle tradizioni domestiche, negoziava; nè trascurò l'agricoltura, e si applicò specialmente alle bonifiche del territorio di Siena, di fresco annessa ai suoi dominî.

Il Granducato

Venuto a contesa col duca Emanuele Filiberto di Savoia per la precedenza dei rispettivi ambasciatori, Cosimo ottenne da Pio V (1569) il titolo di *granduca*, trasmissibile ai suoi discendenti, e divenne così il primo in grado di tutti i principi italiani.

Tragedie medicee.

Alcune gravi disgrazie, tra cui la morte di due suoi figli, *Don Garzia* e *Don Giovanni*, a pochi giorni di distanza, tosto seguita da quella della loro madre, *Eleonora di Toledo*, porsero occasione ai numerosi suoi nemici di accusarlo di parricidio e di immaginare una terribile tragedia domestica, alla quale oggi niuno presta più fede. Certo il fato della famiglia medicea fu tragico: chè anche una figlia di Cosimo, *Isabella*, morì trucidata dal marito, *Paolo Giordano Orsini*, geloso di lei.

Francesco I 1574-87.

A Cosimo, morto nel 1574, successe il figlio *Francesco I* (1574-1587), che già da dieci anni aveva parte nell'amministrazione pubblica; egli fu ancor più dispotico del padre, e diede gravissimo scandalo, sposando una poco onesta patrizia veneziana, *Bianca Cappello*, dopo essersi sbarazzato del marito di lei, e forse anche della propria moglie *Giovanna d'Austria*. Egli non lasciò prole maschile; perciò, deposta la porpora cardinalizia, gli successe sul trono il fratello *Ferdinando I*, il quale seguì una politica diversa da quella dei suoi predecessori, staccandosi dalla Spagna ed accostandosi alla Francia. Egli diede in moglie la propria nipote, *Maria*, figlia di Francesco, al re di Francia

Ferdinando I 1587-1609.

---

[1] Per le imprese dei Cavalieri di Santo Stefano, veggasi MANFRONI, *La marina da guerra del granducato mediceo* (Rivista Marittima 1895-96).

Enrico IV, e in molte circostanze favorì gl'interessi francesi. Sotto di lui la marina medicea acquistò grande notorietà per audaci imprese contro i Barbareschi, e la città di Livorno, notevolmente ampliata ed accresciuta di abitatori, divenne uno dei più floridi porti del Tirreno.

Il Piemonte. — Fra tutti gli Stati italiani, in questo tempo comincia ad acquistare maggiore importanza il ducato di Savoia, grazie al senno ed all'ardimento dei suoi reggitori. *Emanuele Filiberto*, alla morte di suo padre Carlo III, non possedeva un palmo di territorio, poichè il ducato era nelle mani degli Spagnuoli e dei Francesi. Egli prese allora per divisa il motto: *Spoliatis arma supersunt*; e gettatosi dalla parte del re di Spagna militò per lui, si coprì di gloria a San Quintino, ed ottenne alla pace di Câteau Cambrésis la restituzione di parte dei suoi Stati.

Emanuele Filiberto 1553-80.

Coll'abilità e col destreggiarsi seppe farsi restituire a poco a poco anche le fortezze, che erano rimaste in mano agli Spagnuoli ed ai Francesi; e soprattutto seppe mettere il paese in istato di difesa, sia costruendo nuovi forti, sia formando una milizia provinciale che, senza aggravar soverchiamente i sudditi, fosse sempre pronta a prender le armi ed a tutelare il proprio territorio. Quest'esercito, quasi permanente, diede alla Casa di Savoia il mezzo di farsi rispettare e temere, e di prendere d'allora in poi una parte sempre più considerevole nella politica italiana. Grazie ad esso Emanuele Filiberto ed i suoi successori fecero rispettare la loro indipendenza, accrebbero il territorio, prepararono i futuri destini d'Italia.

Non meno importante fu lo sviluppo dato alla marina; poichè venne riformato l'ordine antico di *San Maurizio* (istituzione che rimontava ad Amedeo VIII) e, fuso con quello ospitaliero di *San Lazzaro*, ebbe un ordinamento marinaresco simile a quello dei cavalieri di Santo Stefano e di Malta. *Andrea Provana di Leinì* fu il primo ammiraglio del nuovo ordine.

Ordinamento dello Stato.

Coll'abolizione degli *Stati generali* (specie di Parlamento), con una rigida riforma finanziaria Emanuele Filiberto diede al suo stato una forma di governo assoluto; la nobiltà perdette gran parte dei suoi privilegi feudali,

ma si sottomise senza soverchie opposizioni ai voleri del duca, perchè comprese che miravano al bene generale del paese.

Carlo Emanuele I 1580-1630.

Emanuele Filiberto morì nel 1580, e gli successe il figlio primogenito *Carlo Emanuele I*, che per ingegno e per abilità fu forse il più grande uomo politico del suo secolo. Approfittando delle guerre civili di Francia s'impadronì (1588) del marchesato di Saluzzo, che il re Enrico II aveva occupato fin dal 1548, quando si era spenta con *Gabriele* la casa marchionale che l'aveva governato. Con lievi aiuti della Spagna combattè contro Enrico III e contro Enrico IV per difendere quel suo acquisto, inframezzando le operazioni militari con abili trattative diplomatiche. Alla fine, messo alle strette, venne a definitivo accordo con Enrico IV a Lione (1601) colla mediazione del papa Clemente VIII, e conservò Saluzzo, *una delle chiavi di casa*, cedendo in compenso alla Francia un vasto territorio che la casa di Savoia possedeva di là dal Rodano, cioè il *Bugey*, il *Valromey* e la *Bresse*. [1]

Trattato di Lione.

Sotto l'aspetto territoriale parve questo un cattivo contratto; ma assicurava alla Casa di Savoia l'indipendenza; sicchè gli uomini meglio veggenti dissero che « Enrico IV aveva fatto un trattato da mercante, e Carlo Emanuele un trattato da re ».

Ginevra.

Meno fortunato fu il tentativo da lui fatto qualche anno prima (1582) per impadronirsi di Ginevra, antico possesso della sua casa: una sorpresa da lui tentata riuscì male; tutti gli sforzi successivi fallirono (1585-89), perchè gli stati protestanti, e specialmente l'Inghilterra, sovvennero largamente i Ginevrini, in cui soccorso Berna ed altri Cantoni accorsero e guerreggiarono a lungo con buon risultato. Un altro tentativo per sorprendere Ginevra fu ripetuto nel 1602, ma inutilmente.

Il trattato di Brosolo. — All'abilità politica di Carlo Emanuele non poteva sfuggire il pericolo, al quale l'egemonia spagnuola esponeva l'Italia; perciò egli deliberò di

---

(1) Vedi Ghisleri, *Testo Atlante.* Tav. 9ª, *a) Dominii di Casa Savoia al di là delle Alpi.*

riavvicinarsi alla Francia, e di formare col suo aiuto una lega di principi italiani a difesa dell'indipendenza comune, piano che rispondeva ad un altro che *Enrico IV* andava vagheggiando. Questo principe, capostipite della casa reale dei Borboni, s'era dato con grande alacrità a restaurare la prosperità del regno di Francia, giovandosi dell'opera del suo grande ministro *Sully*; quando gli parve che i mali della lunghissima guerra civile fossero in parte sopiti, concepì il vasto disegno di abbattere la potenza dei due rami della Casa d'Austria, in Germania, in Italia, nelle Fiandre, e, riprendendo le idee politiche dei suoi predecessori, far centro della sua opposizione l'Italia.

Enrico IV e C. Eman.

Un accordo fra Carlo Emanuele ed Enrico IV non era dunque impossibile; tanto più che la Francia non voleva già rinnovare l'antico errore di metter piede direttamente nella penisola, ma solo scacciarne gli Spagnuoli, costituendovi un certo numero di stati indipendenti, fra loro confederati. Secondo il disegno di Enrico, la Casa di Savoia avrebbe avuto la Lombardia, Venezia avrebbe avuto la Sicilia, Firenze avrebbe formato con parte dell'Italia centrale una grande repubblica; Napoli si sarebbe costituita in regno autonomo sotto il pontefice. La Francia avrebbe dunque esercitato solo una specie di protezione.

Trattato di Brosolo 1610.

Questo disegno secretissimo, che vedremo ricomparire più volte nei secoli successivi, piacque a Carlo Emanuele e non dispiacque a Venezia. Ma la Repubblica con molta prudenza si tenne sulle generali; onde a *Brosolo* (o *Bruzzolo*) in val di Susa venne stipulato solo fra il re francese e il duca di Savoia un duplice patto, riguardante l'alleanza militare franco-piemontese contro la Spagna e l'assetto politico della penisola (gennaio 1610).

Morte di Enrico IV.

Già fervevano i preparativi di guerra, allorchè giunse la notizia che Enrico IV era stato pugnalato ed ucciso da un fanatico cattolico, *Ravaillac* (maggio 1610). Questa morte ripiombava la Francia nei più gravi disordini della guerra civile, poichè Enrico IV lasciava un figlio in tenerissima età, Luigi XIII, sotto la reggenza della madre, *Maria dei Medici*, debole e incapace a resistere alle pretese della nobiltà prepotente; ma era ben più fatale per Carlo

Emanuele, che si trovava solo esposto alle vendette del re di Spagna, *Filippo III.*

Tuttavia il duca di Savoia non si smarrì d'animo: e poichè Maria dei Medici conchiuse subito un trattato segreto colla Spagna abbandonandolo, egli riprese le trattative colla Spagna, ma le condusse dignitosamente e fieramente, in guisa da far comprendere che non si sarebbe lasciato opprimere.

Guerra pel Monferrato 1612-1617.

Nè mancò di sfidare apertamente la monarchia spagnuola, allorchè nel 1612, spentosi *Francesco Gonzaga* duca di Mantova e di Monferrato, egli accampò diritti alla successione del Monferrato, perchè, egli diceva, questo era un *feudo femminile*, e spettava perciò alla figlia del morto duca, *Maria*, nata dal matrimonio con una principessa sabauda; e perciò invase il Monferrato.

La Spagna gli impose di deporre le armi e riconobbe duca del Monferrato e di Mantova il fratello del morto, *Ferdinando Gonzaga*; ma Carlo Emanuele non obbedì all'ingiunzione, fece alleanza con tutti i nemici della Spagna, e, quantunque non ottenesse se non scarsi sussidî dalla repubblica di Venezia, generosamente sostenne da sè solo le forze della monarchia spagnuola, presentandosi come campione della indipendenza italiana. E come tale fu salutato e incoraggiato dai pochi Italiani, che in quel periodo di servitù sentivano la grandezza della sua impresa.

Le vittorie nemiche lo costrinsero a trattar la pace; ma lo fece colle armi in pugno e senza perdere un palmo di territorio (1615-1617).

LEZIONE XXXVII.

LA CULTURA NEL SECOLO XVI.

Lettere in Italia. — Il secolo XVI raccoglie i frutti della larga preparazione del secolo precedente; l'umanesimo, che è in sostanza l'imitazione dell'antichità classica,

dà vita ad una forte e rigogliosa letteratura nazionale, che in tutti i suoi svariati rami presenta opere veramente potenti e quasi perfette; sì che a ragione questo periodo è detto il secolo d'oro della letteratura nostra.

La prima metà, anteriore alla controriforma e al concilio di Trento, si distingue dalla successiva per un'impronta di scetticismo, di indifferenza religiosa, che in taluni scrittori rasenta quasi il paganesimo, e nel tempo stesso per una certa ostentazione di immoralità. È l'età dell'*Ariosto*, che scettico sorride, è l'età del *Machiavelli* che nel *Principe* giustifica la mancanza di fede e il tradimento purchè serva a raggiunger qualche grande scopo, e che mette in iscena nella sua *Mandragola* frati mezzani di imbrogli disonesti; è l'età in cui il pontefice Leone X si diletta di ascoltare nel palazzo del Vaticano l'oscena *Calandra* di *Bernardo Dovizi* (il *Bibbiena*) poi cardinale, e in cui *Matteo Bandello*, vescovo e prelato domestico del Papa, detta le sue non troppo pudiche novelle. La società è corrotta e motteggiatrice; ride dei papi che hanno figliuoli, ad alta voce motteggia e scherza sugli osceni costumi di una parte del clero, e nella corte di Ferrara ascolta con compiacenza i canti più licenziosi dell'Ariosto.

Grandi scrittori italiani.

Ma è pure il tempo in cui si combatte ancora per la libertà, il tempo in cui tra Francia e Spagna l'Italia si conserva, in parte almeno, immune da servitù; e il Machiavelli detta le ordinanze per la milizia fiorentina, e il Guicciardini, oltre alla *Storia d'Italia*, scrive i *Ricordi politici e civili*; e *Donato Giannotti* istituisce il parallelo fra la repubblica di Venezia e quella di Firenze, e uno stuolo di altri storici si serve della penna come d'un'arma in difesa della libertà. D'altra parte le corti dei papi di casa della Rovere e di casa Medici, la corte di Ferrara, la corte d'Urbino accolgono e incoraggiano poeti e prosatori, onorandoli e ricevendone in cambio elogi e adulazioni.

La seconda metà del secolo allo spettacolo dei roghi che ardono sulle pubbliche piazze gli eretici e i ribelli alla Chiesa, allo spettacolo della servitù straniera incombente, si fa trista, dubbiosa, meditabonda: non ride più, sorride a fior di labbro, o si volge alla religione, come conforta-

trice, o si ritira ad imprecare di nascosto per non cadere nelle unghie dell'inquisizione, per evitare l'*indice* temuto. Ed ecco *Torquato Tasso*, che si cruccia per timore che l'episodio di Olindo e di Sofronia possa sembrar poco casto; eccolo compensare la presunta immoralità della *Gerusalemme liberata* colla monotona *Gerusalemme conquistata*; ecco il *Tansillo* cantare *Le lagrime di S. Pietro* ed *Erasmo di Valvasone* scrivere *l'Angeleide*.

Torquato Tasso.

Ma il genio poetico scarseggia: quando la vittoria di Lepanto avrebbe potuto dare argomento alle più calde manifestazioni liriche, vediamo sì commuoversi la musa italiana da un capo all'altro della penisola; ma fra tante migliaia di componimenti poetici solo pochissimi escono dalla mediocrità.

Per quel che riguarda la prosa, all'infuori di lavori storici e politici, non v'hanno opere di grande importanza. In opposizione al Machiavelli, *Giovanni Botero* scrive l'opera *Della ragion di Stato*; il veneziano *Paolo Paruta* rivela nella sua storia le torbide arti della Spagna e nei suoi *Discorsi politici*, come nelle *Relazioni* delle sue ambascerie (alle quali fanno degna corona molte relazioni di altri ambasciatori veneziani) dimostra che, se agli Italiani mancano le armi, non manca il senno e l'abilità politica.

Paolo Paruta.

Ma il *secol d'oro* è finito; l'oppressione straniera e l'inquisizione fanno sentire anche nelle lettere il loro influsso fatale.

La letteratura straniera. — Lo spirito di opposizione alla Chiesa di Roma, che anima una gran parte della Germania innanzi e durante la rivoluzione religiosa, dà vita ad un numero considerevole di opere letterarie e critiche. Il capo della scuola dei novatori è l'olandese *Erasmo da Rotterdam*, dotto e brioso scrittore, che fieramente flagellò nel suo *Elogio della follia* l'ignoranza, la superstizione, la pedanteria del vecchio mondo medievale e degli *Scolastici*, da lui chiamati col nome di *Oscurantisti*. Lutero è considerato dai Tedeschi come il vero fondatore della lingua letteraria germanica per la sua traduzione della Bibbia, che, diffusa per ogni dove, divenne, insieme coi suoi sermoni e il suo catechismo, un modello, ben presto imitato da

Erasmo.

Lutero.

tutti. E così pure, rispetto alla poesia, egli diede l'impulso alla lunga serie di poeti d'argomento religioso, agli autori di *canti* di chiesa, che sono la prima grande manifestazione poetica nella lingua nazionale tedesca moderna.

Melantone.

Non minore influenza ebbe *Filippo Melantone*, autore della dichiarazione d'Augusta, nella quale venne condensata in ventinove articoli tutta la dottrina luterana. Ma non meno notevole è lo sviluppo che ebbero in Germania la storiografia e la critica storica: mentre grandi eruditi, come *Rodolfo Agricola* e *C. Peutinger*, si davano alla ricerca ed alla illustrazione di documenti storici dell'antichità, altri affilavano le armi contro la Chiesa di Roma, ricercando nell'antichità la prova delle usurpazioni del Papato: lo stesso Melantone e *Giovanni Sleidan* lavorarono indefessamente sui documenti; e sotto la guida dell'istriano *Matteo Flacio* un nucleo di studiosi pubblicava in Magdeburgo la *Historia integram ecclesiae Christi ideam complectens*, divisa in centurie (donde il nome di *centuriatori* dato a questi eruditi), in cui si mostrava, o si pretendeva di mostrare una grande quantità di falsificazioni della chiesa cattolica. Contro di loro, e servendosi di documenti degli archivî di Roma, pubblicava i suoi *Annales Ecclesiastici* l'italiano *Cesare Baronio*, cardinale; e dalla lotta, così impegnata, nuova luce riceveva la verità, nuovo impulso la critica.

I centuriatori.

Gli Inglesi.

In Inghilterra si ebbe un grande rinnovamento nelle lettere, ad opera di quei dottori dell'Università di Oxford (*Grocyn*, *Colet*, *Linacre*) che avevano imparato in Italia sulla fine del XV secolo dai nostri grandi umanisti le letterature antiche: dalla loro scuola uscì *Tommaso Moro*, il martire della fede cattolica, autore dell'*Utopia*, celeberrimo libro che descrive un ipotetico regno (*Nowhere = nessun luogo*), nel quale predominano la giustizia sociale, la tolleranza, l'indipendenza e tutte le virtù; e che è la più amara satira delle condizioni del suo tempo.

Tommaso Moro.

L'esempio dello studio venne dal re Enrico VIII, uomo colto, e dai suoi figli: si narra che Elisabetta leggesse correntemente in greco Demostene e Sofocle, e parlasse, fra le altre lingue, l'italiano. La riforma compiè l'opera; sicchè

durante il regno di Elisabetta l'Inghilterra può fra i poeti epici vantare *Edmondo Spenser*, autore del poema *Faerie Queen* (la regina delle fate), fra i drammatici *Guglielmo Shakespeare*, il principe della letteratura inglese; e un prosatore come *Francesco Bacone*, i cui *Saggi* sono la rivelazione d'una profonda mente filosofica.

Shakespeare

I Francesi.

In Francia la corte elegante di Francesco I e di suo figlio Enrico II ebbe un cenacolo di poeti, fra i quali meritano però ricordo solo *Clemente Marot*, arguto poeta elegiaco ed epigrammatico e *Pietro Ronsard*, autore di molte liriche e d'un frammento di poema epico, e intorno al quale si raccoglievano altri poeti minori, detti la *Pleiade*.

In prosa *Calvino*, se non esercitò altrettanta influenza sulla letteratura, quanta Lutero in Germania, può tuttavia annoverarsi fra i più notevoli scrittori del tempo. Il filosofo *Michele de Montaigne* coi suoi *Saggi*, e lo scrittore satirico *Rabelais*, autore del *Gargantua*, in cui è messa in ridicolo la società contemporanea, sono gli autori che più meritano d'essere ricordati. Fra gli storici *Pietro Bourdeille di Brantôme* scrisse pregevoli biografie di capitani francesi contemporanei; e Giacomo Augusto de Thou (*Thouanus*) scrisse in latino una specie di storia universale, che non manca di pregi. Durante le lotte religiose si pubblicarono opuscoli e volumi storici a migliaia, ma, se ne togli la *Histoire de la ligue*, ben pochi di quei lavori escono dalla mediocrità.

Gli Spagnuoli.

In Ispagna fiorì la lirica con *Garcillaso de la Vega*, con *Fernando de Herrera*, a cui dobbiamo forse il più ispirato componimento poetico su Lepanto, e con *Luigi Ponzio de León*, poeta mistico, celebratore dei trionfi del cattolicismo. Fra i prosatori primeggia *Michele Cervantes de Saavedra*, che fu tra i combattenti a Lepanto, e che nel suo *Quijote* scrisse la più celebre satira della letteratura cavalleresca e diede l'ultimo colpo ai romanzi d'avventura. Un poco più tardivo, e più del XVII che del XVI secolo, è *Lope de Vega*, autore di numerose commedie e di tragedie storiche.

In Portogallo deve ricordarsi il grande poeta epico *Luigi Camoens*, che nei *Lusiadi* cantò le scoperte portoghesi.

I grandi maestri italiani.

Arte. — Il secolo XVI fu il secolo d'oro anche per l'arte in Italia: e basterà rammentare che nella prima metà del secolo compierono i loro capilavori *Raffaello Sanzio* e *Leonardo da Vinci*, già ricordati (vedi lez. XVI); che sotto il pontificato di Giulio II e di Leone X il *Bramante*, anch'esso già rammentato, disegnò ed iniziò i lavori della nuova basilica di San Pietro: che infine quest'età vide le poderose opere di *Michelangelo Buonarroti* (1475-1563), il quale, non è soltanto celebrato come il più grande degli scultori italiani (*La Pietà*, il *Mosè*, la *Notte*), ma tiene un posto altissimo anche fra i pittori (il *Giudizio Universale*), fra gli architetti (la *cupola di San Pietro*), non senza meritar lode anche per la poesia.

Quasi suo contemporaneo fu *Benvenuto Cellini*, bizzarro ingegno, che, oltre ai lavori di cesello, che lo resero celebre e indussero Francesco I a chiamarlo alla sua corte, ci lasciò nel *Perseo* un inimitabile modello di scultura in bronzo.

La seconda metà del secolo.

La seconda metà del secolo, se non ebbe artisti eccelsi, come quelli sopra ricordati, ebbe però uomini di grande attività e di fecondo ingegno: fra gli architetti *Giacomo Barozzi*, detto il *Vignola*, *Andrea Palladio*, imitatore perfetto dell'architettura classica, *Giorgio Vasari*, noto anche per le sue biografie dei grandi artisti; fra gli scultori *Andrea Sansovino*, che arricchì specialmente Venezia di bellissimi monumenti (*Loggetta del Campanile*, ora distrutta) ed *Alessandro Vittoria*, che anch'esso dotò Venezia di grandiosi monumenti e di chiese. Ma soprattutto nella pittura la seconda metà del secolo eccelse, specialmente colla scuola veneziana. Fra tutti giganteggia *Tiziano Vecellio* nato nel Cadore nel 1477 e morto quasi centenario: egli lasciò un grandissimo numero di ritratti, di quadri storici, di affreschi, molti dei quali perirono in un incendio del palazzo ducale di Venezia o nell'incendio della chiesa di San Giovanni e Paolo nel 1867.

Il Tiziano.

Pure rinomatissimi furono *Iacopo Robusti*, detto il *Tintoretto*, che per incarico del Senato dipinse le glorie della battaglia di Lepanto nel palazzo ducale di Venezia, e *Paolo Veronese* (*Caliari*) che anch'esso dipinse le sale del palazzo

dei Dogi: lasciarono ambedue un numero grandissimo di quadri e di affreschi, onore di chiese, di palazzi pubblici, di private gallerie. Le *Nozze di Cana* del Veronese adornano adesso con altri dipinti l'Accademia di Venezia.

I Francesi.

Arte straniera. — In Francia e in Germania l'arte ebbe in questo tempo scarsi e non grandi cultori; le principali opere d'arte, che in quest'epoca furono prodotte in questi paesi, o sono dovute ad Italiani, o si ispirano all'arte nostra. Luigi XII si valse dell'opera di *Fra Giocondo* per le sue costruzioni; Francesco I chiamò dall'Italia *Benvenuto Cellini* per la scultura e il *Primaticcio, Andrea Del Sarto* e *Gian Battista il Rosso* per la pittura. Tuttavia fra gli architetti nazionali *Pietro Lescot*, il costruttore del Louvre, fra gli scultori il *Goujon*, e fra i pittori *Giovanni Cousin* meritarono lode.

I Fiamminghi.

In Germania, se mancano grandi architetti e scultori, si hanno però alcuni pittori di grido, fra cui primeggia *Giovanni Holbein*; ma soprattutto nelle Fiandre si inizia già sulla fine del XVI secolo con *Paolo Rubens*, nato nel 1577, quel grande rinnovamento dell'arte pittorica, che col *Rembrandt* e col *Van Dyck* salirà a grande altezza nel secolo successivo. Lo stesso fenomeno accadde in Ispagna: il movimento si inizia con *Giacomo Velasquez*, per compiersi poi nel secolo XVII con *Bartolomeo Murillo*.

LEZIONE XXXVIII.

LA GUERRA DEI TRENTA ANNI.

L'Europa agli inizî del secolo XVII. — Il trattato di Vervins tra la Francia e la Spagna (1590) assopì, non spense, le contese fra le due nazioni; e certo le audaci conce-

La Francia.

zioni politiche di Enrico IV. manifestatesi col trattato di Brosolo, avrebbero riacceso fra loro una guerra micidiale, se il pugnale del Ravaillac non avesse tolto di mezzo il re di Francia e piombato questo paese nei disordini della

lunga e contrastata reggenza di *Maria dei Medici*, che si circondò di favoriti italiani, fra cui il toscano *Concini*, creato maresciallo e duca, e sua moglie *Eleonora Galigai*.

La Spagna. La Spagna sotto il debole governo di Filippo III decadeva; bigottismo e superstizione indebolivano il paese; coll'Olanda si era dovuta concludere una tregua (1609).

L'Inghilterra. In Inghilterra, morta nel 1603 la regina Elisabetta, senza lasciare eredi (essa non prese mai marito), si spegneva la casa dei Tudor; e succedeva sul trono *Giacomo I Stuart* in virtù dei diritti che sua madre aveva al trono inglese. Egli era contemporaneamente re di Scozia, ma l'unione delle due corone era soltanto personale; i due stati rimasero indipendenti e separati. Prima di salire sul trono inglese Giacomo aveva dovuto accettare la religione anglicana; e poi s'era dato a perseguitare ad un tempo i cattolici e i fautori del calvinismo (*presbiteriani*). La sua politica esterna era relativamente pacifica: tutto intento a consolidare il proprio potere, a fondare l'assolutismo, egli visse in pace colla Spagna e colla Francia.

Giacomo Stuart.

La Casa d'Asburgo. In Germania il ramo austriaco della Casa d'Asburgo era minacciato da gravi pericoli. L'imperatore *Rodolfo II* (1576-1612), figlio di Massimiliano II, aveva lottato costantemente contro i progressi della riforma, e per opera dei Gesuiti aveva tentato di togliere ai sudditi dei suoi stati ereditarî di religione protestante quei diritti e quei privilegi che la pace di Augusta aveva loro assicurati: e soprattutto di impedire che altri protestanti, non compresi nella pace di Augusta, fruissero di quella libertà, che Carlo V aveva assicurato ai primi cultori di quella religione.

Rodolfo 1576-1612. A questa tendenza religiosa si unì la tendenza politica di rinforzare l'autorità imperiale e di abbattere la potenza dei principi, che facevano parte dell'impero. Di qui gravi malcontenti, che negli ultimi anni del regno di Rodolfo si erano manifestati non solo in Ungheria, la quale si era tutta sollevata, e in Boemia, ma anche nella Germania; di qui la formazione di una lega, o unione di protestanti, che elesse come suo capo il principe elettore del Palatinato, e di una controlega di cattolici con a capo l'elettore di Baviera (1609).

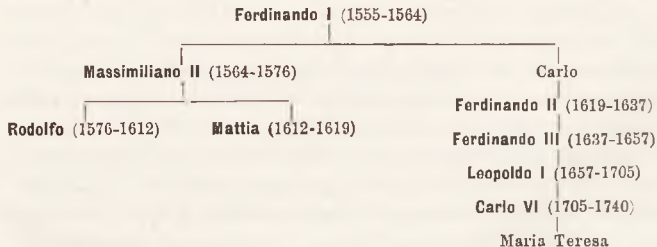
Il re di Francia Enrico IV, seguendo la politica tradizionale francese, aveva cercato di mettersi in relazione colla lega protestante, e perciò la sua morte venne considerata come una fortuna per il partito cattolico e per l'impero. Allorchè a Rodolfo II successe il fratello *Mattia*, le cose non mutarono, perchè, quantunque di idee assai moderate, il nuovo imperatore, doveva subire la volontà del cugino, Ferdinando, già designato successore suo, (1) uomo intollerantissimo, zelante cattolico e creatura dei Gesuiti.

Mattia 1612-1619.

Infine nel settentrione dell'Europa la casa dei *Wasa*, sovrana della Svezia, era venuta acquistando sempre maggiore importanza: guerreggiando cogli czar di Moscovia, i sovrani *Eric XIV* e *Giovanni III* (1560-1592) avevano conquistato alcune delle provincie baltiche; il figlio di Giovanni, *Sigismondo III*, si era fatto eleggere anche re di Polonia; ma, avendo tentato di abbattere in Isvezia la religione protestante, aveva perduto per una rivoluzione interna quel trono. Di qui una guerra, fra il nuovo re di Svezia, *Carlo IX* (1604) e il re di Polonia Sigismondo, la quale si complicò con altre guerre colla Russia e colla Danimarca (1605-1611). Se non che, salito al trono di Svezia *Gustavo Adolfo II*, questi sconfisse i Danesi, fece pace coi Moscoviti, riconoscendo come re il capostipite della nuova dinastia *Michele Romanoff*, succeduto dopo molti contrasti ad una serie di usurpatori, e finalmente debellò i Polacchi, togliendo loro molte e ricche provincie.

La Svezia.

Gustavo Adolfo.

(1) Ecco il quadro genealogico della casa d'Asburgo, ramo austriaco:

Sicchè nel secondo decennio del secolo XVII il regno di Svezia era senza alcun dubbio il più forte e il più potente di tutta l'Europa settentrionale, e possedeva in Germania, in Polonia, nelle provincie baltiche vastissimi territorî.

Lo scoppio della guerra. — Tale era la condizione generale dell'Europa, allorchè un atto di nuova violenza, compiuta dall'imperatore Mattia, ad istigazione dell'erede dell'impero, Ferdinando d'Austria, diede origine in Germania ad una grande guerra, ad un tempo religiosa e politica, la quale sconvolse gran parte dell'Europa e diede occasione di parteciparvi alla maggior parte delle potenze cattoliche e protestanti.

Violenze in Boemia.

Violando i privilegi da lui stesso concessi ai Boemi, Mattia vietò che venissero erette a Praga alcune chiese protestanti e respinse i reclami dei membri della Dieta (1618). A quella nuova i protestanti boemi presero le armi, cacciarono via i rappresentanti imperiali (*sfinestramento di Praga*), ricorsero per aiuto ai protestanti delle altre regioni dell'impero e a tutti coloro ai quali pesava l'assolutismo austriaco. La guerra che ne seguì e che durò, salvo qualche interruzione, trenta anni, fu dunque religiosa e politica insieme; tendeva a far rispettare la libertà di culto e ad abbattere il dispotismo austriaco, e raccolse contro la Casa d'Austria non solo i protestanti tedeschi, ma i principi stranieri, protestanti o no, che avevano interesse a schiacciare la monarchia degli Asburgo.

Si suol dividere questa guerra in quattro periodi, distinti dal nome dei principi o degli stati, che vi ebbero parte preponderante contro l'Austria; ma, se mutano gli uomini e gli interessi, la tendenza generale non muta.

L'elettore palatino.

Periodo primo (*Boemo o Palatino*). — La prima fase della guerra si svolse senza intervento straniero: dapprima i Boemi difesero colle armi i loro diritti; e quando nel 1619 morì l'imperatore Mattia, rifiutarono di riconoscere il suo successore, Ferdinando II, ed elessero re di Boemia *Federico*, elettore palatino, capo dell'unione protestante. Sicchè da un lato abbiamo i Boemi col loro nuovo re, aiutati da tutta l'unione protestante, dall'altra l'imperatore sostenuto dalla lega cattolica.

Dapprima gli insorti furono vittoriosi contro le sole forze dell'Austria e per ben due volte assediarono la stessa capitale austriaca, Vienna, mentre dalla Transilvania altri protestanti invadevano l'Ungheria (1619-1620); ma quando in aiuto di. Ferdinando II scese in campo l'unione cattolica col suo capo, *Massimiliano di Baviera*, le cose mutarono. Federico, inetto e debole, fu assediato in Praga e dovette fuggire; l'Ungheria fu risottomessa colla forza e i Transilvani scacciati (1622); infine le milizie cattoliche invasero il Palatinato, paese ereditario di Federico, lo occuparono, respinsero l'unione protestante in più scontri, e costrinsero Federico a fuggirsene in Olanda. Vincitore dell'insurrezione, l'imperatore Ferdinando oppresse dappertutto i protestanti, e per compensare lo zelo dei cattolici diede il Palatinato al capo della lega cattolica, Massimiliano di Baviera (1623).

Sue sconfitte

Trionfo dell'Austria.

Un grave pericolo minacciava per opera della Casa di Austria, non la sola Germania, ma l'Europa; poichè contemporaneamente il ramo spagnuolo della Casa stessa, intimamente alleatosi coll'austriaco, per mettersi in diretta relazione con esso tentava di impadronirsi della Valtellina, appartenente ai Grigioni, [1] suscitando in quel paese gravi torbidi d'indole religiosa, e facendo insorgere la popolazione cattolica contro i protestanti (*sacro macello* — 1620). Quasi nel tempo stesso la Spagna tentava di sorprendere Venezia, come vedremo ben presto.

Guerra in Valtellina.

Secondo periodo (*Danese*). — Contro la Casa d'Austria i protestanti oppressi invocarono l'aiuto del re di Danimarca, *Cristiano IV*, parente dell'elettore palatino, e signore del Holstein; mentre contro la Spagna si formò una lega tra Venezia, Carlo Emanuele di Savoia e Luigi XIII di Francia, che appunto allora aveva affidato il ministero al cardinale di *Richelieu*, uomo di grande ingegno e di non comune abilità politica. Infatti, liberatosi dalla reggenza della madre, che colle sue imprudenze aveva messo a serio pericolo la quiete dello Stato, Luigi XIII affidò il potere a que-

Cristiano IV.

Il Richelieu.

---

[1] Vedi la posizione della Valtellina fra il Milanese e il Tirolo in GHISLERI, *Testo Atlante*. Tav. 8ª, *L'Italia durante il predominio spagnuolo.*

st'uomo abilissimo (1624), che in breve ristabilì la quiete nel regno, debellando gli Ugonotti, i quali, approfittando della debolezza della reggente, avevano formato uno Stato nello Stato; e nel tempo stesso abbattè la prepotenza della nobiltà, inviando al patibolo senza riguardo alcuno i più potenti feudatarî che osarono infrangere le leggi.

Politica del Richelieu.

Quantunque cardinale e in Francia avverso agli Ugonotti, il nuovo ministro francese aiutò in Germania i Protestanti, perchè la sua politica tendeva, come quella di Enrico IV, a combattere la Casa d'Austria. Col denaro francese pertanto il re Cristiano raccolse un esercito con cui scese verso il mezzogiorno della Germania (1626); ma la nuova campagna contro la Casa d'Austria non fu guari fortunata; il generale *Mansfeld*, capo dei protestanti tedeschi, fu vinto dalle milizie della lega cattolica sull'Elba, a Dessau; il re Cristiano fu anch'egli battuto a Lutter nel Brunswick dagli Austriaci, capitanati dal conte *Alberto Waldstein*, ardito venturiere, che a sue spese aveva arrolato un esercito mercenario e l'aveva posto al servizio dell'imperatore, a patto di averne in cambio, a guerra finita, una corona.

Sconfitte del re Cristiano.

Il Waldstein e il *Tilly*, generale della unione cattolica, si diedero poi ad inseguire il re danese fino sul Baltico, ed ebbri di vittoria assediarono *Stralsund*, la principale piazza forte che la Danimarca possedesse in Germania; ma non riuscirono a prenderla (1628).

Cristiano IV venne allora a patti coll'imperatore (pace di Lubecca, 1629) e promise di non più immischiarsi delle cose tedesche; la Germania ripiombò sotto il ferreo giogo dell'Austria; il Waldstein ebbe in premio il Meklemburgo, di cui fu spogliato quel duca, perchè protestante e alleato di Cristiano; tutta la Germania fu abbandonata alle violenze delle soldatesche cattoliche.

Pace di Lubecca 1629.

La guerra in Italia ebbe un esito quasi uguale, perchè, se i Francesi sotto il duca di Coeuvres dapprima tolsero agli Spagnuoli la Valtellina, incontrarono poi tali ostacoli, che non poterono procedere, e un altro esercito franco-piemontese mosso ad assalire Genova, alleata della Spagna, non riuscì nell'impresa, perchè fra il duca di Sa-

Guerra in Italia.

voia e il comandante francese, Lesdiguières scoppiarono fiere discordie e perchè accorsero dalla Spagna numerosi aiuti. Anzi gli Spagnuoli tentarono l'invasione del Piemonte; ma furono arrestati dalla fortezza di Verrua, che oppose loro seria resistenza.

La guerra in Italia ebbe fine improvvisamente, perchè il Richelieu, intimorito da una sollevazione interna degli Ugonotti, si affrettò a conchiudere colla Spagna un trattato di pace a Monsone (1626) restituendo ai Grigioni la Valtellina e abbandonando il duca di Savoia. Vero è che in breve egli riuscì a debellare gli Ugonotti, impadronendosi della fortezza della Rochelle, in cui si erano trincerati, e respingendo un'armata inglese, accorsa in loro aiuto (1628); ma la necessità di ristabilire l'ordine in Francia lo tenne per qualche tempo lontano dalla politica tedesca.

Trattato di Monsone.

Terzo periodo (*Svedese*). — La Casa d'Austria, vincitrice della guerra in Germania, credette dunque di poter ristabilire il cattolicesimo in tutto l'impero; col celebre *editto di restituzione* (1629) Ferdinando ordinò che venissero ristabiliti i vescovati e i conventi soppressi dopo la pace di Augusta; minacciò di severe pene i protestanti che non si fossero convertiti, permise tante e così grandi violenze ai capitani dell'esercito vincitore, che persino il capo della lega cattolica s'unì agli altri a protestare. In difesa dei protestanti intervenne allora nella lotta Gustavo Adolfo di Svezia, e, rapido come il fulmine, scacciò dalla Germania settentrionale gli Austriaci e le milizie della lega cattolica (1630). A lui si unirono i principi protestanti, che dapprima avevano esitato a riprendere le armi; e quantunque gli imperiali, per dare un esempio, saccheggiassero ferocemente la città di Magdeburgo (1631), che aveva aperto le porte agli Svedesi, da un capo all'altro della Germania tutti i protestanti furono di nuovo in armi e vinsero a Lipsia l'esercito della lega. In fretta l'imperatore Ferdinando richiamò sotto le armi l'esercito del Waldstein che era stato licenziato, ma a nulla giovò; nella pianura di Lützen, presso Lipsia, l'esercito raccogliticcio di questo venturiero fu vinto completamente dagli Svedesi, meglio disciplinati e educati a nuova tattica. Se non che sul campo di battaglia cadeva

Gustavo Adolfo.

Battaglia di Lützen 1632.

anche (e forse non di palla nemica) il valoroso Gustavo Adolfo (1632).

Ma non per questo si disanimarono gli Svedesi; i generali di Gustavo Adolfo continuarono nelle operazioni militari, mentre in Isvezia un grande uomo politico, *Achsel Oxenstiern*, gran cancelliere, prendeva la reggenza in nome della figlioletta del re, *Cristina*, e continuava nella politica precedente, trattando colla Francia e cogli Stati protestanti.

Cristina di Svezia.

L'imperatore, insospettitosi del Waldstein, che si atteggiava a capitano indipendente e trattava cogli Svedesi rifiutandosi di eseguire gli ordini ricevuti, lo fece uccidere (1634); e d'allora in poi sotto il comando dei generali *Gallas* e *Piccolomini* (quest'ultimo italiano) gli Imperiali riuscirono a vincere e a respingere gli Svedesi fino alle rive del Baltico.

Ancora una volta l'Austria trionfava, quand'ecco intervenire nella guerra direttamente la Francia.

LEZIONE XXXIX.

LA PACE DI WESTFALIA.

Guerra di successione del Monferrato. — Durante l'intervallo fra il secondo e il terzo periodo della guerra dei Trent'anni, in Italia era scoppiata una nuova contesa per la successione di Mantova e del Monferrato.

Morto l'ultimo discendente del ramo diretto dei Gonzaga, *Vincenzo II* (1627), gli succedeva un suo collaterale, *Carlo di Gonzaga*, il cui padre, stabilitosi in Francia, aveva sposato l'erede del ducato di *Nevers* (donde il nome di *Gonzaga Nevers*), ed aveva seguito la politica francese. Se interessava alla Francia che egli occupasse il nuovo retaggio, per avere in Italia un amico ed alleato, la Spagna aveva interesse ad escluderlo; e trovò connivente Carlo Emanuele di Savoia, sempre desideroso di occupare il Monferrato, che credeva spettargli.

I Gonzaga Nevers.

Guerra in Italia.

Alleati insieme gli Ispano-Savoini invasero il Monferrato (1628), respinsero un esercito francese calato a soccorrere il Gonzaga, e posero l'assedio a Casale. Ma un nuovo esercito francese, capitanato dallo stesso re Luigi XIII passò le Alpi nell'anno successivo, e, vinte le milizie di Carlo Emanuele al passo di Susa, s'avanzò alla liberazione di Casale, minacciò Torino, prese Pinerolo (1629) e Saluzzo. In soccorso degli Spagnuoli l'imperatore d'Austria inviò le milizie mercenarie del disciolto esercito del Waldstein, le quali presero e saccheggiarono Mantova. [1]

Trattato di Cherasco.

La guerra terminò col trattato di *Cherasco* (1630), nel quale *Vittorio Amedeo I*, successore di Carlo Emanuele, morto l'anno stesso (e dicono di crepacuore all'annunzio dello scempio commesso a Mantova dai suoi alleati), riconobbe Carlo di Gonzaga Nevers come duca di Mantova e di Monferrato, e n'ebbe in cambio, tenue compenso, la città di Alba e altre poche terre del Monferrato, lasciando però ai Francesi la città di Pinerolo.

Così le porte d'Italia furono novamente aperte ai Francesi, che ben presto rivedremo comparire fra noi.

Quarto periodo della guerra dei Trent'anni (*Francese*). — La potenza acquistata dalla Casa d'Austria per la morte di Gustavo Adolfo e la sconfitta dei suoi generali, persuasero il cardinale di Richelieu, ministro onnipotente del re di Francia, della opportunità di entrare direttamente in campo in aiuto della Svezia e dei Protestanti (1635). La guerra allora prese una grande estensione: in Germania, in Ispagna, in Italia, in Portogallo, perchè i due rami della Casa d'Austria si collegarono insieme più strettamente; e la Francia, alleatasi con tutti i loro nemici, li assalì da ogni parte.

Guerra in Germania.

In Germania dapprima i Francesi erano sconfitti, ricacciati oltre il Reno, e minacciati fin sotto alle mura di Parigi (1638); ma ben presto riprendevano il sopravvento e invadevano le Fiandre spagnuole (1639). Accorsi poi in

---

[1] È questo il periodo storico tanto efficacemente descritto dal MANZONI nei *Promessi Sposi*: la sommossa di Milano, l'assedio di Casale, la calata di quei Tedeschi, che portaron seco la desolazione e la peste, sono ritratte con grande esattezza storica.

loro soccorso gli Svedesi, sotto il celebre generale *Baner*, discepolo di Gustavo Adolfo, batterono più volte gli Imperiali, tutto devastando sui loro passi; morto il Baner, il suo successore *Torstenson* colla stessa fortuna si spinse fin sotto le mura di Vienna (1642).

Guerra di Spagna.

In Ispagna il Richelieu favoriva la sollevazione dei Catalani, inviava un esercito ad occupare Barcellona, si impadroniva di alcune provincie di confine; nel Portogallo, che, come si è detto, era ridotto a provincia spagnuola, eccitò una rivoluzione nazionale, che, cacciato il presidio spagnuolo, proclamò l'indipendenza sotto *Giovanni IV di Braganza*, lontano parente della famiglia spossessata da Filippo II.

Guerra in Italia.

In Italia finalmente, alleatosi coi duchi di Savoia e di Parma, il Richelieu inviò un esercito, che tentò d'occupare il Milanese; dopo varî scontri, uno dei quali a Tornavento (1636) favorevole agli Spagnuoli, e un altro a Mombaldone favorevole ai Franco-Savoini (1637). la fortuna pareva favorire la parte francese, quando improvvisamente morì il duca Vittorio Amedeo I, lasciando un figlio, *Carlo Emanuele II*, [1] minorenne, sotto la reggenza di sua moglie, *Cristina*, sorella di Luigi XIII.

Per timore che la reggente consegnasse lo Stato ai Francesi, i fratelli del morto duca, *Maurizio* e *Tommaso* (quest'ultimo fu capostipite del ramo di Savoia-Carignano, ora regnante in Italia), si volsero alla Spagna; sicchè in Piemonte si ebbe, oltre alla guerra esterna, la guerra civile fra la reggente sostenuta dai Francesi, e i cognati di lei, sostenuti dagli Spagnuoli.

Guerra civile in Piemonte. 1638-42.

L'aiuto dei Francesi non era disinteressato, chè essi tentavano di impadronirsi dell'intiero Piemonte; ma la reggente Cristina con grande nobiltà d'animo servì gli interessi del figlio e della sua nuova patria, rifiutando di consegnare il piccolo sovrano Carlo Emanuele al Richelieu, che voleva averlo nelle mani. Non meno interessati erano

---

[1] In verità i figli di Vittorio Amedeo erano due, *Francesco Giacinto*, primogenito ed erede, e *Carlo Emanuele II*; ma poichè il primo morì poco dopo, per non intralciare il racconto possono i giovani ricordar solo Carlo Emanuele che occupò veramente il trono.

gli Spagnuoli, che cercavano d'impadronirsi delle piazze forti; sicchè, accortisi delle loro intenzioni, i principi Maurizio e Tommaso dopo lunga e minuta guerra si riconciliarono colla cognata e lasciarono perciò i Francesi e gli Spagnuoli a dilaniarsi fra loro (1642).

Fine della guerra. — La lunga guerra prendeva dunque in generale un esito sfavorevole ai due rami di Casa d'Austria, ed aveva prodotto una stanchezza generale.

S'erano anche mutati i principali capi e governanti degli Stati; nel 1637 era morto Ferdinando II d'Austria e gli era successo il figlio *Ferdinando III*, più temperato e prudente; in Francia nel 1642 era morto il cardinale Richelieu, che tanto aveva contribuito colla sua politica abile a rialzare il prestigio della monarchia di Borbone e ad assicurare l'assolutismo regio; l'anno dopo morì anche Luigi XIII, lasciando un bambino di pochi anni, *Luigi XIV*, sotto la reggenza di sua moglie, *Anna d'Austria*, la quale ebbe per consigliere e ministro un discepolo del Richelieu, l'italiano *Giulio Mazzarino*, divenuto anche cardinale (quantunque non fosse sacerdote).

Luigi XIV 1643.

L'opposizione della nobiltà francese, compressa dal Richelieu e desiderosa di scuotere il giogo, indebolì alquanto il governo della reggenza; ma, continuando nella politica del suo predecessore, il Mazzarino sostenne sempre coi suoi sussidî gli Svedesi contro gli Austriaci e proseguì in Italia, in Fiandra, in Ispagna la guerra contro gli Spagnuoli.

Reggenza in Francia.

Il Torstenson corse in lungo e in largo la Germania, battendo gli Imperiali nel Brandeburgo, in Boemia, sotto le mura di Vienna (1643-45); nel tempo stesso un giovane parente del re di Francia, il principe di *Condé*, riportava una grande vittoria a *Rocroy* (1643) nella Champagne sopra l'esercito spagnuolo che si avanzava verso l'interno della Francia; e un altro generale francese, *Enrico di Turenne*, unitosi a lui, penetrava nel cuore della Germania (1644-45), mettendo in rotta più volte gli Imperiali e i loro alleati della lega cattolica.

Vittorie degli alleati.

Trattato di Westfalia. — Alcune vittorie degli Imperiali prolungarono la guerra; ma già da un pezzo (1643)

per la mediazione del papa *Urbano VIII* (Barberini) e poi del suo successore *Innocenzo X* (Pamphili) le varie potenze avevano inviati i loro rappresentanti a Münster in Westfalia per trattare la pace. Ridicole contese di precedenza fecero sì che i rappresentanti dei principi protestanti si ritirassero nella vicina città di Osnabruck; e le gelosie, gli appetiti, le rivalità mandarono in lungo le trattative per ben cinque anni. Ma finalmente dopo infinite difficoltà, grazie all'opera conciliatrice dell'ambasciatore veneto *Alvise Contarini* si venne ad una pacificazione quasi generale, restando esclusi soltanto gli accordi fra la Francia e la Spagna, che continuarono per conto loro la guerra (1648).

Mediazione papale.

Il risultato degli altri accordi, riuniti in tre distinti trattati e complessivamente noti col nome di *Trattato di Westfalia*, fu il seguente:

I tre trattati di Westfalia. 1648.

Sotto il riguardo religioso venne riconosciuta in Germania la completa libertà di culto per i protestanti di tutte le sette, e la piena eguaglianza loro ai cattolici nei diritti politici; salvo ad impedire nuove conversioni dall'una all'altra religione.

Per quel che riguarda la politica interna della Germania, l'elettore palatino riebbe parte dei suoi Stati (*Palatinato del Reno*); il resto rimase al duca di Baviera (*Alto Palatinato*); [1] al primo fu restituita anche la dignità di *elettore dell'impero*, e il secondo la conservò; ond'è che gli elettori furono d'allora in poi, non sette, ma otto. L'elettore di Brandeburgo, che aveva preso attivissima parte alla guerra, e già dal 1618 possedeva la Prussia, ottenne parte della Pomerania; ma sopra tutti gli Stati fu arricchita la Svezia, che ebbe il resto della Pomerania, Stralsund e la vicina isola di Rügen, i territorî di Brema e di Verden ed altre terre; onde acquistò in Germania una grande preponderanza.

Nel trattato cogli altri Stati la Francia ebbe la sua parte delle spoglie germaniche, perchè si fece cedere l'Alsazia. Articoli speciali riconoscevano l'indipendenza della

---

(1) Vedi Ghisleri, *Testo Atlante*, Tav. 10ª, *Germania alla pace di Westfalia.*

Svizzera dall'Austria, e dell'Olanda dalla Spagna, cioè sanzionavano uno stato di cose, che già da gran tempo durava.

Loro conseguenze

In complesso dunque la Casa d'Austria usciva moralmente e materialmente stremata; l'autorità imperiale rimase quasi nulla; gli antichi feudatarî imperiali divennero ormai sovrani indipendenti; mentre era rinvigorita la parte protestante, che nella Svezia e nel Brandeburgo aveva due validi sostenitori. Anche il potere papale, che aveva sostenuto l'Austria durante la lotta, rimase abbattuto; e la scarsa efficacia della mediazione pontificia durante le trattative di pace ne rivelò la debolezza. Rimaneva ancora accesa la guerra fra la Spagna e la Francia; mutata forma e carattere, essa si trascinò ancora undici anni, come vedremo.

Giova anche aver presente che questo di Westfalia è il primo esempio di un grande congresso internazionale europeo, nel quale incomincia a manifestarsi la tendenza a mantenere la pace, *equilibrando* la forza dei singoli Stati, ed impedendo che uno di esso schiacci con la sua potenza gli altri.

LEZIONE XL.

LA RIVOLUZIONE INGLESE.

Giacomo I e Carlo I. — Alla guerra dei Trent'anni la nazione inglese non aveva preso parte diretta, perchè il primo re della casa degli *Stuart*, *Giacomo I* (1603-1625), quantunque sostenitore della religione protestante e suocero dell'elettore palatino, calorosamente pregato d'intervenire nella lotta che si combatteva in Germania per aiutare i suoi correligionarî e il suo parente, si limitò ad inviare soltanto qualche sussidio finanziario. Tutta l'attenzione di lui era rivolta all'interno del suo Stato, nel quale egli s'era proposto di abbattere l'autorità del parlamento, di svincolare il governo da ogni sindacato della nazione, di rendere asso-

Giacomo I 1603-1625.

luta la sua monarchia; ed a questo scopo si alleò strettamente col clero anglicano, difendendolo dagli attacchi dei presbiteriani, ed alla sua volta ricevendone aiuto nella lotta parlamentare. È noto che il parlamento inglese aveva il diritto di stabilire le imposte: ora il re per non essere obbligato a convocarlo restrinse le spese e ricorse a mezzi straordinarî (tasse di tonnellaggio, vendita di uffici, multe, monopolî, donativi). Le poche volte che egli per necessità fu costretto a riunire i rappresentanti della nazione, si trovò esposto a rimostranze vivaci; parecchi ministri del re furono citati a comparire dinnanzi al Parlamento, e alcuni di essi condannati come traditori del paese.

Carlo I 1625-1649.

Non ostante questi sintomi di malcontento generale, Carlo I, che successe al padre nel 1625, continuò nella stessa politica; ma l'opposizione contro di lui, fomentata anche da ragioni religiose (perchè egli aveva sposato *Enrichetta*, sorella di Luigi XIII, cattolica) fu assai più vivace.

Le prime ostilità si manifestarono l'anno dopo la sua assunzione al trono, quando, per fare atto di protesta contro il dispotismo regio, il Parlamento non concesse al re, se non temporaneamente, il diritto di riscuotere le imposte doganali, mentre per solito ai suoi predecessori esso era stato concesso per tutta la vita.

Spinto dall'opinione pubblica il re inviò un'armata a soccorrere i protestanti francesi, che si erano ribellati a Luigi XIII, e che si erano chiusi nella fortezza della Rochelle: ma il cardinale di Richelieu, che dirigeva personalmente quell'assedio, impedì con una diga l'avanzarsi dei legni inglesi (1627) e respinse l'armata.

Prime lotte col Parlamento.

Questa sconfitta doveva essere vendicata; perciò il re, che aveva frettolosamente disciolto il Parlamento, dovette riconvocarlo, per averne nuovi sussidî; ma i deputati, invece di votare le imposte, chiesero al re che giurasse solennemente di rispettare i diritti della nazione (*petizione dei diritti*), cioè che nessuna imposta potesse esser riscossa senza l'approvazione dei due rami del Parlamento, che nessun cittadino potesse essere arrestato senza legittimo motivo, che non si convocassero tribunali straordinarî. Il re dovette cedere (1628); ma poi per ben undici anni non

convocò più il Parlamento, tirando innanzi con imposte arbitrarie, e facendo condannare come ribelli al re quelli che si rifiutavano di pagarle. Nel tempo stesso il clero anglicano perseguitava fieramente tutti coloro che professavano altre religioni, e specialmente i seguaci del calvinismo.

I Puritani. — Fra questi v'era una setta, detta dei *Puritani*, che, ispirandosi ai principî calvinistici, non voleva riconoscere la gerarchia dei vescovi e voleva una chiesa democratica, fondata sull'uguaglianza di tutti i credenti, senza supremazia del capo dello Stato, nè dei dignitarî ecclesiastici: ammetteva solo l'autorità dei sinodi; rifiutava ogni immagine, ogni cerimonia del culto. Intollerantissimi ed animati da fanatismo, i Puritani consideravano come dannato chiunque non seguisse la loro dottrina. Costoro in politica erano, se non apertamente repubblicani, certo favorevoli ad un governo monarchico temperatissimo, in cui al re fosse lasciata appena un'ombra d'autorità, e tutto il potere fosse dato ai rappresentanti della nazione. Da questo gruppo si venne staccando più tardi un'altra setta, detta degli *indipendenti*, più tollerante in materia religiosa, ma in politica schiettamente repubblicana.

Puritani e indipendenti

Contro i Puritani si esercitarono fierissime persecuzioni, per opera del primate d'Inghilterra, che era il vescovo Laud, sostenuto dal re; di essi alcuni tollerarono i più acerbi tormenti piuttosto che rinunciare alla loro fede: altri preferirono emigrare, e fra questi furono i primi fondatori delle colonie inglesi d'America.

Stimolato dal Laud il re Carlo tentò anche di abbattere la religione *presbiteriana* nella Scozia; ma altro non fece che provocare una ribellione gravissima (1638-39).

Processo dello Strafford 1640.

Per avere i mezzi di domarla, il re convocò di nuovo il Parlamento (1640), che per la sua durata ebbe il soprannome di *Lungo*. I nuovi rappresentanti, non solo rifiutarono di concedere sussidî, ma chiesero ragione di tutte le violazioni dei diritti commesse durante gli ultimi dieci anni, e citarono, come responsabile, il primo ministro, Tommaso *Wentworth*, dal re creato *conte di Strafford*. Il re non potè difenderlo, quantunque tentasse tutti i mezzi;

e il ministro fu dannato a morte per voto del Parlamento, come colpevole d'aver violate le leggi inglesi. In breve il Parlamento si pose in aperta lotta colla corona, le strappò ad una ad una le sue più grandi prerogative, come quella di convocare e di sciogliere la Camera; ed infine, cogliendo occasione da una sollevazione dell'Irlanda cattolica (che si disse avvenuta per istigazione regia), dopo avere enumerato in una celebre *rimostranza*, composta di 206 articoli, tutti i torti (veri o presunti) del re, gli tolse persino il diritto di nominare i capi dell'esercito e si impadronì con un vero colpo di Stato di tutta l'amministrazione pubblica (1641).

La rimostranza.

Il re non si rassegnò a questa violenza del Parlamento e, chiamati alle armi i partigiani dell'assolutismo, favorito dai vescovi, tentò di schiacciare l'opposizione e di disperdere i *Parlamentari*, i quali alla loro volta, messi in armi i numerosi puritani, e avendo nelle loro mani l'amministrazione finanziaria, opposero esercito ad esercito.

La guerra civile 1642-47.

La guerra civile durò a lungo (1642-47), interrotta frequentemente da trattative d'accordo, sempre fallite per le esagerate pretese dei parlamentari e per la dubbia fede del re. I capi dell'esercito parlamentare, fomentando il fanatismo religioso dei loro seguaci, riuscirono ad ottenere ripetute vittorie: specialmente *Oliviero Cromwell*, dapprima colonnello, poi luogotenente generale del Parlamento, alla testa degli *indipendenti*, si segnalò per abilità e per ardire. L'esercito regio venne da lui intieramente sconfitto a *Marston Moor* nella contea di York (1644); e poi ancora a *Naseby* (1645) presso Northampton. (1) Queste due sconfitte annichilirono l'esercito regio; e Carlo, che aveva combattuto da valoroso, vistosi in procinto di cadere nelle mani dei sudditi ribelli, riparò presso l'esercito di Scozia, che in quel momento aveva varcato il confine per far trionfare la religione *presbiteriana*.

Oliviero Cromwell.

Cromwell e Carlo I. — Lunghe furono le trattative fra il Parlamento inglese, il re e gli Scozzesi; ma alla fine questi si ritirarono, largamente pagati dagli Inglesi, ab-

Il re prigioniero 1647.

---

(1) Veggasi Ghisleri, *Testo Atlante*, Tavola 13ª, *a) Isole britanniche dopo il 1663.*

bandonando il re, o per essere più esatti, *quasi* consegnandolo prigioniero nelle mani dei Parlamentari (1647).

Sorse allora fiero dibattito intorno alle sorti di lui: i più avrebbero desiderato che egli conservasse il trono, con autorità quasi nulla, cedendo al Parlamento una gran parte dei suoi poteri; ma la setta degli Indipendenti, con alla testa il *Cromwell*, si impose colla violenza agli altri. Dopo avere acquistato grande fama militare sconfiggendo i realisti, questi non esitò a ricorrere ai mezzi coercitivi per sbarazzarsi degli stessi presbiteriani, che avevano iniziata la rivoluzione; e d'accordo con pochi amici si impadronì della persona del re, sottraendolo alla sorveglianza del Parlamento, e poi inviò uno dei suoi ufficiali a strappare colla forza dall'aula della *Camera bassa* o dei Comuni tutti quelli fra i deputati che erano partigiani di una conciliazione col re (1648).

Purificazione del Parlamento.

Purificato così il Parlamento (l'atto violento fu detto il *purgante Pride* [leg. Praid] dal nome del colonnello che l'eseguì) e allontanati colle minacce e col terrore i membri della *Camera alta* o dei Pari, Cromwell restò arbitro della pubblica cosa; e, quantunque non senza difficoltà, riuscì a sbarazzarsi della persona del re, facendolo processare da un'*alta corte*, come colpevole d'avere scatenato la guerra civile, e facendolo condannare a morte. La sentenza fu eseguita il 9 febbraio 1649, e il capo di Carlo I rotolò sul palco fatale.

Processo del re 1649.

Questo primo esempio di regicidio, decretato da una assemblea di rappresentanti della nazione, era una terribile risposta alle teorie del *diritto divino dei re*, sostenute in Inghilterra e in tutta l'Europa durante il Medio Evo e i primi secoli dell'età moderna. Di fronte al diritto divino si afferma potentemente il *diritto nazionale*: e sotto questo aspetto la violenza del Cromwell e del suo partito può essere, se non scusata, certamente compresa.

Nè deve dimenticarsi che Carlo in tutte le sue trattative col Parlamento diede prova di gran mala fede, e che più volte disdisse quello che aveva solennemente giurato, suscitando sotto mano nuovi nemici, come gli Irlandesi, contro i suoi sudditi.

La morte di Carlo I sgomentò tutti i monarchi d'Europa; ma niuno a causa della recente guerra dei Trent'anni era in grado di muoversi a vendicarlo. Il solo Stato che in quel momento avrebbe potuto tentare qualche cosa a vantaggio dei diritti reali era la Francia, dove aveva trovato rifugio la vedova del re Carlo, *Enrichetta*, sorella del re Luigi XIII, insieme coi suoi figli, *Carlo e Giacomo*. Ma appunto allora, cessata la guerra dei Trent'anni e rimasta solo la guerra fra Spagna e Francia, era scoppiata in quest'ultimo regno una grave insurrezione, quasi una guerra civile, contro il governo del Mazzarino.

Sue conseguenze

LEZIONE XLI.

CROMWELL E MAZZARINO.

La repubblica (*Commonwealth*). — Decapitato il re, abolita la Camera alta, proclamata la decadenza della monarchia, quella parte del Parlamento inglese che il Cromwell aveva conservata (e che non rappresentava già la maggioranza del paese, ma soltanto la setta degli Indipendenti) si diede un governo repubblicano, con a capo un *Consiglio di Stato* diviso in più sezioni. [1] Era questa una forma di governo ultra-democratica; ma in realtà i veri padroni dello Stato erano i soldati dell'esercito *indipendente*; ogni tentativo fatto dai democratici per toglier loro le armi, per ridurli alle condizioni di semplici cittadini, fallì. Capo riconosciuto dell'esercito era il Cromwell, il quale, accresciuta la propria fama di abile e valoroso soldato con la sottomissione della cattolica Irlanda, da lui compiuta con grande celerità ed inaudita durezza, e colle vittorie nella Scozia, dove un partito numeroso aveva proclamato re *Carlo II*, figlio del re defunto (1650), apparve realmente l'arbitro delle sorti dello Stato. Quantunque non avesse un

Il governo inglese.

Potenza di Cromwell.

(1) Si rammenti che l'autore del *Paradiso perduto*, l'immortale Giovanni Milton, era segretario della sezione che si occupava degli affari esteri.

titolo speciale, egli appariva già a tutti come il vero capo della repubblica, tanto la gloria militare e l'ostentazione della sua virtù avevano conquistato tutti gli animi. Altra gloria egli ebbe nella grande guerra coll'Olanda.

Guerra coll'Olanda 1651-53.

Era infatti scoppiata nel 1651 una guerra tra la repubblica inglese e l'Olanda, perchè questa non poteva sopportare le conseguenze di un decreto (*atto di navigazione*), emanato dal Consiglio di Stato inglese, per cui era vietato trasportar merci in Inghilterra, se non su legni inglesi o della stessa nazione produttrice. Gli Olandesi, che allora per la morte dello statolder Guglielmo II (1650) si reggevano a forma più repubblicana, ricorsero alle armi, perchè si sentirono danneggiati, come popolo prevalentemente dato al traffico; ma dopo molti combattimenti navali, in cui la fortuna fu spesso per gli Inglesi e in cui si segnalarono gli ammiragli Tromp e Ruyter fra gli Olandesi, Blake e Monk fra gli Inglesi, si venne alla pace (1653) favorevole all' Inghilterra. L'atto di navigazione è ritenuto il punto di partenza della prosperità marittima e della ricchezza dell' Inghilterra; e il Cromwell, che l'aveva consigliato e caldamente sostenuto, crebbe nella stima universale.

Il protettorato.

La gelosia, l'invidia, il timore della potenza di lui indussero i presbiteriani del Parlamento a chiedere il licenziamento dell'esercito: ma il Cromwell, che tendeva alla dittatura, assicuratosi della fedeltà dei suoi soldati, disciolse colla forza quel *resto di Parlamento*, che avanzava ancora dopo la purga del Pride; e nominò egli stesso un simulacro di altro Parlamento, composto di persone a lui devotissime (1653). E poichè neppur questo gli pareva abbastanza ligio ai suoi voleri, lo disciolse dopo poche settimane, e dai suoi soldati si fece proclamare capo dello Stato col titolo di *lord protettore* (1653).

La sua fu in sostanza una dittatura militare; ogni cosa si fece d'allora in poi per suo ordine; un'ombra di Parlamento venne da lui convocato, ma tosto disciolto; e fuori del titolo di re, che gli fu offerto e che egli abilmente rifiutò, Cromwell ebbe tutte le prerogative sovrane.

Bisogna riconoscere che egli si valse del potere pel

bene dell'Inghilterra; fece trionfare in tutti i mari la bandiera del suo paese; trattò da pari a pari coi sovrani d'Europa obbligandoli a riconoscerlo ed a sollecitarne l'alleanza. Due potenze specialmente si contendevano la sua alleanza, la Francia e la Spagna, ed egli si alleò colla prima, ottenendone in cambio la restituzione di Dunkerque.

La Fronda e Mazzarino. — La Francia era in quel tempo travagliata dalla guerra esterna colla Spagna e dalla guerra civile. Il Mazzarino, che aveva il governo in nome di Luigi XIV, voleva continuare nella politica del Richelieu e assodare l'assolutismo regio; ma dopo la pace di Westfalia si trovò quasi tutta la nazione contro, sia perchè straniero e considerato dilapidatore del pubblico denaro, sia perchè, combattendo lui, si combatteva l'assolutismo. L'esempio della vicina Inghilterra non poco contribuì ad eccitare gli animi ed a preparare la rivolta, che prende il nome di *Fronda*, perchè fu combattuta, in sostanza, poco seriamente e senza gravi fatti d'armi, così da rassomigliare a un giuoco dei ragazzi, noto con questo nome.

Politica del Mazzarino.

La Fronda ha due periodi: il primo, in cui la rivolta è specialmente *borghese* e si propone lo scopo di abbattere l'assolutismo regio; il secondo, in cui essa diviene *aristocratica* ed ha specialmente la scopo di difendere i privilegi della nobiltà, la quale non rifugge dall'allearsi per ciò cogli stranieri e dall'unire le proprie armi a quelle degli invasori della patria.

Le due Fronde.

Il primo moto partì dal *Parlamento di Parigi*, cioè da quel consesso di magistrati, che, oltre al rendere giustizia per la circoscrizione della provincia, aveva anche l'ufficio di registrare i decreti reali; e a poco a poco aveva usurpato il diritto di opporsi alla registrazione di quei decreti finanziarî che non gli sembrassero rispondenti alle leggi. La monarchia non aveva mai riconosciuto questo diritto; ed alle opposizioni del Parlamento rispondeva con delle sedute reali (*letti di giustizia*), in cui si imponeva la registrazione.

Il Parlamento.

Ora alcuni provvedimenti finanziarî del Mazzarino, veramente gravosi per la nazione, ma necessarî per la guerra colla Spagna, non furono registrati dal Parlamento (1649),

Fronda parlamentare.

che prese un'attitudine aggressiva, imitando il ben diverso parlamento inglese.

Il Mazzarino fece arrestare alcuni membri più violenti; il popolo prese le parti del Parlamento e liberò gli arrestati; la corte dovette fuggire da Parigi; l'esercito, richiamato dalle frontiere dove agli ordini del Condé combatteva contro gli Spagnuoli, si trovò di fronte alle milizie parigine armate a difesa del Parlamento. Ma la guerra fu poco cruenta: si combattè specialmente con libelli, con satire, con pasquinate, dette *mazarinades* perchè rivolte contro il Mazzarino. Capo della insurrezione fu un curioso tipo di prete-soldato, il vicario dell'arcivescovo di Parigi, *Paolo di Gondi*, uomo d'ingegno grande, ma corrottissimo, e desideroso di esser fatto cardinale.

Nel 1649 questa prima fronda era finita; il parlamento, venuto a patti colla corte e soddisfatta l'ambizione dei suoi capi, si tacque. Ma, avendo il Mazzarino poco di poi fatto arrestare il Condé, perchè pretendeva immischiarsi nel governo del regno e si rifiutava di obbedire agli ordini della reggente Anna d'Austria e del suo ministro, una gran parte della nobiltà si levò in armi contro la Corte, e assunse tale contegno, che la reggente fu costretta, non solo a liberare il Condé, ma a licenziare ed esiliare il Mazzarino (1651). Gonfio d'orgoglio, il Condé si pose a capo degli insorti, obbligò di nuovo la Corte a fuggire da Parigi, sconvolse il regno; nè pago di ciò, allorchè il Mazzarino, con un esercito raccolto a sue spese, dall'esilio venne in soccorso della reggente, si alleò cogli Spagnuoli e con alcuni corpi di milizie che essi gli inviarono; campeggiò nel regno. Dopo un furioso combattimento alle porte di Parigi (1652), la vittoria restò al partito del Condé; ma poco dopo il partito di Corte riprese il sopravvento, il Mazzarino ricondusse il re a Parigi; il Condé passò in Ispagna, e pose la sua spada al servizio di quel re, *Filippo IV*.

La Fronda dei nobili.

La Spagna e il Condé.

Contro di lui e contro la Spagna il Mazzarino invocò l'alleanza dell'Inghilterra; e Cromwell la concesse, ma a caro prezzo, perchè oltre a molti vantaggi commerciali, pretese la consegna del porto di Dunkerque.

Le squadre navali inglesi si diedero a correre i mari

Guerra franco-anglo-ispana.

danneggiando il commercio e le colonie spagnuole ed occupando, fra le altre, l'isole di Giamaica; e intanto sul continente l'esercito francese, condotto dal generale Turenne, fronteggiava il Condé e gli Spagnuoli nelle Fiandre; mentre altri eserciti campeggiavano nella Spagna e in Italia. L'episodio più importante fu la battaglia, detta delle *Dune*, in Fiandra, nella quale l'esercito del Turenne unito ad un corpo di Inglesi vinse l'esercito spagnuolo. La città di Dunkerque, che gli Spagnuoli avevano occupata, fu ripresa dai Francesi e consegnata, come premio dell'alleanza, agli Inglesi (1658).

Pace dei Pirenei 1659.

Allora finalmente la Spagna, battuta anche in Italia, chiese pace, e le condizioni furono stipulate fra il Mazzarino e il ministro spagnuolo in un'isoletta della *Bidassoa* sul confine franco-ispano. Per questa pace, detta *dei Pirenei*, la Spagna era costretta a cedere alla Francia, verso il sud la provincia del Rossiglione, verso il nord quella dell'Artois, che faceva parte dei Paesi Bassi spagnuoli. ([1]) Il giovane re di Francia, *Luigi XIV*, sposava la figlia di Filippo IV, *Maria Teresa*, la quale però rinunciava ad ogni eventuale diritto alla corona di Spagna.

La restaurazione. — Oliviero Cromwell non vide la fine della guerra, alla quale egli aveva tanto contribuito. Pochi giorni dopo la resa di Dunkerque che, non solo soddisfaceva l'orgoglio nazionale inglese, ma dava il dominio della Manica alla nazione britannica, il *lord protettore* ammalò gravemente e morì nel settembre (1658).

Morte di O. Cromwell.

Gli ultimi anni del suo potere non erano stati felici per lui; il suo governo, così glorioso all'esterno, era stato all'interno oppressivo e tirannico; numerose cospirazioni erano state ordite contro di lui, ond'egli aveva vissuto in continue agitazioni e terrori. Soprattutto poi l'amareggiava il pensiero della sua successione; egli era riuscito ad assicurare il titolo di protettore a suo figlio, *Riccardo*; ma questi si era mostrato già debole ed inetto, onde il padre temeva che fosse incapace di resistere ai partiti politici e religiosi (repubblicani, realisti, puritani, cattolici) avversi al protettorato.

([1]) Vedi Ghisleri, *Testo Atlante*, Tavola 12ª.

Riccardo Cromwell.

Nè le sue previsioni fallirono: Riccardo infatti, vedendosi da ogni parte minacciato, dopo pochi mesi abbandonò il potere. I luogotenenti del Cromwell tentarono di conservare per sè l'autorità suprema, governando col terrore; ma una parte dei loro ufficiali riconvocò i membri del Lungo Parlamento, disciolto dal Cromwell, per farsene un'arma contro il dispotismo dei generali. In mezzo all'anarchia e al disordine, *Carlo II* Stuart, che era vissuto fino a quel giorno in esilio (e che era stato espulso anche dalla Francia, quando il Mazzarino s'era alleato coll'Inghilterra) si mise d'accordo coi capi del partito realista, guadagnò alla sua parte il generale *Monk*, uno dei più abili luogotenenti del Cromwell, e per mezzo suo fece disciogliere il parlamento e convocare gli elettori. Questi inviarono alla Camera bassa una maggioranza prevalentemente realista (1660), il cui primo atto fu il richiamo di Carlo II, l'abolizione della repubblica e il ristabilimento della monarchia. In questo modo la Casa Stuart risaliva sul trono inglese, senza nulla concedere, nulla promettere intorno a quei diritti ed a quei privilegi della nazione, che avevano dato l'impulso alla rivoluzione di vent'anni prima. Ma la nazione non aveva nulla dimenticato; e quando gli Stuart, dimentichi del passato, tentarono di ristabilire il potere assoluto, li sbalzò novamente dal trono.

Anarchia.

Il generale Monk.

Carlo II 1660.

Fine della reggenza in Francia. — Pochi mesi dopo la conclusione della pace dei Pirenei e il matrimonio di Luigi XIV, moriva il cardinale Mazzarino che durante il suo lungo governo (1646-1660) aveva salvato la Francia dall'anarchia, aveva assicurato al re il potere assoluto, e colle due paci di Westfalia e dei Pirenei aveva reso prospera e grande la nazione francese, abbattendo la potenza dei due rami della Casa d'Austria. Ma egli aveva accumulato per sè enormi ricchezze e lasciato dilapidare l'erario dai suoi favoriti, e perciò la sua memoria fu straziata dai contemporanei.

Morte del Mazzarino 1660.

Luigi XIV, quando il vecchio ministro fu spento, non volle affidare la direzione suprema dei pubblici affari ad alcuno: ma giovane, ardente, pieno di zelo, prese egli stesso il timone dello Stato, iniziando una nuova epoca nella storia francese.

LEZIONE XLII.

L'ITALIA FINO ALLA PACE DEI PIRENEI.

L'Italia in generale. — Pochi e non molto notevoli sono gli avvenimenti d'Italia durante i cinquant'anni che corsero fra il trattato di Brosolo e la pace dei Pirenei; e di questi già alcuni, riguardanti il Piemonte, furono da noi esposti altrove (lez. XXXIX). Continua l'oppressione e il mal governo della Spagna nei paesi a lei soggetti; l'inerzia e il silenzio negli altri.

C. Eman. II 1638-75.

In Piemonte, cessata la guerra civile, *Carlo Emanuele II*, figlio di Vittorio Amedeo I, assunse quietamente il trono, ma, tutto dedito ai piaceri e agli amori, abbandonò alla madre la direzione del governo. Durante la guerra franco-spagnuola anche in Piemonte accaddero fra gli eserciti delle due nazioni, l'una delle quali conservava Pinerolo, l'altra il Milanese, alcuni fatti d'armi; e Carlo Emanuele, alleato dei Francesi, fornì milizie per una spedizione nel Milanese, che riuscì infruttuosa. Di lui è soprattutto notevole un tentativo fatto nel 1672 per sorprendere Genova, col mezzo d'una congiura diretta da *Raffaele della Torre*, come già l'avo suo Carlo Emanuele I nel 1628 aveva tentato di fare per mezzo di *Cesare Vachero*. Non essendo riuscito a prender la città perchè la congiura fu scoperta, le mosse guerra, ma senza frutto.

Congiura contro Genova.

I ducati.

Nei ducati padani *Francesco I* d'Este (1629-1658) duca di Modena e Reggio parteggiò dapprima pei Francesi, poi per gli Spagnuoli senza conseguire alcun vantaggio; similmente *Odoardo II Farnese* (1622-1646) ebbe a lottare col pontefice *Urbano VIII* per il possesso del ducato di Castro; ma, aiutato dalle forze di Venezia e dei Francesi, riuscì ad ottenere la restituzione di questo piccolo feudo (1644), che egli aveva ipotecato a Roma per far denari.

Granducato di Toscana.

In Toscana, morto nel 1608 Ferdinando I, gli successe il figlio *Cosimo II* (1608-1621), sotto il cui governo si com-

pierono dai Cavalieri di Santo Stefano parecchie imprese contro i Turchi, senza nessun vantaggio per la causa cristiana e con evidente danno di Venezia, sospettata complice di quelle aggressioni. Suo figlio, *Ferdinando II* (1621-1670), visse a lungo sotto la reggenza della madre e dell'ava, dedite alla bacchettoneria; e la Toscana decadde assai. Divenuto maggiorenne, protesse le arti, le scienze e le lettere, ma non seppe impedire che l'Inquisizione perseguitasse per opinioni scientifiche il più illustre dei suoi sudditi, *Galileo Galilei.*

I papi. — Dopo il pontificato di *Paolo V Borghese* (1605-1621), noto specialmente per la sua contesa con Venezia e per aver tentato di stringere una grande lega cristiana contro i Turchi, impedita dallo scoppiare della guerra dei Trent'anni, tenne per soli due anni la tiara *Gregorio XV Ludovisi* (1621-23), fondatore della grande congregazione di *Propaganda fide*, e poi gli successe *Urbano VIII* di casa *Barberini.* Spirito irrequieto ed ardente, Urbano sostenne dapprima la Casa d'Austria nella guerra dei Trent'anni; ma poi, persuaso del pericolo che la soverchia potenza di questa famiglia minacciava al papato, parteggiò pei Francesi, non solo nella contesa per il Monferrato, ma anche sostenendo il Richelieu nelle sue imprese in favore dei protestanti, attirandosi così numerose rappresaglie dall'imperatore Ferdinando. Accrebbe lo Stato ecclesiastico, incamerando il ducato d'Urbino, in seguito a trattative con *Francesco Maria II*, ultimo discendente della famiglia Della Rovere (1631); tentò, guerreggiando con Ottavio II Farnese, di occupare anche il ducato di Castro, ma ne fu impedito da una lega di principi italiani. Favorì straordinariamente la propria famiglia, assegnando ai suoi nipoti titoli principeschi e somme grandissime, tolte dal pubblico erario; nè meno riprovevole fu il suo disprezzo verso le gloriose memorie del passato, poichè, per erigere in San Pietro un goffo baldacchino di bronzo, fece togliere le lastre di questo metallo, che coprivano la cupola del Pantheon, onde a Roma corse l'amaro giuoco di parole: « Quod non fecerunt Barbari, fecerunt Barberini ».

Urbano VIII 1623-1644.

Durante il suo pontificato Galileo Galilei fu sottoposto a processo dall'*inquisizione* (1633) per aver sostenuto che la terra si muove intorno al sole, la qual proposizione, perchè apparentemente in contrasto colla sacra scrittura, fu giudicata eretica. Il papa, quantunque caldamente pregato dal Granduca di Toscana, nulla fece per sottrarre il grande scienziato alle persecuzioni dei fanatici suoi giudici.

Il processo di Galileo.

Urbano VIII morì nel 1644 e gli successe *Innocenzo X Pamphili*, sotto di cui la Chiesa ebbe l'ultimo crollo col trattato di Westfalia. Il suo scandaloso nepotismo, per cui la moglie di suo fratello, *Olimpia*, divenne quasi padrona dello Stato e potè impunemente vendere uffici civili e cariche ecclesiastiche, oscurò le virtù di questo pontefice. Egli riuscì finalmente ad impadronirsi del ducato di Castro, che fu saccheggiato e ridotto in rovina dalle milizie papali.

Innocenzo X 1644-55.

Alla morte di Innocenzo (1655) fu eletto a succedergli *Alessandro VII (Chigi)*, sotto il cui pontificato i Pamphili furono costretti a rendere una parte delle mal accumulate ricchezze. Egli dovette subire una grave umiliazione dal re di Francia, Luigi XIV, perchè avendo tentato di abolire il diritto di asilo, di cui godevano le ambasciate straniere, in seguito ad un tafferuglio fra soldati papali e agenti dell'ambasciata francese, fu costretto ad inviare una legazione al re per chiedere scusa e ad innalzare in Roma un monumento espiatorio! (1664). A questo era ridotto il papato!

Alessandro VII 1655-67.

Napoli e Sicilia. — Gravissime erano le condizioni dei due vicereami di Napoli e di Sicilia, considerati dagli Spagnuoli come paesi di conquista, trascurati in tutti i loro interessi, aggravati da imposte ordinarie e più da straordinarie sotto forma di donativi spontanei, lasciati in balìa di avidi viceré, con un popolo ignorante e superstizioso, una nobiltà feudale prepotente ed opprimente. Eppure fin quasi alla metà del XVII secolo, se ne togli il piccolo moto del Campanella, la popolazione era rimasta tranquilla, e ciò aveva incoraggiato il governo spagnuolo ad inacerbire le imposte, a rendere più oppressivo il suo dominio.

Oppressione spagnuola.

Se non che, quasi alla vigilia della conclusione della pace di Westfalia, due moti contemporanei nelle due capitali, Palermo e Napoli, provarono che la tolleranza ha un limite e misero per un istante in serio pericolo la dominazione di Spagna.

Rivoluzione di Palermo 1647.

A Palermo, in seguito ad una carestia, il popolo si sollevò (1647) e commettendo gravi violenze, ottenne dal vicerè la diminuzione delle nuove imposte e l'abrogazione di leggi recenti, ritenute oppressive. Ma, passato il pericolo, il vicerè non rispettò le promesse fatte, donde una nuova insurrezione più fiera, alla testa della quale un operaio, *Giuseppe d'Alessio*, battiloro, riuscì ad impadronirsi dei pubblici poteri, a far insorgere la maggior parte delle città dell'isola, ad organizzare un governo provvisorio, di cui egli fu capo. Il moto non era soltanto politico, ma anche sociale, perchè gli insorti chiedevano l'abolizione dei più esosi privilegi della nobiltà; ond'è che questa, potentissima per aderenze, si alleò col vicerè, e per mezzo dei suoi vassalli fece nascere una controrivoluzione, dalla quale il D'Alessio fu oppresso ed ucciso (1647).

Rivoluzione di Napoli.

Non altrimenti accadde a Napoli; se non che in questa città i moti furono più gravi e diedero origine ad un intervento straniero. Un'imposta straordinaria sulle frutta diede origine ad una sommossa del popolo minuto, pescatori, rivenduglioli, operai, e della quale si fece capo *Tommaso Aniello*, pescatore, noto coll'abbreviativo di *Masaniello*.

Masaniello.

Disarmato il presidio, costretto il vicerè, *duca d'Arcos*, a fuggire in Castelnuovo, saccheggiate le case dei nobili più ligi alla Spagna, la plebe fu in breve padrona della città (luglio 1647). Masaniello fu eletto *capitano del popolo* e per qualche giorno governò Napoli; e trattando col vicerè ottenne che venissero revocate tutte le leggi finanziarie posteriori al governo di Carlo V. Come a Palermo, così a Napoli gli Spagnuoli promisero per guadagnar tempo; e intanto abilmente eccitavano le passioni del capitano del popolo, Masaniello, che, uscito quasi di senno in seguito agli onori prodigatigli, commise tante stranezze, che gli stessi suoi compagni gli si sollevarono contro e lo uccisero.

Credeva il d'Arcos di potere impunemente violare i patti; ma il popolo, elettisi altri capi, il *principe di Massa*, e poi un operaio, *Gennaro Annese*, resistè agli Spagnuoli rinforzati da nuove milizie giunte per mare, e riuscì a respingerli. Venne allora proclamata la repubblica; e per poter resistere al colossale impero di Spagna, i Napoletani ricorsero ad un principe francese, *Enrico di Guisa*, il quale, lontano discendente dagli Angioini, pareva dovesse rivendicare gli antichi diritti di quella famiglia (1648).

Enrico di Guisa.

Ma il Mazzarino, al quale il Guisa si era rivolto per soccorsi, non glie ne volle concedere, quantunque in guerra colla Spagna, forse perchè dubitava dell'esito dell'impresa; ond'è che la Spagna dopo poco tempo potè abbattere la rivoluzione, imprigionare il Guisa, ed esercitare crudelissime vendette sopra i popolani (1648).

Deve notarsi che aiutatore degli Spagnuoli nel ricupero di Napoli fu lo stesso *Gennaro Annese*, corrotto dai doni del vicerè, ma che più tardi fu messo a morte.

Venezia. — La repubblica di Venezia fino dalla prima metà del secolo XVI aveva adottato il sistema della neutralità, poichè la partecipazione alle grandi guerre europee le era riuscita così nefasta; e tutta intenta a tutelare la sua indipendenza, sorvegliava gli avvenimenti europei senza prendervi parte diretta. Non poteva però dissimulare la sua avversione alla Spagna, da cui era stata tante volte tradita; e sottomano aveva favorito Enrico IV, aveva indirettamente preso parte alle trattative di Brosolo, aveva soccorso Carlo Emanuele I. La Spagna alla sua volta, in occasione della contesa della repubblica con Paolo V, aveva soffiato nel fuoco eccitando il Pontefice, e più tardi aveva preso parte ad una minuscola guerra dell'Austria con Venezia, a proposito degli *Uscocchi*, popolazioni slave di *Segna* nel golfo di Quarnaro, che protette dagli Austriaci, commettevano infinite piraterie nell'Adriatico (1615-1617). Quando, dopo alcuni piccoli fatti d'armi, venne conchiusa la pace, il vicerè di Napoli, *duca d'Ossuna*, continuò per suo conto le ostilità, armando legni da guerra per molestare Venezia; e, costretto poi a smettere in seguito alle vive rimostranze dei Veneziani, d'accordo col gover-

Venezia e Spagna.

Congiura del Bedmar 1618.

natore di Milano e coll'ambasciatore spagnuolo a Venezia, *marchese di Bedmar*, ordì una trama per impadronirsi della repubblica, servendosi di alcuni mercenarî d'ogni nazione, che il governo di Venezia aveva assoldato (1618). Ma la trama venne scoperta, i mercenarî impiccati dopo un sommario processo; il Bedmar, per insistenze diplomatiche, fu fatto richiamare. [1]

Dopo d'allora Venezia continuò nella sua politica di neutralità; ma in occasione della guerra di Mantova e del Monferrato si alleò ancora con Carlo Emanuele I, e sempre sostenne le parti degli oppressi dalla Spagna.

Guerra di Candia.

Coi Turchi Venezia aveva conservata la pace dopo la guerra di Cipro, ma non senza gravi difficoltà e sacrifizi, chè il possedimento di Candia, l'unica isola che la repubblica conservasse in Levante, era causa di continui timori e sospetti. Infatti i Turchi non potevano tollerare che nel bacino orientale del Mediterraneo, tutto occupato da loro, sventolasse una bandiera cristiana. Nel 1645 all'improvviso il sultano *Ibrahim* inviò una grossa armata e un potente esercito ad assalire quell'isola; e in breve tempo potè conquistare il porto e la città di *Canea*, una delle più importanti piazze forti. I Veneziani, colti all'improvviso e impreparati, ricorsero per aiuto ai principi cristiani, ma salvo alcune galee del papa, dell'ordine di Malta, di quello di Santo Stefano e, per breve tempo, del vicereame di Napoli, non ottennero altro; nè, per quanti sforzi facessero, poterono ricuperare la Canea. Per impedire che cadesse anche la fortezza di Candia, già strettamente assediata, essi rinforzarono la guarnigione, e nel tempo stesso con successive campagne navali tentarono di bloccare i Dardanelli, affinchè da Costantinopoli non si inviassero soccorsi al corpo d'assedio.

Caduta della Canea 1645.

In queste campagne navali si segnalarono i Veneziani per valore, per ardimento, per costanza, riportando sui

---

(1) Gli storici spagnuoli negano che sia mai esistita questa congiura, e affermano che Venezia esagerò fatti senza importanza, per iscreditare il governo di Spagna. Diligenti ricerche di Italiani (*prof. Raulich*) e di stranieri spassionati hanno mostrato che, se anche non così grave come si volle far credere, una congiura veramente vi fu.

Vittorie navali dei Veneziani.

Turchi notevoli vittorie, ma sterili. Fra i più illustri capitani devono ricordarsi *Giacomo Riva*, che nel 1649 riportò una bella vittoria sulle coste dell'Asia Minore; *Leonardo Mocenigo* che vinse nelle isole Cicladi, e poi ai Dardanelli più volte (1651-52); *Lorenzo Marcello* che morì sul ponte della sua galea vittoriosa ai Dardanelli dopo aver completamente distrutta un'armata turca (1656); *Lazzaro Mocenigo*, che l'anno appresso penetrò fin nell'interno dei Dardanelli sotto il fuoco delle artiglierie costiere, sbaragliando i nemici, e perì per improvviso scoppio della sua galea.

Difesa di Candia.

Alla sua morte furono intavolate trattative d'accordo, tosto rotte per le esagerate pretese dei Turchi; ma Venezia era spossata dalla lunga guerra, senza denaro, scarsa di uomini. Un soccorso di soldati inviato dal cardinale Mazzarino riuscì a tenere viva la difesa di Candia (1660); altri aiuti inviarono il duca di Savoia, il granduca di Toscana, il papa Alessandro VII; ma sempre scarsi al bisogno. Tuttavia Candia si sostenne ancora lunghi anni.

Francesco Morosini 1667-69.

Nel 1667 il sultano *Solimano III* inviò nuovi, poderosissimi rinforzi al corpo assediante, dando ordine al suo gran visir, *Achmed*, di conquistare la città, pena la morte. A difender Candia era stato mandato *Francesco Morosini*, già segnalatosi come prode marinaio; ed egli sostenne per ben tre anni l'assedio, combattendo innumerevoli fatti d'armi, facendo scempio dei Turchi, ma assottigliando le deboli sue forze. Luigi XIV inviò in suo soccorso un piccolo corpo d'esercito e un'armata; ma i Francesi spregiando il nemico, si esposero troppo, furono battuti con gravi perdite e presto si ritirarono. Alla fine, perduta ogni speranza di aiuti, fatti gli estremi sforzi, il Morosini trattò con Achmed e gli rese la fortezza, donde uscì con tutto il presidio e cogli onori militari, ben meritati dopo una difesa così gloriosa da suscitare la meraviglia e le lodi degli stessi nemici (1669).

Caduta di Candia 1669.

Venezia perdeva così *l'ultimo suo possesso d'Oriente*, conservando solo le isole Ionie e la Dalmazia.

LEZIONE XLIII.

L'ETÀ DI LUIGI XIV.

Luigi XIV.

Amministrazione francese. — Luigi XIV, dopo la morte del Mazzarino, non volle affidare ad un *primo ministro* il governo dello Stato, ma con esempio nuovo in quel secolo prese a dirigere personalmente il governo della Francia, presiedendo ai consigli, prendendo notizia d'ogni documento, dettando le sue istruzioni. In quest'opera egli, quantunque fosse assai poco colto, ebbe l'abilità di scegliere come suoi collaboratori e cooperatori gli uomini di maggiore attività ed ingegno. Così alla gravissima condizione delle finanze pose riparo *Gian Battista Colbert*, già addetto all'amministrazione finanziaria durante il governo del Mazzarino. Egli con una rigida economia, e soprattutto obbligando alla restituzione molti dei banchieri, che avevano disonestamente fatto prestiti onerosi allo Stato, potè raggiungere il pareggio. Di tutti i malversatori il più fieramente colpito fu *Nicola Fouquet*, sopraintendente generale delle finanze, che aveva accumulato enormi ricchezze, e che, condannato dal Parlamento all'esilio per le sue malversazioni, fu invece da Luigi XIV rinchiuso a perpetuità in carcere.

Il Colbert.

Il Colbert curò amorosamente tutti i rami della pubblica economia; non danneggiò, come volgarmente si crede, l'agricoltura; ma, per evitare le carestie, proibì temporaneamente l'esportazione dei grani; favorì l'industria nazionale, imponendo forti dazî protettori sulle manifatture straniere e istituendo premî d'incoraggiamento alle produzioni francesi; giovò al commercio interno ed esterno aprendo nuove vie di comunicazione, abolendo dazî interprovinciali, stringendo trattati coi paesi stranieri, facendo costruire navi mercantili. Dal Colbert il sistema protezionista prese il nome di *Colbertismo*. E in ultimo diede il primo impulso alla fondazione di colonie, sia inviando nelle

Commercio e industria.

terre americane di proprietà della Francia (Canadà e Mississipì) nuclei di condannati e di cittadini liberi, sia acquistando dagli Spagnuoli o dagli Olandesi isole e territorî, sia infine inviando spedizioni scientifiche e commerciali. A questo scopo vennero fondate in Francia le prime compagnie coloniali (*Indie*, *Madagascar*, etc.).

Opere pubbliche.

Nel tempo stesso per opera di altri ministri Luigi XIV curava l'esercito, riordinandolo ed accrescendolo; abbelliva la Francia di opere pubbliche, di ville sontuose, di palazzi, fra i quali deve ricordarsi quello di Versailles, dove Luigi XIV pose la sua residenza, abbandonando Parigi, ch'egli non poteva soffrire per il ricordo della Fronda. Tutte le arti, tutte le scienze trovarono nel re un mecenate, e, come vedremo, durante la prima metà del suo regno lunghissimo si ebbe una vera fioritura letteraria ed artistica della nazione, onde questa età porta il nome di *secolo d'oro* o di Luigi XIV.

Prime imprese di Luigi XIV. — Appena cominciava a disegnarsi un interno riordinamento, Luigi si occupò di politica esterna, ponendo come suo programma l'ingrandimento dalla Francia e la sua egemonia in Europa.

Guerra di devoluzione 1665-68.

Il primo atto con cui si manifestò all'Europa la potenza, o meglio la prepotenza del re, fu l'umiliazione del papa *Alessandro VII*, come già vedemmo (1664). Poco dopo, essendo morto Filippo IV di Spagna (1665) lasciando un unico figlio, *Carlo II*, egli accampò pretese sulle Fiandre spagnuole, come marito della figliuola di Filippo, *Maria Teresa*. Le sue pretese non erano giuste, perchè egli si fondava sopra una costumanza fiamminga detta *diritto di devoluzione* (che valeva solo nella vita privata), per cui le figlie del primo letto erano preferite nell'eredità ai maschi del secondo; e appunto perchè Maria Teresa era figlia di primo letto, e Carlo del secondo, Luigi chiedeva per lei le Fiandre; mentre giammai nella successione al trono il diritto di devoluzione era stato in uso.

Intervento olandese.

Ciò non ostante i Francesi invasero il Belgio (1667) e l'avrebbero tutto conquistato, se gli Olandesi, che preferivano aver come confinante la Spagna debole anzichè la Francia forte, non fossero intervenuti e d'accordo colla

Svezia e coll'Inghilterra, non avessero intimato a Luigi XIV di sospendere la sua campagna. Questo *intervento diplomatico* fece sì che Luigi si accontentasse di alcune fortezze di frontiera e abbandonasse il resto.

Guerra d'Olanda 1672-78.

Ma, pieno d'odio per l'Olanda, la cui opera aveva rotto i suoi disegni, egli ordì una vasta trama per isolarla e schiacciarla. Col denaro si procurò la neutralità dell'Inghilterra, l'alleanza di molti principi germanici lungo il Reno, e poi, quando si credette sicuro, in piena pace invase il territorio olandese (1672), e in poche settimane, grazie all'opera dei vecchi generali della Fronda, cioè del Condé e del Turenne, riuscì ad impadronirsi di alcune provincie meridionali dell'Olanda. Ma quando egli credeva già di aver assicurata la conquista, gli Olandesi ristabilirono il soppresso ufficio di *Statolder* e di capitano generale acclamando a quell'ufficio il giovane figlio dell'antico statolder, Guglielmo III d'Orange. Ma quella rivoluzione fu macchiata di sangue, perchè la plebaglia inferocì contro il capo del governo repubblicano, *Giovanni De Witt*, ritenendolo responsabile dei disastri.

Gugl. III 1672-1702.

Guglielmo III con grande energia si oppose ai Francesi; tagliate le dighe, tutta la parte bassa del paese fu inondata dal mare e resa impraticabile; e intanto per mezzo di abili diplomatici si riallacciavano le relazioni con le varie corti e si stringeva all'Aja contro la Francia una grande lega (1673) a cui parteciparono gli Spagnuoli e gli Austriaci.

Luigi XIV fece fronte a tutti i nemici. Dapprima il Condé, poi il maresciallo di *Luxemburg*, sul confine settentrionale batterono in più fatti d'armi gli Olandesi alleati cogli Spagnuoli; sul Reno il Turenne respinse gli Austriaci più volte, ma poi morì combattendo (1675); infine per mare la squadra francese unita alla inglese si misurò con esito incerto contro gli Olandesi.

Rivoluzione di Messina 1674.

La guerra si combattè anche in Italia, perchè, essendosi improvvisamente sollevata la città di Messina contro gli Spagnuoli a causa del malgoverno del vicerè e del governatore (*straticò*) *De Hojo*, che volevano spogliare la città dei suoi privilegi, i Messinesi ricorsero per aiuto a Luigi XIV

(1674) e questi accolse l'invito per procurare una diversione alla guerra, che ardeva in tutto il continente. Contro il presidio francese sostenuto da una grossa armata navale vennero gli Spagnuoli uniti agli Olandesi; ma l'armata ispano-olandese, comandata dall'abilissimo ammiraglio olandese *Michele Ruyter*, fu vinta presso Stromboli dal francese *Du Quesne*, e poco dopo, nelle acque di Augusta (1676), in uno scontro d'esito dubbio perdette il suo valoroso capo.

Tanti vantaggi riportati dalla Francia e il timore che essa diventasse troppo potente avevano già indotto l'Inghilterra ad abbandonare l'alleanza di Luigi XIV; il quale, turbato dal nuovo pericolo che lo minacciava, strinse una segreta pace cogli Olandesi, e poco dopo col trattato di *Nimega* (1678) indusse le altre potenze a deporre le armi.

Pace di Nimega 1678.

Da quella pace la Francia ebbe altri notevoli accrescimenti di territorio, poichè si fece cedere dalla Spagna la provincia della *Franca Contea* fra la Borgogna e la Svizzera, [1] e dalla Germania alcune piazze forti. Ma il *gran re* si macchiò d'una grave colpa, abbandonando alla loro sorte i Messinesi, che avevano fidato in lui. Egli restituì infatti Messina alla Spagna, senza stipulare alcun patto in favore degli insorti e solo permettendo che i più compromessi si imbarcassero sulle sue navi ed emigrassero in Francia. Tutti gli altri vennero severamente trattati dalla Spagna; la città fu privata dei suoi privilegi e persino della sua fiorente università, che fu trasferita a Catania.

Abbandono di Messina.

Subito dopo la pace Luigi XIV arbitrariamente invase il territorio germanico, e occupò molti luoghi forti, sotto il pretesto che essi erano dipendenza dei territorî cedutigli durante la guerra; nè incontrò opposizione, tanto era il terrore che le sue armi avevano incusso. Tra le più importanti città così acquistate deve ricordarsi Strasburgo, che divenne una delle principali fortezze della Francia.

L'Austria e i Turchi. — La Casa d'Austria specialmente avrebbe dovuto impedire le usurpazioni di Luigi XIV, ma non l'osò, perchè in questo tempo gravemente molestata verso Oriente dall'impero osmano.

---

(1) Vedi GHISLERI, *Testo Atlante*, Tav. 12ª.

I Turchi in Ungheria.

Dopo la caduta di Candia, inorgogliti del loro trionfo, i Turchi avevano di nuovo invasa la Polonia (1672) ed erano riusciti a strapparle alcune provincie. Sconfitti poi dal valoroso *Giovanni Sobieski* (1673), che in premio del suo coraggio fu dai Polacchi creato re, essi si gettarono sull'Ungheria alleandosi colle popolazioni insorte a causa dell'abolizione dei privilegi nazionali, tentata dall'imperatore *Leopoldo I* (1657-1705), figlio di Ferdinando III. Sicchè per lungo tempo la guerra civile ed esterna desolò l'Ungheria; nè è improbabile che Luigi XIV alimentasse l'una e l'altra col suo denaro.

Assedio di Vienna 1683.

Ma nel 1683 dall' Ungheria l' invasione turca si rovesciò sugli Stati ereditari dell'Austria; Vienna stessa venne cinta d'assedio da innumerevoli orde turche; l'imperatore fuggì spaventato; tutta l'Europa cristiana si commosse al pericolo della grande città, considerata il baluardo della fede cattolica contro l'islamismo; da ogni parte si inviarono soccorsi. (1)

Vittorie polacche.

Ma Vienna sarebbe caduta per fame, se il coraggioso Sobieski coi suoi Polacchi non fosse accorso, e non avesse guadagnato una grande battaglia sotto le mura della città, mettendo in rotta completa il campo turco (settembre 1683). Quantunque fosse mal ricompensato dal geloso e superbo Leopoldo I, senza esitare il re polacco inseguì i vinti, li raggiunse, di nuovo li battè presso Buda Pest (battaglia di *Parkan*) e li ricacciò fino al centro dell'Ungheria.

Lega austro-veneta.

Per approfittare della vittoria e dissipare la potenza turca fu stretta allora una lega tra l'imperatore, il re di Polonia e la repubblica di Venezia, desiderosa di ricuperare Candia; e, mentre gli Austro-Polacchi procedevano di vittoria in vittoria, respingendo i Turchi da Buda fino ai confini della Transilvania (1685-1688), i Veneziani, condotti dal difensore di Candia, Francesco Morosini, conquistavano ad una ad una le principali piazze della Morea,

---

(1) Si ricordino le canzoni scritte del nostro Filicaia in quest'occasione; e specialmente la prima:

Dov'è, dov'è, gran Dio, l'antico vanto etc.

occupavano Atene [1] e, senza combattere grandi battaglie navali, ottenevano però notevoli vantaggi sui Turchi; onde al Morosini veniva dato il titolo onorifico di *Peloponnesiaco*.

Francesco Morosini.

La guerra si prolungò molti anni ancora; il Morosini, creato doge (1688), continuò a capitanare l'armata veneziana, ma senza altri notevoli vantaggi, e morì poi nel 1694, dopo avere invano tentato d'impadronirsi di Negroponte. Anche in Ungheria la guerra dapprima languì; poi la fortuna si volse contro gli Austriaci, distratti da altre guerre contro la Francia; alla fine, dopo che *Eugenio di Savoia* generale dell'esercito austriaco ebbe riportato una grandissima vittoria sui Turchi a *Zenta* presso il Tibisco (1697), fu firmata a *Carlowitz* la pace, per cui Venezia conservò la Morea; l'Austria la maggior parte dell' Ungheria e la Transilvania; ed anche la Polonia ebbe notevoli aumenti territoriali. Nè deve dimenticarsi che il trionfo riportato dalla Casa d'Austria a Zenta ebbe anche gravissime conseguenze politiche, poichè gli Ungheresi dichiararono ereditaria la corona della loro nazione nella famiglia d'Asburgo.

Pace di Carlowitz 1698.

Fu questo il principio della rovina della grande potenza osmana e l'inizio della prosperità russa, poichè anche *Pietro I Romanof*, czar di Russia, del quale dovremo occuparci fra breve, prese parte alla lega contro i Turchi e ne ritrasse qualche vantaggio.

Seconda rivoluzione inglese. — Mentre queste cose avvenivano nell'Europa orientale, un grande avvenimento in Occidente veniva a dare un gran colpo indiretto alla potenza di Luigi XIV, e ad accrescere quella del suo più acerbo nemico, lo statolder d'Olanda.

Il re Carlo II Stuart, ristabilito sul trono nel 1660, aveva regnato quasi dispoticamente, tentando di abbattere i diritti che la Nazione e il Parlamento avevano riconquistati durante la rivoluzione; aveva offeso gli interessi nazionali e religiosi dei sudditi, alleandosi per denaro con Luigi XIV, cattolico e francese, contro gli Olandesi, pro-

Regno di Carlo II 1660-85.

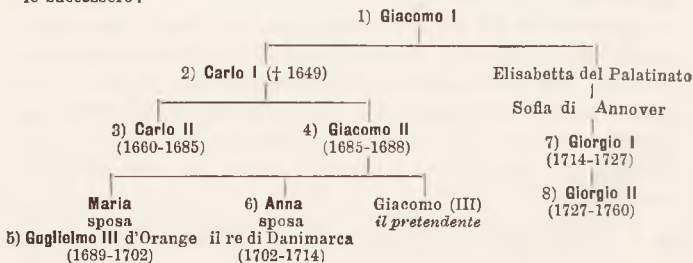
[1] Durante l'assedio di Atene una bomba veneziana fece saltare in aria una parte del celebre *Partenone*, convertito dai Turchi in un deposito di polvere pirica.

testanti; aveva venduto alla Francia Dunkerque, gloriosa conquista di Cromwell; aveva accettato pensioni e sussidî dal re di Francia. Tuttavia perchè il sentimento monarchico aveva allora la prevalenza, la nazione inglese gli restò fedele, e solo quando egli volle abolire le leggi contro i cattolici, la grande maggioranza gli si levò contro, tanto più che si sospettava (e dopo la sua morte se ne ebbe la prova) che egli si fosse segretamente convertito al cattolicismo. Gli sforzi principali furono fatti per impedire che gli succedesse sul trono suo fratello, *Giacomo*, notoriamente cattolico, ed a questo scopo fu dal Parlamento votata una legge (*Test act*, legge di prova), che obbligava i pubblici ufficiali a far aperta professione di fede anglicana (1672). Ma il re eluse sempre la legge. Se non che quand'egli fu morto, il fratello *Giacomo II* (1685) si dichiarò apertamente seguace del cattolicismo; perseguitò i protestanti privandoli dei pubblici uffici, si circondò di ufficiali e di funzionarî cattolici, e, a dispetto della nazione, rinnovò l'alleanza col re Luigi XIV.

Giacomo II 1685-88.

La nazione, offesa nei proprî sentimenti, iniziò allora segrete trattative con *Guglielmo III d'Orange*, statolder d'Olanda e marito d'una figlia del re, [1] a cui sarebbe spettata la successione, nel caso che Giacomo non avesse avuto maschi. I capi del Parlamento con atto rivoluzionario offrirono a Maria ed a suo marito la corona, quantunque a Giacomo fosse nato un maschio (che fu poi il pretendente *Giacomo III*), a patto che essi, protestanti, giuras-

Guglielmo III.

[1] Ecco un breve quadro genealogico della Casa Stuart e delle Case che le successero:

sero di rispettare la religione anglicana e le libertà inglesi, riunite in un patto, detto *dichiarazione dei diritti.*

Il re Giacomo volle resistere; ma abbandonato dall'armata e dall'esercito dovette fuggire e riparare in Francia (1688) alla corte di Luigi XIV, col cui aiuto sperava di ricuperare il trono. La legge di successione al trono, votata dal Parlamento, stabiliva che dopo la morte di Guglielmo e di Maria, il trono toccasse alla sorella di Maria, *Anna* di Danimarca; e se anch'essa fosse morta senza prole, la successione toccasse ad un ramo collaterale, discendente da quella figlia di Giacomo I, che aveva sposato l'elettore palatino Federico V, e che per via di donne era in possesso dell'Annover. (Vedi *tav. geneal.*)

Legge di successione.

LEZIONE XLIV.

LA LEGA D'AUGUSTA.

Prepotenze di Luigi XIV. — La rivoluzione inglese, che sostituiva sul trono ad un principe cattolico e legato strettamente alla politica francese un principe protestante e nemicissimo di Luigi XIV, diede l'ultimo impulso alla formazione di una grande lega contro la Francia, a tutela della pace d'Europa contro le usurpazioni e le prepotenze del gran re.

Genova e Luigi XIV.

Nessuno aveva, come lui, raggiunto tanta potenza, e nessuno ne aveva tanto abusato. Egli voleva esser l'arbitro dell'Europa; e, all'interno come all'esterno voleva curvar tutti ai suoi voleri. Sospettando che i Genovesi aiutassero colle loro navi la Spagna, aveva intimato alla repubblica di Genova di consegnargli tutta la squadra; e, poichè essa rifiutò, fece inumanamente bombardare la città per cinque giorni (maggio 1684); nè pago, volle che il doge in persona si recasse a chiedergli scusa.

Altre violenze.

Anche i principi germanici furono più volte colpiti dai suoi atti di prepotenza; infatti, morto l'elettore palatino,

egli ne pretese l'eredità, perchè il proprio cugino, *Filippo d'Orleans*, aveva sposato una sorella dell'elettore; morto l'arcivescovo elettore di Colonia, fece nominare a quel posto un suo protetto, violando ogni diritto; lo stesso pontefice *Innocenzo XI* (1676-1689) fu, come già Alessandro VII, offeso ed oltraggiato da Luigi XIV.

Revoca dell'editto 1685.

All'interno poi (dicono per eccitamento dei Gesuiti e della sua seconda moglie, sposata clandestinamente, la duchessa di *Maintenon*) egli osò revocare l'*editto di Nantes*, violando la libertà religiosa concessa da Enrico IV ai suoi antichi correligionarî, obbligando coi mezzi più feroci (*les dragonnades*) i protestanti ad abiurare alla loro fede (1685). Molti cedettero alla violenza; molti perirono di fame, di freddo, di privazioni; molti, abbandonando i loro beni, emigrarono negli stati protestanti (Inghilterra, Prussia, Olanda, Germania); e poichè la maggior parte di essi esercitava arti liberali e industrie, il principale effetto dell'inconsulto provvedimento fu il decadimento dell'industria francese.

La lega d'Augusta 1689.

La grande lega. — Già fin dal 1686, per porre un freno alle prepotenze francesi, per iniziativa di Guglielmo III d'Orange s'erano riuniti in lega l'imperatore Leopoldo I, l'Olanda, il re di Spagna *Carlo II*, il duca di Savoia *Vittorio Amedeo II*, al quale Luigi XIV aveva imposto di perseguitare i protestanti *Valdesi*, che quietamente vivevano nelle valli alpine. Ma quella lega non aveva prodotto ancora alcun risultato, quando la rivoluzione inglese, per cui a capo di questa grande potenza marittima veniva chiamato il più fiero avversario di Luigi XIV, diede il tratto alla bilancia, e indusse gli alleati a venire a guerra aperta contro Luigi XIV. E provocatore ne parve lo stesso re francese, perchè assumendo la protezione aperta del deposto Giacomo II tentò di ristabilirlo sul trono colle proprie armi.

Allora la guerra divampò per terra e per mare e durò ben dieci anni, causando infinite ruine all'una ed all'altra parte.

Luigi XIV poteva far assegnamento, oltre che sulle proprie forze, sui cattolici inglesi; inoltre egli aveva rinnovato l'esempio d'uno dei suoi predecessori, Francesco I,

stringendo alleanza coi Turchi, affinchè molestassero verso Oriente l'impero e indebolissero così le forze dei suoi nemici. Gli alleati potevano metter in campo più d'un mezzo milione d'uomini contro di lui; e ciò non ostante l'esito finale della guerra fu incerto. Una squadra francese sbarcò in Irlanda l'espulso re Giacomo, in cui favore si levarono tutti i cattolici; ma essi furono vinti in battaglia campale da Guglielmo III, accorso a difendere l'isola minacciata, e Giacomo dovette fuggire (1689).

Giacomo in Irlanda 1689.

In seguito gli eserciti francesi assalirono i nemici su tutte le frontiere; in Piemonte, sui Pirenei, sul Reno, nelle Fiandre. Da questo lato con una serie di vittorie riportate sull'esercito ispano-olandese [battaglia di *Fleurus* (1690); battaglia di Neerwinden (1693)] il generale *Luxembourg* si aprì la via alla conquista di gran parte del Belgio, che le forze anglo-olandesi non riuscirono a difendere. Sul Reno il territorio del Palatinato fu invaso, devastato, ridotto un deserto dalle milizie francesi, e l'Austria non potè opporvisi. Infine in Italia il generale *Catinat* si impadronì di una parte del Piemonte e sconfisse presso Saluzzo alla *Staffarda* il duca Vittorio Amedeo II (1690). Ricevuti soccorsi dagli Austriaci, i Piemontesi ricacciarono i Francesi ed alla volta loro invasero le regioni orientali della Francia (*Delfinato*); ma poco dopo riperdettero, oltre a quello che avevano conquistato, anche gran parte del Piemonte in seguito ad un'altra battaglia campale vinta dal Catinat a *Marsaglia* (1693).

Guerra nelle Fiandre.

Guerra in Italia.

Ma se i Francesi potevano dirsi vincitori per terra, sul mare la prevalenza era degli alleati; infatti una forte squadra anglo-olandese dava la caccia ad una seconda spedizione francese, diretta in Irlanda, e costringeva quelle navi da guerra e da trasporto a gettarsi alla costa presso capo *La Hougue* (1692).

Trattato di Torino 1696.

Mentre si combatteva, il re Luigi XIV cercava di rompere la lega stretta contro di lui, e riusciva a staccare dall'alleanza Vittorio Amedeo II, i cui dominî erano stati danneggiati più degli altri e che in fondo all'animo aveva sempre avuto simpatia per i Francesi. Il trattato (1696) stretto segretamente da un abile emissario, stabiliva che,

oltre agli altri territorî, il re avrebbe restituito al duca sabaudo anche la città di Pinerolo, occupata dalla Francia fin dai tempi del Richelieu; e che la figlia primogenita di Vittorio Amedeo, *Maria Adelaide*, avrebbe sposato l'erede presuntivo del trono francese, il duca di Borgogna, nipote di Luigi XIV. (1)

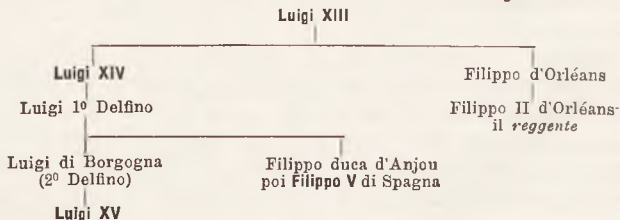
Sue conseguenze.

Il distacco del duca di Savoia dall'alleanza permise ai Francesi di concentrare le loro forze contro l'Olanda e contro l'Impero, il quale, travagliato in quel tempo anche dai Turchi, non poteva riunire sulla frontiera occidentale grossi corpi di milizie. Ma a battaglie decisive negli ultimi anni della guerra non si venne, sia perchè gli alleati volevano stancare i Francesi, sia perchè tutti seguivano con attenzione il maturarsi di grandi avvenimenti, che minacciavano di nuovo l'equilibrio d'Europa.

Successione di Carlo II.

Pace di Ryswick. — Infatti il re di Spagna, Carlo II, debole, malaticcio, senza prole e senza speranza d'averne, si spegneva lentamente, e con lui sarebbe finito il ramo spagnuolo della Casa d'Austria. Secondo le teorie legittimiste avrebbe dovuto succedere sul trono l'imperatore Leopoldo del ramo austriaco della stessa famiglia; ma il rinnovarsi della monarchia universale di Carlo V spaventava tutte le altre potenze d'Europa, e specialmente l'Inghilterra, che dopo l'avvento al trono di Guglielmo III aveva

---

(1) Luigi XIV ebbe dalle sue amanti numerosi figliuoli; ma da Maria Teresa soltanto un figlio legittimo, Luigi il 1º Delfino, che morì nel 1711, lasciando parecchi figli, il primogenito dei quali, anch'esso di nome Luigi, che aveva il titolo di duca di *Borgogna* divenne erede della corona, e Delfino; ma anche egli premorì all'avo, lasciando un figlio di pochi mesi, che fu poi *Luigi XV*; di guisa che il successore del gran re fu il suo *pronipote*, come appare dalla seguente tavola:

preso una parte preponderante nella politica generale e s'era costituita vigile tutrice dell'*equilibrio europeo.*

D'altra parte, con quell'avidità di dominio che gli era propria, anche Luigi XIV anelava alla successione di Spagna, perchè figlio e marito di principesse spagnuole, che però avevano rinunziato ad ogni diritto ereditario.

Pace di Ryswick 1697.

Questa è la ragione principale per cui, quando la vittoria finale nella guerra d'Augusta pareva assicurata alle armi francesi, il re improvvisamente si mostrò disposto a trattare la pace, che fu conclusa a Ryswick nel 1697.

Anche le condizioni dell'accordo furono favorevoli più ai belligeranti che ai Francesi; infatti Luigi restituì all'imperatore tutto ciò che gli aveva tolto ed usurpato, ritenendo solo Strasburgo; restituì la maggior parte del territorio belga alla Spagna; fece pace con l'Olanda concedendole ciò che essa aveva domandato; infine si riconciliò con Guglielmo III d'Orange, riconoscendolo come re d'Inghilterra (1697).

Ben presto si vide lo scopo di questa grande larghezza; chè, libero dalla guerra, Luigi XIV si diede ad intrigare presso le corti tutte al fine di far escludere l'Austria dalla successione di Spagna, e di guadagnare alleati ed aderenti alla sua causa.

1º testamento di Carlo II.

Per evitare una grande lotta fra le nazioni, Carlo II di Spagna, ben consigliato dal pontefice *Innocenzo XII*, deliberò di lasciar erede della monarchia di Spagna un suo nipote, *Massimiliano*, figlio dell'elettore di Baviera, discendente da una principessa spagnuola.

Quella scelta, che avrebbe impedito che l'una o l'altra delle due potenti famiglie d'Austria o di Francia acquistassero troppa potenza, venne approvata dall'Inghilterra e dall'Olanda, perchè non turbava l'equilibrio europeo. Ma improvvisamente Massimiliano moriva, prima ancora di Carlo II, non senza sospetto di veleno; e di nuovo ripresero da parte di Luigi XIV e di Leopoldo I le insistenze per avere l'eredità; da parte delle altre potenze le trattative, per impedire un loro soverchio accrescimento di potenza e per *smembrare* la monarchia spagnuola, fra i

varî pretendenti, in guisa che l'ingrandimento dell'uno fosse compensato da quello dell'altro.

2° testamento.

Questo smembramento ripugnava a Carlo II, che, stretto dalle lusinghe e dalle insistenze francesi, lasciò in fine erede universale il nipote di Luigi XIV, *Filippo d'Anjou Borbone.* Il testamento era segreto; ma non appena Carlo II fu morto (1700), secondo i voleri del defunto, Filippo d'Anjou venne proclamato re di Spagna e signore di tutti i possedimenti (Italia, Fiandre, Colonie) col nome di *Filippo V.* Allora scoppiò la guerra, che si chiama della *successione spagnuola.*

LEZIONE XLV.

LA CULTURA DEL SECOLO XVII.

Lettere ed arti in Italia. — In Italia continuò nel secolo XVII nelle arti e nelle lettere quella decadenza del buon gusto, che già s'era iniziata sulla fine del secolo precedente. Quantunque non mancassero principi, che si atteggiarono a mecenati, e quantunque le opere letterarie ed artistiche fossero numerosissime, mancano i capolavori, manca l'originalità e la naturalezza.

Poeti e storici.

Nella poesia predomina il cattivo gusto, l'abuso degli ornamenti e delle metafore (*Marini, Achillini*), brutto prodotto dello spagnolismo: e solo si salvano dall'oblio pochi poeti, specialmente nelle loro composizioni d'argomento patriottico o satirico (*Tassoni, Testi, Filicaia, Menzini*). Nella prosa pompeggia il gesuita padre *Bartoli,* che narrò la storia della Compagnia di Gesù e l'altro gesuita, *Paolo Segneri,* che ebbe grande fama per il suo Quaresimale e per i suoi libri ascetici. Fra gli scrittori di storie il frate servita *Paolo Sarpi* e il cardinale *Sforza Pallavicino* trattarono con intenti diversi il difficile argomento del concilio di Trento; *Guido Bentivoglio* scrisse la storia delle guerre di Fiandra ed *Arrigo Caterino Davila* la storia delle

guerre civili di Francia. Anche la storia dell'arte ebbe cultori valenti in *Carlo Dati* e in *Filippo Baldinucci*, che rifece le vite degli artisti del Vasari e pubblicò un bel *Dizionario del disegno.*

Il Galilei.

Ma di tutti i prosatori italiani il più grande è senza dubbio *Galileo Galilei* (1564-1642), il primo grande scienziato italiano nel senso moderno, perchè fondò le sue dottrine sull'osservazione diretta della natura e sull'esperienza. Le sue scoperte principali sono nel campo dell'astronomia e della fisica; ma più noto ancora egli è come divulgatore e sostenitore delle dottrine di Nicolò Copernico intorno al moto della terra (*Dialogo dei massimi sistemi*). Nè si deve dimenticare il nucleo dei discepoli suoi: *Evangelista Torricelli*, inventore del barometro, *Francesco Redi*, medico, botanico, poeta, e *Vincenzo Viviani*, che scrisse una vita del maestro ed ebbe parte nella fondazione dell'*Accademia del Cimento* (1657). Fra i matematici di quell'età tiene un alto posto anche *Bonaventura Cavalieri* di Milano.

Arte.

Nell'arte abbiamo la stessa abbondanza degli ornamenti, delle decorazioni, che si è notata nella letteratura; chiese, palazzi, ville, edificî di ogni genere si risentono di questa tendenza all'esagerazione, di cui diede il primo esempio *Lorenzo Bernini*, vissuto nella prima metà del secolo, che come architetto e come scultore arricchì Roma di numerosi edifizî, di fontane, di statue (notevolissima fra tutte le sue opere la facciata di San Pietro e il relativo *colonnato*). I suoi numerosi discepoli della seconda metà del secolo, senza avere l'ingegno del maestro, ne esagerarono i difetti e pervertirono il gusto.

Il Bernini 1598-1680.

Pittori.

Lo stesso può dirsi della pittura: lasciata l'imitazione del vero, si cercò lo strano, l'originale; si procurò di suscitare la meraviglia coll'esagerazione del colorito, colla varietà dei tôni. Fra i moltissimi pittori nostri di quest'età si salvano dall'oblio i tre *Caracci* (*Lodovico* e i nipoti di lui), fondatori di una scuola, che da alcuni critici si suol chiamare *eclettica*, perchè imitò contemporaneamente i pregi dei varî tipi di scuole del secolo precedente; il *Domenichino* (*Domenico Zampieri*, 1581-1641) e il *Guercino* (*Francesco Barbieri*, 1590-1666), il primo autore della

celebre *Comunione di San Girolamo*, uno dei gioielli della Pinacoteca Vaticana; l'altro detto il *mago della pittura*, e autore del *Ripudio di Agar*. Oltre a questi meritano menzione *Guido Reni* (1575-1642), *Salvator Rosa* (1615-1673), noto anche come poeta satirico, *Francesco Albani*, detto l'*Anacreonte* dei pittori, perchè si compiaceva delle piccole tele, nelle quali erano riprodotti argomenti mitologici o danze o giuochi di putti.

Gli stranieri. — Ma l'Italia, maestra un tempo degli stranieri, fu in questo secolo superata da essi in quasi tutti i campi della cultura; essa decadeva, mentre sorgevano a nuova vita quei popoli, che da lei l'avevano appresa.

Artisti stranieri. Nella pittura primeggia la scuola fiamminga con *Pietro Paolo Rubens* (1577-1640), la cui meravigliosa rapidità di lavoro (esistono ancora oggi più di 500 suoi quadri) è uguagliata dalla vivacità del colorito; con *Van Dyck* (1599-1642), discepolo di lui, e che superò il maestro nella quantità dei lavori (1500 quadri almeno). L'olandese *Rembrandt* (1606-1674) si distacca dalla scuola fiamminga per i suoi studî sulle ombre (*La ronda notturna*).

Anche la Francia ebbe in questo tempo dei grandi pittori in *Nicolò Poussin*, in *Eustachio Lesueur*, in *Carlo Lebrun*; la Spagna ricorda con orgoglio i due suoi più celebri artisti *Diego Rodriguez Velasquez* (1599-1669) e *Bartolomeo Murillo* (1618-1682), pittore di argomenti sacri.

Ma specialmente nel campo delle scienze e delle lettere l'Italia fu superata dagli stranieri.

Scienziati. Fra i cultori delle scienze filosofiche basti ricordare i francesi *Biagio Pascal*, filosofo, matematico, fisico (1623-1662) e *Renato Descartes* (*Cartesio*) (1596-1650), non che *Domenico Cassini*, d'origine italiana, ma stabilitosi in Francia e fondatore dell'osservatorio di Parigi; fra gli inglesi *Giovanni Locke* (1632-1704) autore del *Saggio sull'intelligenza*, *Francesco Bacone*, barone di Verulamio, il cui *Novum Organum* fu la base del rinnovamento di tutte le scienze (1561-1626); l'olandese *Benedetto Spinosa* (1632-1677) autore di quell'*Etica*, che fu detta il fondamento del panteismo; *Giovanni Keplero*, vurtemberghese, uno dei più grandi astronomi di quell'età (1571-1630).

Dappertutto si fondano accademie scientifiche: una grande emulazione s'accende fra i popoli nelle ricerche mediche, botaniche, chimiche, fisiche, e il francese *Dionigi Papin* (1647-1712) costruisce la prima macchina motrice a vapore.

Letteratura francese.

Ma anche le lettere, specialmente in Francia e in Inghilterra, mandano un vivo splendore. Durante la reggenza d'Anna d'Austria e i primi anni di Luigi XIV fiorì in Francia il principe dei tragediografi francesi, *Pietro Corneille* (1606-1684), autore del *Cid*; durante il regno di Luigi XIV l'emulo di lui, *Gian Battista Racine* (1639-1699), e *Gian Battista Molière* (1622-1675) ebbero il primato nel teatro francese, l'uno per la tragedia, l'altro per la commedia; il capolavoro dell'uno è la *Fedra*, dell'altro il *Tartufo*, in cui sono flagellati gli ipocriti bacchettoni. Il grande oratore sacro *Bossuet* (1627-1704) tessè l'elogio funebre di molti personaggi della corte del gran re, e scrisse numerosi trattati di filosofia e di storia e fu incensatore del potente monarca. L'educatore del duca di Borgogna, il vescovo *Fénelon* (1651-1715), scrisse per il suo giovane allievo quel suo romanzo *Telemaco*, che può dirsi un'arguta satira del regno di Luigi XIV, e che è il più bell'esempio di prosa francese.

Abbondano gli scrittori di memorie autobiografiche, quali il cardinale *di Richelieu*, il cardinale *di Retz*, il duca *de la Rochefoucauld*, il duca *di Saint Simon*; e numerose sono anche le scrittrici, fra cui primeggia una delle eroine della Fronda, la cugina di Luigi XIV, madamigella di *Montpensier*.

Letteratura inglese.

In Inghilterra, oltre a *Giovanni Milton* (1608-1673), che è senza alcun dubbio il più grande poeta epico della sua età, s'ebbe un nucleo di scrittori d'ogni genere, poeti satirici, drammatici, epici, scrittori d'argomenti politici, storici, religiosi.

Il periodo che precede la prima rivoluzione è occupato specialmente da scrittori di questioni politiche e religiose, di opuscoli e di libelli; lo stesso Milton tiene anche in questo campo il primo luogo per alcuni violentissimi opuscoli in latino in difesa della rivoluzione, del Parlamento, del processo del re. Nel periodo della rivoluzione la lettera-

tura amena venne trascurata, perchè i fanatici presbiteriani consideravano come un delitto l'andare al teatro, il far versi d'amore, l'occuparsi di frivolezze; e come vandalicamente distrussero le opere d'arte delle chiese, le statue, i quadri sacri, perchè li consideravano come eccitamenti all' idolatria, così si mostrarono intollerantissimi verso i letterati. Ma nel periodo della restaurazione della Casa Stuart (1660-1688), la società elegante cercò un compenso alle privazioni precedenti, abbandonandosi agli amori, ai piaceri, alla letteratura amena, alle arti belle. Lo stesso Carlo II si dilettò di far versi d'amore, e premiò largamente i letterati, gli autori drammatici, che, seguendo il gusto del tempo, si abbandonarono alle scurrilità, alle descrizioni di colpevoli amori.

Scrittori della restaurazione.

Il più noto dei poeti di questo tempo fu *Giovanni Dryden* (1631-1700), che dapprima acquistò gran fama coi suoi drammi e poi, venduta la sua penna alla corte, rappresentò nel poemetto *L'agnella e la pantera* la lotta fra i cattolici e i protestanti. Nella satira politica si segnalò fra tutti *Samuele Butler*, il cui poema *Hudibras* divenne popolarissimo alla corte, perchè metteva in ridicolo i presbiteriani. In prosa *Edoardo Hyde*, più noto sotto il nome di *lord Clarendon*, scrisse la *Storia della ribellione d'Inghilterra*, cioè della rivoluzione, e il filosofo *Tommaso Hobbes*, oltre al suo *Leviathan*, trattato politico intorno alla costituzione, ci diede nel *Behemoth* una specie di storia critica della guerra civile. Anche il Dryden nell'*Annus mirabilis* celebrò in versi le imprese dei repubblicani contro l' Olanda; infine *Samuele Pepys*, segretario dell'ammiragliato, lasciò un prezioso diario intorno agli avvenimenti del suo tempo; e il pastore anglicano *Gilberto Burnet*, grande amico di Guglielmo III, narrò con partigianeria, ma con vivo calore, la *Storia dei suoi tempi*.

Lotteratura spagnuola.

In Ispagna primeggia su tutti *Calderon de la Barca*, poeta drammatico di gran valore, il quale scrisse un gran numero di *autos sacramentales* (o drammi religiosi), oltre a parecchi drammi d'argomento profano. Fra gli storici si ricordano *Diego Mendoza*, narratore della ribellione di Granata, e *Antonio Herrera*, autore di una pregevole *Storia*

delle Indie, alla quale fa degno riscontro la *Storia della conquista del Messico* di *Antonio Solìs*.

I Tedeschi. I Tedeschi nelle lettere subirono l'influenza italiana e poi francese nel principio del secolo XVII; ma per reazione sulla fine della guerra dei Trent'anni fondarono accademie e società, per rigermanizzare la lingua e la letteratura. Fra i poeti restauratori si ricordano *Martino Opitz* e *Paolo Flamming*, capi di quella scuola, che venne detta di *Slesia* e che diede un gran numero di verseggiatori lirici e didascalici; fra gli autori di romanzi *Cristoforo di Grimmelshausen*, autore del *Simplicissimus*, in cui si narrano le avventure di un soldato di ventura durante la guerra religiosa.

LEZIONE XLVI.

LA GUERRA DI SUCCESSIONE DI SPAGNA.

La grande alleanza. — La notizia che il nipote di Luigi XIV, Filippo, era stato proclamato erede universale di Carlo II e riconosciuto re di Spagna, di Napoli, di Sicilia, di Sardegna, signore del Milanese, del Belgio e dei possedimenti d'America, turbò profondamente tutte le corti d'Europa; tanto più che Luigi XIV nell'annunziare ai suoi cortigiani il grande avvenimento, che assicurava alla Casa di Borbone una così grande eredità, aveva mostrato chiaramente l'intenzione di tenere strettamente unite nella politica, come le due dinastie borboniche di Francia e di Spagna, così anche le due nazioni.

Filippo V.

Se già tanto temibile all'Europa si era reso Luigi quand'era nemico della Spagna, che avrebbe fatto ora che in Ispagna regnava suo nipote, circondato da abili consiglieri francesi?

Lega antiborbonica. Per questa ragione ad opera di Guglielmo III, si formò una nuova lega, alla quale, oltre all'Inghilterra e all'Olanda, prese parte, insieme alla Prussia, l'imperatore

Leopoldo I, il quale, ritenendo invalido il testamento di Carlo II, fece proclamare erede di lui il proprio figlio secondogenito *Carlo* (III come re titolare di Spagna, VI più tardi come imperatore).

Alleati di Luigi XIV.

Vittorio Amedeo II di Savoia, invitato ad entrar nella lega, dopo aver lungamente esitato, pesando i vantaggi che gli offriva l'alleanza austriaca e quelli che avrebbe potuto dargli l'alleanza francese, stette per quest'ultima, salvo poi a mutare più tardi, come in fatto avvenne. La Francia ebbe dunque per sè il duca di Savoia, almeno sul principio, alleato prezioso perchè le permetteva d'inviare senza contrasto di qua dalle Alpi i suoi eserciti verso la Lombardia; ed ebbe anche il duca di Baviera, il più potente signore tedesco dopo l'imperatore, e geloso della potenza della Casa d'Austria. Aveva inoltre alcuni alleati minori.

I campi di battaglia.

Date queste alleanze, i campi principali di battaglia dovevano essere naturalmente:

1°. L'Italia, dove la Francia unita alla Spagna e al duca di Savoia doveva difendere il Milanese e Napoli contro gli assalti degli Austriaci.

2°. La Germania meridionale, dove i Franco-bavaresi avrebbero potuto assalire gli Austriaci.

3°. Il Belgio, che gli Anglo-olandesi avrebbero tentato di occupare per toglierlo agli Spagnuoli.

4°. La Spagna, dove gli alleati (Inglesi ed Austriaci) fomentavano insurrezioni popolari e dove più tardi sbarcarono milizie per cacciar dal trono Filippo V.

5°. Il mare e le colonie, dove l'Inghilterra, già divenuta grande potenza marittima, poteva contrastare coll'aiuto olandese alle forze unite di Francia e di Spagna.

I primi anni di guerra. — La guerra cominciò in Italia, dove un esercito franco-sabaudo, schierato sul confine orientale del Milanese e comandato dal *Catinat*, venne respinto dalle rive dell'Oglio (1701) per opera di *Eugenio di Savoia*, giovane ed abilissimo generale al servizio dell'Austria. [1]

---

[1] Egli discendeva da Tommaso di Savoia, principe di Carignano, figlio di Carlo Emanuele I; era pertanto cugino in secondo grado di Vittorio Amedeo.

Guerra in Italia.

Poco dopo, il generale *Villeroi*, succeduto al Catinat, fu sconfitto a Chiari, fra Brescia e il lago di Garda, e fatto prigioniero a Cremona, dove s'era ritirato; infine il generale *Vendôme*, succeduto al Villeroi, combatteva con incerto esito a *Luzzara* sul Mincio (1702). Ma non ostante questi successi il principe Eugenio non riuscì a toccare il territorio del ducato di Milano, e la campagna si ridusse intorno a Mantova, il cui duca *Ferdinando Carlo* di *Gonzaga Nevers* aveva aperto le porte ai Francesi.

Mutamento di Vittorio Amedeo II.

Ma un inatteso evento venne a mutare le sorti della guerra. Malcontento dei Francesi, che non rispettavano i patti dell'alleanza, offeso dal giovane re Filippo V, che, quantunque fosse suo genero, [1] venuto in Italia, aveva fatto pesare la differenza che correva fra un duca e un re di Spagna, Vittorio Amedeo II entrò in trattative coll'imperatore Leopoldo e passò repentinamente alla parte anglo-germanica (1703), che gli prometteva a guerra finita grandi aumenti di territorio, specialmente in Lombardia.

Sue conseguenze.

Questo mutamento mise in grave pericolo l'esercito del Vendôme, stretto fra due nemici; ma espose nel tempo stesso il Piemonte all'invasione francese, che non si fece aspettare e che fu violentissima.

Guerra fuori d'Italia

Intanto nel Belgio l'esercito anglo-olandese si era impadronito di molte piazze forti (1701-1702); ma in compenso un esercito francese, unito ai Bavaresi, si era spinto lungo il Danubio fino al ducato d'Austria minacciando Vienna.

Così le parti erano bilanciate, allorchè nel 1702 morì Guglielmo III d'Orange, e in Inghilterra, secondo la *legge di successione*, votata dal Parlamento, salì al trono *Anna di Danimarca*, figlia anch'essa di Giacomo Stuart. Anna affidò tutto il potere al duca di *Marlborough*, abile uomo politico e valente generale, il quale continuò la politica di Guglielmo, anzi con maggior ardore si diede a combattere i Francesi, in ciò seguito anche dal nuovo governo degli Olandesi che, morto Guglielmo, avevano abolito lo

Il duca di Marlborough

(1) Aveva sposato Luisa Gabriella di Savoia, figlia di Vittorio Amedeo, da cui ebbe un figlio, che fu poi re col nome di *Ferdinando VI*.

statolderato e ristabilita la repubblica, con a capo un *gran pensionario*, che fu il dotto *Antonio Heinsius*.

Vittorie degli alleati. — Queste mutazioni peggiorarono le sorti dei Francesi, che vincitori degli Imperiali nel 1703 ad *Hochstädt*, in Baviera, si trovarono l'anno appresso negli stessi campi alle prese colle forze riunite del principe Eugenio e del Marlborough e furono completamente sconfitti, perdendo ben 25 mila uomini fra morti e prigioni (1704).

Battaglie di Hochstädt 1703-1704.

In Italia il Vendôme e il duca d'Orléans, per punire il duca di Savoia della mutata politica, gli occupavano ad una ad una tutte le provincie, stringendolo in un cerchio di ferro nella sua capitale (1705). Invano il principe Eugenio tornava in Italia e tentava di soccorrere il cugino ed alleato; tutte le vie erano guardate, tutti gli sforzi da lui fatti per entrare in Lombardia riuscivano inefficaci, ed egli era battuto sull'Adda a Cassano.

I Francesi in Piemonte.

Torino, stretta da assedio, ma coraggiosamente difesa, resistette a lungo; Vittorio Amedeo, uscito dalla città, molestava alle spalle gli assediati; un assalto dato alle fortificazioni veniva respinto coraggiosamente. In quella circostanza, un oscuro minatore dell'esercito piemontese, *Pietro Micca* di Andorno presso Biella, sacrificò alla patria la vita, appiccando il fuoco alle polveri d'una mina, senza applicarvi la miccia, per potere far saltare in aria in tempo utile un'opera militare, già occupata dai Francesi.

Assedio di Torino 1706.

Intanto, forzando il passo lasciato libero dal Vendôme, che era stato richiamato dall'Italia e inviato altrove, giungeva a marce forzate il principe Eugenio, conducendo in soccorso di Torino un grosso esercito tedesco, di cui facevano parte anche molti Prussiani. Riunitosi a poche miglia da Torino coll'esercito piemontese, dava sotto le mura di questa città una grande battaglia ai Francesi, mettendoli in piena rotta e costringendone i laceri avanzi a rientrare precipitosamente in Francia (7 sett. 1706). [1]

Battaglia di Torino.

Nè questa fu l'unica sconfitta francese, poichè pochi mesi prima i Francesi, capitanati dal Villeroi, erano stati

---

[1] Di questa memorabile vittoria resta, monumento votivo, la basilica di Superga costruita da Vittorio Amedeo.

battuti nei Paesi Bassi dal Marlborough presso *Ramillies* (maggio 1706) e una gran parte del Belgio veniva tolto agli Spagnuoli dagli Olandesi. Finalmente in Ispagna, dopo che già (1704-1705) gli Inglesi avevano occupata Gibilterra e Minorca e respinta a Malaga una squadra francese, sbarcava il figlio dell'imperatore Leopoldo con un corpo di Inglesi, e faceva insorgere la Catalogna; a Barcellona era proclamato re di Spagna col nome di Carlo III, e minacciava Madrid, dove anzi per breve tratto di tempo pose la sua residenza (1706).

Carlo III in Spagna.

La sorte volgeva assai male pei Francesi; ma il più grave colpo veniva dato in Italia a Luigi XIV e a suo nipote Filippo. Giacchè il Milanese era occupato dagli Austriaci; degli stati del duca Gonzaga, il Monferrato era occupato dai Piemontesi, Mantova dagli Imperiali; e finalmente il regno di Napoli e la Sicilia senza quasi resistenza erano occupati in nome di Carlo III d'Austria dagli Austriaci, capitanati dal conte di *Daun.* Poco dopo anche la Sicilia veniva occupata dagli Austriaci, e così pure il piccolo Stato dei Presidî.

Altre sconfitte francesi.

Gli Austriaci a Napoli.

Un altro sforzo fatto dal Vendôme per liberare il Belgio fallì completamente; il suo esercito fu battuto presso *Audenarde* (1708) dagli Anglo-olandesi uniti agli Austriaci; la Francia fu invasa, un manipolo di cavalieri, spintosi fin quasi sotto le mura di Parigi, poco mancò non catturasse l'erede del trono francese.

La pace. — Luigi XIV si umiliò allora a chieder la pace; ma poichè gli alleati gli imponevano di unirsi a loro per cacciare dalla Spagna il re Filippo V e per stabilire sul trono Carlo III, egli, fatto un appello al patriottismo francese, continuò con maggior energia la guerra. La fortuna e la tenacità lo aiutarono; nel 1709 i Francesi a *Malplaquet* nel Belgio, quantunque vinti, danneggiavano gravemente l'esercito anglo-olandese, e l'anno dopo in Ispagna un altro esercito francese, condotto dal Vendôme, distruggeva quasi intieramente a *Villaviciosa* un esercito anglo-tedesco del pretendente Carlo III (1710).

Mutamento di fortuna.

Ma più ancora delle vittorie dei suoi eserciti, giovarono al re Luigi le mutazioni avvenute nelle file dei suoi

Mutamento di politica.

avversarî. Già dal 1705 era morto l'imperatore Leopoldo, ma essendogli succeduto il figlio primogenito, *Giuseppe I*, questo fatto non aveva prodotto alcuna alterazione nella politica europea; se non che nel 1711 moriva anche Giuseppe I ed era chiamato al trono il fratello di lui, *Carlo VI*, quel medesimo che col nome di Carlo III era stato riconosciuto parzialmente re in Spagna e in Italia. Egli avrebbe così rinnovato e intendeva rinnovare la monarchia universale di Carlo V; ma così non la intendevano i suoi alleati, che, vedendo l'equilibrio europeo minacciato dall'Austria, come prima dalla Francia, sentirono sbollire gli ardori bellicosi.

Carlo VI imperatore 1711.

Di più in Inghilterra cadeva dal potere il Marlborough e con lui quel partito, così detto liberale o *wigh*, che nel Parlamento lo aveva sostenuto; la nuova amministrazione conservatrice, o del partito *tory*, si mostrò propensa alla pace; sicchè ben presto si iniziarono trattative di accordo.

Trattato di Utrecht 1713.

Ad *Utrecht* in Olanda i rappresentanti di tutte le potenze (meno l'imperatore d'Austria che non volle accettare le condizioni offertegli) stipularono:

Che restasse re di Spagna e delle colonie Filippo di Borbone;

Che il Milanese con Mantova, Napoli, la Sardegna, il Belgio fossero dati invece a Carlo VI, imperatore: che il duca di Savoia avesse il Monferrato e la Sicilia col titolo di re; che gli Inglesi conservassero Gibilterra e Porto Mahon.

In questo modo era smembrata la grande monarchia di Spagna e stabilito un equilibrio fra la nuova dinastia dei Borboni quivi regnante e il ramo superstite della Casa d'Austria. Gli alleati della Francia, come il duca di Mantova, pagavano le spese della guerra, perdendo i loro stati; gli alleati dell'Austria erano ricompensati, più o meno largamente, come il duca di Savoia.

Ma la Francia anch'essa pagava le spese della guerra, chè doveva distruggere le fortificazioni di Dunkerque e cedere all'Inghilterra parte delle sue colonie d'America, fra cui Terranova, l'Acadia (ora Nuova Scozia) e la baia di Hudson (1713).

Carlo VI non accettò quei patti, perchè voleva aver

tutta l'eredità del defunto Carlo II di Spagna; ma abbandonato dai suoi alleati, vide i Francesi avanzarsi vittoriosi verso Vienna, e allora piegò agli accordi, e col trattato di Rastadt accettò a malincuore le condizioni impostegli (1714).

Trattato di Rastadt 1714.

Fine di Luigi XIV. — Dopo queste paci che abbattevano il prestigio francese ed accrescevano straordinariamente la potenza austriaca, veniva a morte dopo un regno di oltre sessanta anni (1643-1715) il re Luigi XIV, che aveva veduto l'apogeo della fortuna francese, e colla sua irrefrenabile ambizione era stato causa della sua decadenza.

Gli ultimi anni del suo regno erano stati funestati da gravi calamità domestiche; gli era morto il figlio Luigi (1711); e a breve intervallo (e non senza sospetti di veleno) anche il nipote Luigi, duca di Borgogna e la moglie di lui Adelaide di Savoia (1712) e l'altro nepote duca di Berry (1714); della sua discendenza legittima più non restava che un bambino di quattro anni malaticcio e debole, che fu proclamato re col nome di *Luigi XV.* Assumeva la reggenza dello Stato un nipote, figlio di un fratello del defunto re, *Filippo d' Orléans,* uomo corrotto, sotto il cui governo la Francia, già danneggiata assai dalle recenti guerre, precipitò a rovina.

LEZIONE XLVII.

CARLO XII E PIETRO I.

I Romanof. — Sul principio del secolo XVIII comincia ad acquistare importanza nella politica europea l'impero di Moscovia, o meglio di Russia, uscito dalla barbarie per opera e volontà di uno dei suoi czar *Pietro I Romanof,* al quale la posterità ha meritamente dato il nome di *Grande.*

I Romanof

La casa dei Romanof, salita al potere nel 1613, si era resa benemerita della civiltà; il primo degli czar appartenenti a questa famiglia, *Michele* (1618-1645), aveva posto termine all'anarchia interna, ma, assalito dai Polacchi e dagli Svedesi, aveva dovuto cedere loro alcune provincie;

Alessio, suo successore (1645-1676), aveva colonizzato le regioni deserte della Russia orientale; *Fedor III* (1676-1682) abbattè l'orgoglio dei nobili prepotenti e volle che solo il merito fosse scala agli onori.

Pietro il Grande 1682-1725.

Dopo un breve regno, in cui i due fratelli di Fedor, *Ivan II* e *Pietro*, ambedue in tenera età, rimasero sotto la reggenza della loro sorella *Sofia* (1682-89), il minore Pietro, I si impadronì a forza del potere e si diede con ardore all'opera della riforma; quantunque violento, incline ai vizi e semibarbaro egli stesso, appena uscito di tutela volle spingere la Russia sulla via della civiltà, stimolato dai consigli di alcuni occidentali, stabiliti nel suo regno, e fra i quali primeggiava per ingegno *Francesco Lefort*, ginevrino. Con attività prodigiosa, con indomita energia, usando di tutti i mezzi, anche dei più violenti, egli si diede all'opera.

Prime riforme.

Persuaso che innanzi tutto occorresse aprire alla Russia le comunicazioni col mare e svincolarla dalla dipendenza di altri popoli, incominciò col far istruire alcune migliaia di soldati da ufficiali tedeschi, e formò un corpo disciplinato ed a lui fedele; nel tempo stesso si adoperò a creare un' armata navale, chiamando da ogni parte d' Europa costruttori e marinai. E poichè in quel momento la Russia non aveva porti, se non sul Mar Bianco, si prefisse lo scopo di aprirsi un varco nel Mar Nero e nel Baltico. Alleandosi alle potenze occidentali contro i Turchi, riuscì a conquistare Azof, che nella pace di Carlowitz gli venne definitivamente ceduto (1698); guerreggiando colla Polonia, che aveva in altri tempi usurpato i territorî sul Baltico, riuscì, se non ad occuparli, ad avvicinarvisi.

Suoi viaggi.

Gli ultimi anni del secolo XVII furono impiegati da Pietro in un grande viaggio compiuto in Occidente, in Olanda specialmente ed in Inghilterra, per impararvi l'arte delle costruzioni navali, della fonderia dei cannoni ed altre arti meccaniche; e nel tempo stesso per reclutare ingegneri, agronomi, meccanici, marinai, che fossero maestri ai Russi. Ma ben presto dovette interrompere il suo viaggio, perchè le vecchie milizie russe (*strelitzi*), ignoranti e feroci, in seguito alle riforme già introdotte si sollevarono.

Accorso Pietro, colle milizie rimaste fedeli domò la rivolta e ferocemente punì i colpevoli, quantunque sia da respingersi la tradizione che lo stesso czar desse mano alla loro decapitazione. Sul principio del secolo XVIII incominciò poi la grande guerra colla Svezia, da cui la Russia doveva uscire trionfante.

Svezia e Russia. — In Isvezia la Casa *dei Due Ponti* era succeduta nel 1654 a quella dei Wasa, spentasi con Cristina, figlia di Gustavo Adolfo; la quale infatti, consolidata colla pace di Westfalia la potenza svedese, aveva abdicato e, convertitasi al cattolicismo, era venuta a stabilirsi a Roma. Le succedette il cugino *Carlo X* (1654-1660), capostipite della Casa dei Due Ponti, il quale guerreggiò colla Polonia e le strappò alcune provincie sul Baltico; ma suo figlio *Carlo XI* (1660-1697), alleatosi con Luigi XIV, dovette subire gli attacchi della Danimarca e del Brandeburgo e perdette molti uomini, molte navi, molto denaro; tuttavia con una politica di raccoglimento riuscì a riparare questi danni, e nel tempo stesso abbattendo la soverchia potenza della nobiltà consolidò all'interno il suo potere.

Carlo X.

Carlo XII, suo figlio, succedutogli ancor giovinetto, mostrò subito indomabile energia, forza straordinaria di carattere e grande valore; ma queste doti furono offuscate da una testardaggine, che rasentava la pazzia, e che fu causa di gravissimi mali per la sua patria. Approfittando della sua giovinezza, i tre Stati coi quali i suoi antenati avevano combattuto si confederarono ai danni della Svezia, cioè la Danimarca, la Russia e la Polonia, nel quale ultimo regno alla morte del valoroso Sobieski (1696) era stato eletto re *Federico Augusto II* elettore di Sassonia.

Carlo XII 1796.

Senza lasciar tempo agli alleati di raccogliere le forze, Carlo XII piombò dapprima sopra i Danesi, assalì la loro capitale, costrinse *Federico IV* a chieder pace ed a staccarsi dall'alleanza coi Russi e coi Polacchi (1700).

Poi si avanzò contro Pietro il Grande, il quale aveva assalito la fortezza di *Narva* presso il Baltico, [1] e con

Sue vittorie.

---

(1) Ghisleri, *Testo Atlante*, Tavola 14ª.

soli otto mila uomini ben disciplinati mise in rotta completa l'esercito russo, più di dieci volte superiore per numero, ma composto di svariatissimi elementi. Finalmente piegò verso la Polonia; sconfisse presso la Dwina l'esercito regio, occupò ad una ad una quasi tutte le provincie (1701-1702), e non fu pago se non quando ebbe fatto deporre Federigo Augusto da una dieta di Polacchi da lui convocata e fatto eleggere un polacco, *Stanislao Leczinski* (1704).

Gli Svedesi in Polonia.

Egli poteva contentarsi di queste vittorie; ma, accanitosi contro Federico Augusto, lo perseguitò in Sassonia, lo vinse in più scontri, lo obbligò ad umiliarsi dinnanzi a lui, ad abbandonare i suoi più fidi alle sue vendette (1706); e in questo modo lasciava ai Russi il tempo di riaversi dalle profonde percosse ricevute. Infatti, mentre egli perdeva il tempo contro un nemico che non poteva più nuocergli, gli altri suoi avversarî rialzavano la testa. Con indicibile energia Pietro I riparava la sconfitta di Narva; raccoglieva soldati ed armi, occupava sul Baltico l'Estonia, vi fondava la *città di San Pietro* (Pietroburgo), metteva la Russia in istato di difesa.

Gli Svedesi in Russia.

Quando Carlo XII si indusse finalmente ad occuparsi di lui, s'accorse ben presto d'averlo troppo a lungo disprezzato; poichè la sua spedizione contro la Russia non fu così facile come egli s'era immaginato. Tuttavia Carlo sconfisse ripetutamente i Russi e potè marciare fino nell'Ucrania, dove l'attendeva un suo alleato, *Mazeppa*, audace venturiero, che era riuscito a farsi eleggere *ataman* (o *capo*) dei Cosacchi, (1) e che ora tradiva Pietro il Grande, dal quale i Cosacchi dipendevano in una condizione di vassallaggio. Ma, giunto (1708) al luogo del convegno, trovò che lo czar in quel mezzo aveva battuto Mazeppa, e poco dopo seppe che un corpo di Svedesi, al quale aveva dato l'ordine di raggiungerlo con provvisioni e munizioni, era stato vinto e disperso dai Russi.

Carlo si trovò isolato, ad immensa distanza dalla sua base d'operazione, senza viveri e con deboli forze; sperò di

---

(1) Intorno a Mazeppa ed alla sua leggenda si legga il bel *poemetto* di Victor Hugo.

rifarsi assalendo la fortezza di Pultawa, dove erano grossi magazzini russi; ma essa resistette, e frattanto sopraggiunse l'esercito di Pietro, che sotto le mura della stessa città riuscì finalmente a battere gli Svedesi (1709).

Battaglia di Pultawa 1709.

Ferito, abbandonato dai suoi, Carlo riuscì a stento a fuggire sul territorio turco, ove ebbe ospitalità generosa. Colà egli riuscì dopo molte trattative ad indurre il sultano *Achmed III* a rompere la pace ed a muover guerra alla Russia, sperando così di abbattere la potenza di Pietro. E già i Russi, avendo varcato imprudentemente il Pruth, si trovavano a mal partito e stavano per essere schiacciati, quando, corrompendo il comandante turco e cedendo Azof con un trattato di pace, Pietro ottenne che l'esercito turco si ritirasse senza combattere (1711).

I Russi in pericolo.

Carlo, con una ostinazione quasi pazzesca, pretese di rimanere sul territorio turco, quantunque il sultano, in omaggio ai patti stipulati collo czar, gli intimasse di andarsene; si lasciò assediare da un corpo d'esercito di ventimila Turchi nella casetta che occupava a Bender, [1] e solo quand' essa fu incendiata si arrese prigioniero e si lasciò trasportare lungi dai confini russi, a Demotica (1713).

Carlo XII a Bender.

Rovina della Svezia. — Intanto che egli perdeva così un tempo prezioso, i suoi nemici ne approfittavano per distruggere l'opera di lui: i Russi occupavano gran parte delle provincie baltiche (*Estonia, Carelia, Finlandia*); i Danesi invadevano la Svezia stessa e, quantunque respinti, causavano danni infiniti; i Prussiani occupavano la Pomerania svedese; Federico Augusto II rientrava in Polonia e ne scacciava il Leczinski; un esercito svedese, accorso a liberare la Pomerania, dopo qualche vittoria era accerchiato e costretto a capitolare; tutti i nemici stretti in una lega, di cui era l'anima lo czar Pietro, si spartivano i ricchi territorî della Svezia (1709-1713).

Grande lega contro la Svezia 1709-1714.

Solo rimaneva agli Svedesi in Germania la città di Stralsunda, e quivi accorse finalmente dalla Turchia Carlo XII, attraversando tutta l'Europa con una rapidità fulminea;

---

(1) Questi stranissimi casi sono dipinti con grande vivacità di colorito nella *Storia di Carlo XII* scritta dal VOLTAIRE.

ma dopo avere eroicamente difesa quella piazza, dovette abbandonarla (1714). Ritiratosi in Isvezia, intavolò segreti accordi con Pietro il Grande a danno della Danimarca; ma, quando già aveva iniziata la guerra contro questa potenza per toglierle la Norvegia, cadde ucciso (e forse non di palla nemica) all'assedio di una piccola città norvegese (1718).

Morte di Carlo XII 1718.

Alla sua morte il Senato abolì il diritto ereditario alla corona, ristrinse il potere regio, compilò una costituzione, nella quale al re era lasciata pochissima autorità, e conferì il trono ad *Ulrica Eleonora*, sorella di Carlo XII. Questa e suo marito *Federico I* si affrettarono a stipulare la pace con tutti i nemici; e col trattato di Nystädt cedettero alla Russia la *Livonia*, l'*Estonia*, l'*Ingria* e la *Carelia*.

Trattato di Nystädt 1721.

Con altri trattati la Svezia cedette alla Prussia Stettino, all'Annover i ducati di Brema e di Verden, e conservò solo, di qua dal mare, Stralsunda. In questo modo, per gli errori di Carlo XII, la Svezia perdette quel predominio che la guerra dei Trent'anni le aveva assicurato, e tornò, come per lo innanzi, una potenza di second'ordine, mentre per breve tratto di tempo aveva esercitato una vera egemonia nell'Europa settentrionale e centrale.

Fine di Pietro il Grande. — Il posto che aveva occupato la Svezia fu preso dalla Russia, grazie alle conquiste e alle riforme di Pietro il Grande. Per compiere queste ultime egli dovè talvolta ricorrere alla violenza ed alla brutalità, come, ad esempio, quando obbligò colla forza i Russi a tagliarsi la barba, a indossare vestiti all'europea, minacciando le verghe e la prigione ai disobbedienti; ma non si può negare che le sue riforme non riuscissero vantaggiose. Egli fondò il governo autocratico, abolendo ogni privilegio ed ogni ingerenza diretta della nobiltà negli affari; diede maraviglioso impulso all'agricoltura, destinando alla cultura dei campi i prigionieri di guerra e introducendo razionali sistemi di coltivazione; chiamò in Russia ingegneri, che costrussero ponti, strade, canali e iniziarono lo sfruttamento delle miniere; operai e maestri nelle arti tessili, nelle manifatture d'ogni specie; con trattati di commercio iniziò regolari traffici colle altre nazioni; fondò scuole primarie e superiori, riformò l'amministrazione,

Le riforme di Pietro.

introdusse le costumanze europee, imitando i paesi più civili; volle persino che Mosca, l'antica capitale, e Pietroburgo, la capitale nuova, fossero illuminate durante la notte.

Sue violenze.

Ma queste e molte altre innovazioni non penetrarono nella coscienza popolare, forse perchè introdotte colla forza; lo stesso figlio di Pietro, *Alessio*, si mise a capo dei malcontenti, cospirò e fu messo a morte (1718); infiniti altri ostacoli vennero opposti dalla stessa nazione, dai sacerdoti onnipotenti, dai nobili; sicchè quando Pietro I morì (1725) l'opera sua non era ancora compiuta. Ma l'impulso da lui dato non andò perduto; e più tardi una straniera, *Caterina II*, chiamata a sedere sul trono di lui, ne continuò l'opera d'incivilimento, e riprendendone il piano politico, diede alla Russia quella potenza politica, che Pietro aveva desiderato e che solo in parte aveva raggiunto.

LEZIONE XLVIII.

LA QUADRUPLICE ALLEANZA.

Filippo d'Orléans.

La reggenza in Francia. — *Filippo d'Orléans*, assumendo la reggenza in nome del suo pronipote Luigi XV, si circondò di uomini come lui corrotti (*roués*), e non esitò a far pompa della più sfacciata corruzione, dilapidando le finanze dello Stato in feste e in doni ai cortigiani.

In vero egli fece qualche cosa di bene, diminuendo alcune imposte, obbligando coloro che avevano prestato somme allo Stato con interessi onerosi a restituire il mal tolto, si mostrò tollerante in questioni religiose, desideroso di pace all'interno. Durante il suo governo la Francia intiera, oppressa dalle imposte e dal debito pubblico, sognò per un breve istante il ritorno dell'età dell'oro, grazie ad un banchiere scozzese, *Giovanni Law*, che fondò una banca ed introdusse il sistema della carta monetata, garantita sul reddito di speculazioni commerciali, specialmente nelle colonie. Il sistema, che, secondo i principî dell'economia,

Giovanni Law.

rappresenta una comodità ed un vantaggio quando la carta sia garantita da riserve metalliche o da beni stabili, degenerò ben presto in abuso. Speculando sulla credulità del pubblico, al quale si facevano intravedere immaginarî lucri ricavati o sperati dalle imprese coloniali, dal rinvenimento di miniere aurifere, la carta raggiunse un valore dieci, venti volte superiore al valore nominale; tutti volevano averne e portavano alla banca, istituita dal Law, i loro denari, le argenterie, le gioie, per averne in cambio una polizza, che doveva renderli ricchissimi. Col sistema dell'*agiotaggio*, cioè del rialzo artificiale e fittizio dei valori, la banca e lo Stato, che la garantiva, fecero immensi guadagni; ma ad un tratto, scossa la fiducia per notizie giunte dalle colonie, dove non s'erano scoperte miniere, o solo di scarsissima importanza, tutti accorsero a ritirare i loro capitali. La banca, che in parte li aveva dissipati, interruppe i pagamenti; moltissimi rimasero sul lastrico: il Law fuggì; lo Stato tentò di diminuire il male, costringendo a restituire il mal tolto quelli che improvvisamente erano arricchiti coll'agiotaggio; ma la maggior parte di essi avevano depositato le loro sostanze nelle banche straniere, e si risero della miseria altrui e della credulità universale (1718-1720).

La Francia restò più povera e più aggravata di prima.

Il cardinale Alberoni. — Mentre sotto la reggenza dell'Orléans e in nome di Luigi XV la Francia era trascinata alla rovina finanziaria, in Ispagna un uomo di grande ingegno e di ferrea volontà cercava di rompere i patti di Utrecht e di Rastadt e di accrescere a vantaggio della dinastia regnante i possedimenti spagnuoli.

Giulio Alberoni.

Era questi un italiano, l'abate *Giulio Alberoni* di Piacenza, salito in fama per la sua abilità diplomatica e per la protezione del generale Vendôme, che l'aveva conosciuto durante le sue campagne in Italia [1] e condotto poi seco in Ispagna. Quando nel 1714 morì la prima moglie di Filippo V, Maria Gabriella di Savoia, egli riuscì a fare sposare

---

[1] Nei *Mémoires* del duca di SAINT-SIMON si narra con molti particolari un brutto aneddoto intorno alle prime relazioni fra il Vendôme e l'Alberoni.

al re la figlia unica di *Edoardo Farnese*, duca di Parma, *Elisabetta*, donna di grande energia ed abilità, e grazie a lei ottenne l'ufficio di ministro e più tardi dal papa il titolo di cardinale.

Elisabetta Farnese.

Elisabetta era la presuntiva erede del ducato di Parma e Piacenza, poichè i fratelli di suo padre, *Francesco* ed *Antonio* Farnese, non avevano prole; e perciò i figli che presto nacquero da Filippo V e da Elisabetta (*Carlo* e *Filippo*) avrebbero potuto avere all'estinzione della famiglia quel ricco ducato, come appannaggio materno. Ma l'ambiziosa donna sognava per loro ben maggiori dominî; ed a conseguirli fu aiutata dall'Alberoni. Egli infatti, dopo avere atteso per qualche anno a riforme militari, finanziarie e amministrative in Ispagna, si propose lo scopo di ritogliere all'Austria i dominî già spagnuoli, conseguiti dopo la guerra di successione. A questo fine pensò di suscitare ostacoli interni ed esterni contro l'Austria e le altre potenze garanti del trattato di Utrecht e Rastadt (Francia, Inghilterra, Olanda) ed approfittare dell'occasione per sorprendere il reame di Napoli, la Sardegna, la Sicilia, e per impadronirsene.

Mene dell'Alberoni.

A questo scopo favorì un tentativo del profugo Giacomo III Stuart per occupare l'Inghilterra; ordì in Francia, per mezzo dell'ambasciatore spagnuolo *Cellamare*, una cospirazione contro il reggente; si alleò con Carlo XII di Svezia, che allora guerreggiava contro la Danimarca; tenne a bada con promesse Vittorio Amedeo II re di Sicilia; infine non isdegnò, egli cardinale, di eccitare i Turchi contro l'Austria.

Gli Spagnuoli in Italia.

Così disposte le cose (1717), una grossa squadra spagnuola piombò sulla Sardegna e se ne impadronì; poco dopo la stessa sorte toccò al regno di Sicilia, in cui per questioni di diritto ecclesiastico Vittorio Amedeo II di Savoia si trovava in lotta colla maggior parte del clero. Ma questi acquisti, fatti alla brigantesca in piena pace, eccitarono i sospetti e l'indignazione di tutti gli Stati; l'imperatore Carlo VI in fretta strinse accordi di pace coi Turchi (vedi paragrafo successivo), il re *Giorgio I* d'Inghilterra, succeduto nel 1714 ad Anna di Danimarca, respinti gli attacchi

dei partigiani di Giacomo, si fece promotore d'una lega fra lui, l'imperatore e il reggente di Francia (che dal canto suo aveva sventata la congiura del Cellamare), per mantenere intatte le stipulazioni di Utrecht e di Rastadt (1718).

Quadruplice alleanza.

Questa alleanza, che fu detta *quadruplice*, perchè vi partecipò anche l'Olanda, intimò al re di Spagna di abbandonare le isole occupate, e poichè egli si rifiutò, un'armata inglese, capitanata dall'ammiraglio *Giorgio Byng*, si recò nelle acque di Sicilia e sconfisse a Capo Passaro gli Spagnuoli; mentre un esercito austriaco passò dal Napoletano in Sicilia, ed un esercito francese varcava i Pirenei minacciando la Spagna (1719).

Congresso dell'Aja 1720.

Dinanzi a questo intervento, la Spagna dovette cedere e sgombrare i paesi occupati; l'Alberoni fu licenziato; e un congresso, tenuto all'Aja, diede un piccolo compenso alla Spagna, promettendo al figlio primogenito della Farnese, Carlo di Borbone, non solo il ducato di Parma, ma anche il granducato di Toscana, in cui la dinastia dei Medici stava per ispegnersi con *Gian Gastone.* Ma l'imperatore Carlo volle anch'egli un compenso, ed ottenne la Sicilia in cambio della Sardegna; sicchè di tutti il più danneggiato fu Vittorio Amedeo II, il quale invece della ricca Sicilia fu costretto ad accettare la Sardegna, meno popolata e meno fertile, più rovinata dal malgoverno.

Nuova guerra contro i Turchi. — Gli intrighi dell'Alberoni si complicano, come si disse, con una nuova guerra contro i Turchi. Il sultano *Achmed III* (1703-1736) desideroso di vendicare le sconfitte toccate dal suo predecessore, aveva assalito improvvisamente la Morea, occupata dai Veneziani nella precedente campagna, e quasi senza opposizione (tanta era l'incuria della decadente repubblica!) aveva potuto ricuperare la maggior parte di quella penisola (1714).

I Turchi in Morea.

Venezia invocò l'aiuto del Papa e dell'Austria e, rinnovata con quest'ultima la precedente alleanza, inviò un'armata nell'Arcipelago. I Turchi posero l'assedio a Corfù, ma dopo molte prove di valore furono respinti dal presidio, capitanato dal tedesco conte *Schulemburg* (1716); due armate veneziane, a cui s'erano unite poche navi del papa e

Assedio di Corfù.

dei cavalieri di Santo Stefano, sotto *Andrea Pisani* e *Lodovico Flangini* vennero a battaglia nell'Arcipelago coi Turchi (battaglie di *Imbro* e di *Cerigo* 1717); ma senza risultati definitivi.

Invece gli Austriaci, guidati da Eugenio di Savoia, procedendo lungo il Danubio batterono completamente l'esercito turco a *Petervaradino* (1716) ed a *Belgrado* (1717); ma poi, all'annunzio dei preparativi dell'Alberoni, l'imperatore Carlo VI conchiuse in fretta la pace a *Passarowitz* (1718), abbandonando, o quasi, Venezia. Infatti l'Austria ebbe per sè una parte della Serbia e della Valacchia; Venezia dovette cedere la Morea, e contentarsi di avere in cambio qualche castello senza importanza sulla costa albanese.

Pace di Passarowitz 1718.

Fu questa l'ultima impresa dei Veneziani contro i Turchi; la grande repubblica, disinteressatasi ormai della grande politica italiana, perdute quasi tutte le sue colonie, veniva rapidamente decadendo.

Vittorio Amedeo II. — Sorgeva invece a grande prosperità in Italia la Casa di Savoia; la corona regia conseguita dopo la guerra di successione, il possesso dell'ambito Monferrato e di una grande isola del Tirreno, facevano del *re di Sardegna* il più potente dei principi nazionali d'Italia; l'abilità politica di Vittorio Amedeo, la posizione geografica dei suoi Stati, il grosso esercito, la fedeltà dei sudditi, la buona amministrazione facevano sperare altri e più notevoli aumenti territoriali per l'avvenire.

Fine di Vittorio Amedeo II 1732.

Vittorio Amedeo si occupò assai dei suoi Stati; per quanto lo permettevano i tempi fu principe riformatore; migliorò la legislazione e l'amministrazione civile; curò gli studî, riordinò l'Università; ma più specialmente si diede pensiero dell'esercito, ben sapendo che per la sua posizione tra Austria e Spagna il Piemonte non avrebbe potuto rimaner mai neutrale nelle lotte fra le due potenze.

Nel 1730 cedette il regno al figlio *Carlo Emanuele III* e si ritrasse a vita privata; ma, eccitato dalla seconda moglie, *marchesa di Spigno*, sposata privatamente, e malcontento dell'amministrazione del figlio, dopo un anno volle riprendere il potere. E poichè non procedette apertamente,

Potenza della Casa di Savoia.

ma tentò di eccitare a ribellione gli ufficiali e di impadronirsi della cittadella di Torino, il *marchese di Ormea*, primo ministro dell'antico e del nuovo re, consigliò Carlo Emanuele, per il bene dello Stato, a non cedere e ad impadronirsi della persona del padre.

L'ordine fu brutalmente eseguito; e il primo re della Casa di Savoia, che sotto tanti aspetti meritò il nome di *piccolo Luigi XIV*, arrestato di notte tempo fu tenuto fino alla morte (1732) prigioniero nel castello di Moncalieri, separato dalla moglie, che con grande disprezzo fu rinchiusa in un carcere destinato alle donne di mala vita.

LEZIONE XLIX.

LA GUERRA DI SUCCESSIONE POLACCA.

Politica europea dopo il trattato dell'Aja. — Elisabetta Farnese e Filippo V avevano dovuto piegar la testa dinanzi alla quadruplice alleanza, accettare il trattato dell'Aja, licenziare l'Alberoni, rinunziare alle pretese sull'Italia; ma non avevano abbandonato l'idea di rivendicare gli antichi possessi.

Ostilità franco-ispane.

Pertanto procurarono di riavvicinarsi alla Francia, dove, morto il reggente e il suo ministro, il corrottissimo cardinale *Du Bois*, Luigi XV, diventato maggiorenne (1723), aveva assunto il governo dello Stato. Dapprima la politica di riavvicinamento fra le due corti borboniche riuscì felicemente e Luigi XV si fidanzò con *Maria Teresa*, figlia di Filippo V; ma ad un tratto gli accordi furono rotti, il re di Francia sposò *Maria* figlia dell'ex re di Polonia, Stanislao Leckzinski, e il ministero francese osteggiò la politica spagnuola, mettendo in dubbio i diritti dei figli di Elisabetta su Parma e sulla Toscana. Allora i Borboni di Spagna si volsero all'Austria e strinsero con essa una lega, che minacciava la Francia.

Carlo VI e la sua *prammatica.*

L'imperatore Carlo VI non aveva prole maschile, e voleva assicurare la successione, non dell'impero, ma degli Stati ereditarî (Austria, Stiria, Boemia, Ungheria ecc.) all'unica figlia, *Maria Teresa,* ed a questo scopo procurava di assicurarsi le garanzie delle altre potenze al suo atto, detto *prammatica sanzione,* con cui mutava la legge di successione.

Egli accolse perciò le offerte della Spagna e prese anch'esso un'attitudine di minaccia verso la Francia e l'Inghilterra; sicchè queste potenze formarono una controlega, detta di *Annover*, alla quale presero parte molti altri Stati.

Trattato di Vienna 1731.

L'Europa era minacciata da una nuova guerra generale per l'ambizione spagnuola; ma, fattosi mediatore di pace il papa *Benedetto XIII,* di casa Orsini (1724-1739), le contese furono per allora sopite; tutte le potenze riconobbero la prammatica sanzione e il diritto di Don Carlo di Borbone, figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese, ad occupare Parma e la Toscana. (*Trattato di Vienna 1731.*) Ma la tempesta, per un istante scongiurata, doveva scoppiare poco dopo, e per una causa in apparenza futile, e non molto importante nella politica generale d'Europa.

La Polonia e i suoi re.

La Polonia e Federico Augusto III. — La Polonia era retta a forma monarchica; ma dalla dinastia dei *Iagelloni* in poi il potere era effettivamente in mano della nobiltà, che, non solo aveva il diritto di eleggere il re, ma anche di opporsi a lui colla forza, di annullare coi voti del *senato* ogni sua deliberazione. Nell'elezione regia era invalso l'uso di vendere i voti al maggiore offerente; e di questa corruzione dei nobili avevano frequentemente tratto profitto alcune potenze d'Europa, facendo prevalere per mezzo del denaro quei candidati, che parevano più propensi a questa od a quella politica. Data la posizione geografica della Polonia, si comprende quale interesse avesse, ad esempio, la Francia a far eleggere un re avverso all'Austria; e viceversa quale interesse l'Austria a farne eleggere uno a sè favorevole.

Morte di Fed. Aug. II.

Nel 1733, venuto a morte Federico Augusto II di Sassonia (già deposto da Carlo XII e poi ristabilito sul trono),

si manifestarono subito due partiti: l'uno, favorito dalla Francia, voleva richiamare al trono quello Stanislao Leczinski, che era stato eletto per volere del re svedese e poi, balzato via dopo la sconfitta di Carlo XII, s'era rifugiato in Francia ed aveva dato in isposa sua figlia al re Luigi XV; l'altro, favorito dall'Austria, voleva eleggere il figlio del defunto re, *Federico Augusto III.*

Competitori al trono.

In generale l'intervento straniero nell'elezione polacca si limitava all'invio di denari e ad intrighi diplomatici; ma questa volta premeva molto al re di Francia l'elezione di suo suocero, che gli sarebbe stato fedelissimo, e troppo premeva all'Austria che egli, appunto per questo, non fosse eletto. Perciò non si inviarono solo denari, ma soldati: chè avendo Stanislao in una prima elezione ottenuto la maggioranza, l'imperatore e la czarina *Anna* di Russia, [1] anch'essa interessata ad impedire l'influenza francese, fecero invadere dai loro soldati la Polonia e proclamare dai loro partigiani Federico Augusto III (1733).

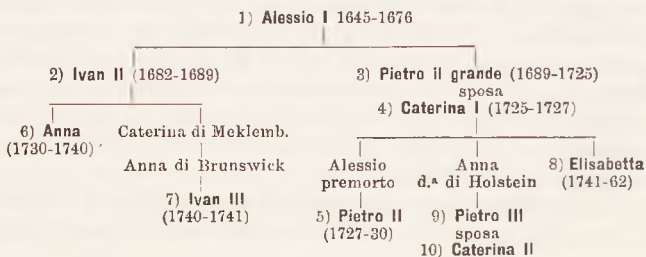
Elezione di Fed. Aug. III 1733.

Stanislao privo di soldati dovette cedere alla violenza e si ritirò a Danzica, aspettando i soccorsi francesi, che giunsero tardi e scarsi; nè poterono impedire che quella città fosse strettamente assediata dai Russi e presa (1734). Per la seconda volta balzato dal trono, Stanislao a stento potè salvare la vita e ritornare in Francia.

Assedio di Danzica.

---

(1) Alla morte di Pietro il Grande (1725) gli era succeduta la moglie *Caterina I* (1725-27), e poi *Pietro II* (1727-30) figlio di quell'Alessio che Pietro aveva fatto uccidere. Alla morte di Pietro II, spentosi il ramo primogenito dei Romanoff, era stata innalzata al trono la figliuola di Ivan, fratello di Pietro il Grande, *Anna*, duchessa di Curlandia (1730-1740), a cui successe, dopo un brevissimo regno di *Ivan III*, *Elisabetta*, figlia di Pietro il Grande.

Tavola della successione degli czar di Russia:

Guerra in Occidente. — Offesa dall'intervento militare austro-russo in Polonia, la Francia prese allora le armi a tutela dell'indipendenza polacca; ma in realtà lo scopo principale della guerra era quello di abbattere la soverchia potenza austriaca. Nè Luigi XV tardò a trovare alleata in questa impresa la Spagna, il cui re Filippo V anelava di riprendere i perduti dominî italiani, non per sè, ma per i figli suoi e di Elisabetta; perciò le due case borboniche fecero stretta alleanza. E poichè la guerra avrebbe dovuto combattersi anche in Italia, Luigi XV trasse dalla sua anche il nuovo re di Sardegna, Carlo Emanuele III, promettendogli tutto il Milanese.

Alleanze della Francia.

L'Austria rimase sola, perchè la sua alleata, la Russia, troppo lontana, non poteva intervenire in Occidente, e l'Olanda e l'Inghilterra erano state indotte con promesse e lusinghe dalla Francia a restarsene neutrali. Ma, ciò non ostante, essa oppose energica resistenza agli alleati. L'imperatore Carlo VI inviò a difesa del confine occidentale, sul Reno, il principe Eugenio, ormai in età avanzata, ma sempre abilissimo; e questi riuscì ad impedire che i Francesi, i quali avevano varcato il fiume e s'erano avanzati fino a *Philippsburg*, proseguissero nella loro marcia vittoriosa.

L'Austria sola.

Gli Austriaci non furono altrettanto fortunati in Italia; poichè Carlo Emanuele a capo di un esercito franco-piemontese invase la Lombardia e la occupò quasi tutta con poco sforzo (1733): nell'anno successivo battè l'esercito nemico a Parma, e poi a Guastalla (1734), ne costrinse i laceri avanzi a ritirarsi nel Tirolo, e finalmente pose l'assedio a Mantova.

Guerra in Italia.

Nel medesimo tempo il primogenito di Elisabetta Farnese, Carlo di Borbone, da Parma, che egli già aveva occupato secondo i patti del trattato di Vienna, mosse con un esercito composto prevalentemente di Spagnuoli alla conquista del reame di Napoli (1734). Egli era allora in età di circa diciotto anni ed inesperto delle armi; ma aveva seco un abile generale spagnuolo, il *duca di Montemar*. Gli Austriaci avevano fatti pochi preparativi di difesa; il vicerè *Giulio Visconti*, temendo di essere sorpreso, abbandonò Napoli e si ritrasse in Puglia; i Napoletani, rove-

I Borboni a Napoli.

sciato il governo austriaco, accolsero lietamente il nuovo padrone, il quale, appena entrato in città, proclamò in nome di Filippo V l'indipendenza del reame di Napoli dalla Spagna, e si dichiarò re autonomo, assumendo il nome di Carlo III. (1) L'esercito austriaco, raccozzatosi in Puglia, venne sconfitto dal Montemar a Bitonto (1734): pochi mesi dopo lo stesso Montemar varcò lo stretto e senza molta difficoltà s'impadronì di tutta la Sicilia, proclamandovi il nuovo signore.

Carlo III.

In questo modo rovinava la dominazione austriaca in Italia, stabilita dopo la guerra di successione di Spagna; ma la diplomazia europea non poteva tollerare un soverchio indebolimento dell'Austria a vantaggio della Casa di Borbone. Fattesi mediatrici l'Inghilterra e l'Olanda, dopo lunghe trattative, che durarono ben quattro anni, si venne alla pace di Vienna, nella quale si cercò di *equilibrare* le perdite e i vantaggi.

Pace di Vienna 1738.

Pace di Vienna e sue conseguenze. — Infatti venne riconosciuta l'indipendenza del regno delle *Due Sicilie* con Carlo III di Borbone; ma l'Austria ebbe in compenso il ducato di Parma e di Piacenza, al quale Carlo III dovè rinunziare, e potè ricuperare Mantova e la Lombardia. Carlo Emanuele III, che in virtù dei patti di alleanza colla Francia già s'era intitolato signore della Lombardia, venne costretto a rinunziarvi, e dovette accontentarsi dei due distretti di Novara e di Tortona, piccolo compenso alla sua alleanza, ma che costituivano due foglie del celebre *carciofo lombardo.* (2)

Napoli indipendente.

Il Milanese.

Nè bastando all'Austria il compenso di Parma e Piacenza, fu stabilito che la successione del granducato di Toscana, dove Gian Gastone *de' Medici* era agli estremi, spettasse, non più ai figli di Elisabetta Farnese, ma al *duca di Lorena, Francesco Stefano,* il quale avendo sposato Maria Teresa, figlia dell'imperatore, veniva ad essere il continuatore e l'erede della Casa d'Austria.

La Toscana.

---

(1) Era infatti il terzo *Carlo*, tenendo solo conto dei due re spagnuoli di Napoli Carlo I (V) e Carlo II e trascurando i re di Casa d'Angiò.

(2) Aveva detto Carlo Emanuele I che la Lombardia era un carciofo, che la Casa di Savoia avrebbe potuto mangiare soltanto *a foglia a foglia.*

Anche la Francia ricavò un grande vantaggio territoriale da questa guerra: poichè con un abile accordo venne stabilito che l'ex-re di Polonia, Stanislao, occupasse durante la sua vita la Lorena, il cui duca sarebbe passato in Toscana: ma che alla morte di Stanislao la Francia ne avesse l'eredità. Essa otteneva così quella Lorena, che Luigi XIV aveva invano tentato di occupare, e raggiungeva finalmente uno degli scopi della politica costante dei suoi re.

La Lorena.

La pace di Vienna dunque modificò profondamente la carta politica dell'Europa; ma lasciò tutti malcontenti. Malcontento il nuovo re di Napoli, che aveva dovuto rinunziare a Parma ed alla Toscana; malcontento Carlo Emanuele, al quale era stata negata la miglior parte del Milanese promessogli; malcontento l'imperatore, che aveva perduto Napoli, la Sicilia e parte del Milanese, ricevendo un solo compenso diretto, Parma, e uno assai indiretto, la Toscana.

Condizioni d'Italia.

Per quel che riguarda le condizioni generali dell'Italia, bisogna riconoscere che esse migliorarono lievemente per la cessazione del dominio diretto straniero nel mezzogiorno e per l'istituzione di un regno che, quantunque legato alla Spagna e governato da un principe d'origine spagnuola, doveva naturalmente tendere a nazionalizzarsi. Ma d'altra parte, lo stabilimento della dinastia lorenese nel centro della penisola distruggendo una dinastia nazionale veniva a ribadire le catene straniere, specialmente pel fatto che la Casa di Lorena e la Casa d'Austria furono ben presto una cosa sola.

La Prussia. — Fra gli avversarî della Casa d'Austria comincia in questo tempo a manifestarsi il regno di Prussia, una potenza della quale raramente ci è accaduto di parlare fin qui, e che era destinata ad abbattere definitivamente il predominio austriaco in Germania ed a sostituirvi il proprio.

Gli Hohenzollern.

Gli *Hohenzollern*, dapprima soltanto semplici marchesi di Brandeburgo ed elettori dell'impero, ebbero nel 1618 per eredità da un ramo collaterale della famiglia il *ducato di Prussia*, (1) che ai tempi della riforma si era costituito

(1) GHISLERI, *Testo Atlante*, Tav. 10ª e 13ª.

colle spoglie dell'*ordine teutonico* secolarizzato. Da quel momento la famiglia degli Hohenzollern acquistò una maggiore importanza in Germania e l'accrebbe durante la guerra dei trent'anni.

Federigo Guglielmo, detto il *grande elettore* (1640-1688), svincolò la Prussia dalla dipendenza della Polonia; alleato con Carlo X di Svezia prese parte alle guerre contro i Polacchi (1653-57) e più tardi, rivoltosi contro Carlo XI di Svezia durante la guerra di Luigi XIV contro l'Olanda, e sconfitti a *Ferbellin* (1675) gli Svedesi, ritenuti fin allora invincibili, pose il vero fondamento della grandezza prussiana. Suo figlio *Federico III* (1688-1713) amante del lusso e del fasto, in cambio dell'aiuto promesso all'imperatore Leopoldo nella guerra di successione di Spagna, ottenne la corona reale e prese il nome di *Federigo I, re di Prussia* (1700). Egli tenne in piedi un esercito grandissimo, e colle sue prodigalità compromise seriamente le finanze dello Stato.

Regno di Prussia 1700.

Federico Guglielmo I.

Dal 1713 al 1740 regnò *Federico Guglielmo I*, uomo di rigidissima economia e di vita assai modesta, sprezzatore delle arti e della cultura, ma soldato nell'anima, curante delle industrie, del commercio, ed iniziatore di importanti riforme sociali. Egli ebbe dai sudditi il soprannome di *re sergente*; ma lasciò morendo un esercito agguerrito, disciplinato, numeroso, col quale suo figlio, *Federico II*, pose la Prussia in condizioni di rivaleggiare coll'Austria.

Federico II.

Federico II, nato nel 1712, era stato educato assai rudemente: amante delle lettere e delle arti aveva dovuto nascondere queste sue tendenze per non incorrere nelle aspre punizioni paterne; [1] tuttavia egli tenne carteggio coi letterati e coi dotti della sua età, specialmente col *Voltaire*, che, divenuto re, egli volle suo ospite a Berlino.

---

[1] Avendo tentato di fuggire, era stato rinchiuso in carcere e aveva veduto il suo aiutante di campo e confidente impiccato sotto le sue finestre (1730). Più volte nelle sue *Memorie* e in quelle della sorella sua si parla del *bastone paterno* levato sulle loro spalle.

LEZIONE L.

LA GUERRA DI SUCCESSIONE D'AUSTRIA.

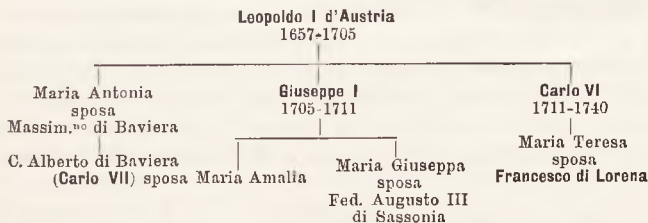
Maria Teresa. — Nel 1740 moriva l'imperatore Carlo VI, lasciando erede sua figlia Maria Teresa; ma, quantunque tutte le potenze avessero accettata la *prammatica sanzione*, la maggior parte di esse rifiutò di riconoscere la nuova sovrana, o pose a questo riconoscimento delle onerose condizioni.

Nemici di Maria Teresa.

Principali nemici di Maria Teresa erano i sovrani borbonici, Luigi XV e Filippo V, che volevano smembrare la monarchia austriaca; ma essi trovarono aiutatori nella stessa Germania l'elettore di Baviera, *Carlo Alberto*, che, come figlio e marito di principesse austriache, pretendeva all'eredità del defunto Carlo VI; l'elettore di Sassonia e re di Polonia, *Federigo Augusto III*, il quale anch'esso vantava diritti; (1) e finalmente il re di Prussia, Federico II, di fresco salito al trono, che, senza vantare alcun diritto ereditario, voleva allargare i proprî stati.

Lega contro l'Austria.

Non tardò pertanto a formarsi una lega tra Luigi XIV e il duca di Baviera, Carlo Alberto, alla quale ben presto si unirono gli altri nemici di Maria Teresa. Anche Carlo Emanuele III di Savoia fu tentato con belle pro-

(1) I diritti dei varî pretendenti appaiono dalla seguente tavola genealogica:

messe dalla Francia, ma, offeso per il recente tradimento rispetto al Milanese, si tenne *per il momento* neutrale. Da questa sua politica derivò che all'Italia fu risparmiata dapprima la calamità della guerra; ma essa scoppiò con grande violenza in altre regioni.

Un esercito franco-bavarese si avanzò oltre il Reno sotto il comando del maresciallo *Belle Isle*, occupò parte dell'Austria e si diresse in Boemia; mentre, quasi senza dichiarazione di guerra, Federigo II invadeva la provincia della Slesia, sconfiggeva a Molwitz [1] un esercito austriaco, comandato dal maresciallo *Neipperg*; nel tempo stesso in cui un esercito di Sassoni invadeva la Boemia (1741). Quivi Carlo di Baviera cinse la corona boema, e poco dopo si fece proclamare e incoronare imperatore a Francoforte, assumendo il nome di *Carlo VII*.

Carlo VII imperatore.

Maria Teresa, abbandonata da tutti, convocò a Presburgo una dieta di magnati ungheresi, ed ottenne da loro grossi sussidî di denaro e numerose schiere di soldati, coi quali, sotto il comando di *Carlo di Lorena*, fratello di suo marito, non solo potè difendere l'integrità del territorio dell'impero, ma invadere anche la stessa Boemia.

Intanto, facendo di necessità virtù, cedette la Slesia a Federico, novamente vincitore degli Austriaci, ottenendo così che i Prussiani si staccassero dalla lega (1742), e nel tempo stesso si adoperò per indurre le potenze marittime ad allearsi con lei.

Trattato di Worms. — L'Inghilterra era rimasta neutrale fino a quel momento, perchè il re *Giorgio II* (vedi pag. 254), come elettore di Annover, era poco propenso verso l'Austria e tendeva piuttosto a favorire la Francia. Ma nel 1742 cadde il ministero *tory* di *Roberto Walpole*, e venne al potere *Guglielmo Pitt*, noto più tardi col nome di *lord Chatam*, uomo di grande abilità politica e persuaso che l'Inghilterra dovesse affermarsi in Europa con una politica attiva. Già dal 1739 per futili motivi l'Inghilterra era in istato d'ostilità colla Spagna, specialmente nelle colonie d'America; ora l'alleanza della Spagna colla Francia

L'Inghilterra e Gug. Pitt.

(1) Ghisleri, *Testo Atlante*, Tavola 13ª.

porse occasione al Pitt di prender parte alla guerra di successione. Egli infatti strinse accordi con Maria Teresa, cogli Olandesi e con Carlo Emanuele III per combattere le case borboniche di Francia, di Spagna e di Napoli ed il loro alleato, l'imperatore Carlo VII di Baviera.

Carlo Eman. III.

Dapprima non venne stipulato un vero e proprio trattato d'alleanza; ma solo una convenzione militare, in virtù della quale Carlo Emanuele III di Savoia, assunto il comando d'un esercito austro-piemontese, respinse un corpo di milizie ispano-napoletane inviate da Carlo III di Napoli contro la Lombardia (1742), e poco dopo (1743) combattè ancora, ma con esito incerto, a *Camposanto* nel Modenese contro il generale Gages al servizio di Napoli.

Nel tempo stesso una squadra inglese si presentava dinanzi a Napoli e minacciando di bombardare la città costringeva Carlo III di Borbone a richiamare le sue milizie dall'Italia settentrionale ed a dichiararsi neutrale, abbandonando gli Spagnuoli e i Francesi alle loro sorti (1743).

Trattato di Worms.

Finalmente sulla fine del medesimo anno si stipulò a Worms il trattato definitivo d'alleanza austro-anglo-piemontese, pel quale a Carlo Emanuele in compenso della sua partecipazione alla guerra in favore di Maria Teresa veniva promessa tutta quella parte della Lombardia, che si trova ad occidente del Ticino (la *Lomellina*) e il marchesato di Finale in Liguria.

Sconfitte francesi.

La fortuna di Maria Teresa si era rialzata anche in Germania: in questo anno 1743 il suo avversario, Carlo di Baviera, era stato vinto e privato persino dei proprî Stati; l'esercito francese del generale *Belle-Isle*, assediato in Praga da Carlo di Lorena, a stento era riuscito a salvarsi compiendo una ritirata, che con grande esagerazione i Francesi paragonarono a quella dei *Diecimila* di Senofonte: un corpo di milizie inglesi, condotte personalmente dal re Giorgio e dal suo secondogenito, *duca di Cumberland*, aveva disfatto sul Meno a Dettingen l'esercito francese del maresciallo Maillebois.

Ma nel successivo anno 1744 la sorte mutò: in Germania Federico II, accortosi che Maria Teresa voleva ritogliergli la Slesia, riprese le armi e invase la Boemia;

Carlo di Baviera ritornò nei suoi dominî paterni; in Italia l'esercito austriaco, condotto dal generale Lobkowitz, spintosi alla conquista del regno di Napoli, venne fermato a Velletri dai Napoletani, uniti agli Spagnuoli, sotto il comando dello stesso Carlo III, [1] e dopo un poco felice tentativo di sorprendere Velletri, fu obbligato a ritirarsi coll'esercito decimato (1744).

Battaglia di Velletri.

Assedio di Cuneo.

Anche Carlo Emanuele III vide il Piemonte invaso da un esercito franco-ispano guidato dal principe *di Conti*; vide la città di Cuneo strettamente assediata; e accorso a liberarla, venne sconfitto in battaglia campale presso la *Madonna dell'Olmo.* Tuttavia la città di Cuneo, in cui si era rinchiuso il prode generale *Leutrun*, svedese ai servigi della Casa di Savoia, resistette agli assedianti, che ebbero le opere d'assedio distrutte da una sortita, e furono poi dai rigori dell'inverno costretti a ripassare le Alpi.

Pericolo di Carlo Emanuele. — Peggio ancora procedettero le cose per l'Austria e per i suoi alleati nell'anno successivo; poichè i Franco-Ispani, stretta alleanza colla repubblica di Genova (trattato di *Aranjuez*), invasero il Piemonte dalla parte degli Appennini liguri, e approfittando della discordia scoppiata fra i Piemontesi e gli Austriaci, sorpresero i primi in vicinanza di Alessandria, a *Bassignana*, e li ruppero; poi rapidamente occuparono le principali città del Monferrato, mentre un altro corpo, scacciati gli Austriaci dalla Lombardia, prendeva possesso di quelle provincie (1745).

I Francesi in Piemonte e in Lombardia 1745.

In Germania Federigo II riportava vittorie su vittorie, e penetrato in Sassonia, il cui duca elettore si era alleato con Maria Teresa, riusciva ad impadronirsi della stessa capitale. Infine un esercito francese, guidato dall'abilissimo maresciallo *Maurizio di Sassonia*, fratello naturale del re Federico Augusto III, invadeva i Paesi Bassi appartenenti all'Austria, ed a *Fontenoy* (maggio 1745) rompeva dopo un grande sforzo le linee dell'esercito anglo-olandese, alla cui testa si trovava il duca di Cumberland.

---

[1] Il COLLETTA nella sua *Storia del Reame di Napoli* si indugia sugli atti di valore compiuti dal re Carlo durante la battaglia di Velletri; sembra invece che il re fuggisse e stesse nascosto durante tutto il combattimento.

Carlo Emanuele e la Francia.

Pareva dunque prossima la rovina degli alleati ed il trionfo dei Franco-Ispani; sicchè Carlo Emanuele, vedendo i suoi Stati occupati dai nemici e l'Austria incapace a soccorrerlo, cominciò a prestar orecchio alle offerte della Francia, che voleva staccarlo dall'alleanza con Maria Teresa, e gli prometteva l'intiera Lombardia se avesse mutato politica.

La Francia si mostrava disinteressata: nulla voleva per sè, e dichiarava di desiderare l'indipendenza d'Italia. Ma non così l'intendeva la regina Elisabetta di Spagna, che, certa ormai della vittoria, pretendeva il Milanese per il suo secondogenito, *Filippo di Borbone.*

Rivolgimento di fortuna.

Il disaccordo tra Spagna e Francia su questo punto capitale, i sospetti di Carlo Emanuele d'esser di nuovo deluso dalla cupidigia spagnuola, mandarono in lungo le trattative; finchè ad un tratto il re di Sardegna le ruppe, ed approfittando della poca vigilanza dei Franco-Ispani ritolse loro tutte le piazze forti e li ricacciò di là dalle Alpi, mentre un esercito austriaco, unitosi ai Piemontesi, batteva presso Piacenza gli Spagnuoli e liberava la Lombardia (1746).

Francesco I imperatore 1746.

Il mutamento di fortuna in Italia ebbe un contraccolpo anche in Germania; perchè, quantunque i Francesi presso Liegi (a *Raucoux*) riportassero una nuova vittoria sugli Anglo-Olandesi, tuttavia Maria Teresa riuscì a far eleggere imperatore suo marito *Francesco* (I) *di Lorena* (1746), avendo il figlio di Carlo di Baviera, morto l'anno innanzi, rinunziato ad ogni pretesa alla corona imperiale. Poco dopo anche Federico II, in seguito a nuove concessioni, depose le armi e riconobbe l'imperatore Francesco.

Infine un tentativo di sbarco di *Giacomo* (III) *Stuart* in Inghilterra venne respinto con gravi perdite dei Francesi, che lo sostenevano; sicchè nel breve giro d'un anno l'Austria e i suoi alleati erano di nuovo trionfanti e Maria Teresa poteva credersi sicura del trono e dell'impero.

Moti di Genova 1746.

Fine della guerra. — Insuperbita di questi risultati, essa volle punire fieramente i suoi nemici, e in Italia rivolse la sua ira specialmente contro i Genovesi, la cui alleanza coi Franco-Ispani era stata causa principale delle

sconfitte del 1745. Per suo ordine il maresciallo austriaco *Botta Adorno*, d'origine genovese, occupò militarmente la città, impose una gravissima multa di guerra, e cominciò a impadronirsi delle artiglierie, per mandarle a Carlo Emanuele, che contemporaneamente tentava una spedizione in Provenza. L'atto ignominioso e la brutalità con cui fu eseguito esasperarono la popolazione, che insorse, e dopo cinque giorni di aspra battaglia per le vie riuscì (10 dicembre 1746) a cacciare gli stranieri. Fu questa una rivoluzione di popolo, (1) alla quale rimase quasi estraneo il senato genovese; ma subito dopo esso prese energici provvedimenti di difesa, e con pochi aiuti di Francia pose la città in tali condizioni, che tutti i tentativi fatti dagli Austriaci e dai Piemontesi per rioccupare Genova, anche col concorso della squadra inglese, andarono a vuoto (1747).

Assedio di Genova.

L'Assietta.

D'altro lato un ultimo sforzo fatto dai Franco-Ispani per invadere il Piemonte fallì, perchè l'avanguardia francese, condotta dal *Belle-Isle*, fratello del maresciallo, dopo aver valicato il Monginevra, fu respinta con gravi perdite al colle dell'Assietta (tra le valli del Chisone e della Dora Riparia) da un manipolo di prodi piemontesi, guidati dal *conte di Bricherasio* e dal *conte di San Sebastiano*, figlio naturale di Vittorio Amedeo II (1747).

LEZIONE LI.

LA PACE D'ACQUISGRANA E L'ASSETTO D'EUROPA.

La guerra coloniale. — Mentre sul continente si combatteva con tanto accanimento, anche sul mare e nelle lontane colonie tra i Franco-Ispani e l'Inghilterra si svolgeva un'aspra lotta, dalla quale uscì più gagliarda e più temibile la potenza inglese.

(1) V'ha chi dubita che iniziatore della sommossa sia stato il giovinetto popolano *Balilla*, che, secondo il racconto dei più, avrebbe lanciato il primo sasso contro i Tedeschi.

Già fin dal 1744 aveva avuto luogo uno scontro tra l'armata inglese del Mediterraneo (amm. *Matthews*) e una squadra franco-ispana, presso le isole Hyères di fronte a Tolone: e l'esito aveva dimostrato la superiorità inglese. L'anno appresso il commodoro *Warren* sorprendeva l'isola francese di *Capo Bretone* in America e s'impadroniva della capitale *Louisbourg*: (1) ed una spedizione francese per ricuperare quell'importante possedimento veniva distrutta dalle tempeste e dalle malattie, più che dal nemico. Un'altra squadra francese inviata nel 1747 in America veniva sorpresa presso Capo Finisterre dagli Inglesi; un convoglio francese, destinato alle Antille, fu distrutto l'anno medesimo dall'ammiraglio *Hawke.* Il Canadà, i possessi spagnuoli nel golfo del Messico furono corsi e depredati dagli Inglesi, rimasti padroni del mare; i galeoni carichi d'oro del Perù furono più volte catturati o colati a fondo; perfino sulle coste francesi, a *Lorient,* si tentò dagli Inglesi uno sbarco nel 1747, ma senza risultato.

Sconfitte francesi sul mare.

Guerra nelle colonie.

Solo nell'India il governatore francese dell'*Isola di Francia, Mahé de la Bourdonnais,* riuscì con pochi legni della *Compagnia delle Indie* a battere una piccola squadra inglese presso *Negapatam* e ad impadronirsi di Madras (1746). Ma per la gelosia del governatore dell'India, *Dupleix,* venne richiamato; il Dupleix, rimasto solo, ebbe il merito di difendere Pondichéry, assalita per terra dagli Indiani, per mare dagli Inglesi (1748).

La pace di Acquisgrana. — Alcuni avvenimenti importanti agevolarono la conchiusione della pace; e principalissimo fra questi la morte del re di Spagna Filippo V, avvenuta nel 1746: poichè, il suo successore, *Ferdinando VI,* figlio del primo letto, non aveva molto interesse a sostenere coi denari della Spagna le ambizioni della matrigna, Elisabetta, e dei suoi fratellastri; sicchè tolse ad Elisabetta ogni ingerenza nel governo, e non solo si astenne dall'inviare rinforzi ai Francesi, ma richiamò le milizie spagnuole dall'Italia.

Mutamenti di politica.

Anche Luigi XV, quantunque il suo esercito avesse

(1) GHISLERI. *Testo Atlante,* Tav. 15a, *Stabilimenti francesi.*

riportato nuove vittorie contro gli Inglesi e avesse potuto invadere l'Olanda (1747), si sentiva stanco di guerra; e più di lui il popolo francese, oppresso dalle imposte. S'aggiunga che all'ingresso dei Francesi in Olanda era scoppiata una rivoluzione, che aveva ristabilito lo *statolderato* nella persona di *Guglielmo IV* d'Orange, cugino in quarto grado del defunto re d'Inghilterra; e questi, quantunque continuasse nell'alleanza inglese, era assai più tepido partigiano della guerra. Infine la notizia che la czarina di Russia *Elisabetta* (1741-1762), figlia di Pietro il Grande, inviava in Occidente un esercito russo in aiuto di Maria Teresa, contribuì non poco ad accelerare le stipulazioni di pace.

Cause della pace.

Patti di Acquisgrana

Le quali furono definitivamente concluse ad Acquisgrana (*Aix la Chapelle*) il 18 ottobre 1748 nella maniera seguente:

1°. Fu riconosciuto da tutti come imperatore Francesco di Lorena ed ammesso il diritto di Maria Teresa ad ereditare tutti gli Stati già appartenuti al defunto Carlo VI.

2°. Nessuna innovazione venne fatta alla carta geografica d'Europa, se non in Italia, dove l'Austria cedette il ducato di Parma al secondogenito di Elisabetta, *Filippo di Borbone*, ed acconsentì a dare a Carlo Emanuele III una sottile striscia di territorio già lombardo, che comprendeva i tre distretti di Voghera, Vigevano e dell'Alto Novarese. In questo modo il confine del Piemonte fu segnato al nord del Po dal Ticino, al sud dalla Trebbia. [1]

3°. A Federico II fu confermato il possesso della Slesia da lui conquistata.

4°. L'Inghilterra restituì alla Francia le colonie d'America che aveva occupate.

L'età nuova.

Conseguenze della pace. — La pace d'Acquisgrana segna per l'Europa occidentale il principio d'un'era nuova di raccoglimento pacifico e di proficuo lavoro. Chè se poco dopo, per la guerra dei Sette Anni, la pace fu novamente turbata, non venne più modificato sino alla rivoluzione

---

(1) GHISLERI, *Testo Atlante*, Tav. 9ª c, *Guerre nell'Alta Italia dal 1648 al 1748.*

francese l'assetto politico e territoriale dell'Europa, così profondamente sconvolto nella prima metà del secolo dalle tre guerre di successione; mentre principi e popoli, mossi da idee e da tendenze diverse, si adoperarono costantemente a lenire i mali prodotti dalle diuturne guerre, tendendo gli uni a rassodare il loro potere con riforme d'indole politica, sociale e amministrativa; gli altri ad abbattere le disuguaglianze sociali.

Le condizioni politiche in cui la pace di Acquisgrana lasciava l'Europa erano le seguenti:

L'Austria.

L'Austria, quantunque diminuita di territorio (Slesia, Parma, Lomellina), usciva rinvigorita dell'aspra lotta; Maria Teresa che aveva innestato al vecchio tronco degli Asburgo il nuovo ramo di Lorena, domate le velleità imperialistiche delle case di Baviera e Sassonia, poteva tranquillamente attendere alle riforme interne. Unica nube sull'orizzonte, la prosperità della Prussia, che all'alloro delle vittorie univa il vantaggio delle conquiste e s'ergeva minacciosa di fronte all'Austria, non celando il proposito di contenderle il primato.

La Francia.

La Francia, vincitrice in molte battaglie germaniche, ma vinta in Italia e sul mare, sotto il governo del corrotto ed imbelle Luigi XV, che passava dall'una all'altra amante, veniva volgendo alla rovina; le pessime condizioni della finanza, l'oppressione delle imposte, l'avidità dei cortigiani, l'incapacità dei ministri, il malcontento di tutti gli ordini preparavano lentamente quella catastrofe, dalla quale mezzo secolo più tardi doveva essere travolto Luigi XVI, immediato successore dell'avo Luigi XV.

La Spagna.

La Spagna era anch'essa in pieno disfacimento: la sfrenata ambizione di Elisabetta e la debolezza di Filippo V l'avevano gettata in audaci avventure, mentre maggiore sarebbe stato il bisogno di raccoglimento e di riparazione. Ferdinando VI, debole anch'esso, nulla seppe o volle fare per rialzarla.

L'Inghilterra

L'Inghilterra grazie al governo costituzionale poteva alternare al potere i varî partiti politici e prescindere, o quasi, dall'opera del monarca, che, tedesco e quasi estraneo alla politica del suo regno, abbandonava il governo ai mi-

nistri. Pitt il vecchio colla sua audace politica aveva raggiunto il suo scopo; continuando l'opera di Cromwell egli aveva saputo acquistare all'Inghilterra l'impero dei mari e renderla in certo modo arbitra della politica europea.

L'Olanda. L'Olanda era in decadenza: dopo l'invasione dei Francesi nel secolo XVII essa si era rialzata; ma l'inetto governo succeduto a Guglielmo III d'Orange aveva prodotto gravi mali, fra cui una nuova invasione straniera, la debolezza dell'amministrazione coloniale, una politica asservita quasi all'Inghilterra.

La Svezia. La Svezia dopo Carlo XII aveva perduta la grande importanza, che per circa un secolo, da Gustavo Adolfo in poi, aveva esercitata nell'Europa centrale: ed ormai viveva stentatamente, sempre dilaniata da discordie civili, fomentate da una nobiltà prepotente e violenta. Nel 1741 per influenza del partito aristocratico (o *dei cappelli*) si iniziò una stolta guerra colla Russia, nella quale gran parte della Finlandia andò perduta; e fu poi ricuperata solo a gravose condizioni.

La Danimarca. La Danimarca invece aveva fiorito sotto il governo di *Federico IV* (1699-1730), di *Cristiano VI* (1730-46) e di *Federico V* (1746-1766); aveva acquistato colonie nelle Antille, aveva una florida marina commerciale e militare; ed iniziato riforme sociali.

La Polonia. La Polonia, anch'essa straziata da dissensioni interne, aveva perduto ogni importanza: l'immischiarsi violento dell'Austria e della Russia nell'elezione del re e la corruzione della nobiltà preparavano la sua prossima rovina.

La Turchia. **Gli Stati orientali.** — L'impero turco, che dopo la pace di Passarowitz aveva ancora una volta rinnovato la guerra contro l'Austria, nel 1737-39 aveva ricuperato gran parte del territorio e dell'influenza perduta nella regione danubiana; ma ora gli si ergeva di fronte, più minacciosa assai che ai tempi di Pietro il Grande, la Russia, ormai sulla via del completo incivilimento.

La Russia. La Russia infine, dopo il breve regno di *Caterina I* moglie di Pietro il grande (1725-27) e il debole governo di *Pietro II*, figlio di Alessio (1727-30), era passata sotto il governo di una nipote di Pietro il Grande, *Anna*, du-

chessa di Curlandia (vedi pag. 284), la quale ristabilì l'assolutismo imperiale, che era stato temporaneamente soffocato dalla nobiltà durante il regno di Pietro II. In una grande guerra contro i Turchi, combattuta d'accordo coll'Austria, il favorito di Anna, il tedesco *Munnich*, conquistò la Crimea; ma la precipitosa pace conchiusa da Carlo VI obbligò la Russia a restituire la maggior parte delle conquiste, ad eccezione di Azow.

Munnich governò anche durante il brevissimo regno di *Ivan III* (1740-1741), bambino tedesco, che per parte della madre e dell'ava discendeva da Ivan II; senonchè dopo poche settimane la figlia di Pietro il Grande, *Elisabetta*, coll'aiuto del suo medico, il francese *Lestocq*, guadagnatasi la maggioranza della guardia imperiale, fece arrestare il piccolo czar, i reggenti, i ministri, e si fece proclamare czarina. Donna di costumi corrottissimi, Elisabetta governò per mezzo dei numerosi suoi amanti, e si lasciò trascinare da loro ad atti di politica spesso dannosi al suo Stato. Nel 1748, avendo il partito austriaco preso il sopravvento a corte, fu deliberato l'invio di un esercito contro la Francia, che fu, come si è detto, costretta a far pace; ma poco dopo il denaro francese riuscì a trascinare la Russia ad una politica antiaustriaca. (1)

Elisabetta 1741.

Dell'Italia parleremo nella prossima lezione.

LEZIONE LII.

L'ITALIA A MEZZO IL SECOLO XVIII.

I Borboni in Italia.

Condizioni generali. — Le condizioni politiche dell'Italia dopo la pace di Acquisgrana erano senza dubbio alcuno migliori, che al principio del secolo stesso. Spezzata l'egemonia spagnuola, che aveva pesato per un secolo e mezzo

---

(1) Il più recente lavoro su questa czarina è quello di K. Waliszewski, *La dernière des Romanow. Elisabeth Ire.*

sulla penisola, si era costituito nell'Italia del mezzogiorno un regno indipendente, che, quantunque strettamente legato alla Spagna, nulla dava più, nulla riceveva da quella. E l'opera di restaurazione alla quale, pur con poca abilità, si dedicò il re Carlo III, mentre rese popolare la dinastia borbonica, ne consolidò il potere. Carlo era figlio d'un'italiana, si circondò di Italiani, istituì un esercito in parte nazionale, seguì, specialmente dopo l'allontanamento di sua madre Elisabetta dal potere, una politica contraria a quella di Spagna; sicchè poteva considerarsi come un re nazionale. Suo fratello, Don Filippo, nel piccolo ducato di Parma, collocato in posizione favorevolissima, se non poteva per la sua debolezza contrastare agli Austriaci, poteva però fornire alla casa dei Borboni un ottimo punto d'appoggio, padrone com'era di un tratto della valle padana.

Il regno di Sardegna.

Nell'Italia settentrionale prosperava l'altro regno, di Sardegna, sotto Carlo Emanuele III di Savoia, che può considerarsi ormai l'unico principe veramente nazionale, non potendosi tener conto per la sua poca autorità del duca di Modena di Casa d'Este. Accresciuto il suo territorio della Sardegna, del Monferrato e della Lomellina durante le tre guerre di successione, con un esercito agguerrito e ricco di glorie militari, con una saggia amministrazione civile e finanziaria, il Piemonte era veramente l'unico stato italiano, che potesse esercitare una grande influenza sulle sorti della penisola, tanto più che la diplomazia della Casa Sabauda, sempre abile, sapeva sfruttare i vantaggi della posizione geografica, e barcamenandosi tra Francia ed Austria, come per il passato tra Francia e Spagna, riusciva, non solo a conservare l'indipendenza, ma a guadagnare nuovi territorî.

Possessi austriaci.

L'Austria, che aveva fatto grandi acquisti territoriali nella prima guerra di successione, ne aveva perduta una parte durante la seconda, e più ancora durante la terza. Ora non conservava più se non il ducato di Milano (limitato ad occidente dal Ticino, ad oriente dal corso dell'Oglio ed a mezzodì dal Po, ed interrotto nel mezzo dal possesso veneziano di Crema) e il ducato di Mantova fra

l'Oglio e il Tartaro; [1] ma quella posizione sul Po, con Milano, già d'allora la più ricca città d'Italia, e la fortezza di Mantova, era ben solida e sicura; e d'altra parte il possesso del granducato di Toscana dava all'Austria nell'Italia centrale una prevalenza considerevole.

Venezia.

Venezia non contava quasi più nulla: chiusa nella sua neutralità, che era stata ripetutamente e impunemente violata da Francesi e da Austriaci durante le guerre di successione, essa veniva lentamente deperendo; nè più si reggeva, se non perchè nessuno pensava a molestarla. Perno un dì della politica italiana, valido sostegno dell'indipendenza sua, dopo le ultime guerre coi Turchi giaceva in un letargo foriero di morte.

Lucca, piccola repubblichetta aristocratica, San Marino, piccolissima repubblica democratica, altri più piccoli stati non avevano importanza alcuna.

Genova.

Genova aveva avuto un ultimo sussulto di vita nel 1746; ma era tosto ricaduta: tutte le sue fiorenti colonie le erano state strappate: il suo commercio languiva: il possesso della Corsica le era causa di infinite spese e guerre, piuttostochè di alcun utile. Nel 1729 era scoppiata infatti in quell'isola una fierissima rivoluzione, che scacciò i Genovesi da quasi tutta l'isola: solo alcune fortezze restarono in loro potere.

La Corsica.

La repubblica aveva tentato di riprendere l'isola, valendosi anche di soldatesche germaniche fornitele da Carlo VI, e dopo parecchi anni vi era riuscita (1733): per interposizione dello stesso imperatore fu data agli insorti piena amnistia e furono concesse guarentigie agli isolani.

Teodoro di Neuhoff.

Ma Genova non aveva intenzione di mantenere i patti; e tosto, credendosi sicura, li violò. Allora scoppiò una nuova e più fiera rivoluzione, a capitanare la quale si presentò un avventuriero tedesco, *Teodoro di Neuhoff*, che d'accordo con alcuni tra i capi degli insorti sbarcò nell'isola con artiglierie, fucili, munizioni, denaro (tutta roba avuta a credito), e promettendo di difendere l'isola contro i Genovesi riuscì a farsi riconoscere come re (1736). Egli ebbe una piccola

---

[1] GHISLERI, *Testo Atlante*, Tav. 9ª, *Guerre nell'alta Italia*.

corte, distribuì titoli ed onori; ma non riuscì a vincere nessuna battaglia contro i Genovesi.

Vedendo che la stima pubblica scemava, Teodoro abbandonò l'isola e si recò in paesi stranieri per raccogliere nuovi denari: imprigionato ad Amsterdam per debiti, riuscì a liberarsi, e messa insieme un'altra somma, tornò in Corsica; ma i Genovesi durante la sua assenza avevano fatti tali progressi, specialmente col soccorso dei Francesi da loro assoldati, che ogni resistenza fu inutile. Teodoro dovette fuggire di nuovo (1738); in Inghilterra venne novamente imprigionato per debiti, e solo negli ultimi giorni della sua vita (1756) fu liberato, grazie alla generosità di alcuni amici che pagarono per lui. La Corsica venne risottomessa dai Genovesi; ma non per lungo tempo.

Sua fine infelice.

La Toscana. — Per compiere l'esposizione delle condizioni d'Italia, resta che accenniamo brevemente a due stati, la Toscana e lo Stato papale, la cui storia, pur ben poco importante, merita tuttavia di non essere dimenticata.

Dopo la morte di Ferdinando II (vedi lez. XLII) dei Medici, gli era successo nel 1670 il figlio *Cosimo III*, il quale, avversario d'ogni cultura, e solo dato a pratiche di religione (tanto che si fece nominare *canonico* di San Pietro), trascurò intieramente gli interessi dello Stato. Egli fu anche sfortunato nella vita privata, perchè, avendo sposato una cugina del re Luigi XIV, *Margherita d'Orléans*, dovette ben presto separarsi da lei, perchè, giovane, ardente, spiritosa, essa si annoiava mortalmente alla corte bigotta di Firenze e preferì tornarsene in Francia.

Cosimo III.

Nel 1723, dopo cinquantatre anni di governo infaustissimo per la Toscana, successe a Cosimo l'unico figlio *Gian Gastone*, uomo corrotto da molti vizî e dato al libertinaggio più sfrontato. Egli non ebbe figli, nè poteva averne; sicchè ancor prima che egli salisse al governo, le potenze d'Europa avevano trattato la questione della sua successione, non essendovi più dopo di lui alcun discendente legittimo della Casa Medici.

L'eredità Toscana.

Una figlia di Cosimo III, *Anna Maria*, aveva sposato l'elettore del Palatinato, *Gian Guglielmo*: pareva pertanto

che a lei dovesse spettare la successione: e già fin dalla pace di Utrecht, ancor vivente Cosimo III, si era stabilito da lui di mutare la legge di successione, nel senso che le femmine potessero ereditare. Ma le potenze si erano opposte, e nel 1718, dopo la quadruplice alleanza, avevano deliberato che la Toscana venisse assegnata al primogenito di Elisabetta Farnese; e che per garanzia di questo patto essa fosse occupata da un corpo di soldati svizzeri.

La successione dei Medici.

Cosimo III aveva protestato ed era riuscito a mandar a vuoto questa clausola: e dopo la sua morte, in seguito a nuove trattative diplomatiche, Gian Gastone, quantunque per natura alieno da ogni questione, dichiarò che come principe indipendente voleva liberamente disporre del suo Stato. Ma egli morì nel 1737, quando già le potenze, in seguito al risultato della guerra di successione polacca, si erano messe d'accordo per dare la Toscana a Francesco di Lorena.

I Lorenesi.

Questi prese subito il possesso dello Stato, per mezzo del principe di *Craon*: e il cambiamento di dinastia, quantunque ingrato ai Toscani, avvenne senza rivoluzioni e senza disordini. La Toscana restò così sotto un consiglio di reggenza, presieduto dallo stesso principe di Craon, e del quale facevano parte, insieme a pochi toscani, alcuni tedeschi. Il denaro toscano andò ad impinguare le casse austriache, e i pochi soldati del granducato servirono Maria Teresa nella guerra di successione austriaca.

Soltanto nel 1765 alla morte dell'imperatore *Francesco* (che come granduca di Toscana ha il nome di Francesco II) la Toscana godè finalmente una specie di autonomia, essendo stato nominato granduca il secondogenito di lui, *Pietro Leopoldo*.

Stato della Chiesa. — Molto numerosi, ma poco importanti, furono i pontefici, che si successero sul trono papale da Alessandro VII in poi: nei conclavi che avvennero durante il regno di Luigi XIV questi esercitò sempre una grande influenza per far riuscire persone a lui devote, mentre altrettanto facevano, in senso opposto, i due rami della Casa d'Austria; sicchè da questo momento l'intrigo, l'*esclusiva*, le facili convenzioni ebbero parte notevole nelle

elezioni pontificie. [1] Fra i papi di questa età meritano specialmente d'essere rammentati *Innocenzo XI*, Odescalchi, sia per aver fatto severi decreti contro la simonia e contro il nepotismo (egli fu il primo ad escludere i proprî parenti da ogni pubblico ufficio), sia per essersi adoperato per riunire l'Europa cristiana contro i Turchi che assediavano Vienna, sia infine per aver osato resistere alle prepotenze di Luigi XIV circa i privilegi degli ambasciatori.

Innocenzo XI 1676-1689.

Il suo successore *Alessandro VIII*, *Ottobuoni*, fu invece un gran nepotista; *Innocenzo XII*, *Pignatelli*, si mostrò conciliante colle varie potenze. *Clemente XI*, trovatosi coinvolto nella guerra di successione spagnuola per ragione della sovranità che la Santa Sede aveva su Napoli, si mostrò imparziale; mentre, rigido tutore dei diritti ecclesiastici, con grande asprezza si comportò verso Vittorio Amedeo II in Sicilia; e infine compiacque Luigi XIV condannando come eretiche le dottrine dei discepoli di *Giansenio* (*Giansenisti*), innocui e modesti riformatori, che per la rigida morale e la vita castigata potrebbero dirsi i « puritani cattolici ».

Clemente XI 1700-1721.

Altro papa veramente notevole fu *Benedetto XIV*, Lambertini, dotto, sincero, alieno dal fasto, scherzoso (forse anche troppo), ammirato da tutta l'Europa per lo spirito di tolleranza, per la prudenza e l'abilità di cui diede numerosi esempî. Si narra che Elisabetta di Russia dicesse di lui che egli era « il più saggio uomo dell'età sua »; ed egli diede veramente prova d'essere un uomo di spirito illuminato accettando la dedica di una tragedia fattagli dal più grande avversario della religione cattolica, dal *Voltaire*!

Benedetto XIV 1740-1758.

---

(1) Elenco dei pontefici dalla pace di Westfalia alla pace di Acquisgrana. *Innocenzo* X, Pamphily (1644-1655); *Alessandro VII*, Chigi (1655-1667); *Clemente IX*, Rospigliosi (1667-1669); *Clemente X*, Altieri (1670-1676); *Innocenzo XI*, Odescalchi (1676-1689); *Alessandro VIII*, Ottoboni (1689-1691); *Innocenzo XII*, Pignatelli (1691-1700); *Clemente XI*, Albani (1700-1721); *Innocenzo XIII*, Conti (1721-1724); *Benedetto XIII*, Orsini (1724-1730); *Clemente XII*, Corsini (1730-1740); *Benedetto XIV*, Lambertini (1740-1758).

LEZIONE LIII.

CULTURA NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XVIII.

Scoperte geografiche. — Le scoperte geografiche nel secolo XVII e nella prima metà del successivo accrebbero notevolmente le cognizioni scientifiche di quell'età, e contribuirono efficacemente all'opera di colonizzazione e al progresso del commercio.

Già nel XVI secolo gli Olandesi sotto *Cornelio di Neck* riconoscevano con esattezza le isole della Sonda (1598-1600) e, scacciati i Portoghesi dalle Molucche, vi stabilivano le loro fattorie commerciali: nel 1619 fondavano nell'isola di Giava la grande città di *Batavia*, che doveva essere il centro del loro commercio.

Viaggi nel Pacifico.

Nel 1642 *Abele Tasman* da Batavia si spingeva nel Mare del Sud e scopriva, oltre a quell'isola che porta il suo nome, la *Nuova Zelanda*; egli, e più ancora altri Olandesi, suoi successori, toccarono la vasta terra (*Australia*) che da loro fu detta *Nuova Olanda*, ma senza avvedersi che fosse un continente. Solo nel secolo successivo, per opera dell'inglese *Guglielmo Dampier* (1699-1701) fu visitata la costa australiana, e furono scoperte molte isole dell'Oceania. In seguito ai suoi viaggi, altri ne furono compiuti dal *Wallis* e poi dal *Carteret*, finchè nella seconda metà del sec. XVIII *Giacomo Cook* faceva conoscere quella vasta zona, quasi inesplorata.

Scoperte nei mari boreali.

Di pari passo colle scoperte nell'Oceano Pacifico, procedevano quelle nei mari boreali.

Cercando un passaggio per il Nord-Est al Giappone *Cornelio Nay* esplorava l'Oceano Glaciale Artico, e scopriva il Mar di Kara (1594); il pilota *Barentz*, anche esso olandese (1597), superava il Capo Glaciale, mentre l'inglese *Enrico Hudson*, navigando in direzione opposta, per la via già tracciata da *Giovanni Davis* (1587), esplorava le

coste settentrionali dell'America, dove lasciò la vita (1611), e *Guglielmo Baffin* (1614-1616) scopriva lo stretto che porta il suo nome.

Per quasi un secolo nulla più si tentava verso il Nord, finchè, viaggiando per incarico della vedova di Pietro il Grande, Caterina I, il danese *Behring* scopriva lo stretto che separa l'Asia dall'America (1729).

Esplorazioni continentali.

Più larghe e più fruttuose furono le esplorazioni del continente americano. Nel 1602 sorgevano in Inghilterra due compagnie per colonizzare la *Virginia* (così detta in onore della *vergine regina* Elisabetta), donde si irraggiarono verso occidente esploratori in gran numero: e intanto altri coloni francesi, stabiliti più al Nord, esploravano il golfo del San Lorenzo, fondavano stabilimenti su questo fiume, e poi si spargevano verso il Sud, contribuendo alla conoscenza del corso del Mississipì e dei suoi affluenti. Tra questi esploratori merita speciale menzione *Samuele Champlain*, fondatore di Québec (1608).

Nè meno importanti furono le esplorazioni africane: una compagnia olandese, fondata la Colonia del Capo, esplorò nel 1652 la regione meridionale dell'Africa fino all'Orange; una compagnia francese al tempo di Luigi XIV esplorò la Guinea (1670), e più tardi risalì il Senegal, mentre un'altra compagnia inglese, in cerca d'oro e di schiavi, giunse fino a Timbuctu.

Anche in Asia le esplorazioni furono fruttuose; da un lato per opera dei missionarî, specialmente Gesuiti, che nel secolo XVII visitarono ripetutamente la Cina e vi fondarono delle missioni stabili; dall'altro per opera dei Portoghesi e delle compagnie olandesi ed inglesi, che dalle coste dell'India, dell'Indo-Cina, della Cina, dove avevano stabilimenti commerciali (Negapatam, Goa, Malacca, Macao ecc.) si spinsero nell'interno.

Cultura in Italia. — Quantunque le condizioni politiche e morali dell'Italia migliorassero sensibilmente nella prima metà del secolo XVIII, tuttavia in questo tempo non s'ebbero grandi opere d'arte, a causa specialmente dell'imitazione straniera.

Poesia.

Nella poesia, per combattere il cattivo gusto, fu fondata nel 1690 l'accademia dell'*Arcadia*, per opera specialmente di *Gian Mario Crescimbeni* e di *Gian Vincenzo Gravina*; ma ben presto essa cadde nelle svenevolezze, nelle sdolcinature, collo *Zappi*, col *Rolli*, col *Lemene*, col *Vittorelli* e in parte anche col *Frugoni*. Tuttavia si ebbero pure manifestazioni di più sana e vigorosa poesia da *Alfonso Varano* e da *Melchiorre Cesarotti*, che però appartiene già ad un'età più tarda. Grande fama ebbe allora in Europa il romano *Pietro Metastasio* (Trapassi), autore di numerosi melodrammi, e nominato da Maria Teresa *poeta cesareo*.

Eruditi.

Più vasta orma lasciarono gli eruditi, per opera dei quali la nostra patria potè gareggiare nobilmente colle nazioni straniere nel campo del sapere. Fra tutti eccelle *Gian Battista Vico* (1670-1744), i cui *Principî di scienza nuova* sono la manifestazione d'un ingegno profondo e d'una maravigliosa intuizione storica. E pure celebri sono, fra moltissimi altri, *Scipione Maffei* (1675-1755), illustratore delle nostre antichità; *Apostolo Zeno* (1669-1750) uomo di straordinaria e svariata erudizione, che scrisse melodrammi, commedie, corredò di note la *Biblioteca dell'eloquenza italiana* e commentò l'opera latina del Voss sugli storici romani; *Francesco Algarotti* (1712-1764), che rese popolare la scienza, e fu ammirato da Federigo II come uno degli uomini più dotti di quell'età.

Storici.

La critica storica raggiunse una grande perfezione per opera di *Lodovico Antonio Muratori* (1672-1750), che, oltre all'avere raccolti in ben 25 grossi volumi le principali fonti storiche del Medio Evo (*Rerum Italicarum scriptores*) illustrò con ricchissimo corredo di dottrina e di critica la vita pubblica e privata di quell'età (*Antiquitates italicae Medii Aevi*), e compilò poi con critica sagace gli *Annali d'Italia*.

Pietro Giannone (1676-1748) con grande dottrina ed acume narrò la *Storia civile del regno di Napoli*, nella quale combattè i diritti della Chiesa sul reame: a Venezia *Girolamo Diedo*, *Pietro Garzoni*, *Marco Foscarini* narrarono le ultime glorie della cadente loro patria; i due primi specialmente illustrando la guerra coi Turchi; *Giorgio*

Giulini (1714-1778) raccolse le *Memorie della città e campagna di Milano.*

Scienziati.

Più delle lettere fiorirono le scienze: l'amore all'antichità classica favorì le ricerche archeologiche (e primi fra tutti gli scavi della sepolta Pompei), l'istituzione di musei, di medaglieri; nuove cattedre si fondarono in tutte le Università nostre: sorsero numerose ed operose accademie, fra cui la *Società Colombaria* di Firenze (1733), l'*Accademia dei Fisiocritici* di Siena (1691), a cui tenne dietro, poco dopo, quella delle *Scienze* di Torino: a Bologna *Ferdinando Marsigli* (1658-1730), matematico, fisico, astronomo, fondava un istituto di scienze ed arti, i cui più illustri membri furono *Eustachio Manfredi,* non meno reputato astronomo, che elegante poeta; *Francesco Zanotti* (1692-1777), filosofo e fisico; *Gio. Batta Morgagni,* il più grande degli anatomici di quell'età.

In arte non abbiamo grandi nomi da ricordare; forse perchè la fine del secolo XVII e il principio del XVIII secolo furono un'epoca di discussione e di ragionamento, mentre l'arte vive di ispirazione e di sentimento. Architetti, scultori e pittori si dànno più specialmente all'imitazione dell'antico.

Paesi stranieri. — Ben più ricchi di noi furono in questo tempo gli stranieri.

Francesi.

In Francia la prima metà del secolo XVIII vide l'inizio della grande gloria di *Francesco Arouet,* che si fece chiamare Voltaire (1694-1778): infatti le sue principali tragedie videro la luce fra la guerra di successione di Spagna e quella di successione d'Austria; le sue storie di Carlo XII, di Pietro il Grande, del secolo di Luigi XIV, sono pure di questo tempo, e così la maggior parte delle sue opere filosofiche.

Suoi contemporanei sono *Alano Lesage* (1668-1747), autore del *Diavolo Zoppo* e dello spiritosissimo romanzo *Gil Blas di Santillana,* in cui si fa la caricatura della società di quel tempo; gli scrittori filosofici *Gian Giacomo Rousseau,* di Ginevra (1712-1778), *Carlo di Montesquieu* (1699-1755) autore dello *Spirito delle leggi, Giuliano La Mettrie* (1709-1751) e *Claudio Helvetius* (1715-1771), che, quantunque d'origine olandese, nacque in Francia.

Fra gli economisti il più reputato è *Francesco Quesnay* (1694-1774), che espose i mali economici della Francia e ne additò i rimedî; fra gli oratori sacri il *Massillon* (1663-1743): fra gli autori di memorie il marchese d'*Argenson*, che fu ministro di Luigi XV e ci fece conoscere la vita intima della corte di questo re, mentre per l'ultimo periodo della vita di Luigi XIV e per l'infausta età della reggenza sono veramente preziose le memorie del *Saint-Simon* (1675-1755) già ricordato altrove.

Intanto nel silenzio delle loro celle i Benedettini di San Mauro davano alla Francia le grandi raccolte di fonti letterarie e storiche; col padre *Mabillon* e col padre *Montfaucon* fondavano la scienza paleografica e diplomatica; mentre *Carlo Ducange* (1610-1688) rivelava una meravigliosa erudizione nel suo *Glossarium ad scriptores mediae ed infimae latinitatis* e *Stefano Baluzio*, bibliotecario del Colbert, intraprendeva sistematiche ricerche negli archivi e dava in luce i *Capitolari dei re Franchi.*

Fra gli scienziati *Giovanni d'Alembert* (1717-1783) e *Alessio Claivaut* (1713-1763), il primo matematico ed uomo politico, che visse in grande relazione con Federico II e più tardi con Caterina di Russia; il secondo già noto a 13 anni per lavori matematici ed astronomici, e celebre per aver misurato il meridiano terrestre; e finalmente *Moreau de Maupertuis*, chiamato da Federigo II a riorganizzare ed a presiedere l'Accademia di Berlino.

Fra i più grandi artisti la Francia annovera il pittore *Claudio Lebrun*, che nominato direttore dell'Accademia di Belle Arti, fondata da Luigi XIV, esercitò una vera dittatura su tutta la produzione artistica del secolo del gran re: *Pietro Mignard*, autore di molti quadri storici, e *Giacinto Rigaud*, detto il *Van Dyck* della Francia, che ha lasciata un'intiera galleria di ritratti della corte francese. Nell'architettura primeggia *Arduino Mansart*, autore del palazzo di Versailles, del Trianon, di altri palazzi reali, e, soprattutto, della bellissima cupola degli Invalidi.

Letterati inglesi.

In Inghilterra dopo la seconda rivoluzione, vennero di moda le pubblicazioni periodiche, nelle quali eccelsero *Steele* ed *Addison*, critici, moralisti, storici, che nello *Spectator*

(così si intitolava la rivista da loro fondata nel 1711) tennero desta per molti anni la curiosità dei lettori. *Daniele Defoe*, loro contemporaneo, oltre all'attendere anch'egli ad un'altra rivista, diede alla luce il popolarissimo romanzo d'avventure, *Robinson Crusoe*. Fra gli *umoristi* possiamo rammentare *Gionata Swift*, che nelle *Meditazioni sul manico della scopa* flagellò coll'ironia più sottile i suoi contemporanei e nelle *Avventure di Gulliver* fece una amara satira della vita umana; e *Lorenzo Sterne*, il cui *Viaggio sentimentale* divenne popolarissimo in tutta l'Europa.

Nella storia primeggia *Davide Hume* (1711-1776), la cui storia dell'Inghilterra si legge anche oggi con vivo interesse, e i cui *Saggi morali, politici e letterari* lo rivelano non meno grande filosofo che valente scrittore.

Nella poesia, dopo *Abramo Cowley* (1618-1667) primeggiò *Alessandro Pope* (1688-1744), scrittore di satire e di poemetti, fra cui terribile quello contro la duchessa di Marlborough.

Le scienze in Inghilterra ebbero un grande impulso dalla fondazione dalla *Società Reale di Londra*, durante la restaurazione degli Stuart (1662). Gli astronomi *Flamsteed* ed *Halley*, i fisici *Boyle* ed *Hooke*, il mineralogista *Woodward*, lo zoologo *Ray*, il fisiologo *Grow*, il matematico *Taylor*, tutti vissuti intorno alla fine del XVII secolo e ai principî del successivo, mostrano la grande attività scientifica dell'Inghilterra; ma sopra tutti come aquila vola *Isacco Newton* (1642-1727), l'immortale scopritore delle leggi della gravitazione universale.

Nel campo dell'arte l'Inghilterra non ha grandi nomi: durante la restaurazione essa ebbe solo un pittore, *Lely*, ma nato in Germania; più tardi ebbero qualche fama *Guglielmo Hogarth* (1697-1764) pittore, incisore, caricaturista; *Giosuè Reynolds*, fondatore dell'Accademia di pittura; *Tommaso Hudson*, di cui è rimasto celebre il ritratto del duca di Marlborough, e *Tommaso Gainsborough*, paesista.

In Germania sulla fine del secolo XVII e sui principî del XVIII, s'ebbe un risveglio in tutti i campi del sapere. Primeggiarono allora i poeti epici: *Cristiano Weise* (1642-1708) e *Cristiano Wernecke*: *Alberto Haller*, poeta dida-

scalico e morale; *Giovanni Gottsched* (1700-1766) critico e traduttore dei poeti francesi; *Isacco Voss*, erudito e matematico (1618-1689).

Nella filosofia eccelsero *Guglielmo Leibnitz* (1616-1716) l'ingegno più versatile di quell'età: storico, erudito, matematico, teologo, fisico; e i suoi discepoli *Cristiano Wolff* e *Cristiano Tomasio*.

Nel campo storico s'ebbero critici valenti, come *Ermanno Conring*, *Giovanni Voss*, la cui *Ars historica* pone il fondamento della metodologia scientifica; ma sopra tutti il già ricordato Leibnitz, che cogli *Annales imperii*, colle *Origines Guelficae* e con infiniti altri lavori diede grandissimo impulso alle ricerche critiche. Si iniziarono nello stesso tempo per opera di *Giovanni Lünig*, *I. G. Eccar*, *I. B. Menkes* le grandi raccolte di fonti germaniche.

Convien pure rammentare che nella prima metà del secolo videro la luce quei grandi genî, che dovevano più tardi dare alla Germania il primato delle lettere: infatti nel 1717 nacque *Giovanni Winkelmann*, che fu uno dei più grandi eruditi del secolo; nel 1729 nacque *Efraimo Lessing* critico, letterato, archeologo; nel 1724 *Federico Klopstock*, la cui *Messiade* è considerata come il capolavoro dell'epopea Germanica; nel 1733 *Cristoforo Wieland*, poeta, romanziere e critico; nel 1744 *Giovanni Herder*, filologo, filosofo e storico; nel 1724 *Emanuele Kant*, la cui *Critica della ragione pura* doveva far fare tanti progressi alla filosofia.

E lo stesso si dica degli scienziati; basti ricordare i nomi di *Leonardo Eulero* (1707-1783), matematico insigne, e dell'annoverese *Guglielmo Herschel* (1738-1822).

In quest'età l'arte tedesca comincia a manifestarsi; infatti mentre con *Giacomo Ruysdael* (1620-1681), con *Mimberto Hobbema* (1682-1749), con *Giovanni Huysum* (1682-1749) si spegneva la grande arte pittorica olandese, uscita dalla scuola del Rembrandt, sorgeva in Germania con *Baldassarre Denner* (1685-1747) e col boemo *Raffaele Mengs* (1727-1779) una nuova scuola pittorica, che però non ebbe numerosi imitatori e discepoli.

APPENDICE

Quadri sincroni dei principali avvenimenti ricordati nelle lezioni.

a) L'Italia nel Medio Evo dal 1313 al 1492. — *b)* Principali Stati d'Europa nel Medio Evo. — *c)* L'Italia dal 1492 al 1748. — *d)* Principali Stati d'Europa dal 1492 al 1748.

Regno di Sicilia	Regno di Napoli	Stato Pontificio	Toscana
Federico II, 1295-1337.	**Roberto d'Angiò**, 1309-1343, capo del partito guelfo, senatore di Roma, vicario papale. Combatte contro il re di Sicilia, 1314. Assume la signoria di Firenze, 1313. E quella di Genova, 1318. Si allea coi Ghibellini contro Giovanni di Boemia, 1333.	**Clemente V**, 1314. **Giovanni XXII**, 1316-1334. Bertrando del Poggetto in Italia, 1319. Coronazione di Lodovico il Bavaro. Niccolò V, antipapa, 1328. Bertrando del Poggetto abbandona l'Italia, 1334. **Benedetto XII**, 1334-1342.	Ugucc.ne della Faggiola a Pisa contro la lega guelfa. Battaglia di Montecatini, 1315. Castruccio Castracani contro la lega guelfa, 1322-1325. Battaglia di Altopascio, 1325. — Firenze si dà a Carlo figlio di Roberto d'Angiò, 1326. Firenze acquista Pistoia ed Arezzo, 1329-1336.
Pietro II, 1337-1342. Contese fra i Ventimiglia e i Chiaramonte. Lotte con Roberto di Napoli.		Coronaz.ne di Francesco Petrarca, in Campidoglio, 1341.	Guerra con Pisa. Signoria di **Gualtieri di Brienne**, 1342-1343.
Luigi, 1342-1355. Trattative con Giovanna I di Napoli.	Morte di Roberto, 1343. **Giovanna I** e Andrea d'Angiò. Uccisione di Andrea, 1345. Matrimonio con Luigi di Taranto. — Spediz. di Luigi d'Ungheria, 1347. Fuga di Giovanna. Guerra tra Ungheresi e fautori di Giovanna. Ritorno di Giovanna I, 1352.	**Clemente VI**, 1342-1352. Cola di Rienzo tribuno, 1347. Imprigionato ad Avignone, 1348. **Innocenzo VI**, 1352-1362. Cola di Rienzo, fatto senatore di Roma, vi torna, ma è ucciso dal popolo, 1354.	Governo del *popolo grasso* ed esclusione del popolo minuto, 1346 e seg.
Federico III, 1355-1377. Guerre con Giovanna I di Napoli, 1354-1372. Pace con Napoli.	Matrimonio con Giacomo d'Aragona, 1362.	Il papa per mezzo del card. Albornoz ricupera lo Stato, 1356-1361. **Urbano V**, 1362-1370. Sua venuta in Italia, 1367.	
Maria d'Aragona, 1377-1402.	Matrimonio con Ottone di Brunswick. Guerre tra Giovanna e Carlo di Durazzo, 1380-1382.	Riparte e muore, 1370. **Gregorio XI**, 1370-1378. Guerra con Firenze (*Otto Santi*) fomento di ribellioni.	Guerra degli *Otto Santi*, 1377-1378.

Evo dal 1313 al 1492.

Lombardia	Veneto e Genova	Piemonte	Impero
Matteo Visconti, signore di Milano, 1295-1322. Milano contro le signorie minori. Morte di Matteo Visconti. 1322. **Galeazzo I**, 1322-1328, deposto da Lodovico il Bavaro. **Azzo**, 1328-1339. — Alleato di Mastino della Scala contro Giovanni di Boemia.	**Can Grande della Scala** a Verona contro Padova e Treviso. Morte di Can Grande, 1329. **Mastino II.** Spedizione dei Veneziani contro i Turchi, 1334.	**Amedeo V** di Savoia, 1268-1323. **Odoardo**, 1323-1328. **Aimone**, 1328-1343.	Lotte tra **Federico d'Austria** e **Lodovico di Baviera**, 1314-1322. Battaglia di Mühldorf. — Federico prigioniero, 1322. **Lodovico solo**, 1322-1327. Calata di Lodovico il Bavaro in Italia, 1327-1329. Giovanni di Boemia in Italia, 1330.
Morte di Azzo, 1339. **Luchino**, 1339-1349.	Lega contro Mastino II, 1338-1339. I Carraresi a Padova.		
Giovanni. 1349-1354. Grandi acquisti da lui fatti. Lega contro di lui. Calata di Carlo IV di Lussemburgo, 1354. Morte di Giovanni Visconti, 1354. Divis.ne dello Stato. **Matteo II**, 1354-1355. **Galeazzo II**, 1354-1370. **Bernabò**, 1354-1385.	Nuova spedizione dei Veneziani contro i Turchi, 1342. Guerra navale di Venezia contro Genova. — Battaglie del Bosforo, di Alghero, di Porto Longo, 1350-1354. Genova si dà a Giovanni Visconti, 1353.	**Amedeo VI**, 1343-1383. Amedeo VI, combatte contro i Visconti e contro il ramo d'Acaia, 1358-1360.	Morte di Lodovico di Baviera, 1347. **Carlo IV di Lussemburgo**, 1347. Sua prima discesa in Italia, 1354. Sua incoronazione a Roma, 1355. Suo decreto sulla elezione imperiale (*bolla d'oro*), 1356.
	Venezia perde la Dalmazia, 1358. Venezia in guerra coi Carraresi, 1372-1373. La questione di Cipro, 1372.	Amedeo VI in Oriente, 1366-1369.	Calata di Carlo IV contro i Visconti, 1368.
Gian Galeazzo figlio di Galeazzo II e **Bernabò**, 1378-1385.	Guerra di Chioggia, 1378-1381.		**Venceslao di Lussemburgo**, 1379.

Regno di Sicilia	Regno di Napoli	Stato Pontificio	Toscana
	Morte di Giovanna, 1382. Carlo di Durazzo contro Luigi d'Angiò, 1382-1384. **Carlo di Durazzo** solo, 1384-1386.	Gregorio XI torna in Italia, 1377. Fine della cattività di Babilonia. **Urbano VI**, 1378-1389.	Tumulto dei *Ciompi*, 1378. Firenze combatte il Visconti e assolda venturieri francesi.
Maria sposa **Martino d'Aragona**, 1390.	Muore in Ungheria, 1386. **Ladislao** di Durazzo e **Luigi II** d'Angiò, ambo minorenni, 1386-1400 e fra loro in guerra.	Si inizia lo scisma d'Occidente. *Clemente VII*, antip. 1378-1394. **Bonifacio IX**, 1389-1404. *Benedetto XIII*, antipapa, 1394-1424.	Gian Galeazzo Visconti acquista Pisa, 1399.
Morte di Maria, 1402.	Ladislao solo, 1400. Sue imprese negli Stati papali. Braccio e Sforza nel regno.	**Innocenzo VII**, 1404-1406.	Nuova guerra di Firenze contro Gian Galeazzo. Guerra di Pisa, 1402-1406.
		Gregorio XII, 1406-1409 Concilio di Pisa e deposizione dei due papi, 1409.	
Morte di Martino I, 1409. Gli succede il padre **Martino II**.			
	Morte di Ladislao, 1414.	**Alessandro V**, 1409-1410. **Giovanni XXIII**; 1410-1417.	
Ferdinando di Castiglia-Aragona, 1412-1416. **Alfonso V**, re d'Aragona, 1416-1458.	**Giovanna II**, 1414-1434. — Suo matrimonio con Giacomo de la Marche, 1415.	Concilio di Costanza 1414-1418. **Martino V**, 1417-1431.	
	Giovanna adotta Alfonso d'Aragona, 1420.	Sottomissione dello stato papale per opera di Braccio da Montone, 1420.	
	Guerra tra Alfonso e Luigi III d'Angiò. Giovanna adotta Luigi III, 1424.	Concilî di Siena 1423-1424.	

Lombardia	Veneto e Genova	Piemonte	Impero
Arresto e morte di Bernabò, 1385. **Gian Galeazzo** solo. Acquista Verona e Vicenza, 1387	Pace di Torino, 1381. Venezia perde gran parte dei suoi possessi.	**Amedeo VII**, 1383.	Battaglia di Sempach, 1386.
Morte di Antonio della Scala, 1388.	Venezia ricupera Treviso, 1388.		
	Venezia accresce il dominio in Morea e in Albania, 1390-1400.	**Amedeo VIII**, 1391.	
Gian Galeazzo duca di Milano, 1395.			
			Deposizione di Venceslao, 1400.
Ducato di Milano			
Nuova guerra di Firenze contro il Visconti, 1396-1398.	Genova si dà al re di Francia, 1396.		
Morte di Gian Galeazzo, 1402. Rovina temporanea del dominio visconteo. — Divisione del dominio.	Scontro di Modone tra Genovesi e Veneziani, 1403. Venezia abbatte il dominio dei Carraresi, 1406.		**Roberto** del Palatinato, 1400-1410.
	Venezia ricupera la Dalmazia, 1409.		
Morte di Giov. Maria Visconti, 1412.	Venezia acquista Verona.	Amedeo creato *duca di Savoia* dall'imperatore, 1416.	**Sigismondo di Lussemburgo**, 1410.
Filippo Maria duca di Milano riunisce lo Stato.		Si uniscono i due rami di Savoia e d'Acaia, 1418.	
Acquisto di Genova 1421.	Venezia acquista il Friuli, 1420.		
Guerra di F. M. contro Firenze, 1423.			
Entra in guerra contro F. M. anche Venezia, 1425.			
Battaglia di Maclodio, 1427.			

Regno di Sicilia	Regno di Napoli	Stato Pontificio	Toscana
	Morte di Giovanna II, 1435. Battaglia di Ponza 1435. Guerra fra Angioini e Aragonesi. Renato d'Angiò è sconfitto, 1438.	**Eugenio IV**, 1431-1447. Concilio di Basilea disciolto. — Il papa deposto dal concilio, 1433.	I Fiorentini uniti ai Veneziani vincono i Genovesi soggetti di Filippo Maria Visconti a Portofino, 1431. Cosimo dei Medici esiliato, 1433. Suo ritorno e sua larvata signoria, 1434-1464.
	Alfonso riconosciuto re di Napoli, 1442-1458.	Amedeo VIII di Savoia antip. *(Felice V)* 1439-1449. Concilio di Firenze, 1439. — Unione colla Chiesa greca. **Niccolò V**, 1447-1455.	Guerra di Firenze c
		Congiura del Porcari, 1453.	Guerra di Firenze e 1450-1454.
Giovanni II, 1458. La Sicilia separata da Napoli.	**Ferdinando I** (illegittimo) re indipendente di Napoli, 1458.	**Calisto III**, 1455-1458. Impresa crociata in Oriente, 1487. **Pio II**, 1458-1664. Congr.so di Mantova. Il papa muore in Ancona, 1464. **Paolo II**. 1464-1471. Nuovi tentativi per una lega contro i Turchi.	**Piero dei Medici** 1464-1469. Mossa
	Il re Ferdinando invia soccorsi ai Veneziani contro i Turchi, 1474.	**Sisto IV**, 1471-1484. Alleanza con Venezia. Guerra contro Firenze, 1478-1490.	Morte di Piero dei Medici, 1469. **Lorenzo** e **Giuliano**. Congiura dei Pazzi. Morte di Giuliano, 1478. Guerra col papa Sisto IV, 1478-1480.
	I Turchi ad Otranto, 1480.		Riforma del governo di Firenze, 1480.
	Congiura dei baroni, 1484-1487.	**Innocenzo VIII**, 1484-1492. **Alessandro VI**, 1492.	Acquisto di Sarzana, 1487. Morte di Lorenzo il Magnifico, 1492.

Ducato di Milano	Veneto e Genova	Piemonte	Impero
Battaglia di Portofino, 1431,	Morte del Carmagnola, 1432.	Abdicazione di Amedeo VIII, 1434. **Lodovico I**. 1434-1465. Diritti della casa di Savoia su Cipro.	Spedizione dell'imperat. Sigismondo, 1432.
Venezia contro Filippo Maria, 1437-1441.			**Alberto II d'Austria**, 1438-1439.
Pace di Cavriana, 1441.			**Federico III**, 1440-1493.
Morte di Filippo Maria, 1447. Repubblica ambrosiana, 1447-1450. **Francesco Sforza** duca di Milano 1450-1466.			Sua coronazione a Roma, 1453.
Milano contro Venezia e Alfonso d'Aragona, Pace di Lodi, 1454.			
Galeazzo Maria Sforza 1466-1476.	Guerra coi Turchi in Morea.	**Amedeo IX**, 1468-1472.	
d'armi del Colleoni, 1467.			
Galeazzo M. Sforza è ucciso, 1476. **Gian Galeazzo** sotto la reggenza della madre, 1476-1480.	I Veneziani a Cipro, 1469. I Veneziani perdono Negroponte, 1470. Caduta delle colonie genovesi nel Mar Nero, 1475. Venezia fa pace coi Turchi, 1479.	**Filiberto I**, 1472-1482.	
Lodovico il Moro reggente, 1480-1494.	I Veneziani contro Ferrara, 1480-1484.	**Carlo I**, 1482-1490.	
	Pace di Bagnolo, 1484. Caterina Cornaro cede Cipro a Venezia, 1489.	**Carlo II**, 1490-1496.	

b) Principali Stati

Castiglia	Aragona	Portogallo	Francia
	Giacomo II, 1291-1327. Si inizia la conquista della Sardegna.	**Dionigi**. 1279-1325. Inizî della marina portoghese, con l'opera del genovese Emanuele Pessagno, 1317.	
Alfonso XI, 1312-1350.			**Luigi X**. 1314-1316. **Giovanni I**. 1316. **Filippo V**. 1316-1322.
	Alfonso IV, 1327-1336. **Pietro IV**, 1336-1387 si allea coi Veneziani contro Genova, 1351.	**Alfonso IV**, 1325-1357. Prime scoperte geografiche. Guerre fratricide.	**Carlo IV**, 1322-1328. **Filippo VI. di Valois**, 1328-1350. Prima guerra cogli Inglesi, 1337. Battaglia delle Schiuse, 1340. Invasione inglese.
Presa di Algesiras, 1344.			Battaglia di Assedio e resa
Pietro *il crudele*, 1350-1369.			Acquisto del Delfinato, 1349. **Giovanni II**, *il buono*, 1350-1364.
		Pietro I, *il giustiziere* 1357-1366	Battaglia di Giovanni prigioniero Stati al re d'Ingh Pace di Bré
Guerre civili col fratello Enrico di Transtamara.			**Carlo V**, *il saggio*, 1364-1380.
Enrico di Transtamara 1369-1379.		**Ferdinando I**, 1367-1383. Nuove guerre civili.	Ricomincia la guerra sione inglese della Battaglia della
			Carlo ricupera parte degli Stati.
Giovanni I, 1379-1390.	**Giovanni I**, 1387-1395.	**Giovanni I. d'Avis**, illegittimo, 1383-1433.	**Carlo VI**. 1380-1422. La reggenza (Armagnacchi e Borgognoni).
Enrico III, 1390-1406.	**Martino I**, 1395-1410. Acquista la Sicilia per eredità del figlio.	Conquista di Ceuta, 1415. Si iniziano le esplorazioni geografiche oceaniche (Madera Azzorre, etc.).	Tregua di Parigi, 1389.
Giovanni II, 1406-1454.			Si rinnovano le Battaglia d'Azin Isabella di Baviera e 1420.

d'Europa nel Medio Evo.

Inghilterra	Scandinavia	Polonia	Impero d'Oriente
	Magnus I, re di Svezia, 1275-1290.		**Andronico II**, Paleologo, 1262-1328. Sue prime lotte con *Osman I* sultano turco, 1288-1326.
		Ladislao IV, Piast, 1306-1333.	
Edoardo III, 1327-1377. Guerra dei cent'anni.	**Magnus II**, di Svezia e di Norvegia, 1319-1350.	**Casimiro III**, 1333-70. Si estingue la casa dei Piast; succede **Luigi d'Angiò** che riunisce la Polonia all'Ungheria, 1370-1382.	**Andronico III**, 1328-1341 lotta contro *Orkan* sultano, 1326-1359, che primo prende piede in Europa, occupando Gallipoli, 1354.
Crécy, 1346. di Calais, 1347.	**Valdemaro IV**, re di Danimarca, 1340-1375.		**Giovanni V**, 1341-1391.
Poitiers, 1356. cede una parte degli ilterra. tigny, 1360. 1369.— Infelice inva- Francia. Rochelle, 1372.	Guerra colla lega anseatica. — Pace di Stralsund, 1370. Sua figlia Margherita sposa Haakon di Norvegia. *Haacon II*, deposto. Margherita, sua vedova, reggente del regno di Norvegia mentre in Isvezia è eletto **Roberto di Meclemburgo**, 1363-1389.		Guerra in Oriente fra Genova e Venezia, 1350-1354. Spedizione del Conte Verde contro i Bulgari. *Murad I*, sultano 1359-1389. Attacca Costantinopoli, 1360. Fa sua capitale Adrianopoli, 1365. Battaglia di Kossowo, 1389.
Riccardo II, 1377-1399. Deposizione di Riccardo, 1399.		**Edvige**, figlia di Luigi sposa **Ladislao** della casa dei Iagelloni.	*Bajazet I*, 1389-1403, assale Costantinopoli e occupa la Morea.
		Ladislao V, Iagellone, 1386-1434.	Battaglia di Nicopoli, 1396.
Enrico IV di Lancaster, 1399-1413. **Enrico V**, 1413-1422, ripiglia la guerra colla Francia.	**Margherita** riunisce i tre stati scandinavi con la *Unione di Calmar*, 1397-1412.		**Manuele II**, 1391-1423. Lega cristiana. Battaglia di Nicopoli, 1396.
invasioni inglesi. court, 1415. il trattato di Troyes,	**Enrico di Pomerania**, 1412-1439.		*Maometto I*, 1413-1421

Castiglia	Aragona	Portogallo	Francia
	Si estingue la linea d'Aragona; succede per eredità **Ferdinando** di Castiglia, 1412-1416.		**Enrico VI**, 1422-61, re cia e d'Inghilterra. **Carlo VII**, re di una parte della Francia.
	Alfonso V, *il magnanimo*, 1416-1458.		Giovanna d'Arco lib glesi, 1429.
	Alfonso riunisce all'Aragona e alla Sicilia anche il regno di Napoli.		Carlo VII coronato
			Gli Inglesi mandano d'Arco, 1431.
			Fine della guerra ci
		Edoardo, 1433-1438.	
Enrico IV, 1454-1474.		**Alfonso V**, 1438-1481. Si iniziano le grandi esplorazioni oceaniche sotto gli auspici del principe Enrico il navigatore.	Ingresso di Carlo VII Gli Inglesi scacciati che da Calais, 1451.
	Giovanni II, soltanto re di Aragona, Sicilia e Sardegna, 1458-1479.		
Isabella, 1474-1504.			**Luigi XI**, 1461-63. Guerra contro il duca di Borgogna. Prigionia del re, 1468.
	Ferdinando II, 1479-1516.		
Riunione delle due corone per il matrimonio di Isabella con Ferdinando.		**Giovanni II**, 1481-1495.	
			Morte di Carlo il temerario, 1477.
Imprese contro i Mori, 1482-1492.		Bartolom. Diaz gira il Capo di Buona Speranza, 1487.	La Francia perde l'eredità di lui. **Carlo VIII**, 1483. Ribellione del duca Luigi d'Orléans.
Caduta di Granata, 1492. Cristoforo Colombo. Scoperta dell'America.			La guerra pazza, 1486-1488.

Inghilterra	Scandinavia	Polonia	Impero d'Oriente
(nominale) di Fran-			
era Orléans dagli In- re di Francia, 1429. a morte Giovanna			Manuele costretto a pagare tributo a Maometto I. *Amurad II*, 1421-1451. **Giovanni VII**, 1423-1448. I Veneziani perdono Salonicco, 1430. Trattato di Giovanni VII col papa.
vile in Francia, 1437.	**Cristoforo** (*di Baviera*) re dei tre Stati Uniti, 1440-1448.	**Casimiro IV**, 1444-1492.	Congresso di Firenze, 1439.
a Parigi, 1439. dalla Francia, fuor-	**Cristiano** (di Oldemburgo), 1448-1481.	Combatte continuamente contro i Turchi.	Battaglia di Varna, 1444. **Costantino XII**, 1448-1453. Lotta contro *Maometto II*, 1451-1481.
			Assedio e caduta di Costantinopoli, 1453. Fine dell'impero di Oriente.
Edoardo IV *di York*, 1461-1483. Sconfitta della casa di Lançaster, 1471.			*Impero turco* **Maometto II.** I Turchi sconfitti a Belgrado da Giovanni Hunniade, 1456. Spedizione pontificia in Levante ai tempi di Calisto III 1457.
Edoardo V, dichiarato illegittimo, 1483. **Riccardo III**, 1483-1485. Invasione di Enrico Tudor, 1485.		La Polonia acquista Danzica e Thorn 1466.	Guerra di Venezia coi Turchi, 1464-1479. Conquista di Negroponte per opera dei Turchi, 1470. Conquista delle colonie genovesi di Gazzaria, 1475.
Enrico VII, *Tudor*, 1485-1509.	**Giovanni II**, (di Oldemburgo), 1481-1513.	**Giovanni I**, 1492-1501.	I Turchi ad Otranto 1480. **Bajazet II**, 1481.

c) L'Italia dal

Sicilia	Napoli	Ducato di Milano	Stato pontificio
Ferdinando re di Spagna.	**Ferdinando I** d'Aragona.	**Gian Galeazzo** (Lod. il Moro reggente).	**Alessandro VI.**
	Alfonso II, 1494-1495. Calata di Carlo VIII, 1494. **Ferdinando II**, 1495. Si ritira ad Ischia. I Francesi a Napoli.	Morte di Gian Galeazzo, 1494. **Lodovico il Moro** duca 1494-1500.	Cesare Borgia creato duca di Valentinois, 1499.
	Ferdinando II ristabilito, 1496. **Federico III**, 1496-1501.	Spedizione francese in Lombardia. Fuga del Moro, 1499.	Alleanza del papa con Luigi XII, 1499. Imprese di Cesare Borgia in Romagna, 1499-1503.
Trattato di Granata del re Ferdinando con Luigi XII, 1500.	Francesi e Spagnuoli nel regno, 1500. Guerra tra Spagnuoli e Francesi.	Suo ritorno e sua fine, 1500. **Luigi XII** duca di Milano.	
Napoli e la Sicilia sotto il re Ferdinando di Spagna, 1503.		Vittorie francesi su Venezia. Occupazione di Brescia e Bergamo, 1509.	Morte di Alessandro VI, 1503. **Pio III**, 1503. **Giulio II**, 1503-1513. Prende parte alla lega di Cambrai, 1508.
			Si unisce ai Veneziani, 1510.
Ferdinando si unisce alla ***lega santa*, 1511.**		Spedizione di Gastone di Foix, 1511. Battaglia di Ravenna, 1512.	Forma la *lega santa*, 1511.
		I Francesi perdono la Lombardia, 1512. **Massimiliano Sforza**, 1512-1515.	Morte di Giulio II, 1513. **Leone X**, 1513-1521.

1492 al 1748.

Toscana	Savoia	Venezia	Impero
Piero dei Medici, Cacciata di Piero, 1494. — Repubblica fiorentina. — Piagnoni e Palleschi. Guerra di Pisa, 1494-1509.	**Carlo II**, concede il passo a Carlo VIII.	Lega italiana promossa da Venezia contro i Francesi. Battaglia di Fornovo 1495.	**Federico III**, m. 1493. **Massimiliano I**, 1493-1519. Suo figlio Filippo il Bello sposa l'erede dei regni di Castiglia e d'Aragona, 1496.
Fine del Savonarola 1498.	**Filippo II**, 1496-1497. **Filiberto II**, 1497-1504.	Guerra di Venezia coi Turchi, 1498-1503.	
			Lega di Massimiliano con Luigi XII e Ferdinando di Spagna, 1508.
	Carlo III, 1504-1553.		
		Lega di Cambrai 1508. Battaglia d'Agnadello, 1509.	I Tedeschi a Padova ed a Vicenza, 1509.
		I Veneziani ricuperano Padova e respingono i Tedeschi. Continua la guerra nel Veneto colla peggio degli Imperiali.	
Il cardinale **Giovanni dei Medici** ricupera Firenze, 1512.			

Dominî spagnuoli di Napoli e Sicilia	Lombardia	Stato Pontificio
Ferdinando alleato dell'imperatore contro Venezia e i Francesi, 1512.	Gli Svizzeri sconfiggono alla Riotta i Francesi, 1513.	Leone X prende Parma e Piacenza.
Muore Ferdinando il Cattolico, 1516.	**Francesco I**, re di Francia, conquista il Milanese. — Battaglia di Marignano, 1515.	
Carlo I, re di Spagna fa tregua con Francesco I a Noyon, 1516.		
La tregua è rotta, 1520: i Francesi scacciati da Milano, 1521.		Leone X alleato di Carlo V. **Adriano VI**, 1521-1523.
	Francesco Maria Sforza duca di Milano, 1522-1535. Sconfitta dei Francesi alla Bicocca, 1522. Nuova sconfitta a Romagnano, 1524.	**Clemente VII**, 1523-1534 si allea coi Francesi.
	Calata di Francesco I. — Battaglia di Pavia, 1525. Cospirazione del Morone, 1526.	Lega santa. 1526. Calata dei Tedeschi del Frundsberg.
Calata del francese Lautrec verso Napoli, 1527-1528.	Larvata prigionia dello Sforza.	Sacco di Roma, 1527.
Filippino D'Oria sconfigge gli Spagnuoli, 1528; ma poi Andrea D'Oria passa alla parte imperiale.		Clemente VII si riconcilia con Carlo V, 1529. Congresso di Bologna, 1530.
Spedizione degli Imperiali a Tunisi. — Andrea D'Oria, 1535. Nuova guerra dei Francesi contro il Milanese. — Gli Imperiali invadono la Provenza, 1537. Tregua di Nizza, 1538.	Alla morte di Francesco Maria Sforza il ducato resta a Carlo V, 1535.	**Paolo III**, 1534-1549. Suo nepotismo. Pier Luigi Farnese creato duca di Parma, 1545.

Toscana	Savoia	Venezia	Impero
		Lega di Blois fra Venezia e Luigi XII, 1513. Pericolo di Venezia fra Spagnuoli e Imperiali. Venezia ricupera le sue terre, 1515.	Massimiliano contro Venezia e i Francesi occupa di nuovo la terraferma veneta.
I Medici ad Urbino, 1517.			Le tesi di Martin Lutero, 1517. Morte di Massimiliano, 1519. **Carlo V** imperatore, 1519-1555. Lutero scomunicato, 1520. Dieta di Worms, 1521
		Venezia si allea coi Francesi e col Papa, 1524.	
Morte di Giovanni dei Medici, 1526. I Medici scacciati da Firenze, 1527. Governo repubblicano, 1527-1530. Energica difesa di Firenze, 1530. **Alessandro** duca di Firenze, 1530-1537.	Carlo III ottiene dagli Spagnuoli Asti e Ceva,		Invasione turca in Ungheria. — Battaglia di Mohacz. — Morte del re Luigi II. — Ferdinando d'Austria fratello di Carlo V eredita l'Ungheria e la Boemia, 1526. Dieta di Spira e d'Augusta, 1529-1530. Relazioni dei protestanti con Francesco I, 1531. Interim di Norimberga, 1531. Invasione dei Turchi in Ungheria, 1532.
Alessandro dei Medici ucciso da Lorenzino, 1537. **Cosimo I** dei Medici, duca, 1537-1574.	Il Piemonte invaso dai Francesi, 1536. Federigo Gonzaga di Mantova ottiene il Monferrato.	I Turchi minacciano Venezia, 1537. Alleanza veneto-imperiale. Battaglia della Prevesa, 1538. Venezia fa pace coi Turchi, 1539.	

Domini spagnuoli in Italia	Stato Pontificio	Toscana
Spedizione di Algeri, 1541. Ripresa della guerra coi Francesi 1541.		
Pace di Crespy, 1544.	Convocazione del concilio di Trento, 1545. Discordie di Paolo III con Carlo V.	Congiura del Burlamacchi, 1546. Sedizione della parte popolare in Siena.
Morte di Francesco I, 1547. Insurrezioni a Napoli, 1547.		
Spedizione francese in Piemonte 1551. I dominî spagnuoli s'accrescono dello Stato dei Presidî, 1555.	**Giulio III**, 1550-1555. **Marcello II**, 1555. **Paolo IV**, 1555-1559.	Guerra di Siena, 1552. Battaglia di Marciano, 1554. Sottomissione di Siena, 1555. Siena data al duca di Firenze; I Presidî restano alla Spagna.
Abdicazione di Carlo V, 1556. **Filippo II**, re di Spagna. Nuova guerra tra Francia e Spagna.		
Il duca di Guisa a Napoli, 1557.	Trasferisce il concilio di nuovo a Trento, 1557. Il duca d'Alba minaccia Roma.	
Pace di Cateau Cambrésis, 1559.		
Guerra navale contro i Barbareschi. — Sconfitta delle Gerbe, 1560.	**Pio IV**, 1560-1565. Chiude il concilio di Trento, 1563.	Cosimo dei Medici fonda l'ordine di Santo Stefano, 1561.
Assedio di Malta per opera dei Turchi, 1565.	**Pio V**, 1565-1572. Morte di Piero Carnesecchi, 1567. Lega contro i Turchi, 1570-1571.	Cosimo I è nominato dal Papa *granduca di Toscana*, 1569.
	Gregorio XII, 1572-1585. Riforma del calendario. **Sisto V**, 1585-1590.	Tragedie familiari, 1573. **Francesco I**, 1574-1587. Bianca Cappello. **Ferdinando I**, 1587-1609.
	Urbano VII, 1590. **Gregorio XIV**, 1590-1591. **Innocenzo XI**, 1591. **Clemente VIII**, 1592-1605.	

Savoia	Venezia	Stati minori	Impero
Nuova invasione dei Francesi in Piemonte, 1541. Saccheggio di Nizza per opera dei Turchi, 1543.			Carlo V contro i Protestanti.
I Francesi occupano il Piemonte.		Congiura dei Fieschi a Genova, 1547. Assassinio di Pier Luigi Farnese a Piacenza, 1447. — Gli Spagnuoli occupano Piacenza. Ottavio Farnese alleato di Enrico II.	Battaglia di Mühlberg, 1547 *Interim* di Augusta, 1548. Tradimento di Maurizio di Sassonia, 1552. Carlo obbligato a revocare l'*Interim.*
Assedio di Cuneo.		I Turchi assalgono la Corsica. – Sampiero da Bastelica. Fine della repubblica di Siena, 1555.	Pace di Augusta, 1555. **Ferdinando I**, imper., 1555-1564.
Emanuele Filiberto ricupera gli Stati, 1559. Compie grandi riforme.			
		Rivoluzione della Corsica contro Genova, 1564-1567.	**Massimiliano II**, 1564-1576.
Manda alcune galee a Lepanto, 1571. **Carlo Emanuele I** 1580-1630. Tenta di impadronirsi di Ginevra, 1587. Occupa Saluzzo, 1588.	I Turchi assalgono Cipro, 1570. Vana spedizione in suo soccorso, 1570. Campagna del 1571. Caduta di Famagosta. Battaglia di Lepanto. Spedizione inutile del 1572. Pace coi Turchi, 1573. Politica favorevole al re Enrico IV di Francia.	Impresa di Alessandro Farnese nelle Fiandre, 1578 e seg. Muore **Aless.° Farnese**, duca di Parma, 1582.	

Dominî spagnuoli in Italia	Stato Pontificio	Toscana
Guerra degli Spagnuoli in Piemonte contro i Francesi, 1597-1598. Pace di Vervins, 1598. **Filippo III**, 1598-1621.	Acquista Ferrara, 1597.	
Congiura del Campanella, 1599. Il duca d'Ossuna, vicerè, molesta i Veneziani.	Conclude la pace di Lione, 1601. **Leone XI**, 1605. **Paolo V**, 1605-1621. Contesa con Venezia, 1607.	**Cosimo II**, 1608-1621.
Gli Spagnuoli occupano la Valtellina. — Il *sacro macello*, 1620.		
Filippo IV, 1621-1665.	**Gregorio XV**, 1621-1623. **Urbano VIII**, 1623-1644.	**Ferdinando II**, 1621-1670.
Gli Spagnuoli invadono il Piemonte. Trattato di Monsone, 1626.		
Guerra di successione del Monferrato. — Alleanza degli Spagnuoli con Carlo Emanuele. — Assedio di Casale, 1628-1629.		
Trattato di Cherasco, 1630.	Urbano VIII incamera il ducato di Urbino, per morte di **Francesco Maria della Rovere**, 1631. Processo del Galilei, 1633.	
Rivoluzione di Palermo, 1647. Rivoluzione di Napoli, 1647-1648. Intervento del duca di Guisa. — Continuano le guerre tra Spagnuoli e Francesi nel Milanese, 1648-1659.	La guerra di Castro, 1641-1644. **Innocenzo X**, 1644-1655. Riunisce il ducato di Castro al patrimonio della Chiesa. Invia aiuti ai Veneziani contro i Turchi.	Partecipazione delle galee toscane alla guerra in difesa di Candia, 1645-1669.
Pace dei Pirenei, 1659.	**Alessandro VII**, 1655-1667. Sue contese con Luigi XIV, 1664.	Matrimonio di Cosimo dei Medici con Enrichetta d'Orléans, 1661.

Savoia	Venezia	Stati minori	Impero
		Muore **Alfonso II** d'Este, 1597. Si estingue il ramo legittimo della casa d'Este.	
Stipula il trattato di Lione, 1601. Stipula il trattato di Brosolo, 1610. Combatte colla Spagna pel Monferrato, 1613-1617. Pace di Parigi, 1617.	Contesa con Paolo V 1607. Mediazione di Enrico IV. Intrighi veneziani contro la Spagna. Guerra degli Uscocchi, 1615-1617. Tentativo della Spagna contro Venezia. — Congiura del Bedmar, 1618.	Ferrara torna al Papa; Modena e Reggio sotto Cesare d'Este del ramo illegittimo. Muore **Francesco IV Gonzaga** duca di Mantova e Monferrato, 1612. Guerra per il Monferrato, 1613-1617.	**Rodolfo II**, 1576-1612. Lega protestante e lega cattol., 1609. **Mattia**, 1612-1619. Guerra dell'Austria contro Venezia. - Gli Uscocchi, 1615. Violenze cattoliche in Boemia. Sfinestramento di Praga, 1618. **Ferdinando III**, 1619-1637.
Prende parte alla guerra di Valtellina, 1623-1626.		Genova assalita dai Franco-Piemontesi, 1621.	Guerra dei 30 anni. Periodo *boemo*, 1618-1623.
		Muore **Vincenzo II** di Mantova, 1627.	Periodo *danese*, 1626-1629.
Assedio di Verrua. Guerra della successione di Monferrato, 1628.		Congiura del Vachero per dar Genova al duca di Savoia, 1628.	Pace di Lubecca 1629.
Morte di Carlo Emanuele I, 1630. **Vittorio Amedeo I** 1630-1637. Battaglie di Tornavento e Mombaldone, 1636-1637. **Francesco Giacinto** 1637-1638 e **Carlo Emanuele II**, 1638-1675. Guerra civile in Piemonte, 1638-1642.		Saccheggio di Mantova per opera degli Imperiali, 1630. **Francesco d'Este** parteggia prima pei Francesi, poi per gli Spagnuoli. **Odoardo Farnese** combatte col papa per il ducato di Castro, 1641.	Periodo *svedese*, 1630-1635. Battaglia di Lützen, 1632. Periodo *francese*, 1635-1648. **Ferdinando III**, 1637-1657.
Carlo Emanuele proclamato maggiorenne, 1648. Suo debole governo. I Francesi tengono Pinerolo.	Si inizia la guerra di Candia, 1645. Vittoria di Iacopo Riva, 1649. Vittorie di Leonardo Mocenigo, 1651-1652.		Trattato di Westfalia, 1648. È riconosciuta l'indipendenza della Svizzera. **Leopoldo I**, 1657-1705.
	Morte di Lorenzo Marcello, 1656, e di Lazzaro Mocenigo, 1657.		Istituzione della *Dieta federale germanica*, 1663. Invasione dei Turchi in Ungheria, 1664.

Dominî spagnuoli in Italia	Stato Pontificio	Toscana
Carlo II, 1665-1700.	**Clemente IX**, 1667-1669. **Clemente X**, 1669-1676.	**Cosimo III**, 1670-1723.
Rivoluzione di Messina, 1674. Battaglie di Stromboli e di Augusta, 1676.	**Innocenzo XI**, 1676-1689.	Separazione di Cosimo dalla moglie, 1673.
Pace di Nimega. — Abbandono di Messina, 1678.		
Guerra della lega d'Augusta. — Gli Spagnuoli alleati dei Piemontesi, 1689-1693.	Sue contese con Luigi XIV, 1687-1688. **Alessandro VIII**, 1689-1691. **Innocenzo XII**, 1691-1700. Condanna del nepotismo, 1692.	
Morte di Carlo II, 1700.	**Clemente XI**, 1700-1721. Si mantiene neutrale nella guerra di successione. — Rifiuta la Chinea.	
Guerra della successione di Spagna. Proclamazione di **Filippo V** di Borbone a Napoli e a Milano, 1701. Battaglie di Carpi, di Chiari, di Cremona, di Luzzara, 1701-1702. La Lombardia occupata dagli Austriaci. — Napoli, Sicilia e Sardegna conquistate dall'Austria, 1706.	Riconosce Filippo V, 1704.	Trattative delle potenze per la successione di Toscana; Cosimo III designa l'elettore palatino.
La Sicilia data a Vittorio Amedeo, 1713.	Viene a contesa con Vittorio Amedeo II per i diritti del clero di Sicilia, 1714.	
Occupazione spagnuola della Sicilia, 1717 e di Napoli, 1718. La quadruplice alleanza. La Sicilia torna all'Austria, 1720.	**Innocenzo XIII**, 1721-1724. **Benedetto XIII**, 1724-1730. Si fa mediatore di pace tra Austria e Francia.	Le potenze assegnano la Toscana a Carlo di Borbone, 1720. **Gian Gastone**, 1723-1737. Sua corruzione e suo debole governo.
	Clemente XII, 1730-1740.	

Savoia	Venezia	Stati minori	Impero
Carlo Eman. tenta di impadronirsi di Genova, 1672. Invia soccorsi ai Veneziani. **Vittorio Amedeo II**, 1675-1730.	Francesco Morosini a Candia, 1661-1669. Caduta di Candia 1669.	Congiura Della Torre a Genova, 1672.	Insurrezione ungherese, 1676.
Persecuzione dei Valdesi per istigazione di Luigi XIV, 1684-1686. Vittorio Amedeo II vinto a Staffarda, 1690. Invasione della Provenza, 1691. Sconfitta di Marsaglia, 1693. Trattato di Torino, 1696.	Lega coll' Austria, 1685. Campagna del Morosini e presa di Atene, 1685-1687. Il Morosini, creato doge, 1688, prosegue la campagna senza grandi risultati. Morte del Morosini, 1694. Pace di Carlowitz, 1698.	La casa Gonzaga riunisce a Mantova la signoria di Guastalla, 1679. Luigi XIV bombarda Genova, 1684.	Sobieski e l'assedio di Vienna, 1683. Vittorie austriache in Ungheria. Guerra della lega d'Augusta. Invasione dei Francesi oltre il Reno. Vittoria di Zenta sui Turchi, 1697. Pace di Carlowitz, 1698. Carlo d'Austria proclamato re di Spagna.
Vittorio Amedeo alleato della Francia e della Spagna, 1701. Suo mutamento di politica, 1703. Assedio e battaglia di Torino, 1706.		Il duca di Mantova rende ai Francesi la sua capitale, 1701.	**Giuseppe I**, 1705-1711. Grandi acquisti austriaci in Italia. — Vittorie in Fiandra.
Vittorio Amedeo ha il Monferrato, la Sicilia e il titolo di re, 1713. Contese col clero in Sicilia. È assalito dagli Spagnuoli in Sicilia, 1717. È costretto a mutare la Sicilia colla Sardegna, 1720.	Venezia perde la Morea, 1714. Assedio di Corfù, 1716. Ultime battaglie navali, 1717. Pace di Passarowitz 1718.	È spogliato di tutti i suoi stati. — Il Monferrato, è dato alla casa di Savoia; Mantova all'Austria, 1713.	**Carlo VI**, 1711-1740. Paci di Utrecht e di Rastadt, 1713-1714. Nuove guerre coi Turchi. Vittorie di Petervaradino, 1716 e di Belgrado, 1717. Pace di Passarowitz, 1718. L' Austria alleata colla Spagna.
Regno di Sardegna			
Vittorio Amedeo abdica, 1730. **Carlo Emanuele III**, 1730-1773. Trista fine di Vittorio Amedeo, 1732.		Muore **Antonio Farnese** duca di Parma, 1731. L'eredità passa a Carlo di Borbone, figlio di Elisabetta.	Trattato di Vienna, 1731.

Napoli e Sicilia	Milano	Stato Pontificio	Toscana
Carlo di Borbone entra in Napoli, 1734. Battaglia di Bitonto. Conquista della Sicilia. I regni di Napoli e di Sicilia dichiarati indipendenti, 1734, sotto **Carlo III** re delle due Sicilie.	Il Milanese occupato da Carlo Emanuele, 1734. È restituito all'Austria alla pace di Vienna, 1738.		Morte di Gian Gastone, 1737. Colla pace di Vienna la successione di Toscana è assegnata a **Francesco di Lorena**, 1738.
Carlo III aiuta i Franco-Ispani nella guerra di successione d'Austria, 1741-1742.	È difeso da Carlo Emanuele, 1742.	**Benedetto XIV**, 1740-1758.	I Toscani prendono parte, come soldati dell'Austria, alla guerra di successione austriaca.
È costretto dagli Inglesi a dichiararsi neutrale, 1743.			
È assalito dagli Austriaci. — Battaglia di Velletri, 1744.	È occupato dai Franco-Ispani, 1745. È liberato dagli Austriaci, 1746. Il Vigevanasco e il Pavese dati a C. Emanuele colla pace di Acquisgrana, 1748.		

Savoia	Stati minori	Impero
Carlo Emanuele si allea colla Francia. Occupa la Lombardia, 1733, vince gli Austriaci a Parma ed a Guastalla, 1734. Alla pace di Vienna è obbligato a restituire la Lombardia meno Novara e Tortona.	Carlo di Borbone occupa Parma, 1732. Genova e la sollevazione della Corsica. Teodoro di Neuhoff re di Corsica, 1736. L'Austria nella pace di Vienna ottiene il possesso di Parma e Piacenza, 1738.	Carlo VI partecipa alla guerra di Polonia, 1733. Gli Austriaci perdono Napoli e Sicilia. Ricuperano il Milanese ed ottengono Parma, 1738.
Resta dapprima neutrale nella guerra di successione austriaca. Accede all'alleanza austriaca, 1742.	La guerra nel Modenese.	Morte di Carlo VI, 1740. Maria Teresa erede dello Stato. Invasione dei Franco-Bavaresi in Boemia, 1741. Federico II in Islesia. Carlo di Baviera (VII) imperatore, 1741.
	Battaglia di Camposanto 1743.	Dieta di Presburgo.
Assedio di Cuneo, 1744. Batt.ª di Bassignana, 1745. Il Piemonte occupato dai Franco-Ispani. — Trattative di Carlo Emanuele colla Francia, 1745-1746. Battaglia di Piacenza, 1746. Battaglia dell'Assietta, 1747.	Genova alleata dei Franco-Ispani, 1745. Occupata dagli Austriaci insorge, 1746.	Sconfitte degli Imperiali nel Belgio, 1744-1746. **Francesco di Lorena** imperatore, 1746.
C. Emanuele ottiene il Vigevanasco e il Pavese oltre Po.	Parma data a Filippo di Borbone, 1748.	

d) Principali Stati d'Eu

Spagna	Portogallo	Francia
Ferdinando d'Aragona, 1479-1516 e **Isabella di Castiglia**, 1474-1504. Scoperta dell'America, 1492.	**Giovanni II**, 1481-1495.	**Carlo VIII**, 1483-1498.
Prima linea di divisione fra la Spagna e il Portogallo, 1494.	**Emanuele I**, 1495-1521. Vasco di Gama alle Indie, 1497-1499.	Sua spedizione in Italia, 1494-1495. Si ritira, 1495. Muore, 1498. **Luigi XII**, 1498-1515. Prima spedizione in Italia. Conquista del Milanese, 1499.
Gli Spagnuoli a Napoli pel trattato di Granata, 1500.	I Portoghesi scoprono il Brasile, 1500. Guerra dei Portoghesi cogli Arabi, 1501-1511. Dominazione portoghese in India.	Trattato di Granata, 1500. Conquista e perdita del Napoletano, 1500-1503.
Giovanna e suo marito **Filippo d'Austria** in Castiglia, 1504-1506. Morte di Filippo, 1506. Pazzia di Giovanna. Ferdinando d'Aragona reggente, 1506-1516.		Lega di Cambrai, 1508. Battaglia di Agnadello, 1509. I Francesi contro Giulio II e Venezia. Battaglia di Ravenna, 1512. I Francesi scacciati dalla Lombardia, 1512. Nuova spedizione e sconfitta francese, 1513.
Carlo I re di Spagna, 1516. Pace di Noyon colla Francia 1516.		**Francesco I**, 1515-1547. Riconquista il Milanese, 1515.
Carlo eletto imperatore, 1519. Cortès conquista il Messico, 1519-1520. Carlo combatte in Navarra coi Francesi, 1522.	**Giovanni III**, 1521-1557.	Contende a Carlo di Spagna la corona imperiale, 1519. Perde la Lombardia, 1521. Ritenta l'impresa, 1522.
Guerra sui Pirenei, 1524-1525.		È fatto prigione a Pavia, 1525. È liberato col trattato di Madrid, 1526. Riprende la guerra, 1527. Spedisce in Italia il Lautrec, 1527-1528.
Pizarro conquista il Perù, 1529-1533.		Pace di Cambrai, 1529.

ropa dal 1493 al 1748.

Inghilterra	Stati Uniti del Nord	Impero turco	Polonia
Enrico VII, 1485-1509. [*Giacomo IV* in Iscozia, 1488-1518.]	**Giovanni II**, 1481-1513.	**Bajazet II**, 1481-1512.	
Giov. Caboto e suo figlio Sebastiano sulle coste dell'America settentrion., 1497-1500.		Guerra con Venezia, 1498-1503.	**Giovanni I**, 1492-1501, Iagellone.
			Alessandro, 1501-1506. **Sigismondo**, 1506-1548.
Enrico VIII, 1509-1547. [*Giacomo V* in Iscozia, 1513-1542.]	**Cristiano II**, 1513-1523.	**Selim**, 1512-1520.	
		Solimano, 1520-1566. Prima invas.ne dell'Ungheria, 1521. Conquista Rodi togliendolo ai Cavalieri, 1522.	
Si allea con Carlo V contro la Francia e sposa Caterina d'Aragona, 1525. Combatte Lutero.	Si rompe l'unione dei tre stati. — In Isvezia ha il trono **Gustavo Wasa**, 1523-1560; in Danimarca e Norvegia la casa di Oldemburgo con **Federico I**, 1523-1533.	Seconda invas. dell'Ungheria, 1526.	Il gran maestro dell'ordine teutonico si dichiara vassallo della Polonia, 1525.
Chiede il divorzio, 1531.	È adottata in Svezia la religione protestante, 1527.	Terza invasione, 1529. L'Austria minacciata, 1532. Pace coll'Austria, 1533.	

Spagna	Portogallo	Francia
Spedizione di Tunisi, 1535.	**Sebastiano**, 1557-1578.	
Nelle Fiandre si combatte tra Francia e Spagna, 1536.		Nuova guerra tra Francesco I e Carlo V in Italia, in Fiandra, sui Pirenei, 1536-1538.
Tregua di Nizza, 1538.		Tregua di Nizza, 1538.
		Si rinnuova la guerra in tutti i campi, 1541.
Nuova invasione delle Fiandre, 1543.		Invasione della Francia. Pace di Crespy, 1544.
		Morte di Francesco I, 1547. **Enrico II**, 1547-1559.
Abdicazione di Carlo V, 1556. **Filippo II**, re di Spagna e signore delle Fiandre. Sposa Maria Tudor.		I Francesi si impadroniscono della Lorena. I Francesi a Siena, 1554. Battaglia di S. Quintino, 1557.
Trattato di Cateau Cambrésis, 1559.		**Francesco II**, 1559-1560. **Carlo IX**, 1560-1574. Incominciano le guerre di religione, 1561.
Rivoluzione delle Fiandre, 1566. Repressione sanguinosa del duca d'Alba.		
Cacciata dei Moreschi dalla Spagna, 1570.		Morte di Antonio di Borbone, 1569.
Battaglia di Lepanto. 1571. Guglielmo d'Orange statolder, in Olanda, 1572.		Strage di S. Bartolomeo, 1572

Inghilterra	Svezia	Polonia e Russia	Impero turco
Enrico VIII si distacca da Roma. 1533. Persecuzioni religiose.	**Cristiano III** in Danimarca, 1533-1559.		
Sposa Anna Bolena. 1531 poi altre donne.			
			Guerra marittima colla Spagna e con Venezia, 1538.
		La riforma nelle provincie baltiche della Polonia, 1540.	Pace con Venezia, 1540.
[In Iscozia **Maria Stuart** 1542-1567.]			Invasione dell'Ungheria, 1541. Continua la guerra marittima.
			I Turchi a Nizza, a Tolone, in Corsica, 1543-1553.
Edoardo VI. 1547-1553.		**Ivan I** in Russia, 1547-1554. **Sigismondo II**, 1548-1572.	
Maria, 1553-1558: si allea colla Spagna; sposa Filippo II. Gli Inglesi perdono Calais, 1558. **Elisabetta**, 1558-1603.		I Russi invadono la Livonia, 1558.	Nuova invasione dell'Ungheria, 1554.
Maria Stuart, vedova di Francesco II, ritorna in Iscozia, 1560.	**Federico II** in Danimarca, 1559-1588. **Erico XIV** in Svezia, 1560-1568.		Gli Spagnuoli vinti alle Gerbe, 1560.
Sue avventure. — Insurrezione della Scozia, 1567. — Sua fuga in Inghilterra. [**Giacomo** re di Scozia, 1567-1625].	Acquista l'Estonia. **Giovanni III**, in Svezia, 1568-1582.		Assedio di Malta. 1565. **Selim II**, 1566-1574.
		Professione di fede protestante in parte della Polonia, 1570.	I Turchi conquistano Cipro, 1570-1571.
			Battaglia di Lepanto, 1571.

Spagna	Portogallo	Francia	Inghilterra
Filippo II fomenta le discordie religiose e civili di Francia.		**Enrico III**, 1574-1589. Guerre di religione. La guerra dei Tre Enrici, 1576-1588.	I cattolici inglesi tentano di liberare Maria Stuart; persecuzioni di Elisabetta, 1572.
	Morte di Sebastiano I, 1578. **Enrico II**, 1578-1580. Don Antonio pretendente.	Lega cattolica dei Ghisa.	Imprese coloniali di G. Raleigh in America.
La Spagna si aggrega il Portogallo, 1580.			
Filippo II interviene in favore di Maria Stuart. La invincibile armada, 1588.	Gli Olandesi occupano le colonie portoghesi in India,	Assassinio di Enrico di Ghisa, 1588. Assassinio di Enrico III, 1589. **Enrico IV**, 1589-1618 [**Carlo X**].	Morte di Maria Stuart, 1587. Vittorie inglesi sugli Spagnuoli. Guerra nelle colonie.
Gli Spagnuoli aiutano i cattolici in Francia, 1589-1598.		Battaglie di Arques e di Ivry, 1589-1590. Assedio di Parigi. Enrico IV abiura, 1593.	
Pace di Vervins, 1598. **Filippo III**, 1598-1621. Governo del duca di Lerma.		Editto di Nantes, 1598. Trattato di Lione, 1601.	**Giacomo I** Stuart re d'Inghilterra e di Scozia, 1603-1625.
Cacciata dei Mori da Valenza, 1609.		Trattato di Brosolo, 1610. Assassinio di Enrico IV, 1610. Maria dei Medici reggente per **Luigi XIII**, 1610-1643.	
La Spagna nella guerra di Valtellina, 1620.			Non aiuta l'elettore palatino, suo parente.
Filippo IV, 1621-1664. Gli Spagnuoli e i Francesi in Valtellina.		Il Richelieu, primo ministro, 1624.	**Carlo I**, 1625-1649.
Pace di Monson, 1626.		Gli Ugonotti sollevatisi. — Assedio della Rochelle, 1626.	Gli Inglesi aiutano gli Ugonotti di Francia, 1626. — Armata respinta alla Rochelle.

Svezia e Danimarca	Olanda	Polonia e Russia	Impero turco
	Guglielmo I d'Orange statolder, 1573. Lega di Gand, 1576.	**Enrico di Valois**, 1573-1574. **Stefano Batory**, 1574-1586.	**Murad III**, 1574-1595.
	Dichiarazione d'indipendenza delle sette provincie, 1579.		
Cristiano IV di Danimarca, 1588-1648. Morte di **Giovanni III** di Svezia, 1592. **Sigismondo**, 1592-1600 già re di Polonia unisce le due corone; ma perde la Svezia nel 1600.	**Maurizio** statolder, 1584-1625 continua la guerra.	**Sigismondo di Svezia** (Wasa), 1586-1632.	**Maometto III**, 1595-1693.
Carlo IX, 1600-1611 Guerre colla Polonia e colla Danimarca, 1604-1611.	Compagnia delle Indie orientali, 1602. Assedio di Ostenda, 1604.		
Gustavo Adolfo, 1611-1632, vince i Danesi e i Polacchi.	Tregua tra l'Olanda e la Spagna, 1609. Fondazione di Batavia, 1619.	**Michele Romanoff** in **Russia**, 1618-1645. I Polacchi vinti dalla **Svezia**.	**Achmed II**, 1613-1617. **Osman II**, 1617-1622.
	Enrico d'Orange statolder, 1625-1647.		**Mustafà I**, 1622-1639.
Cristiano di Danimarca interviene nella guerra dei Trent'Anni, 1626.			

Spagna	Portogallo	Francia	Inghilterra
La Spagna nella successione del Monferrato, 1627-1630.	Sollevaz.ne del Portogallo contro la Spagna. — Guerra d'indipendenza.	Il Richelieu aiuta Gustavo Adolfo. Combatte gli Spagnuoli in Italia. Trattato di Cherasco, 1630.	Prime lotte del re col Parlamento, 1628.
Gli Spagnuoli vincono i Piemontesi a Tornavento 1636 e prendono parte alle guerre di Piemonte.		La Francia prende parte diretta alla guerra dei trent'anni, 1635-1648.	
I Francesi invadono le Fiandre spagnuole, 1639.	**Giovanni IV** di Braganza, 1640-1656.		Il Lungo Parlamento, 1640. Processo del conte di Strafford. Il re fugge da Londra, 1642.
Sconfitta degli Spagnuoli a Rocroy, 1643.		Morte del Richelieu, 1642. Morte di Luigi XIII, 1643. **Luigi XIV**, 1643-1715. Anna d'Austria e il Mazzarino. Vittoria di Rocroy, 1643.	Battaglia di Marston Moor, 1644. Battaglia di Naseby 1645.
Rivoluzioni di Palermo e di Napoli, 1647-1648.			Il re prigioniero, 1647.
Pace di Westfalia, 1648. Continua la guerra tra Francia e Spagna. Gli Spagnuoli aiutano la Fronda.		Pace di Westfalia 1648. Guerra interna della Fronda, esterna colla Spagna, 1649-1659.	Suo processo e sua morte, 1649. La repubblica, 1649. Atto di navigazione. Guerra coll'Olanda 1651-1653.
Il Condé in Ispagna, 1653. Guerra coll' Inghilterra e colla Francia sul mare, nelle Fiandre, sui Pirenei. La Spagna assalita nelle Fiandre.	**Alfonso VI**, 1656-1683	Alleanza franco-inglese. Dunkerque all'Inghilterra, 1658. Pace dei Pirenei, 1659. Morte del Mazzarino, 1661.	Cromwell protettore, 1653. Morte di Cromwell, 1658.

Svezia e Danimarca	Olanda	Polonia e Russia	Impero turco
I Danesi assediati a Danzica, 1628. Pace di Lubecca, 1629. Gustavo Adolfo in Germania, 1630. Muore vittorioso a Lützen, 1632. **Cristina** regina di Svezia, 1632-1654.	L'Olanda partecipa alla guerra dei trent'anni combattendo la Spagna nelle colonie.	**Ladislao VII**, in Polonia, 1632-1648.	
I generali Torstenson e Baner combattono gli Imperiali, 1640-1642.			**Murad IV**, 1639-1640. **Ibrahim**, 1640-1648.
		Alessio Romanoff in Russia, 1645-1676.	Comincia la guerra di Candia, 1645. I Turchi prendono la Canea.
	Gaglielmo II d'Orange, 1647-1650.		
La Svezia ottiene vaste terre in Germania, 1648. **Federico III** in Danimarca, 1648-1670.	Si abolisce lo Statolderato, 1650. Guerra cogli Inglesi 1651-1653.	**Giov. Casimiro** in Polonia, 1648-1668.	**Solimano III**, 1648-1691. Vittorie navali veneziane, 1649-1657.
Abdicazione di Cristina di Svezia 1654. **Carlo X** dei Due Ponti, 1654-1660.	**Giovanni De Witt** pensionario, 1653-1672.		

Spagna	Portogallo	Francia	Inghilterra
Pace dei Pirenei, 1659.		**Luigi XIV** governa solo, 1660. Riforme del Colbert. Prepotenze del re.	Riccardo Cromwell, 1659. **Carlo II** re, 1660-1685. Riceve sussidî dalla Francia. Vende Dunkerque.
Carlo II, 1665-1700.		Guerra di devoluzione, 1665-1668. Guerra d'Olanda, 1672-1678.	Legge del *Test Act* 1672.
Rivoluzione di Messina, 1674.		Pace di Nimega, 1678. Prepotenza di Luigi XIV a Genova, 1684.	
	Pietro II, 1683-1706.	Revoca dell'editto di Nantes, 1685.	**Giacomo II**, 1685-1688. Rivoluzione in Inghilterra, 1688.
La Spagna partecipa alla lega d'Augusta, 1689.		Lega d'Augusta, 1689. Vittorie francesi in terra; sconfitte sul mare.	**Guglielmo III** d'Orange, 1689-1702. Giacomo II tenta uno sbarco in Irlanda, 1689. Battaglia di Beachy Head, 1690.
È sconfitta a Fleurus, 1690 e a Neerwinden, 1693 e in Piemonte.		Trattato di Torino. — Pinerolo ceduto al Piemonte, 1696.	Sconfitte degli Anglo-Olandesi nel Belgio Battaglia della Hogue, 1692.
Pace di Ryswick, 1697.		Pace di Ryswick, 1697.	
Testamenti di Carlo II. Morte di Carlo II, 1700. **Filippo V** d'Anjou, 1700-1746.		Proclamazione di Filippo V d'Anjou a re di Spagna, 1700. Sconfitte francesi in Italia, 1701-1702. Guerre contro il Piemonte, 1703-1706.	**Anna**, 1702-1714. Gli Inglesi contro la Francia. — Lega anglo-olandese-austriaca. — Marlborough ministro. — Gli Inglesi prendono Gibilterra. 1704.
Carlo III d'Austria a Barcellona, 1704, e a Madrid, 1706, con aiuti inglesi.	**Giovanni V**, 1706-1750.		Grandi vittorie di Hochstädt, 1704, di Ramillies, 1706, e di Audenarde, 1708.
La Spagna perde Napoli, la Sicilia e il Belgio.		Battaglia di Torino, 1706.	

Svezia e Danimarca	Olanda	Polonia e Russia	Impero turco
Carlo XI, 1660-1697.			Vizirati di Mohammed, 1659-1661, e Achmet, 1661-1670 Kuprugli, 1661-1676.
Sua alleanza con Luigi XIV. Guerra della Svezia colla Danimarca. **Cristiano V** in Danimarca, 1670-1699.	Intervento olandese nella guerra di devoluzione, 1668. L'Olanda invasa. **Guglielmo III** statolder, 1672-1702.	**Michele** re di Polonia, 1668-1673. **Giovanni Sobieski** re di Polonia, 1673-1696. Vittorie sui Turchi.	Caduta di Candia, 1669.
Carlo XI sconfitto a Ferbellin dal grande elettore di Brandeburgo, 1675.	Battaglie navali in Sicilia, 1676.	**Fedor III** in Russia, 1676-1682. **Ivan II** in Russia, 1682-1689.	Guerre colla Polonia. Sconfitta dei Turchi sotto Vienna e a Parkan, 1683. Invasione dell'Ungheria, 1685-1688. Perdita della Morea, 1685-1689.
	Pace di Nimega, 1679.	**Pietro I** in Russia, 1689-1725.	
	L'Olanda partecipa alla lega d'Augusta. Sconfitte Olandesi nel Belgio.		**Maometto IV**, 1691-1692. **Achmed II**, 1692-1695. **Mustafà II**, 1695-1704.
Carlo XII, 1697-1718. **Federico IV** in Danimarca, 1699-1730.		**Federico Augusto di Sassonia** in Polonia, 1697-1723.	Battaglia di Zenta, 1697. Pace di Carlowitz, 1698.
Imprese di Carlo contro la Danimarca, 1701, la Polonia, 1702-1706 e la Russia, 1706-1709.	Abolizione dello statolderato. — Repubblica, 1702.	Viaggio di Pietro in Europa, 1697. Rivoluzione degli Strelitzi, 1698. Sconfitta di Narva, 1700.	
Battaglia di Pultawa, 1709.	Vittorie contro la Francia, 1704-1708. Gli Olandesi invadono il Belgio, 1706-1707 e si spingono fino in Francia, 1708.	Deposizione di Federico Augusto in Polonia e elezione di **Stanislao Leczinski**, 1704-1709. Pietro vince i Cosacchi e gli Svedesi, 1709.	**Achmed III** 1704-1736.

Spagna	Portog.llo	Francia	Inghilterra	Svezia e Danimarca
Battaglia di Villaviciosa, 1710.	**Giovanni V**, 1706-1750.	Umiliazione di Luigi XIV.	Caduta del Marlborough. L'Inghilterra guadagna nella pace Gibilterra, Porto Mahon e alcune colonie.	Carlo XII a Bender. Grande lega contro la Svezia. — Occupazione della Pomerania.
Carlo III diventa imperatore, 1711. Pace di Utrecht. 1713. — La Spagna perde le Fiandre, Sicilia, Sardegna, Napoli e il Milanese.		Morte del figlio e del nipote del re, 1711-1712.		
Il cardinale Alberoni ministro di Spagna pel favore di Elisab. Farnese, 1714.		**Luigi XV**, 1715-1774. Reggenza di Filippo d'Orléans.	**Giorgio I** d'Annover, 1714-1727.	Assedio di Stralsund, 1714.
Invasione spagnuola in Sardegna e Sicilia, 1717-1718.		Quadruplice alleanza. Congresso dell'Aja, 1720.		Morte di Carlo XII 1718. **Ulrica Eleonora** 1718-1720. Trattato di Nystädt 1720. **Federico I** di Assia Cassel, 1720-1750
Parma e la Toscana promesse a Carlo di Borbone.		Morte del reggente, 1723.		
Trattato di Vienna 1725.		Lega di Annover, 1725.		
			L'Inghilterra resta neutrale nella guerra di successione polacca e si fa mediatrice.	
Secondo trattato di Vienna, 1731. Il regno di Napoli indipendente, 1734.		I Francesi in Lombardia, 1733-34. La Francia ottiene la Lorena, 1738.	**Giorgio II**, 1727-1760. L'Inghilterra favorisce l'Austria. — Guerra marittima colla Spagna.	**Cristiano IV** in Danimarca, 1730-1746.
Guerra di successione austriaca, 1741-1748. Lega franco-ispana.				
Gli Spagnuoli in Lombardia e in Piemonte, 1744-1745. Assedio di Cuneo.		I Francesi in Boemia; loro ritirata. I Francesi in Piemonte, 1444-45.	Trattato di Worms, 1743. Vittoria di Dettingen, 1743. Sconfitta di Fontenoy, 1745.	
Discordie tra Francesi e Spagnuoli.				
Ferdinando VI 1746-1759.		Battaglie navali, 1744, 1747.	Sbarco di Carlo Odoardo Stuart, 1745. Battaglia di Culloden, 1746.	
Pace di Acquisgrana, 1748.				

Olanda	Prussia	Polonia e Russia	Impero turco
Gli Olandesi intimano a Luigi XIV di abbattere il nipote. — Heinsius, gran pensionario, 1702.	**Federico I**, re di Prussia, 1700, partecipa alla guerra di successione.	Stanislao scacciato dalla Polonia. — Ritorna Federico Augusto II, 1709.	Il sultano dichiara guerra alla Russia, 1710.
		Pietro I minacciato dai Turchi, 1711.	Pace del 1711 e restituzione di Azow.
	Federico Guglielmo I 1713-1740.		
		Grandi riforme di Pietro il Grande.	Occupazione della Morea, 1714.
L'Olanda partecipa alla quadruplice alleanza.		Condanna del figlio Alessio, 1718.	Guerra contro Venezia e l'Impero. Assedio di Corfù, 1716. Battaglie di Petervaradino e di Belgrado, 1716-1717. Pace di Passarowitz 1718.
		Caterina I, 1725-1727. **Pietro II**, 1727-1730. **Anna**, 1730-1740.	
L'Olanda si allea coll'Austria.		Morte di Federico Augusto II, 1733. Elezione di Stanislao Leczinsky e di **Fed. Augusto III**, 1733-1763. Assedio di Danzica.	
L'Olanda invasa. Si ristabilisce lo statolderato, 1747.	**Federico II**, 1740. S'impadronisce della Slesia. Vince gli Austriaci a Molwitz, 1742.	**Ivan I**, 1740-1741. **Elisabetta**, 1741-1762. Interviene come mediatrice armata nella guerra di successione austriaca.	**Mahmud I**, 1736-1754. Nuovi attacchi dei Turchi contro l'Austria. Trattato di Belgrado, 1739.
Guglielmo IV d'Orange, 1747-1751.	Ottiene la Slesia e riconosce l'imperatore Francesco I.		

117-118-119. **Bencivenni I.** — *Appunti di pedagogia e didattica.* - Parte I. Studio sperimentale delle attività infantili applicato all'educazione . . L. 1 50
120. **Bonaventura A.** — *Elementi di estetica musicale* . . . . . . „ — 50
121. **Vigo P.** — *Storia degli antichi popoli dell' Oriente* . . . . . . „ — 50
122. **Bizzarrini G.** — *Botanica descrittiva con cenni comparativi.* - I. Fanerogame Angiosperme e Antosperme . . . . „ — 50
123. **Vismara F.** — *Disegno storico della letteratura classica greca.* . . „ — 50
124. **Levi E.** — *Esercizî di gramm. italiana.* - Parte I. Fonologia - Morfologia. „ — 50
125. —— *Esercizî di grammatica italiana.* Parte II. Sintassi . . . . „ — 50
126. **Spezioli L.** — *Metodo razionale per lo studio dei verbi francesi* . . „ — 50
127. **Pavani P.** — *Synonymes, homonymes et paronymes de la langue française.* „ — 50
128. **Todt B.** — *Piccolo vocabolario metodico della lingua greca.* Tradotto da Achille Cosattini. 5ª edizione . . . . „ — 50
129. **Bizzarrini G.** — *Botanica descrittiva con cenni comparativi.* - II. Fanerogame Gimnosperme, Protallogame, Briogame, Schistogame, Gimnogame. „ — 50
130-131. **Lochmann G.** — *Teoria della costruzione nella lingua tedesca* . . „ 1 —
132-133. **Tarozzi G.** — *Teologia dantesca studiata nel " Paradiso "* . . . „ 1 —
134-135. **Flamini F.** — *Avviamento allo studio della Divina Commedia.* 2ª ediz. „ 1 —
136. **Capelli L. M.** — *Tavole riassuntive della Divina Commedia.* Con indice analitico e un breve sommario di bibliografia dantesca. 3ª edizione . „ — 50
137. **Belli M.** — *Esercizî greci.* - I. Morfologia . . . . „ — 50
138. —— *Esercizî greci.* - II. Sintassi. . . . . „ — 50
139-140. **Krusekopf E.** — *Nomenclatura delle lingue tedesca e italiana* . . „ 1 —
141. **Nucciotti D.** — *Appunti di sintassi latina* . . . . „ — 50
142. **Falcini G.** — *Uso delle preposizioni latine* . . . . „ — 50
143. **Bizzarrini G.** — *Principali prodotti industriali.* Alterazioni, adulterazioni, falsificazioni. Con appendice di nozioni utili all'industria e al commercio. „ — 50
144. **Vaccaro Russo G.** — *Diritto costituzionale* . . . . „ — 50
145-146. **Bogliani I.** — *I principali sinonimi inglesi* . . . . . . „ 1 —
147-148. **De Michele E.** — *L'uso dell'aggettivo latino* . . . . . . „ 1 —
149-150. **Prato E.** — *Storia della cultura greca.* Terza edizione . . . . „ 1 —
151-152. **Vaccaro Russo G.** — *Diritto civile.* . . . . „ 1 —
153. **Nieri A.** — *Sintassi italiana in corrispondenza alla sintassi latina* . „ — 50
154-155. **Bonino G. B.** — *Diz. metodico e fraseologia della lingua latina.* 2ª ediz. *(Vedi il N. 181)* . . . . „ 1 —
156. **Orano M.** — *Enciclopedia giuridica* . . . . „ — 50
157-158. **Baldi O.** — *Elementi di stenografia* (Gabelsberger-Noe) . . . „ 1 —
159. **Lattes G.** — *Dizionarietto pedagogico.* . . . . „ — 50
160. **Levi E.** — *Dizionario dei verbi men facili della lingua francese* . . „ — 50
161. **Petrini P.** — *Choix de proverbes et de locutions proverbiales.* 2ª ediz. „ — 50
162-163. **Levi E.** — *Dizionarietto di verbi italiani degni di particolar nota.* „ 1 —
164-165. **Vaccaro Russo G.** — *Diritto commerciale* . . . . „ 1 —
166. **Gustarelli A.** — *Dialetto Erodoteo* . . . . „ — 50
167-168. **Viale G.** — *Problemi di fisica con la risoluzione* . . . . . „ 1 —
169. **Bonaventura A.** — *Storia degli strumenti musicali* . . . . . „ — 50
170-171. **Grimod F.** — *Nomenclatura delle lingue francese e italiana* . . „ 1 —
172-173. **Mascagni G.** — *Nozioni di agraria.* II. Agricoltura - Coltivazione delle piante erbacee . . . . „ 1 —
174. **Migliazza D.** — *L'uso della congiunzione latina* . . . . . . „ — 50
175-176. **Murer V.** — *Introduzione alla teoria dei numeri* . . . . . „ 1 —
177. **Martini Zuccagni A.** — *Teoria matematica del conto corrente e sue applicazioni* . . . . „ — 50
178-179. **Vigo P.** — *Cronologia teorica.* Seconda edizione . . . . . „ 1 —
180. **Todesco V.** — *I principali sinonimi della lingua latina* . . . . „ — 50
181. **Bonino G. B.** — *Esercizi sul dizionario metodico e fraseologia latina.* *(Vedi il N. 154-155)* . . . . „ — 50
182. **Bizzarrini G.** — *Dizionarietto di storia naturale.* I. Zoologia e Botanica. „ — 50

BIBLIOTECA DEGLI STUDENTI

RIASSUNTI PER TUTTE LE MATERIE D'ESAME, NEI LICEI, GINNASI, ISTITUTI TECNICI ECC.

Volumi pubblicati:

1. **Luzzatto J.** — *Economia politica* (esaurito). . . . . . . L. — —
2. **Grünhut M.** — *Lingua tedesca.* 3ª edizione . . . . " — 50
3. **Tassinari G.** — *Guida ad esercizi pratici di Chimica.* 4ª edizione . . " — 50
4. **Boeri G. B.** — *Lingua inglese.* 2ª edizione . . . . " — 50
5. **Gatti G. M.** — *Grammaire et questionnaire suivis d'un mémento de littérature française.* 8ª edizione . . . . " — 50
6. **Angeli L.** — *Fisica* - Parte I. — Meccanica generale e speciale dei solidi e dei fluidi. - Azioni molecolari. - Calore e meteorologia. 4ª edizione . " — 50
7. **Errera A.** — *Scienza economica.* - Economia politica (esaurito). . . " — —
8-8bis. **Tassinari G.** — *Ripetitorio di Chimica.* Parte I. 4ª edizione . . " 1 —
9. ——— *Ripetitorio di Chimica.* Parte II. 4ª edizione . . . . . . " — 50
10-10bis. **Cova G.** — *Ripetitorio di Computisteria.* 3ª edizione. . . . " 1 —
11-11bis. **Angeli L.** — *Fisica.* - Parte II. — Acustica - Ottica - Elettricità e Magnetismo. 3ª edizione . . . . " 1 —
12-12bis. **Lucchetti P.** — *Mineralogia.* Parte I o generale. 2ª edizione . . " 1 —
13. **Billroth e Virchow.** — *Manuale di chirurgia* - Parte I: Patologia chirurgica e terapia. . . . . " 1 —
14. **Costantini G.** — *Sintassi latina.* 3ª edizione . . . . " — 50
15. **Lattes G.** — *Storia della pedagogia.* 3ª edizione. . . . . . . " — 50
16. **Vicario G.** — *Elementi di scienza finanziaria.* 2ª edizione. . . . " — 50
17. **Grünhut M.** — *Tabelle riassuntive della grammatica tedesca.* 2ª edizione. " — 50
18-18bis. **Giacomelli C.** — *Botanica generale e descrittiva in quadri sinottici.* 2ª edizione . . . . " 1 —
19-19bis-19ter. **Ghidiglia C.** — *Compendio di ragioneria* . . . . . . " 1 50
20-20bis. **Lucchetti P.** — *Mineralogia.* Parte II o descrittiva. 2ª edizione . " 1 —
21. **Coccolo G. G.** — *Lingua spagnuola.* 2ª edizione . . . . " — 50
22. **Belli M.** — *Sintassi greca.* 4ª edizione . . . . " — 50
23-24. ——— *Morfologia greca.* 4ª edizione . . . . " 1 —
25-26. **Neirotti G. B.** — *Geografia.* 2ª edizione . . . . " 1 —
27. **Belli M.** — *Elementi di prosodia latina.* 4ª edizione . . . . . . " — 50
28. **Cinquini A.** — *Il dialetto omerico.* 2ª edizione . . . . " — 50
29-30-31. **Bonaventura A.** — *Manuale di storia della musica.* 2ª edizione . " 1 50
32. **Belli M.** — *Dell'accento greco.* 2ª edizione . . . . " — 50
33-34. **Menasci G.** — *Manuale storico della letteratura francese* . . . " 1 —
35. **Andreini A.** — *Tavole dei logaritmi con 3 e con 4 decimali* . . . " — 50
36. **Ardy L. F.** — *Psicologia.* 2ª edizione . . . . " — 50
37. **Cappelletti L.** — *Storia contemporanea d'Italia* (1815-1900). 3ª edizione. " — 50
38. **Belli M.** — *Indice dei verbi greci irregolari.* 2ª edizione . . . . . " — 50
39-40. **Cinquini A.** — *Morfologia latina* . . . . " 1 —
41-42. **Lazzeri G.** — *Manuale di trigonometria piana.* 2ª edizione. . . . " 1 —
43. **Testi G. M.** — *Compendio di aritmetica razionale* . . . . " — 50
44. **Pavia L.** — *Esercizî tedeschi.* Parte I . . . . " — 50
45. ——— *Esercizî tedeschi.* Parte II . . . . " — 50
46-47. **Ortu Carboni S.** — *Sunto di geometria elementare.* Planimetria . . . " 1 —
48. **Montanari C.** — *Elementi di geometria descrittiva.* 2ª edizione. . . . " — 50

(Segue in 2ª pagina)